

PRINCIPI E VALORI COSTITUZIONALI
NELL'ESPERIENZA ITALIANA E BRASILIANA

1

Enzo Bello

**LA CITTADINANZA
NEL COSTITUZIONALISMO
LATINO-AMERICANO**

P I S A
UNIVERSITY
PRESS

Bello, Enzo

La cittadinanza nel costituzionalismo latino-americano / Enzo Bello. - Pisa : Pisa university press, 2021. - (Principi e valori costituzionali nell'esperienza italiana e brasiliana ; 1)

323.6098 (WD)

1. Cittadinanza - Diritto costituzionale - America Latina

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

Collana "Principi e valori costituzionali nell'esperienza italiana e brasiliana"

I Professori Marcelo Labanca Corrêa de Araújo (Universidade Católica de Pernambuco) e Roberto Romboli (Università di Pisa) curano la direzione della suddetta collana avvalendosi della collaborazione di un comitato di redazione e di un comitato scientifico qui di seguito indicati:

Comitato Scientifico: Giuseppe Campanelli (Università di Pisa), Michele Carducci (Università del Salento), Marcelo Andrade Cattoni de Oliveira (Universidade Federal de Minas Gerais UFMG - Belo Horizonte, Minas Gerais), Francesco Dal Canto (Università di Pisa), Estefânia Maria De Queiroz Barboza (Universidade Federal do Paraná UFPR - Curitiba, Paraná), Gianluca Famiglietti (Università di Pisa), Leonardo Pasquali (Università di Pisa), Ilton Norberto Robl Filho (Instituto Brasileiro de Ensino, Desenvolvimento e Pesquisa IDP - Brasília, Distrito Federal), Luis Fernando Sgarbossa (Universidade Federal do Mato Grosso do Sul (UFMS) - Campus Três Lagoas, Mato Grosso do Sul).

Comitato di Redazione: Giulia Battaglia (Università di Pisa), Bruno Brancati (Università di Pisa), Antonello Lo Calzo (Università degli Studi del Sannio), Cristina Luzzi (Università di Pisa).

Traduzione volume dal portoghese all'italiano della Prof.ssa Giulia Parola: Dottoressa in Diritto presso l'Université Paris V René Descartes (Francia) e l'Università degli Studi di Torino (Italia). Visiting Scholar presso l'Università Federale dello Stato di Rio de Janeiro (UNIRIO), Brasile.

In copertina: Joaquín Torres García, "America Invertida", 1943. Disegno a penna.

© Copyright 2021 by Pisa University Press srl

Società con socio unico Università di Pisa

Capitale Sociale € 20.000,00 i.v. - Partita IVA 02047370503

Sede legale: Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126 Pisa

Tel. + 39 050 2212056 - Fax + 39 050 2212945

press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-88-3339-467-1

layout grafico: 360grafica.it

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi - Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali - Corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano - Tel. (+39) 02 89280804 - E-mail: info@clearedi.org - Sito web: www.clearedi.org

Per quelli che vedono la storia come una disputa l'arretratezza e la miseria dell'America Latina sono il risultato del suo fallimento; abbiamo perso; altri hanno vinto. Mas se scopre che chi ha vinto, ha vinto grazie a ciò che abbiamo perso: la storia dello sottosviluppo in America Latina integra, come già se sà, la storia dello sviluppo del capitalismo mondiale [...]

È molto marciume da gettare in fondo al mare sulla via della ricostruzione dell'America Latina. I desiderati, gli umiliati, i miserabili hanno il compito nelle loro mani. La causa nazionale latinoamericana è soprattutto una causa sociale, perché l'America Latina può rinascere, dovrà cominciare col rovesciare i suoi padroni, paese per paese. Si aprono tempi di ribellione e cambiamento.

*Eduardo Galeano
Veias abertas da América Latina
Rio de Janeiro: Paz e Terra, 1977, 14 e 281.*

PRESENTAZIONE COLLANA
“PRINCIPI E VALORI COSTITUZIONALI
NELL’ESPERIENZA ITALIANA E BRASILIANA”

MARCELO LABANCA^{*}, ROBERTO ROMBOLI^{**}

Questa collana intitolata “Principi e valori costituzionali nell’esperienza italiana e brasiliana” si propone di fornire ai lettori una conoscenza qualificata dei temi che riguardano il costituzionalismo e la cultura della tutela dei diritti fondamentali nella realtà istituzionale e costituzionale brasiliana ed italiana. In questo contesto, presentiamo il primo libro della collana, *La cittadinanza nel costituzionalismo latino-americano* scritto da Enzo Bello, professore presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università Federale Fluminense, a Rio de Janeiro, Brasile.

La vicinanza tra la situazione brasiliana e quella italiana può essere dimostrata da numerosi fattori. Per esempio, la storia dell’immigrazione italiana in Brasile ha lasciato forti eredità. Diversi documenti e informazioni sono disponibili presso il Museo nazionale dell’emigrazione italiana a Roma, con una sezione dedicata specificamente al caso brasiliano, di molti lavoratori che lasciarono l’Italia alla fine del 1800 per tentare una nuova fortuna in Brasile (in una prospettiva ben diversa da quella dei portoghesi). Ma questo fenomeno di contatto e di scambio culturale non appartiene solo al passato, ma al contrario, si rafforza ogni giorno attraverso una riduzione dei confini fisici ed una elevata connettività globale, con rapporti altamente asimmetrici.

In un processo di contatto tra culture diverse, si assiste spesso a un movimento di graduale assorbimento di valori che sono riscontrabili solo a distanza di decenni. Non si sa con certezza quanto della formazione di istituti giuridici, per così dire “nazionali”, sono stati influenzati da uno scambio di esperienze e conoscenze derivate da altri paesi. Spesso nei pae-

^{*} Università Cattolica di Pernambuco, Brasil.

^{**} Università di Pisa, Italia.

si latino-americani si finisce per incorporare in maniera acritica ed inconsapevole istituti di diritto straniero senza, purtroppo, apportare i necessari adeguamenti alle realtà locali (diverse dalla realtà europea), mentre nei paesi europei sarebbe auspicabile una maggiore conoscenza del diritto latino-americano e brasiliano.

In questo senso, dare visibilità alla ricerca brasiliana in Italia può aiutare a questo scopo ossia a creare un percorso non solo a senso unico, ma bidirezionale, dove l'esperienza giuridica latino-americana può avere una positiva influenza sulla riflessione e sulle soluzioni da dare ad alcuni specifici problemi che si pongono in Europa. È da pensare infatti che, se è vero che l'Italia ha molto da insegnare al Brasile, lo è altrettanto nella direzione opposta.

Questo libro contiene i risultati di una specifica ricerca sulla cittadinanza nel contesto brasiliano, ma non solo. Enzo Bello approfondisce il concetto di cittadinanza contestualizzato dai problemi latino-americani e dagli attori politici e sociali, che cercano di ridurre il deficit di cittadinanza in un contesto di disuguaglianza, povertà e crescente perdita di diritti sociali. Ciò fa acquisire al concetto di cittadinanza un significato particolare.

Le esperienze di cittadinanza, presentate dall'autore, coinvolgono non solo la realtà normativa di paesi come Brasile, Bolivia, Venezuela ed Ecuador, ma l'autore si spinge ulteriormente ad approfondire l'attuale percezione della cittadinanza, confrontando la realtà costituzionale con quella politica ed economica.

Infine, un importante contributo dell'autore ai fini di questa collana deriva dal particolare approccio al pensiero decoloniale nel contesto del nuovo costituzionalismo latino-americano. L'approfondimento del tema da parte di Enzo Bello mostra che le categorie tradizionali del costituzionalismo liberale acquisiscono nuove identità nel costituzionalismo latino-americano, che si distinguono dai concetti di democrazia e diritti fondamentali come esaminati nei modelli stranieri, per fare riferimento alla realtà concreta ed ai problemi vissuti dalle cittadine e dai cittadini latino-americani.

Riteniamo che la lettura di questo libro sicuramente contribuirà al dialogo tra Brasile e Italia ed alle riflessioni su istituti e concetti che, seppur universali (come la "cittadinanza"), ricavano nuove suggestioni dalla realtà storico-sociale latino-americana.

Auguriamo a tutti e tutte una buona lettura.

Recife e Pisa, settembre 2021

SOMMARIO

Prefazione	
<i>Martonio Mont'Alverne Barreto Lima</i>	13
Presentazione	
<i>Ricardo Nery Falbo</i>	15
Introduzione	21
CAPITOLO 1	
La cittadinanza nel contesto latino-americano e brasiliano	29
1. La Cittadinanza e le sue peculiarità in America Latina	32
1.1. L'inclusione selettiva alla cittadinanza attraverso il riconoscimento dei diritti sociali	40
1.2. L'esperienza brasiliana in termini di cittadinanza, diritti e politiche sociali	45
2. Il nuovo contesto politico e sociale in America Latina alla fine del XX secolo: l'avvento della c.d. "confluenza perversa" tra espansione democratica e retrocesso neoliberale	54
2.1. La transizione democratica e la cittadinanza ampliata	58
2.2. Le conseguenze della "confluenza perversa" sulla cittadinanza e sulle politiche sociali	62
2.2.1. La cittadinanza sociale e la sua appropriazione neoliberale	68
2.2.2. Delineamento di nuovi modelli di politiche sociali adottate nella regione	71
3. I rapporti tra la società civile e lo stato nell'attuale scenario politico e sociale dell'America Latina: la nascita di nuovi attori politici	76
CAPITOLO 2	
Il concetto di cittadinanza nell'attuale costituzionalismo latino-americano	87
1. L'attuale costituzionalismo latino-americano	88

2. Il concetto di cittadinanza nel costituzionalismo latino-americano: criteri di comparazione	89
2.1. Il concetto di cittadinanza nella Costituzione brasiliana del 1988	92
2.2. Il concetto di cittadinanza nella Costituzione venezuelana del 1999	99
2.3. Il concetto di cittadinanza nella Costituzione boliviana del 2009	105
2.4. Il concetto di cittadinanza nella Costituzione ecuadoriana del 2008	112
3. Comparando le nuove esperienze latino-americane in termini di cittadinanza	118
4. La situazione attuale in America Latina: un bilancio sulle contraddizioni politiche, economiche e costituzionali	124
4.1. La situazione in Brasile negli ultimi 30 anni dalla Costituzione del 1988	124
4.2. La situazione degli ultimi 25 anni in Argentina dalla Riforma Costituzionale del 1994	128
4.3. La situazione del Cile negli ultimi quasi 40 anni dalla Costituzione del 1980	129
4.4. La situazione del Venezuela dopo quasi due decenni dalla Costituzione del 1999	132
4.5. La situazione della Bolivia dopo quasi dieci anni dalla Costituzione del 2009	145
4.6. La situazione dell'Ecuador dopo dieci anni dalla Costituzione del 2008	149
 CAPITOLO 3	
Il pensiero decoloniale e il modello di cittadinanza del nuovo costituzionalismo latino-americano	155
1. Introduzione	155
2. I principali riferimenti teorici del pensiero decoloniale	157
3. Classificazione dei contributi relativi al dibattito contemporaneo sulla cittadinanza	165
4. Analisi delle possibili relazioni tra il pensiero decoloniale e il modello di cittadinanza del nuovo costituzionalismo latino-americano	169
5. Sintesi della discussione	176
 CAPITOLO 4	
Conclusioni	179

POSTFAZIONE

Breve itinerario sullo studio del costituzionalismo latino-americano:
l'importanza della ricerca empirica 187

Bibliografia 193

Annesso 209

Annesso A 209

Annesso B 210

Annesso C 211

Annesso D 212

Annesso E 213

Annesso F 214

Annesso G 215

Annesso H 216

Epilogo

Fernanda Frizzo Bragato 217

Nota dell'autore

Enzo Bello 221

PREFAZIONE

MARTONIO MONT'ALVERNE BARRETO LIMA*

Il lettore potrà facilmente attestare la natura interdisciplinare del libro presentato. Aggiungo a questo aspetto che il dialogo del Diritto Costituzionale qui svolto con la politica, la sociologia, non scaturisce da una scelta personale dell'Autore: al contrario, è questo attento percorso intrapreso dalla presa di coscienza della sua necessità di sostenere il suo punto centrale di indagine, che è la proposta di un nuovo modello di concezione costituzionale della cittadinanza per l'America Latina, forgiato dalle loro esperienze di ridemocratizzazione e scaturito dalla diversa accumulazione storica di queste società in relazione a quanto esiste nelle esperienze europea e degli Stati Uniti. Il lettore avrà quindi un testo prodotto da una riflessione non originata da una direzione personale; frutto, invece, di un'accurata analisi concreta degli elementi scientifici dialoganti al proprio interno.

E per quali ragioni il libro di Enzo Bello dovrebbe essere accolto con entusiasmo negli studi sul costituzionalismo, anche in Europa? Come è noto, l'attuale preponderanza del cosiddetto filone "neocostituzionalismo" ha rivelato non solo una profusione di studi – molti dei quali di elevata qualità scientifica – ottenendo, a tale filone, l'adesione di gran parte dell'intelligence giuridica nazionale. Per il rapido scopo di questo epilogo, definirei il neocostituzionalismo come la corrente che spiega i fallimenti o i successi delle Costituzioni Direttrici in America Latina dagli anni '80 in poi, incentrati sul normativismo.

Così, la citata scarsa realizzazione dell'ampio elenco di diritti e garanzie fondamentali della Costituzione Federale del 1988 si spiegherebbe, in primo luogo, in virtù della "forza normativa" del nostro testo e della complessità semantica dell'articolazione interna di alcune disposizioni con

* Dottore e Post-Dottorato in Giurisprudenza (*Rechtswissenschaft*) presso la *Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main*, Germania. Professore Titolare nel Dottorato in Giurisprudenza all' *Universidade de Fortaleza* (UNIFOR), Brasile.

altri per integrare il testo costituzionale brasiliano. La ragione per non poter realizzare il diritto all'abitazione deriverebbe meno da conflitti politici sulla proprietà urbana, da limitazioni al potere di costruire, da meccanismi politici di intervento statale, sotto forma di potere pubblico municipale, da imporre a coloro più fortunati o proprietari terrieri maggior numero di proprietà urbane rispetto alle difficoltà di articolare internamente al testo costituzionale le disposizioni relative al diritto di proprietà o alla politica urbana. Sappiamo tutti che il problema non risiede solo nell'aspetto normativo e che le ragioni di tali carenze nella Costituzione Federale sono inesorabilmente legate all'economia politica e alle scelte che la nostra società politica è in grado di fare e di operare, avendo sempre come orientare la realtà concreta da affrontare nelle metropoli brasiliane e latino-americane, poiché prendo l'esempio delle sfide dei grandi centri urbani del Brasile e dell'America Latina.

Qui sta la novità che ci porta Enzo Bello. Il normativismo costituzionale, nonostante la sua importanza, dice molto poco su tutto ciò di cui abbiamo bisogno, come insegna Hermann Heller. Sono certo che solo la realizzazione di un dibattito competente – e coraggioso – che decida di portare queste tensioni al costituzionalismo, incorporandole come elementi fondamentali per comprendere uno dell'ordinamento costituzionale, consentirà una diagnosi sincera della nostra situazione e dei meccanismi di cui possiamo avvalerci per vivere la realizzazione di disposizioni costituzionali ancora inadempite.

Non credo che questo compito sia semplice. Non è esigere che un'intera popolazione sia composta da saggi o intellettuali. Né è bene che lo sia. Tuttavia, tutti i cambiamenti da apportare in una società dovranno soffrire la critica non cinica di coloro che vogliono costruire alternative e mostrarle a tutti i membri di una società che sta cercando la propria strada. Questa è la grande virtù del libro di Enzo Bello. È una critica profonda, con la preoccupazione di unire teoria e pratica (tutta la teoria è teoria di una pratica; ogni pratica è pratica di una teoria) e di fornire elementi per la discussione del dibattito (non solo) nazionale.

PRESENTAZIONE

RICARDO NERY FALBO*

La cittadinanza nel costituzionalismo latino-americano, di Enzo Bello, è un libro di pensiero che rientra nel campo delle riflessioni intellettuali e accademiche che trascendono gli obiettivi e i limiti che tradizionalmente definiscono la ricerca e la teorizzazione del Diritto con il fondamento principale o esclusivo nell'identificazione del fenomeno giuridico con strutture normative specifiche e decontestualizzate. Guidato dall'idea che non esiste una produzione scientifica come pura astrazione, l'autore produce un testo che risulta dalla visione epistemologica che rifiuta l'adozione indiscutibile del paradigma moderno e tradizionale del monoculturalismo nella produzione della conoscenza. Il titolo del libro, invece, non lascia spazio a dubbi sull'adozione di "località" per pensare al rapporto che articola "cittadinanza" e "costituzionalismo".

Tuttavia, come principio articolatore di certi e specifici fenomeni e saperi, la "località", così come è pensata e usata da Enzo Bello, non impedisce il suo rapporto con il mondo e con la visione del mondo che, storicamente ed egemonicamente, hanno disprezzato ciò che è diverso e distinto nello svolgimento di attività e nella produzione di testi che si intendono scientifici secondo il principio di universalità e l'idea di oggettività. L'assenza di dialogo tra saperi diversi sarebbe segno di arroganza intellettuale e accademica. E stabilirebbe rotture ontologiche – nonché la dicotomia "nuovo" e "vecchio" – che attribuirebbero pericolosamente alla "località", associata all'idea di "nuovo", la condizione di affrontare i fenomeni e produrre conoscenze come realtà prive di qualsiasi antecedente storico e quindi caratterizzate a somiglianza di creazioni e miti divini.

* Post-Dottorato in Sociologia e Giurisprudenza presso l'Université Panthéon-Assas Paris 2, Francia. Dottore in Sociologia presso l'Instituto Universitário de Pesquisas do Rio de Janeiro (IUPERJ), Brasile. Professore nella Facoltà di Giurisprudenza e nel Dottorato in Giurisprudenza all'Universidade do Estado do Rio de Janeiro (UERJ), Brasile.

L'assenza di questa arroganza nello spirito e nel libro di Enzo Bello costituisce una condizione metodologica necessaria, anche se forse non sufficiente, per produrre un sapere "nuovo" come una conoscenza "risignificata" nel suo rapporto con particolari contesti storici e sociali. Così, *La cittadinanza nel costituzionalismo latino-americano*, senza pretendere di essere una storia delle idee o una sociologia della conoscenza, procede alla costruzione di una visione di cittadinanza per il contesto latino-americano del XXI secolo, senza perdere di vista le influenze politiche e sociali, teoriche e intellettuali, economiche e culturali, che il mondo occidentale moderno aveva esercitato sull'America Latina.

Adottando una prospettiva storica, non tanto come spiegazione storica della produzione di fenomeni storici quanto come risorsa a volte retorica nella costruzione della sua narrazione, Enzo Bello rivela le peculiarità e i significati della cittadinanza latino-americana secondo criteri che differiscono dai principi e dalle istituzioni di l'occidente moderno. In questo senso, considerando il processo di modernizzazione dei paesi latino-americani in generale, sottolinea che l'attuazione del capitalismo in questi paesi non è avvenuta con la partecipazione di una borghesia emergente, come in Europa, ma con l'attuazione di gruppi oligarchici tradizionali. L'assenza di una borghesia come classe sociale nei paesi di capitalismo periferico spiega anche la formazione di Stati oligarchici in America Latina e il ruolo che hanno svolto nello sviluppo economico della regione. Questo fatto permette all'autore di operare con concetti come "Stato senza cittadini", di Fleury, e "Estadania", di Carvalho.

La preoccupazione di Enzo Bello per la ricerca di punti di contatto e di similitudine nel percorso della cittadinanza in America Latina, come modo di costruire una visione particolare e specifica rispetto alla visione occidentale e moderna intesa come vocazione universale e universalizzante, non impedisce, anzi suppone, la rivelazione dei punti di distanza e di differenza tra i paesi latino-americani in termini di fatti singolari. Da qui, ad esempio, l'importanza dell'esperienza messicana della seconda metà del XVIII secolo per comprendere il concetto di cittadinanza in America Latina.

La cittadinanza viene poi definita secondo la condizione dei "*vecinos*" che avevano alcuni individui e da cui dipendeva l'attribuzione dei diritti. Il rapporto organico instaurato tra "cittadinanza" e "*vecindad*" traduce la nozione e la realtà del cittadino come "appartenenza ad un territorio" basata sulla distinzione e separazione tra "realtà" e "legalità". E spiega non

solo la municipalizzazione della politica, ma soprattutto la formazione che ha avuto origine nei casi di clientelismo e personalismo in America Latina nel suo rapporto con la cittadinanza.

È questa stessa metodologia che consente a Enzo Bello di analizzare la formazione e lo sviluppo dell'idea di cittadinanza in Brasile in relazione a fatti storici unici, come l'arrivo e l'insediamento della famiglia reale portoghese nella colonia e l'apertura dei porti in Portogallo alle nazioni amiche nel 1808. In questo modo, cerca di spiegare la razionalità dello Stato e la cultura di mercato dell'epoca secondo le condizioni politiche e sociali modellate dai valori morali e dalle pratiche sociali portate dall'Europa, più precisamente dal Portogallo.

Pertanto, preoccupato allo stesso tempo dell'articolazione tra fatti storici, idee e valori, pratiche e istituzioni in grado di definire l'appartenenza del Brasile al continente latino-americano, nonché le particolarità e singolarità del paese che lo distinguono dai suoi vicini, l'autore corre attraverso la storia del Brasile sulla base di categorie concettuali che lui stesso cerca di spiegare, come "cittadinanza regolamentata" (Santos), "popolaccio strutturale" (Souza), "cittadinanza concessa" (Sales).

Più precisamente per quanto riguarda il XX secolo, l'autore di *La cittadinanza nel costituzionalismo latino-americano* descrive la crisi del continente latino-americano nella chiave del concetto di "accumulazione per espropriazione" (Harvey), senza perdere di vista la presenza di altri processi che si sviluppano nella regione allo stesso tempo, come le proteste e le richieste dei movimenti sociali, i progressi politici nella ridemocratizzazione istituzionale e i cambiamenti economici di natura neolibera imposta dal Washington Consensus. Senza voler generalizzare per l'intero continente latino-americano, Enzo Bello descrive in modo pertinente la sostituzione del modello statale dello sviluppo nazionale con il modello di un'economia neoliberista, globalizzata ed egemonica. Produttore di forti critiche allo Stato e con l'adozione di un discorso di "statofobia", volto a ridurre la struttura dell'apparato burocratico statale, il nuovo modello "guidò" riforme costituzionali e politiche di privatizzazione, e quasi la creazione di una zona franca commercio in America Latina (ALCA).

È in questo contesto che *La cittadinanza nel costituzionalismo latino-americano* affronta un altro insieme di fatti storici fondamentali per comprendere la traiettoria storica del concetto di cittadinanza in America Latina nel XX secolo: la cittadinanza in chiave dei movimenti sociali e come funzione dell'apertura politica in chiave all'esaurimento dei regimi

autoritari. In quanto nuovi attori del processo politico, i movimenti sociali adottano la cittadinanza come colonna portante dei movimenti politici contemporanei, come quelle delle donne, dei neri, degli omosessuali, ad esempio, e dei settori legati alle questioni urbane nelle grandi città legate ai problemi dell'alloggio e dell'istruzione, ad esempio.

L'attività sociale e l'identità collettiva di questi nuovi attori, in America Latina e Brasile, consentono a Enzo Bello di affrontare il concetto di "cittadinanza allargata" (Dagnino), nonché di riconoscere che il rapporto di questo modello di cittadinanza con la transizione democratica nel continente latino-americano, produce normatività costituzionale con enfasi sulla questione sociale, situazione fino ad allora sconosciuta nella regione. È questa produzione di normatività costituzionale, con l'adozione sia dello Stato sociale che dello Stato di Diritto democratico, che Enzo Bello definisce come "costituzionalismo in America Latina".

Avanzando nell'analisi della storia della regione, *La cittadinanza nel costituzionalismo latino-americano* passa in rassegna molti altri concetti e caratterizzazioni fondamentali che ne richiedono i suoi obiettivi e la sua metodologia: "confluenza perversa" (Dagnino), per descrivere la situazione di apertura e transizione democratica con la realizzazione di un'agenda e di un progetto politici ed economici liberalisti in America Latina; "cittadinanza neoliberale" (Garretón), per analizzare la depoliticizzazione della questione sociale nella regione, nonché l'intelligibilità della società civile come spazio privato, in un contesto di smantellamento della cittadinanza allargata; "cittadinanza come strategia" (Dagnino), per descrivere, nel contesto della ri-democratizzazione dell'America Latina, i risultati delle mobilitazioni popolari e delle rivendicazioni sociali all'interno della comunità politica della regione.

Il libro di Enzo Bello offre così al lettore la possibilità di intendere la cittadinanza in America Latina come un processo di costruzione storica secondo pratiche e interessi concreti, che guidano e alimentano le lotte politiche per le riforme e i cambiamenti motivati e animati dal bisogno e dal desiderio di emancipazione rispetto alle ingiustizie e iniquità sociali prodotte da quadri politici e sociali oppressivi e oppressivi.

Questo è uno degli argomenti principali del libro *La cittadinanza nel costituzionalismo latino-americano*. Non solo riconosce e descrive la lotta politica nel definire i contenuti significativi della cittadinanza in termini di determinate configurazioni storiche e sociali, ma rivela e traduce anche la formazione e l'orientamento marxista di Enzo Bello nella produzione di

un testo che non si piega alla tradizione epistemologica tradizionale. Recuperando contesti politici e culturali concreti e specifici, e rifiutando così ogni idea di trascendenza e universalità nella produzione di conoscenza riguardanti il tema e la realtà della “cittadinanza”, il libro di Enzo Bello costituisce un contributo significativo e rilevante nel campo delle riflessioni e dei testi orientati e al riparo sotto l’espressione non solo concettuale, ma anche metaforica “Epistemologie del Sud”.

La cittadinanza nel costituzionalismo latino-americano è anche, senza dubbio, un libro che integra, amplia e rinvigorisce il dibattito teorico e dottrinale contemporaneo nel campo del Diritto sui temi del Neocostituzionalismo e del Post-Positivismo. In questo senso, è anche un lavoro rivolto a studenti di giurisprudenza e professionisti interessati a migliorare la qualità delle loro conoscenze nel campo della teoria giuridica e della pratica dei tribunali, per quanto riguarda il cambio di paradigma che ha richiesto le trasformazioni avvenute nel Diritto latino-americano e brasiliano nell’ultimo quarto del XX secolo e nei primi decenni del XXI.

INTRODUZIONE

Gli ultimi trent'anni in Brasile possono essere considerati i più fecondi in termini di ricerca accademica in materia giuridica, di scambi istituzionali e di afflusso di teorie e di autori stranieri. I risultati che si sono ottenuti sono stati preziosi, sia quantitativamente che qualitativamente, in quanto hanno contribuito ad un miglioramento della formazione professionale delle ricercatrici e dei ricercatori e, di conseguenza, hanno comportato una serie di nuove proposte di modifiche normative, istituzionali e perfino politiche e sociali.

Tuttavia, nel bel mezzo di questo processo di riforma delle istituzioni e ricezione di teorie e di istituti giuridici stranieri, vi sono alcune tendenze “nocive” portate avanti da autrici e da autori brasiliani tra cui: (i) il recepimento, nella maggior parte dei casi, della conoscenza prodotta in Europa e negli Stati Uniti, e la sua successiva applicazione acritica al contesto brasiliano; e (ii) la scarsa attenzione data ai molti contributi innovativi prodotti in ambito latino-americano. Questo, come si cercherà di dimostrare in questo libro, è esattamente quello che è avvenuto rispetto al concetto di cittadinanza e di costituzionalismo.

La cittadinanza è uno dei principali temi di attualità. Dopo un lungo periodo di oscurità durante il ventesimo secolo, negli anni '80, è tornato in auge il “cittadino”. Si tratta infatti di un riscatto della sua importanza politica e teorica rispetto a questioni che interessano la democrazia e i diritti umani (Kymlicka, Norman 1997, 5-6).

La “cittadinanza attiva” e la “cittadinanza passiva” sono due concetti fondamentali. Mentre la prima è caratterizzata da una partecipazione attiva e diretta dei cittadini nella politica pubblica, la seconda riguarda la titolarità (*status*) di diritti e di doveri dei cittadini e la loro tutela di fronte al potere pubblico (Walzer 2001, 153-166).

Nell'epoca moderna europea è prevalsa la concezione passiva della cittadinanza, inizialmente rappresentata dal modello di cittadinanza liberale. Questa concezione considera che uno *status* giuridico vincola la

cittadinanza ad uno stato nazionale e implica la protezione della legge mediante la garanzia di diritti di natura civile, trasformando gli individui da sudditi a cittadini, in base alla loro posizione nel processo di produzione (Santos 2006(b), 237).

Nell'ambito del costituzionalismo moderno, che si identifica nella delimitazione dei poteri dello Stato e nella protezione dei diritti fondamentali delle persone, Thomas H. Marshall (1967, 1-64) ha creato un sistema di riferimento per il concetto di cittadinanza ("democratica liberale"). Questo, a suo avviso, corrisponde alla titolarità di uno *status* di diritti e di doveri in capo agli individui nei confronti dello Stato, che è responsabile dell'indennizzo nel caso di disuguaglianze nella distribuzione delle risorse all'interno della società.

Se si confrontano i concetti di *status* e classe sociale, Marshall cerca di conciliare l'uguaglianza e la disuguaglianza. Da un lato, fa coincidere l'uguaglianza giuridica formale con lo *status* di cittadino; dall'altro, simbolizza la disuguaglianza con il capitalismo e la sua logica discriminatoria di stratificazione sociale in classi. Marshall (1967: 63-64) identifica un processo di aumento quantitativo dei diritti di cittadinanza e degli individui titolari dello *status* di cittadino, rappresentato dall'evoluzione dei diritti di cittadinanza – nel XVIII secolo (diritti civili), nel XIX secolo (diritti politici) e nel ventesimo secolo (diritti sociali) – la cui realizzazione è di competenza delle istituzioni: tribunali, organismi di rappresentanza, servizi sociali e scuole.

In campo giuridico, sotto l'etichetta di Stato democratico di diritto, vi è una concezione oramai fossilizzata di cittadinanza e vi è l'idea che, per garantire i diritti sul piano formale, sarebbe sufficiente la loro realizzazione attraverso l'ermeneutica, a prescindere dalle condizioni politiche, sociali, storiche ed economiche. In questo modo, si mette in discussione l'astrazione e l'impersonalità del concetto del moderno di cittadinanza, in particolare quando si osserva tale discrepanza tra norme e fatti nelle società contemporanee, illustrata da grandi passi in avanti e battute d'arresto nei diversi diritti e nella diseguale distribuzione della ricchezza.

La tesi centrale di questo libro considera che le caratteristiche relative allo sviluppo della cittadinanza in America Latina possano fornire importanti contribuzioni per una comprensione attuale di questo concetto, partendo dal suo rapporto con la questione sociale e dell'emergere delle recenti nuove richieste politiche e culturali, che mettono in luce la creazione di nuovi soggetti politici e sociali, fino ad arrivare alla costruzione

di identità collettive e alla creazione di legami diversi tra lo Stato, la società civile¹ e i cittadini.

Adottando la premessa di Andrés Botero Bernal (2009), il quale afferma che si traggono più benefici sulla ricerca di una conoscenza relativa alle pratiche sociali e costituzionali passate e presenti in America Latina che in una mera trasposizione acritica di un “discorso eurocentrico”². Per questo motivo, questo lavoro adotterà una lettura concreta del significato assunto dal concetto di cittadinanza nel suo sviluppo storico, politico e sociale del costituzionalismo latino-americano.

In America Latina³, le peculiarità del processo di ammodernamento e delle caratteristiche del suo sviluppo capitalistico denotano una tradizione di “*estadania*”⁴ “statalità” (Carvalho 1999, 321-344), che esprime la costruzione della cittadinanza a partire dallo Stato. Nell’esperienza europea, invece, si è concretizzata inizialmente una cittadinanza che era concessa (Sales 1994, 26-37), e che poi è stata sostituita da un concetto di cittadinanza regolata (Santos 1979, 75), selettiva, formalmente disciplinata dallo Stato, e limitata agli individui che lavoravano. Per quanto riguarda la concezione di Marshall, da un punto di vista storico, si può ritenere che la situazione dell’America Latina presenta una cittadinanza invertita, a causa dell’ordine in cui si sono formati i diritti: sociali, politici e civili (Carvalho 2004).

In Brasile, ad esempio, il processo storico che ha portato alla promulgazione della Costituzione federale del 1988 presenta due tendenze rispetto alla cittadinanza.

¹ In relazione ai concetti di Stato e società civile, si è adottato in questo libro il riferimento teorico gramsciano, come trattato nell’articolo Bello 2013, 167-213.

² L’autore afferma che il colonialismo culturale che ha marcato la creazione dei paesi latino-americani si è ri-manifestato negli ultimi anni, attraverso un “neocolonialismo giuridico”, che consiste in un modo di intendere il diritto, il costituzionalismo e le istituzioni in America Latina come il risultato di un trapianto di modelli europei ed americani. Questo, a suo avviso, caratterizza un “*Dualismo forâneo*” “Dualismo fornace” (Bernal 2009, 278, 279 e 292).

³ Un richiamo è necessario per ciò che si intende qui con il termine “America Latina”. Di fronte all’eterogeneità delle specificità culturali e storiche di questa delimitazione geografica, si abborderanno solamente gli elementi comuni che permettono di tracciare una linea di continuità tra i paesi di quest’area geografica (Domingues, Maneiro 2006, 7-18), relativamente alla cittadinanza.

⁴ Il termine “*estadania*” è stato coniato dallo storico brasiliano Carvalho, (1999, 321-344) che ha unito l’espressione Stato (*Estado*) e Cittadinanza (*cidadania*) per illustrare la centralità dello Stato e non del cittadino nel processo di costruzione della cittadinanza in Brasile.

Da un punto di vista giuridico, prevale la visione di Marshall della cittadinanza, concentrata sulle istituzioni statali e sulla centralità dei diritti, trascurando la partecipazione politica. Il discorso relativo all'effettività dei diritti fondamentali (Sarlet 2004) attraverso la sua applicazione da parte dei giudici, ha legittimato la giurisdizionalizzazione della politica e delle relazioni sociali come un fenomeno alternativo all'inerzia del potere Esecutivo e Legislativo nell'attuazione delle politiche pubbliche (Vianna 1999).

Si noti come nella prospettiva politica e sociale, sia avvenuta la formazione di una nuova concezione di cittadinanza nel paese – la “*cidadania ampliada*”, cittadinanza ampliata (Dagnino 2006, 388 e 395). Quest'ultima, nata dalla transizione democratica degli anni '70 e '80, può essere rappresentata dalla rivendicazione dei diritti umani, relativi ad una richiesta di distribuzione socio-economico (uguaglianza) e al riconoscimento politico e culturale (diversità).

La “cittadinanza ampliata” è costituita a partire dai movimenti sociali, da nuovi attori politici e sociali della società e dai rappresentati della stessa, che si sono organizzati attraverso movimenti collettivi eterogenei, creati dalla società civile, che, oltre a rivendicare l'autonomia e l'indipendenza dallo Stato, esprimono domande sociali diversificate e fondate su valori come il pluralismo e la diversità (Gohn 2006, 251-252).

Nell'approccio classico, con il termine “movimenti sociali” si fa riferimento ad organizzazioni di lavoratori, ai modelli classici di partiti politici e ai sindacati, considerati come soggetti storici di trasformazione sociale. Negli ultimi decenni si è sviluppato un nuovo approccio culturale-identitario, sotto la dicitura di “nuovi movimenti sociali”, che opera in nuovi spazi pubblici, in particolare urbani, dove si articolano azioni e movimenti collettivi che lottano per specifici diritti che riguardano la possibilità di accedere a migliori condizioni di vita nelle città. I principali movimenti sociali di oggi in America Latina sono legati a una varietà di temi tra i quali l'etnia, il genere, la sessualità, l'ecologia, i servizi pubblici e sociali, che operano in spazi diversi.

L'interpretazione contemporanea della cittadinanza è definita da José María Gómez come: «simultaneamente **individual e social, passiva** – como condição legal de proteção de direitos à igualdade e à diferença – e **ativa** – como prática desejante participativa e deliberativa nas decisões comuns –, cujo exercício abrange **espaços locais, nacionais, transnacionais e global**, de modo tal que assegure aos cidadãos a **condição de**

membro pleno das comunidades políticas às quais pertencem (sejam elas **infraestatais, estatais ou supraestatais**)⁵. (Grassetto mio)

Come espressione della suddetta linea di sviluppo della cittadinanza è nato il cosiddetto “nuovo costituzionalismo latino-americano”⁶.

Reputo così, che non esista, alcuna relazione con l’espressione “neo-constituzionalismo” coniato dalla collettanea organizzata da Miguel Carbonell (2003), nella quale autori spagnoli, italiani e tedeschi propongono contributi di filosofia del diritto e di ermeneutica, e argomenti giuridici, applicando un approccio post-positivista⁷ al fenomeno giuridico, in generale, e alla Costituzione, in particolare. Questa concezione possiede un carattere generale, astratto, e anche normativo dei principi giuridici e appare dissociata dalla concretezza dei rapporti materiali di produzione della vita sociale e politica, soprattutto quando sostiene l’efficacia dei diritti fondamentali nell’ambito giudiziario, giustificando l’ascesa e il protagonismo dei tribunali costituzionali come alternativa a un supposto deficit di legittimità delle istituzioni politiche nella contemporaneità (Bello 2006).

Invece, in una maniera del tutto peculiare, l’attuale costituzionalismo latino-americano presenta delle caratteristiche innovatrici rispetto ai concetti centrali e agli istituti del costituzionalismo moderno proveniente dall’emisfero settentrionale. Grazie ai movimenti politici di ricostruzione multi-nazionale, provenienti in gran parte dai nuovi soggetti collettivi, costituitisi all’interno della società civile, si è sviluppato un processo che ha comportato profondi cambiamenti costituzionali. Al posto della centralità della figura della dignità umana, simbolo del pensiero antropocentrico e razionalista, si è adottato come riferimento epistemologico del concetto ancestrale di *Pachamama* (Madre Terra), che, insieme con il principio del *Vivere Bene* (*Bien Vivir/Sumak Kawsay*), rappresenta una concezione “biocentrica” dell’esistenza ed esprime una relazione profonda e interconnessa tra gli esseri umani e la natura.

⁵ Simultaneamente **individuale e sociale, passiva** – come tutela giuridica dei diritti ad una eguaglianza e la differenza – e **attiva** – come pratica partecipativa e deliberativa nelle decisioni comuni – la cui pratica ingloba **spazi locali, nazionali, transnazionali e globali**, tali da garantire ai cittadini lo *status* di membro **a pieno titolo della comunità politica alla cui appartengono** (sia **infra-statale, statale o sovranazionale**).

⁶ Anche chiamato di costituzionalismo andino, pluralista, “trasformatore” (Ávila Santamaría 2011).

⁷ Si aggiunge a questo dibattito la figura dello Statunitense Ronald Dworkin, che, in sintesi, concepisce la costituzione come una comunità morale di principi.

Manifestazioni politiche e sociali nel continente sudamericano hanno prodotto modificazioni giuridiche rilevanti. A partir dalle lotte popolari, soggetti storicamente invisibili, ascendono, partendo dal basso, a posti di governo e realizzano processi democratici, plurali e partecipativi con l'obiettivo di una riformulazione istituzionale che permetta di rifondare lo Stato affinché questo effettivamente rifletta le strutture etniche e sociali.

In questo modo sono avvenute modifiche alla struttura dello stato, che in alcuni casi è passato da uno stato nazionale ad uno multinazionale e/o multiculturale, dove si sono riconosciuti gli interessi di gruppi sociali e culturali in precedenza emarginati dalla "omogeneità" della cittadinanza moderna, e dove si è adotta una democrazia partecipativa, complementare a quella rappresentativa. Di conseguenza, si è formata una concezione ampia della cittadinanza, basata sulla partecipazione politica diretta, sulla produzione di nuovi soggetti sociali e sul riconoscimento di nuovi diritti.

Al fine di raggiungere gli obiettivi generali e specifici, questo libro è diviso in tre capitoli.

Nel primo capitolo, caratterizzato da un approccio interdisciplinare, si presenteranno le teorie politiche e sociali presentate da quella parte della dottrina che ha individuato i principali elementi che caratterizzano la concezione teorica della cittadinanza creatasi nell'ambito dell'America Latina. Lo scopo è quello di evidenziare da una parte le sue peculiarità e identificare le caratteristiche proprie delle sue istituzioni, dei suoi attori/attrici e dei suoi attivisti/e all'interno della formazione del modello di cittadinanza ampliata e, dall'altra, presentare i suoi recenti cambiamenti, nel contesto storico, politico e sociale. Data l'ampiezza del tema, non si potrà compiere una ricostruzione storica del concetto di cittadinanza, o la mappatura e la verifica di tutti i rispettivi contributi teorici e metodologici. Si desidera piuttosto, nel primo capitolo, circoscrivere la ricerca sulla comparazione di periodi e di categorie messe in evidenza da alcuni autori al fine di affrontare il concetto di cittadinanza come titolarità di diritti, ancora in vigore in particolare in ambito giuridico, concentrandosi sulle istituzioni statali e sulla tutela dei diritti da parte del Potere Giudiziario.

Nel secondo capitolo, verrà esaminato il concetto di cittadinanza in America Latina seguendo la costruzione del costituzionalismo attuale. Quest'ultimo è caratterizzato da un processo di produzione normativa originato dalla partecipazione attiva della popolazione, che ha creato una serie di nuovi meccanismi e spazi di deliberazione che coinvolgono la società civile. Vi è così un insolito elenco di diritti fondamentali che, almeno

formalmente, comprende minoranze sociali, in particolare i gruppi etnici che sono stati in passato tradizionalmente rimossi dal processo politico ed esclusi dal sistema dei diritti in relazione alle loro specifiche esigenze.

Quindi, in un primo momento, il capitolo presenta gli elementi principali della cittadinanza nell'America Latina, per fissare un punto di partenza sul significato peculiare del concetto in questo contesto. Poi, si evidenziano i principali lineamenti del cosiddetto "nuovo costituzionalismo latino-americano", per delimitare il campo di incidenza dell'approccio dell'attuale significato del concetto di cittadinanza. Questo concetto appare nei principali modelli costituzionali del continente sudamericano – in particolare in Brasile, in Venezuela, in Bolivia ed in Ecuador – paesi che verranno comparati tra di loro.

Per l'analisi di questa tematica, si adotta il procedimento metodologico della circolazione dei diritti⁸ – che trae le sue origine dal diritto comparato ed è legato alla sociologia del diritto – che prescrive di analizzare le cause e gli effetti della trasposizione del fenomeno giuridico in questione (in questo caso il concetto costituzionale di cittadinanza), il contesto del quadro emittente e quello recettore, e i fattori politici, sociali ed economici che lo caratterizzano (Ancel 1980).

Nel terzo Capitolo, si presenterà, la teoria e il concetto del cosiddetto pensiero decoloniale contestualizzando la sua comparsa e il suo sviluppo in correlazione con le riforme costituzionali che stanno avvenendo in quei paesi. Considerando la modernità come una chiave epistemologica di origine europea (e eurocentrica), che ha invaso le Americhe attraverso la triade capitalismo-colonialismo-razzismo, pensatori/pensatrici del gruppo "Modernidade e Colonialidade" offrono prospettive interdisciplinari

⁸ Nell'ambito del diritto comparato, è necessario non confondere i fenomeni di "ricezione" e di "circolazione" dei diritti. La distinzione è enunciata da Ana Lucia de Lyra Tavares. L'espressione ricezione dei diritti indica l'adozione da parte di un sistema giuridico, in senso ampio o ristretto, di istituzioni, di norme e di principi derivanti da un altro o altri sistemi. Molti usano termini diversi per descrivere lo stesso fenomeno o per specificare le modalità della sua manifestazione, come ad esempio i trapianti legali, le importazioni legali, copie legislative, ecc. Oggi, questi studi sulla circolazione dei modelli giuridici sono stati pubblicati. Riteniamo, tuttavia, che tra le due espressioni è necessario compiere alcune distinzioni. Se nel concetto di "ricezione" è implicito un movimento di direzione unilaterale della influenza giuridica, in quello di «circolazione dei modelli giuridici presuppone che si abbia, come abbiamo commentato in altre occasioni, un ritorno, con elementi nuovi, alle fonti originali di ispirazione». Tavares 1999, 94 (Bello 2007(b)).

per il discernimento delle fonti di conoscenza e le possibilità di dialogo tra le prospettive egemoniche colonizzatrici e le insorgenti cosmovisioni ancestrali e contemporanee.

Alcuni concetti risultano centrali come quello di “*colonialidade do poder, do ser e do saber*” “colonialismo del potere, dell’essere e del sapere” (Aníbal Quijano), “*epistemologia do ponto zero*” “epistemologia del punto zero” (Santiago Castro Gómez), “*giro descolonial*” “vortice decoliniale” e “*pensamento fronteiriço*” “pensiero frontaliero” (Walter Mignolo), la cui applicazione verrà messa in evidenza all’interno di diverse innovazioni costituzionali articolate e unite al concetto di cittadinanza. Tra questi si evidenzieranno le fonti tradizionali e informali e i loro meccanismi effettivi e informali di conoscenza (pluralismo giuridico), le concezioni riguardo la natura e le risorse naturali, i diritti fondamentali e i loro meccanismi di efficacia e i procedimenti amplificati di partecipazione politica.

Di fronte alla natura e alle pretese di quello che si vuole investigare in questo libro, in termini di metodologia, la ricerca ha una natura socio-giuridica e adotta una visione interdisciplinare che articola le aree del Diritto, della Filosofia e della Sociologia, attraverso un raziocinio induttivo-deduttivo. Si adotta come riferimento teorico-metodologico la teoria critica della società e del diritto (Bello 2013), che, nonostante non sia stata evidenziata con un riferimento espresso, è presente sullo sfondo della costruzione dello studio, il cui profilo è più tematico che una mera compilazione di dottrina.

La ricerca è stata condotta attraverso uno studio principalmente bibliografico. Come fonti secondarie sono stati utilizzati testi costituzionali e leggi, documenti ufficiali, dati statistici recenti sul tasso di disuguaglianza, di povertà e di disoccupazione in America Latina, elaborati da istituti di ricerca accademica, da uffici ministeriali e dalla società civile.

CAPITOLO 1

**LA CITTADINANZA NEL CONTESTO
LATINO-AMERICANO E BRASILIANO**

Le teorie moderne riguardanti il costituzionalismo e la cittadinanza sono il risultato di costruzioni storiche, politiche e sociali provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti. Tuttavia, anche rispetto ad altri contesti, il loro utilizzo spesso avviene attraverso processi di "ricezione creativa" (Bernal 2009, 291): «[...] Nella nostra cultura, esistono delle posizioni (agenti discorsivi) che, rispetto alla rottura epistemologico-costituzionale avvenuta in Europa nel dopoguerra credono e cercano di far credere che il passato europeo è uguale al passato latino-americano, e quindi, le distinzioni e le conclusioni che i costituzionalisti europei possono trarre dalle loro costituzioni del XIX secolo si estenderebbero, utilizzando la teoria dei recettori, menzionati poc'anzi, alle costituzioni adottate in America Latina nello stesso periodo».

Questo potrebbe avvenire nel caso di un'operazione puramente astratta, che si distacca dalle questioni reali e specifiche e dalla peculiarità della vita sociale relativa ad un altro scenario. Come sottolinea Reinhard Bendix (1996, 109 ss.), è necessario distaccare i legami che uniscono il progresso di una società al modello di sviluppo sociale e al paradigma del processo di industrializzazione europea.

In questo libro, così, verrà delineato non solo il significato del concetto di cittadinanza nel contesto attuale e la sua previsione nelle recenti costituzioni dell'America Latina, ma anche verrà doverosamente studiato il contesto nel quale questo cambiamento è avvenuto, considerando i rapporti tra le modalità di organizzazione produttiva, la configurazione della società e la formazione della cittadinanza. Infatti, la storia non si sviluppa nello stesso modo in tutti i luoghi, e nonostante alcuni problemi affliggano contemporaneamente molti posti, le risposte non saranno sempre appropriate in tutti i contesti.

Essendo la cittadinanza un oggetto di studio che non prescinde dalla necessità di un approccio che concilia la teoria e con la realtà, i problemi che la circondano richiedono una precisa delimitazione temporale e una inquadratura spaziale specifica. A differenza del modello di cittadinanza nel modello costituzionale liberale Europeo e Nordamericano – incentrato sulla dimensione di una cittadinanza civile e politica, che rappresenta *standards* generici di riconoscimento e manifestazioni in tutto il mondo (ad esempio, le libertà negative e il suffragio) – in America Latina prevale la dimensione di cittadinanza sociale, che denota caratteristiche ed espressioni particolari rispetto al contesto storico, politico, sociale e culturale (Roberts 1997, 6).

Questa tematica si inserisce nel contesto storico presente, rappresentato precisamente dagli ultimi tre decenni, quando il neoliberalismo¹ ascende e si consolida come ideologia capitalistica predominante. Tuttavia, partendo da una prospettiva specifica, per esaminare questo quadro, dobbiamo considerare il particolare contesto di riferimento e le sue singolarità. Considerando la sua importanza, e nello stesso tempo la scarsa letteratura prodotta in Brasile tra i teorici del diritto, si è optato qui per sottolineare le caratteristiche principali che contraddistinguono l'unicità della situazione

¹ Nonostante sia utilizzato in maniera di slogan, il termine “neoliberalismo” si caratterizza come una categoria teorica. Sulle sue origini, come già affermato in un altro studio (Bello 2013), sulla base di quello David Harvey (2005, 7 e 120 ss.), [...] le esperienze precursore della liberazione sono avvenute in Cile e in Cina, rispettivamente, a partir dal 1973 e 1978. Con la dittatura di Augusto Pinochet, che rovesciò il governo del socialista Salvador Allende, il Chile è servito come laboratorio di esperienza per l'applicazione delle teorie del cosiddetto “*Chicago boys*”. Con la deregolamentazione del mercato, la privatizzazione di importanti settori di sicurezza sociale e la liberalizzazione di ricorsi naturali (tranne il rame) per lo sfruttamento da parte di imprese internazionali, il Cile ebbe un tasso di crescita economica molto alto e servì come parametro per le future esperienze di liberalizzazione forzata, tali come quelli dell'Iraq. A sua volta, nello stesso momento in cui vi fu l'adozione della «soluzione neoliberale negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, la Cina implementò un ampio programma di riforma economica, che trasformò il paese in uno dei maggiori e nuovo player del mercato economico mondiale ha reso possibile la costruzione di un sistema peculiare di economia di mercato. Capitanato da Deng Xiaoping, questo progetto coinvolse un insieme di elementi neoliberali con un controllo autoritario e centralizzato dell'economia da parte dello Stato, potendosi constatare uno stimolo alla competizione tra le imprese statali e le nuove organizzazioni del mercato, così come per la modernizzazione articolata in quattro settori strategici: l'agricoltura, l'industria, l'educazione e la scienza».

costituzionale in America Latina in termini di formazione della cittadinanza.

Bisogna però innanzitutto precisazione cosa si intende con il termine “America Latina”. Data l’eterogeneità delle specificità culturali e storiche di questa delimitazione geografica – che potrebbe persino disorientare ricercatori e ricercatrici esperti e farli perdere dentro un mosaico di peculiarità – verranno trattati solo i punti in comune e le tematiche che permettano di tracciare una linea di continuità tra le esperienze dei diversi paesi² – inclusi quelli dei paesi dell’America del Nord, come il Messico, e dell’America Centrale come il Nicaragua – all’interno di un stesso contesto che riguarda la cittadinanza, e in particolare quella sociale. La strategia adottata qui, per trattare i modelli di cittadinanza consiste nell’affrontare il diritto come “prodotto” e “processo” (Bello, Falbo 2012). Ovvero, ci si concentra sulla cittadinanza in quanto oggetto prodotto, in correlazione con il suo processo di produzione, considerando l’esistenza di contesti sociologici distinti.

Il concetto di cittadinanza di Marshall, in quanto specifico riferimento teorico, sarà confrontato con gli innovativi e specifici concetti prodotti nello scenario latino-americano, che rappresentano l’espressione di un diverso contesto storico, sociale e politico. Inoltre dato che la nozione di cittadinanza si sposta da un campo all’altro, è necessario che questa sia anche precisata.

La tesi che si vuole presentare, mostra il passaggio della cittadinanza dalla dimensione tradizionale di *status*, rispetto ai diritti, ad una dimensione dinamica, relativa ad una partecipazione politica attiva. Il punto di partenza è rappresentato dalle concezioni del pensiero liberal-borghese, con enfasi sulla libertà e l’uguaglianza delle persone, considerate soggetti di diritto degli Stati nazionali. Ma il punto di arrivo possiede una formazione sociale diversa, le cui peculiarità la distinguono dal modello precedente e indicano la necessità di ripensare questi valori in base alla dinamica concreta, che denota un rinnovamento dei parametri tradizionali in termini di valori, spazi, attori e pratiche in materia di cittadinanza.

Per l’analisi delle caratteristiche di tale contesto, si sono utilizzati autori/autrici latino-americani/e che hanno prodotto una concezione teorica specifica: quella di cittadinanza dinamica e ampliata. Pertanto, questi

² Questo significato e questo approccio all’America Latina è adottato da Domingues, Maneiro 2006, 7-18.

autori/autrici si distinguono da quelli che sono utilizzati per tipizzare lo scenario europeo, nel quale si è prodotto il concetto di cittadinanza di Marshall, nella misura in cui questi primi partono da situazioni e problemi concreti per formulare la loro analisi su un concetto che appare impassibile di essere meramente trasferito automaticamente da un campo all'altro. Durante questo studio, sarà possibile identificare in quale misura si siano verificati adeguamenti, rifiuti o rinnovamenti al concetto di cittadinanza nei dinamici cambiamenti avvenute in America Latina nel periodo tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI secolo.

1. La Cittadinanza e le sue peculiarità in America Latina

Nello scenario latino-americano, gli elementi centrali della modernità – lo Stato nazionale, il capitalismo, la democrazia e i diritti umani – assumono significati e percorsi diversi rispetto a quelli dell'Europa. Di conseguenza, anche la cittadinanza assume contenuti e contorni abbastanza singolari.

Nella sua organizzazione politica e sociale, nonostante il continente abbia vissuto esperienze di diverse civiltà come quella Azteca, Inca e Maya (Bohn 2004, 13-54), nessuna di queste eredità è stata riconosciuta dal processo di colonizzazione europea, il quale decimò quasi tutte le popolazioni indigene, imponendo e riproducendo le proprie dinamiche sociali (Quijano 2000), facendo sì che i sopravvissuti fossero riformattati secondo il proprio vissuto e esperienza. In altre parole accadde quello che Frantz Fanon (1965) chiamava processo di *aculturação* (acculturazione) seguito da un processo di *reculturação* (ri-culturazione), nel quale i colonizzatori cancellano le tradizioni dei colonizzati e riscrivono la loro storia in maniera forzata e esogena.

La “modernizzazione” del continente sudamericano ha caratteristiche specifiche in relazione ai modelli, teoricamente universali, che sono stati impiantati. Jesse Souza (2000) afferma che i paesi capitalisti periferici (la “nuova periferia”) sono stati sottoposti a processi di “modernizzazione selettiva”, attraverso una modalità diversa dagli standard ufficiali occidentali.

Nonostante l'influenza coloniale, l'ambiente colonizzato ha creato proprie caratteristiche rispetto ai meccanismi e gli elementi di modernizzazione, stabilendo modelli sociali e politici diversi rispetto al capitalismo metropolitano. Si è passati così dal sistema precolombiano di proprietà collettiva al sistema privatista-individuale europeo (Pochmann 2006,

1057) e si è sostituito il modello di produzione fino ad allora predominante nella regione – basato su un'economia di sussistenza e sul lavoro collettivo – con un modello embrionale di capitalismo periferico.

I colonizzatori spagnoli introdussero il sistema socio-economico della *Encomienda* – istituito dalle Leggi di Burgos (1512 e 1513) e abolito nel 1791 – secondo il quale i popoli indigeni era sottomesso ai coloni (*encomenderos*), e dovevano eseguire lavori forzati (artigianali e manifatturieri) come forma di pagamento alla metropoli per aver ricevuto lo *status* di sudditi della corona spagnola. In contropartita ai lavori forzati, sempre sotto l'egida dei coloni, gli veniva assicurato il loro benessere (materiale e spirituale), con la garanzia della loro sussistenza e con l'evangelizzazione cattolica.

Con l'espansione della società coloniale, persistendo la schiavitù, la mano d'opera indigena fu sostituita da quella dei neri catturati in Africa. Espandendosi l'esplorazione coloniale e lo sviluppo del commercio mondiale, i nuovi schiavi furono assegnati al settore primario – nelle attività di estrazione di materie prime e nelle attività agricole per esportazione – e questo ebbe come conseguenza che i paesi del continente sudamericano si inserissero a livello internazionale.

In seguito, con l'espansione del capitalismo³, avvenne l'abolizione della schiavitù che comportò la nascita di classi sociali, provenienti dalla consistente migrazione dalle aree rurali verso i nuovi centri urbani dell'America Latina (Martin-Barbero 2006, 29 ss.). Il principale artefice di questo processo non fu una nascente borghesia, come era avvenuto in Europa, ma gruppi tradizionali oligarchici, che hanno reso possibile la costituzione, verso il 1880, di uno Stato con il seguente profilo: «Lo **Stato oligarchico** fu l'espressione politica e amministrativa di un modello economico di accumulazione capitalistica attraverso il settore di esportazione primaria, le cui principali caratteristiche politiche erano l'ipertrofia dell'apparato

³ Durante l'introduzione del capitalismo, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, il dominio commerciale sulla regione passò da quello britannico a quello degli Stati Uniti, che si trasformò in un vero e proprio protettorato degli Stati Uniti nella geopolitica dell'America Latina, come un modo per proteggere i loro investimenti sulla base della "dottrina Monroe" (1823). Le principali posizioni della vigilanza, durante il XX secolo, in relazione all'America Latina, sono stati i seguenti: (i) il grosso *big stick*, di Theodore Roosevelt (1901-1909); (ii) la "missione culturale" di Woodrow Wilson (1912); (iii) la "politica del buon vicinato" Franklin D. Roosevelt (1933); e (iv) l'"Operazione Condor" (1970). Prato 2004, 35; e Oliveira 2006, 34-35.

repressivo dello Stato, l'esclusione della maggior parte della popolazione dagli organi di governo, l'eliminazione di qualsiasi elemento democratico-borghese che ascendesse come una possibile e progressiva alternativa allo sviluppo del capitalismo e molto spesso all'intervento politico diretto o indiretto del capitale monopolistico»⁴. (Grassetto mio)

Da un lato, la formazione politica nell'esperienza europea è derivata dalla costituzione di nazioni e successivamente dalla creazione di un apparato burocratico statale, con il consolidamento della borghesia come classe sociale egemonica. Dall'altro lato, «la matrice politico-culturale latino americana è principalmente statale», e ha assunto un «ruolo fondamentale nella vita sociale [...] la caratteristica statalista o stato-centrica dello sviluppo capitalistico nell'America Latina» (Borón 2006, 510-511)⁵.

Data la debolezza e la tardività della formazione di una sua borghesia, e nonostante la mancanza di omogeneità tra i suoi paesi, in America Latina, lo Stato in genere è sempre apparso come elemento centrale – e la società civile come il suo corollario – nella formazione di una comunità politica e nella determinazione di un'identità nazionale (Fleury 1994, 135; e Roberts 1997, 10). Sono rare le eccezioni, un esempio è quello dell'Argentina, dove lo Stato si è formato da una nazione precostituita (Fleury 1994, 145-146).

Lo stato si caratterizza come il luogo politico per eccellenza e viene spesso dissociato dall'idea di una nazione unificata, essendo comune la preminenza del primo sulla seconda nei processi di formazione sociale nella regione sudamericana. Lo scenario latino-americano mostra, invece, una gestione orientata dagli interessi di una classe sociale con l'obiettivo di formare un mercato nazionale, e il predominio della sfera politica su quella economica (Fleury 1994, 136). Dato che non è possibile separare l'economia dalla politica, e considerando che questa non si limita allo Stato, è chiaro che l'organizzazione sociale nella regione è stata modellata dalla prevalenza di interessi politici delle oligarchie, e non dalla circolazione delle merci e dei servizi.

Quindi, possiamo dire che, in generale, la nazione è stata costituita a traino dello Stato, muovendosi dall'esterno verso l'interno (Fleury 1994, 139), per facilitare l'espansione del capitale internazionale, incorporando

⁴ Wassermann 2004, 19.

⁵ «A matriz político-cultural latino-americana é fortemente estatal», assumindo um “papel fundamental na vida social [...] o caráter estatista ou estadocêntrico do desenvolvimento capitalista na América Latina».

un apparato burocratico-istituzionale senza nessuna correlazione con elementi di identità. Questo ha comportato la mancanza di una corrispondente formazione di una nozione di cittadinanza democratica.

Riferendosi al Brasile, ma considerando il contesto più ampio dell'America Latina, José Murilo de Carvalho ha elaborato il concetto di “*estadania*”: «[...] una ciudadanía construida de arriba hacia abajo y de una cultura política que oscila entre el parroquialismo y la inactividad, con algunas incursiones en el activismo político, adquiere gran importancia el examen de las relaciones de la población ante las embestidas del Estado orientadas ya a la ampliación de su capacidad de control, ya a la cooptación de diversos grupos sociales. En el Brasil, el siglo XIX estuvo marcado por el esfuerzo de construcción estatal, caracterizado por los intentos de fortalecer el poder central, secularizar y racionalizar la administración pública, y atraer a los sectores dominantes del agro y del comercio hacia el interior del sistema político»⁶.

In questo modo si è spiegato, quindi, il termine “Stato senza cittadini,” che indica chiaramente come si sia creato in America Latina uno scenario in cui «*a existência de um poder político central não correspondeu à criação de uma nação, entendida como a construção de uma sociabilidade minimamente necessária para legitimar o exercício deste poder*»⁷ (Fleury 1994, 235).

Pertanto, i vari nazionalismi che si sono costituiti nella regione si riferiscono al simbolismo creato intorno a certe personalità politiche, e non a progetti di nazioni legati alla società civile. Per questo motivo, si spiega, almeno in parte, il deficit storico di integrazione tra i paesi dell'America Latina (Oliveira 2006, 23-47).

⁶ Carvalho 1999, 326. “[...] Una cittadinanza costruita dall’alto verso il basso e da una cultura politica che oscilla tra il fazioso “parroquialismo” “nipotismo” e l’inattività con qualche inclusione di attivismo politico, che acquisisce una grande importanza per l’esame delle relazioni della popolazione prima della sua investitura dello Stato orientata verso l’amplificazione della sua capacità di controllo, già verso la cooptazione di diversi gruppi sociali. In Brasile, il secolo XIX è stato caratterizzato da uno sforzo di costruzione statale, caratterizzato dal rafforzamento del potere centrale, secolarizzazione e razionalizzazione dell’amministrazione pubblica, attraverso i settori dominanti dell’agro e del commercio che influenzano dal di dentro (internamente) il sistema politico”.

⁷ “L’esistenza di un potere politico centrale non ha dato seguito alla creazione di una nazione, intesa come la costruzione di una socialità minima necessaria per legittimare l’esercizio del potere”.

La cittadinanza è emersa, in America Latina, in maniera limitata e senza alcuna linearità o modello universale di democratizzazione, e di conseguenza ha incontrato situazioni diverse in ogni contesto.

Come Hilda Sabato aggiunge: «Lejos de producirse un proceso gradual de ampliación de ese derecho a partir de una ciudadanía restringida por requerimientos de propiedad o calificación, como prescribe el modelo marshalliano, en buena parte de Iberoamérica la independencia introdujo un concepto relativamente amplio de ciudadano, que tendía a incluir a todos los varones adultos, libres, no dependientes, lo que lo acercaba más al *citoyen* de la Francia revolucionaria que al ciudadano propietario propuesto por Locke»⁸.

Nonostante le differenze storiche rispetto alle formazioni politiche, i paesi del continente sudamericano hanno diverse similitudini che permettono di identificare dei tratti in comune nel percorso di formazione della cittadinanza.

Anche se la Costituzione spagnola di Cadice (1812) – imposta alle colonie spagnole – è considerata la fonte originale della cittadinanza in America Latina, è importante sottolineare come dall'esperienza messicana della seconda metà del secolo XVIII derivi la vera origine di questo concetto nel continente.

Di fronte al carattere segreto delle comunità politiche dell'epoca, si sostiene che sia la *vecindad* (vicinanza) il vero e proprio criterio fondatore della cittadinanza, che attribuiva la proprietà dei diritti politici a certi individui a causa della loro condizione di *vecinos* (vicini) (Chavez, Carmagnani 1999, 372)⁹. Questo significa che, soggetti dotati di statuto speciale e privilegiato – espressione della struttura gerarchica di quella società – e concepiti in quanto uomini radicati territorialmente (Guerra 1999, 41-

⁸ Sabato 1999, 19: «Lontani dalla realizzazione di un graduale processo di allargamento di tale diritto partendo da una cittadinanza ristretta dovuta a esigenze di proprietà e qualificazione, come previsto dal modello di Marshall, in gran parte dell'America Latina, l'indipendenza ha introdotto un concetto relativamente ampio di cittadino, che tendeva ad includere tutti gli uomini adulti, liberi, non dipendenti, concetto che si avvicinava di più all'idea di *citoyen* della Francia rivoluzionaria che al cittadino proprietario proposto da Locke».

⁹ Come ha illustrato Chavez e Carmagnani (1999, 375): «*el vecino es el que fija su domicilio en un pueblo con el ánimo de permanecer en el, cuyo animo se colige de su residencia habitual por espacio de diez años, o se prueba con hechos que manifiesten tal intención, por ejemplo, si uno vende propiedades en un punto y las comprare en otro donde halla establecido*».

42), in modo che «in ultima istanza, il cittadino era un uguale circondato da diseguali»¹⁰ (Gomez 1999, 441).

Come sintetizza Gonzalo Sánchez Gómez: «La categoría ciudadano en su forma inicial [...] no apunta en América hispana a una comunidad de iguales (como fue la usanza a partir de la Revolución francesa) sino a un campo de privilegios, de vínculos corporativos, y por lo tanto de jerarquías, que tenía, por lo demás, una precisa adscripción espacial; la ciudadanía era, en efecto, un atributo de la ciudad, concebida en aquellos tiempos como la única sede del poder político, monopolizado por las elites»¹¹.

Con questo legame tra la *vecindad* (“vicinanza”) e la cittadinanza, quest’ultima ha assunto una connotazione organica – e non censitaria, come in Europa – che rappresenta l’appartenenza ad un territorio e la separazione tra il paese reale e quello che è previsto dalla legge. La principale conseguenza della municipalizzazione della politica sono stati i primi casi di clientelismo e di personalismo nella regione a partire proprio dalla nozione di cittadinanza (Chavez, Carmagnani 1999, 376 e 401-403). La distinzione teorico-politica tra cittadinanza attiva e passiva, originata dal contesto europeo, ha anche attecchito nei paesi dell’America Latina ed è servita come criterio fondamentale per la sua organizzazione e la pratica politica¹².

Nell’esperienza latino-americana, l’inclusione degli individui nella cittadinanza non è avvenuta in modo universale e né attraverso il riconoscimento dei diritti civili e politici, ma in modo selettivo e attraverso l’attribuzione di diritti sociali. La posizione degli individui come membri di una comunità politica dipendeva dalla loro posizione nel processo di produzione, la quale poteva garantirgli, o no, la cittadinanza attraverso la titolarità dei diritti (Bello 2007(a), 93-122).

Con l’ingresso del liberalismo economico in America Latina, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, si è formato un modello ristretto e in base al censo di cittadinanza politica.

¹⁰ «En última instancia el ciudadano era un igual rodeado de desiguales».

¹¹ Gomez 1999, 432. “La categoría di cittadino nella sua forma originale [...] non indica nell’America spagnola una comunità di eguali (come divenne comune a partir dalla rivoluzione francese), ma un campo di privilegi, vincoli corporativi, e quindi di gerarchie, che avevano, una precisa delimitazione spaziale; la cittadinanza era, infatti, un attributo della città, concepita in quel momento come l’unica sede del potere politico, monopolizzato dall’élite”.

¹² In questo senso, ad esempio, la Costituzione dell’Argentina del 1853, formalmente riconobbe tale scissione, lasciando una moltitudine di persone al di fuori del sistema politico. Quiroga 2006, 116.

A differenza di quello europeo, il modello è stato plasmato da Stati autoritari governati da oligarchie, la cui permanenza al potere è prevalsa a scapito dell'integrazione e della partecipazione della quasi totalità dei gruppi sociali, che sono stati esclusi dal processo politico (Wasserman 2004, 71).

Durante il consolidamento, nel continente, dello stato borghese e del modello industriale della società, l'egemonia oligarchica ha dovuto cedere di fronte alla nascita di nuovi soggetti politici, rappresentanti di nuova classe sociale – la borghesia, il proletariato, le classi medie e i contadini – politicamente unificate dal fatto di essere classi anti-oligarchiche.

A causa della crisi del 1929 che ha colpito anche il continente sudamericano, con tutte le sue conseguenze politiche, economiche e sociali – marginalizzazione dei lavoratori, la crescita demografica e le migrazioni interne verso i centri urbani – gli anni '30 e i successivi decenni sono stati caratterizzati da nuove tipi di relazioni tra lo Stato e la società civile (Wasserman 2004, 46; e Prado 2004, 18). Quest'ultime si sono formate grazie alla crescita del pauperismo e dell'economia (1940/1960), così come grazie all'incisivo aumento della pressione popolare sulla rivendicazione delle questioni sociali, che generò una serie di lotte, condotte dal movimento meticcio e quello indigeno, per la formazione di una auspicata identità latino-americana (Prado 2004, 13 e 19-22).

Questo periodo è conosciuto come l'epoca dei populismi nazionalisti¹³, segnato da governi autoritari e fondati sulla personalità di leader carisma-

¹³ Tenendo in considerazione la sua complessità e la sua specificità della sua manifestazione in ogni contesto nazionale in America Latina, invece di trattarlo come un fenomeno di populismo al singolare, è giusto concepirlo al plurale, come i populismi. Così, si possono annoverare le seguenti esperienze: «[] in generale, sono chiamati governi populistici quelli di Getúlio Vargas (1930-1945/1951-1954) e João Goulart (1961-1964) in Brasile; Juan Domingo Perón (1946-1955), in Argentina; il Lázaro Cárdenas (1934-1940), in Messico; Victor Paz Estenssoro (1952-1956/1960-1964) e Hernán Siles Zuazo (1956-1960), in Bolivia; José María Velasco Ibarra (1934-1935/1944-1947/1952-1956/1961 e 1968-1972), in Ecuador; inoltre possono anche essere considerati come populistici movimenti politici "aprista" (APRA: Aliança Popular Revolucionaria Americana. Partito politico Peruviano) (Apra-Perù, guidato da Víctor Raúl Haya de la Torre) e il gaitanismo (Colombia, guidato da Jorge E. Gaitan), che non sono mai saliti al potere». Prado 1981, 49. Sobre o tema, algumas obras são referenciais, dentre elas: IANNI, *La formación del Estado populista en América Latina*, Ciudad de Mexico, 1974; WEFFORT, *O populismo na política brasileira*, Rio de Janeiro, 1978; e FERREIRA, *O populismo e sua história: debate e crítica*, Rio de Janeiro, 2001.

tici – si pensi al caos del Brasile (Varguismo), dell'Argentina (Peronismo) e del Messico (Cardenismo) – sostenitori di politiche di controllo sociale attraverso il corporativismo. Queste esperienze saranno discusse in dettaglio in seguito data la loro rilevanza rispetto alla cittadinanza politica e sociale.

Per quanto riguarda la cittadinanza politica, si è verificato un movimento in due sensi opposti: da una parte vi è stato un'ampliamento del ruolo dei cittadini e dei partecipanti nella vita pubblica, ma dall'altra, attraverso l'oppressione e la manipolazione dei sindacati, è avvenuto un controllo sulla azione politica dei nuovi soggetti sociali. La cittadinanza politica è stata formalmente ampliata ed estesa a gruppi sociali estranei alla politica, come le donne, con l'assegnazione del diritto di voto, raggiungendo gradualmente il suffragio universale¹⁴.

A causa di una grave crisi degli stati borghesi-democratici e il conseguente declino di diversi governi populistici, venne inaugurato, tra il 1960 e il 1990, una fase travagliata con l'ascesa di regimi di dittature militari. Attraverso una serie di colpi di Stato¹⁵ – collegati e sostenuti dagli Stati Uniti – vi fu una forte reazione delle classi dirigenti alla crescita politica delle classi sociali subalterne, che comportò una aspra restrizione e repressione da parte dell'esercizio della cittadinanza politica. Da questo ne risultò quindi uno svuotamento dello spazio politico e una generale mobilitazione popolare (Guazzelli 2004, 9 e 96).

I governi militari, hanno, poi, cercato di rinvigorire il capitalismo latino-americano attraverso: «la denazionalizzazione dell'economia, lo smantellamento del capitalismo di Stato; la forte riduzione degli obblighi dello Stato rispetto al benessere sociale; la promozione della concentrazione del capitale; l'orientamento pro-monopoli del settore agricolo; e l'impoverimento della classe operaia» (Guazzelli 2004, 30).

¹⁴ In ordine cronologico, il suffragio fu così riconosciuto nei principali paesi latino-americani: Ecuador (1929 e 1978); Uruguay (1932 e 1934), Brasile (1932 e 1988), Repubblica Dominicana (1942); Venezuela (1946), Argentina (1947); Costa Rica (1949); Cile (1949 e 1970); El Salvador (1950); Bolivia (1952); Guyana (1953); Messico (1954); Honduras (1954); Perù (1955 e 1979); Colombia (1957); Nicaragua (1957); Guatemala (1965); Paraguay (1967). Laboratório de Estudos Experimentais (LEEX) - IUPERJ.

¹⁵ In ordine cronologico, i colpi di stato militari in America Latina sono: Perù (1962 e 1968), Repubblica Dominicana (1963), Brasile e Bolivia (1964), Argentina (1966 e 1976), Uruguay e Cile (1973). In questo periodo sono rimasti "indenne" il Venezuela, la Colombia e il Messico. Guazzelli 2004, 28.

Con questo modello di cittadinanza politica, la democrazia ha assunto caratteristiche proprie in America Latina. A partire dai processi di indipendenza e di ritorno alla Repubblica, cominciati nel XIX secolo e fino al periodo di transizione degli anni '80, si può constatare una aspra alternanza, nel continente sudamericano, tra regimi autoritari e democrazie formali. In questa oscillazione, la cittadinanza civile è stata costantemente sminuita – influenzata anche dalla battuta d'arresto dell'esperienza europea, nella quale era vista come elemento centrale – e questa si è formata solo in ritardo, come risultato delle rivendicazioni contrarie all'autoritarismo militare e contrarie alle restrizioni della libertà.

Di conseguenza, solo alla fine del XX secolo si è cominciato ad affrontare in maniera più approfondita la questione dei diritti umani, la cui origine si basa sulla matrice liberale della politica e sui diritti soggettivi, quando furono riconosciuti più ampiamente i diritti civili, permettendo la formazione di programmi politici che includessero la questione.

In sostanza, al contrario di quello che è avvenuto negli Stati dei popoli colonizzatori, i nostri Stati nazionali sono rimasti sempre incompiuti, pieni di fratture sociali e che solo sono riusciti ad organizzarsi come tali tra XIX e il XX secolo. Senza dimenticare che, rispetto alla questione sociale, in America Latina non si è ancora mai raggiunto qualcosa simile al *Welfare State*.

1.1. L'inclusione selettiva alla cittadinanza attraverso il riconoscimento dei diritti sociali

Con l'influenza ideologica della dottrina anarchica-sindacale – propagata da Mikhail Bakunin alla fine del XIX secolo – una serie di movimenti politici e sociali (urbani e rurali) si sono opposti alla dittatura di “*caudillo*”¹⁶ Porfirio Diaz, dando inizio al processo politico che ha permesso la promulgazione, il 5 febbraio 1917, della oramai centenaria Costituzione messicana¹⁷.

In un contesto di grande mobilitazione popolare, di tremende disuguaglianze sociali e di forti repressioni contro le minoranze sociali ed etniche,

¹⁶ Leader politico carismatico tipico del Sud America.

¹⁷ Come riassume Fábio Konder Comparato (2004, 173), i pilastri della Costituzione messicana sarebbero i seguenti: «il divieto di rielezione del Presidente della Repubblica (Porfirio Diaz aveva governato attraverso una serie di rielezioni successive, dal 1876 al 1891), garanzie per le libertà individuali e politiche (che furono sistematicamente negate a tutti gli avversari del dittatore-presidente), separazione dal potere della Chiesa Cattolica, espansione del sistema di istruzione pubblica, riforma agraria e protezione del lavoro salariato».

i messicani hanno riconosciuto per la prima volta in norme costituzionali, le esigenze di questi gruppi politici attraverso il riconoscimento di diritti sociali di cittadinanza: il diritto all'identità culturale indigena (art. 2), il diritto all'istruzione (art. 3), il diritto al lavoro e alla sicurezza sociale (art. 123 ss.).

Come fu sintetizzato da Fábio Konder Comparato: «[...] a Constituição mexicana, em reação ao sistema capitalista, foi a primeira a estabelecer a desmercantilização do trabalho, ou seja, a proibição de equipará-lo a uma mercadoria qualquer, sujeita à lei da oferta e da procura no mercado. Ela firmou o princípio da igualdade substancial de posição jurídica entre trabalhadores e empregados na relação contratual de trabalho, criou a responsabilidade dos empregadores por acidentes do trabalho e lançou, de modo geral, as bases para a construção do moderno Estado Social de Direito»¹⁸.

Diversamente dal caso messicano, dove si sono uniti movimenti urbani e rurali, le altre esperienze rivoluzionarie in America Latina, dopo l'inizio del "ciclo di rivoluzioni" nel 1910, sono state caratterizzate dalla formazione di movimenti di operai urbani, che sono stati i principali antagonisti delle oligarchie nazionali.

Nonostante la sua importanza storica e la ripercussione a livello globale, tali esperienze politiche di rivendicazione e di riconoscimento un approccio sociale della cittadinanza hanno incorporato le loro proprie singolarità nazionali. Tali esperienze, infatti, non hanno avuto un'influenza diretta sulla maggior parte dei paesi della regione, e per questo motivo si è avuto uno sviluppo diverso rispetto alla cittadinanza.

A differenza della teoria di Marshall sulla cittadinanza, la realtà dell'America Latina mostra un altro percorso storico (Carvalho 2004). In questo continente, l'origine della figura di cittadino ha cominciato a formarsi durante i regimi burocratici-dittatoriali attraverso una appropriazione autoritaria (*caudilhismo*) e tardiva del tema dei bisogni sociali, che gli ha conferito una implementazione populista e clientelare – tipica delle "rivo-

¹⁸ Comparato 2004, 177. "La Costituzione messicana, in reazione al sistema capitalista, è stata la prima a stabilire la non mercificazione del lavoro, vale a dire il divieto di equipararlo ad una qualsiasi merce, soggetta alla legge della domanda e dell'offerta del mercato. Questa stabilì il principio di uguaglianza sostanziale di *status* giuridico tra lavoratori e datori di lavoro nel rapporto di lavoro contrattuale, creò la responsabilità dei datori di lavoro per gli infortuni sul lavoro e collocò, in generale le basi per la costruzione del moderno di Stato Sociale di Diritto".

luzione dall'alto verso il basso" – che si è caratterizzata da una concessione di diritti sociali solo a determinati gruppi politici.

Generalmente, i diritti sociali, ben anteriori ai diritti politici, sono stati intesi come concessioni fatte dai governi populistici, e non come frutto di conquiste popolari. Ma se si considera il contesto argentino e brasiliano, bisogna riconoscere come vi sia stata una antica lotta politica, precedente al periodo del populismo, che dimostra una linea di continuità tra le pretese proletarie e il riconoscimento formale di questi diritti.

Nello stesso tempo, i diritti civili sono ancora in corso di implementazione in molti paesi del continente sud americano, e si accompagnano alla rivendicazione di nuovi "diritti multiculturali" riguardanti le popolazioni indigene, in particolare nei paesi andini.

Secondo Guillermo O'Donnell, quando si compara il tradizionale processo di sviluppo della nozione di cittadinanza formulata da Thomas H. Marshall, l'America Latina presenta una "cittadinanza rovesciata": «[...] primero, se otorgaron algunos derechos sociales, más limitados que en el Noroeste [Europa e EUA], y en las últimas dos décadas en la mayoría de los países aquéllos han sido profundamente revertidos. Más tarde, adquisición de derechos políticos, a través de procesos pasados o presentes de democratización política. Y tercero, aún hoy, derechos civiles implantados de manera sesgada e intermitente. Éste es el patrón nacional-populista seguido por Argentina, Bolivia, Brasil, Ecuador, México y Perú. [...] Con algunas salvedades que no hace falta aclarar aquí, las secuencias del Noroeste se aplican de manera bastante aproximada a Costa Rica, Chile y Uruguay»¹⁹.

Sonia Fleury, partendo dal processo del Cile, dell'Uruguay, del Brasile e dell'Argentina, divide il trattamento delle questioni sociali in diversi periodi: formazione, espansione, consolidamento, crisi e conclusione. In un primo momento, prima degli anni '30, il Cile e l'Uruguay sono sta-

¹⁹ O'Donnell 2004, 55. "Inizialmente, si concessero alcuni diritti sociali, benché limitati rispetto all'Occidente [Europa e Stati Uniti], e negli ultimi due decenni nella maggior parte di questi paesi tali diritti sono stati profondamente invertiti. In seguito (si riconosce), l'acquisizione dei diritti politici, attraverso processi passati o presenti di democratizzazione politica. E infine, ancora oggi, i diritti civili sono riconosciuti in modo parziale e intermittente. Questo è il modello nazionale-populista seguito dall'Argentina, dalla Bolivia, dal Brasile, dall'Ecuador, dal Messico e dal Perù. [...] Con alcune eccezioni su cui non ci si può soffermare qui, tali fasi del Nord-Ovest si possono applicare in maniera abbastanza approssimata in Costa Rica, Cile e Uruguay".

ti pionieri nella gestione delle questioni sociali. Infatti, questi paesi concessero mutui limitati ai soli dipendenti pubblici e poi gradualmente li ampliarono attraverso la creazione di programmi sociali rivolti a tutti i lavoratori. Come afferma l'autrice: «as condições de emergência das medidas de proteção social na América Latina estão associadas ao processo de crise do modelo agroexportador e do exercício liberal do poder, implicando na mudança da relação Estado/sociedade. Se as primeiras medidas foram destinadas a servidores civis e militares com vistas a fortalecer o poder central e a identidade nacional, mas não configuraram um modelo de proteção social, a emergência das camadas médias urbanas e do operariado colocaram as questões da participação e da reprodução social na arena política»²⁰.

Nella seconda fase, denominata corporativa o populista, devono essere evidenziate le esperienze del Brasile (Varguismo), dell'Argentina (peronismo) e del Messico (cardenismo), caratterizzate dalla centralità delle figure carismatiche dei loro leader e dalle strutture di cooptazione e di negoziazione nella gestione della questione sociale²¹.

Molto simile alla “*cidadania regulada*” applicata in Brasile, l'Argentina ha conosciuto un tipo di cittadinanza sociale ri-distributiva, con una forte presenza dei sindacati, caratterizzata dalla marginalizzazione dei più povere e da politiche clientelari (Quiroga 2006, 122).

Incentrata sulla figura di Juan Domingo Perón, questo processo si è sviluppato in due momenti diversi. Nella prima fase del peronismo (1946-1951), si è cercato di nascondere la lotta di classe attraverso un compromesso tra capitale e lavoro, e attraverso l'adozione di un mo-

²⁰ Fleury 1994, 179: “le ragioni per cui siano emerse misure di protezione sociale in America Latina sono associate al processo di crisi del modello agro-esportatore e all'esercizio liberale del potere, che comportò un cambiamento del rapporto Stato/società. Se le prime misure furono destinate ai dipendenti civili e ai militari al fine di rafforzare il governo centrale e l'identità nazionale, sebbene non crearono un modello di protezione sociale, l'emergere di classi medie urbane e le classi operaie collocò i temi della partecipazione e della riproduzione del modello sociale in campo politico”.

²¹ Come afferma Sonia Fleury (1994, 185), «Il vincolo della politica sociale attraverso l'accumulazione attraverso lo statuto di cittadinanza regolata dall'inserimento nella struttura produttiva, denota il modello di relazione tra lo Stato/società in cui lo Stato assume il ruolo centrale nella guida del processo di industrializzazione sostitutiva alle importazioni, guidando lo sviluppo e regolando la riproduzione sociale attraverso l'introduzione di strumenti di mediazione dei conflitti tra capitale e lavoro».

dello corporativo del sindacalismo. Approfittando delle condizioni economiche favorevoli al perseguimento della piena occupazione, il governo – di carattere autoritario, centralizzatore, nazionalista e statalista – adottò diverse politiche sociali redistributive. Nella seconda fase (1951-55), il peronismo ha dovuto affrontare difficoltà economiche e non è riuscito ad ottenere lo stesso successo del precedente periodo, ed è stato così rovesciato da un colpo di stato militare nel 1955 (Prado 2004, 56-58).

Con l'ascesa di Lazaro Cardenas al governo messicano, tra il 1934 e il 1940, lo Stato è stato definito come il motore del capitalismo nazionale, responsabile per lo sviluppo economico autonomo. Tuttavia, avendo effettuato la riforma agraria, il "*cardenismo*" si è allineato al populismo argentino e brasiliano per aver unito due elementi chiave: (i) un accento spostato sulle questioni sociali, con l'assegnazione di benefici per i lavoratori urbani e rurali; e (ii) un controllo corporativo su questi soggetti politici in seguito congedati dall'apparato statale (Prado 2004, 65).

Il *cardenismo* ha avuto la caratteristica di aver privilegiato le organizzazioni sociali a scapito delle esigenze dei singoli. Le principali difficoltà di accesso alla cittadinanza sociale in Messico si devono al modello di distribuzione corporativo, alla mancanza di risorse fiscali e all'alta percentuale di popolazione con gravi carenze (Gordon 2001, 32).

In reazione al populismo, l'ascesa delle dittature militari ha portato alla formazione di governi autoritari, i cui obiettivi iniziali erano quelli di stabilire un primato del settore finanziario sulla politica democratica e di rimuovere la partecipazione dei lavoratori dal processo politico, privandoli dei diritti di cittadinanza conquistati fino a quel momento. Per quanto riguarda il trattamento delle questioni sociali, come afferma Fleury, si è verificata una forte centralizzazione della politica pubblica, resa possibile attraverso le riforme burocratiche: «*caracterizam-se pela tentativa de exclusão do processo decisório das políticas sociais das forças mobilizadoras em torno da questão social durante o período populista, de forma a eliminar o jogo político da barganha e pressão exercidas pelas categorias de trabalhadores e intermediadas pelas organizações sindicais e pelos partidos políticos. A despolitização da questão social correspondeu, ao mesmo tempo, ao fortalecimento das estruturas burocráticas do executivo, à valorização da tecnoburocracia e das medidas racionalizadoras, levadas a cabo em um contexto de supressão da cida-*

dania política e eliminação dos canais de representação e organização das demandas sociais»²².

In seguito, con l'avvento del neoliberismo e la transizione democratica sono stati realizzati nella regione due modelli di riforma in materia di politiche sociali: il modello "liberale-produttiva", utilizzato in Cile, e quello "universale pubblicista", adottato in Brasile.

1.2. L'esperienza brasiliana in termini di cittadinanza, diritti e politiche sociali

La differenza di lingua e di tradizioni sono tra le tante cause che hanno distanziato il Brasile dagli altri paesi del continente, creando nell'immaginario comune culturale brasiliano la mancanza di un senso di appartenenza all'universo latino-americano (Oliveira 2006, 23-47; Sader 2006, 177-190). Tuttavia, il paese ha rilevanti tratti in comuni con i suoi vicini, che permettono di inserirlo nello stesso contesto socio-politico. Questo è quello che si cercherà di dimostrare in seguito con la trattazione dell'esperienza brasiliana nella formazione e nello sviluppo della cittadinanza, direttamente collegata ai diritti e alle politiche sociali.

Secondo Jesse Souza (2000, 11), gli studiosi classici della sociologia brasiliana (Sergio Buarque de Holanda, Raymundo Faoro, Roberto da Matta, tra i tanti) hanno trasmesso «l'idea di un Brasile modernizzato solo in apparenza, una modernizzazione superficiale, epidermica». Preconizzando l'idea che l'euuropeismo potrebbe spiegare la formazione della società brasiliana come se fosse un proseguo dei popoli colonizzatori, Souza si rende conto che questa "sociologia della inautenticità" si caratterizza per il suo riferimento ad elementi come "eredità iberica", "personalismo" e "patrimonialismo".

Souza, partendo da una ricostruzione della tesi di Gilberto Freyre – nei punti in cui questo diverge dalla tradizione iberica – sviluppa così un

²² Fleury 1994, 211. "[quest'ultime] si sono caratterizzate per il tentativo di esclusione, dal processo decisionale dalle politiche sociali, le forze che si erano mobilitate sulla questione sociale durante il periodo populista, al fine di eliminare il gioco politico della contrattazione e della pressione esercitata dalle categorie di lavoratori e mediato dai sindacati e dai partiti politici. La depoliticizzazione della questione sociale corrispose, allo stesso tempo, al rafforzamento delle strutture burocratiche del governo, alla valorizzazione della tecno-burocrazia e delle misure di razionalizzazione, adottate nel quadro della soppressione della cittadinanza politica e dell'eliminazione dei canali di rappresentanza e d'organizzazione delle rivendicazioni sociali".

approccio alternativo alla prospettiva di “inautenticità”. Riesce, in questo modo, ad eseguire una rilettura del processo peculiare brasiliano di formazione socio-politica. La nozione di “modernizzazione selettiva” (SOUZA 2000), basata su un legame di idee, di pratiche e di istituzioni sociali, prende in considerazione le specificità dell’incorporazione sociale dei valori imposti dai colonizzatori, facendo emergere gli elementi che sono stati nascosti dal colonialismo europeo. Questo è stato il motto adottato su questo tema per illustrare le caratteristiche dell’esperienza brasiliana in termini di cittadinanza.

Basandosi su Gilberto Freyre, Jesse Souza considera l’anno 1808 come il punto di partenza del processo di modernizzazione del Brasile, per due motivi: (i) l’arrivo della famiglia reale portoghese nella colonia; e (ii) l’apertura dei porti in Portugal²³. Questi episodi rappresentano l’avvento di una nuova era nella storia del Brasile, nella quale si è dato inizio alla creazione di un apparato statale nazionale e una cultura di mercato, resa possibile da una serie di valori morali e costumi sociali portati con sé dal “bagaglio” dell’*entourage* reale.

Secondo Jesse Souza (2006, 101 ss.), questo processo di trasformazione politica e sociale ha due fasi fondamentali. La prima è caratterizzata da un modello di organizzazione sociale basato sul potere personale, rappresentato dalla figura del signore della terra e identificato con il patriarcato e con la schiavitù. Dotato di sovranità assoluta, sia nella sfera pubblica (in qualità di rappresentante dell’ente locale non subordinato al potere centrale) come in quella privata (come capofamiglia), questa figura denota una concezione politica e sociale di stampo autoritario, totalitario e oligarchico.

Nella seconda fase, caratterizzata per un grado maggiore di implementazioni dell’apparato burocratico e dello sviluppo del mercato – l’istituzionalizzazione dei valori individualistici borghesi – si è verificato un cambiamento di direzione con la progressiva adozione di una logica impersonale del potere. In questo contesto, l’abolizione formale della schiavitù costituisce un fattore importante per il cambiamento sociale in corso e per la caratterizzazione di un primo modello di cittadinanza nel paese.

²³ In senso contrario, la maggior parte della dottrina brasiliana della sociologia “patrimoniale” (uno per tutti, Sérgio Buarque de Holanda) riconosce un’altra pietra miliare in questo processo: l’arrivo nel paese di immigrati italiani e tedeschi, che avrebbero portato valori moderni. Vedere Souza 2000, 252.

Già anteriormente al 1888, tra i proprietari terrieri e gli schiavi, si stava formando in Brasile una nuova classe sociale, composta da “*agregados*” o “*dependentes*”²⁴, nelle aree urbane e rurali. Ed è in questo modo che si è formata la cosiddetta “marmaglia strutturale”, chiamata così da Jesse Souza, che rappresenterà la classe sociale detentrici della condizione sub-cittadina²⁵.

Privi di riconoscimento sociale a causa della loro inutilità rispetto al processo di produzione e per essere individui privi di beni, questi soggetti formalmente avevano ricevuto uno *status* di individui liberi, ma non avevano di fatto le condizioni per il loro proprio sostentamento. Considerati come «*homens a rigor dispensáveis, desvinculados dos processos essenciais à sociedade*»²⁶ (Souza 2006, 122), gli “*agregados*” o “*dependentes*” erano socialmente integrati attraverso i favori dei proprietari terrieri, per mezzo dei quali si vincolavano con legami di dipendenza e sottomissione.

Per spiegare meglio la condizione di queste persone (e dei loro discendenti), marcata dalla “cultura politica della donazione”, in una totale confusione tra pubblico e privato, Teresa Sales (1994, 26-37) ha coniato l'espressione di “cittadinanza concessa”: «*que está na gênese da construção de nossa cidadania, está vinculada, contraditoriamente, à não-cidadania do homem livre e pobre, o qual dependia dos favores do senhor territorial, que detinha o monopólio privado do mando, para poder usufruir dos direitos elementares da cidadania civil*»²⁷.

Il sistema del “*Coronelismo*” rappresenta una logica, fino ad allora inedita, di intreccio tra pubblico e privato nell'esercizio del potere politico, tipica della Prima Repubblica e che a partire da quel momento è stata

²⁴ *Agregado* è un termine che si riferisce ad un individuo che vive in una fazenda e anche se non è formalmente assunto e presta lavori santuari. *Dependente* è sinonimo di *agregado* e derivano dalla sociologia brasiliana.

²⁵ Al posto di utilizzare termini del tipo “esclusione sociale” – da lui considerati impropri – l'autore adotta il termine “*subcidadania*” per rappresentare la condizione di non riconoscimento sociale degli individui considerati formalmente come cittadini, ma di fatto disprezzati a causa della loro posizione “spregevole” dinanzi al processo di produzione capitalistico. Vedere Souza 2000, 268.

²⁶ “Uomini a rigore sacrificabili, svincolati dai processi essenziali della società”.

²⁷ “che rappresenta la genesi della costruzione della nostra cittadinanza, che è legata, paradossalmente, alla non cittadinanza dell'uomo libero e povero, che dipendeva dai favori del Signore territoriale, che detiene il monopolio privato del potere, per poter usufruire dei diritti fondamentali della cittadinanza civile”. Si veda ancora sul tema: Oliveira 1994, 42-44.

riprodotta e questa logica, a causa del suo stretto legame con il modello di struttura agraria, è rimasta inalterata. Nonostante la progressiva centralizzazione del potere nelle strutture politiche istituzionali orbitanti attorno al governo federale, la dominazione delle signorie locali continuò ad operare, peraltro ben rinvigorita.

Con la lenta espansione del suffragio, gli individui che erano prima disprezzati, hanno cominciato ad avere un ruolo importante nelle elezioni. Per garantire l'elezione dei governi statali, i politici necessitavano, infatti, di supporto e dei bacini elettorali dei proprietari terrieri, da cui dipendevano, in cambio di protezione ufficiale per continuare ad esercitare il loro dominio locale. In questo modo si è costituito il sistema politico del "coronelismo", fondato sulla promiscua «*relação de compromisso entre o poder privado decadente e o poder público fortalecido*»²⁸ (Leal 1997, 275-276; e Fleury 1994, 145).

Victor Nunes Leal Chi, uno degli studiosi della teoria sociale in Brasile, è stato colui che ha meglio delineato il concetto di "colonnellismo" descrivendolo come: «*resultado da superposição de formas desenvolvidas do regime representativo a uma estrutura econômica e social inadequada. Não é, pois, mera sobrevivência do poder privado, cuja hipertrofia constituiu fenômeno típico de nossa história colonial. É antes uma forma peculiar de manifestação do poder privado, ou seja, uma adaptação em virtude da qual os resíduos do nosso antigo e exorbitante poder privado têm conseguido coexistir com um regime político de extensa base representativa. Por isso mesmo, o "coronelismo" é sobretudo um compromisso, uma troca de proveitos entre o poder público, progressivamente fortalecido, e a decadente influência social dos chefes locais, notadamente dos senhores de terras*»²⁹.

Durante il periodo della *Republica Velha* (1889-1930), la situazione di questi individui nella società ha cominciato ad aver così tanta importanza

²⁸ "Compromesso tra il potere privato decadente e il potere pubblico rafforzata".

²⁹ Leal 1997, 40. "Il risultato della sovrapposizione di forme che si sono sviluppate a partire dal governo rappresentativo ad una struttura economica e sociale inadeguata. Non si tratta solo della semplice sopravvivenza del potere privato, la cui ipertrofia si è trasformato in un fenomeno tipico della nostra storia coloniale. Si tratta quindi di una forma particolare di manifestazione del potere privato, vale a dire un adattamento per cui i residui del nostro vecchio e esorbitante potere privato è riuscito a convivere con un regime politico di vasta base rappresentativa. Pertanto, il "coronelismo" è innanzitutto un compromesso, uno scambio di vantaggi tra il potere pubblico, che gradualmente si rafforza, e la decadente influenza sociale di leader locali, in particolare i proprietari terrieri".

al punto che lo Stato ha smesso di ignorarli e ha cominciato ad occuparsene. Per spiegare l'atteggiamento di violenza e repressione adottata dallo Stato in quell'epoca, di fronte ad un quadro di impoverimento e un'insalubrità generale, vale la pena ricordare la frase attribuita all'ex presidente Washington Luis, che avrebbe detto che si trattava di una questione sociale di competenza della polizia (Fleury 1994, 129; e Seelander 2006, 1-26).

Nel mezzo dell'ortodossia liberale prevista dalla Costituzione del 1891, lo Stato ha cominciato a riconoscere delle libertà fondamentali a questi individui poveri e in miseria che però erano sprovviste di protezione giuridica. In questo senso, si è affermato che in Brasile, il liberalismo è nato prima della democrazia, come elemento destinato a giustificare l'attuazione e l'espansione della economia industriale, e non per assicurare garanzie fondamentali e universali ai cittadini dinanzi allo Stato (Vianna 1989, 40 ss.). Caratterizzandosi così, come un liberalismo economico, non politico.

Con l'avanzare del capitalismo industriale e in risposta agli effetti della crisi finanziaria del 1929 sul paese, vi è stato un progressivo intervento statale nell'economia, che è culminato con la formazione di uno Stato nazionale a marchio autoritario, centralizzato e interventista. Questa politica ha promosso un ridimensionamento dei rapporti dello Stato con la società, in particolare con l'attuazione del modello corporativo. A quel tempo, i rapporti tra pubblico e privato si articolavano in maniera tale che si verificò un rinnovamento delle strutture del paese, posando una nuova pietra miliare nella storia del Brasile. Come sintetizza Luiz Werneck Vianna: «A concepção organicista parte da absorção do privado pelo público, e da rejeição do conflito como meio de resolução das disputas sociais. O Estado tutelar transforma em funções técnico-jurídicas as relações mercantis, apresentando-se como uma *summa ratio* da sociedade civil. A sociedade e o mercado de trabalho em particular são recobertos pela legislação, com o fim de solidarizar seus componentes num todo orgânico, incapazes isoladamente de conviverem em harmonia. Tudo que é privado se reveste de um caráter público, conformando um ramo do direito que se pretende autonomizar das relações mantidas pela sociedade civil. Com isso, impede-se a percepção da sociedade como um mercado, embora legitime-se o indivíduo possessivo»³⁰.

³⁰ Vianna 1989, 29. «La concezione *organicista* (organica) deriva dall'assorbimento della sfera privata da quella pubblica, e dal rifiuto del conflitto come mezzo di risoluzione delle controversie sociali. Lo Stato tutore trasforma in funzioni tecniche-giuridiche le

Oltre al processo di riorganizzazione della struttura produttiva nel paese, il susseguirsi di eventi politici straordinari in questo periodo – la Rivoluzione del 1930 e la sua logica di centralizzazione del potere, contraddetta dalla Rivoluzione Costituzionalista del 1932 e dalle reazioni delle oligarchie locali – hanno consentito una inversione di tendenza rispetto alla questione sociale: questo è passato ad essere da “un caso di polizia” ad oggetto di politiche pubbliche selettive volte a promuovere la cittadinanza attraverso il corporativismo. La questione sociale è stata così codificata nei diritti sociali relativi alla cittadinanza, concessi dallo Stato ad una specifica clientela di soggetti politici – i lavoratori urbani – che hanno cominciato ad essere riconosciuti come cittadini, non in ragione della loro qualità di membri della comunità politica, ma a causa del loro *status* professionale.

Come si è già accennato, i diritti di cittadinanza sociale sono stati incorporati nel sistema giuridico brasiliano “*de cima para baixo*” dall’alto verso il basso. Si è così sostenuto che questi sono stati riconosciuti non grazie alla conquista popolare o della classe operaia – come nei paesi europei – ma come un dono concesso dal sovrano populista, in questo caso il presidente Getúlio Vargas, noto a quell’epoca come “il padre dei poveri”. Questa è la visione comune tra molti sociologi e giuristi brasiliani, come Oliveira Vianna (1945).

Da un’altra prospettiva, sembra essere più corretta la posizione di Angela di Castro Gomes (2005), la quale sostiene che la consacrazione dei diritti sociali in Brasile è stato il risultato di un processo di contrattazione politica, innescato da gruppi di insorti che sono stati inizialmente frenati da Vargas attraverso la repressione punitiva e successivamente attraverso politiche sociali clientelari.

Nella stessa ottica, è bene notare l’osservazione di Luiz Werneck Vianna che ha interpretato la storia demistificando la retorica *getulista* (di Getúlio Vargas) e la sua attuazione durante l’*Estado Novo*. Questa interpretazione mette in luce la sua implicita ideologia. L’autore sostiene che ci sono in Brasile fondamentalmente due tradizioni che devono essere confutate

relazioni commerciali, proponendosi come la *summa ratio* della società civile. La società e il mercato del lavoro in particolare sono coperti dalla normativa, al fine di unificare i componenti in un sistema organico, incapace da solo di convivere in armonia. Tutto ciò che è privato assume un carattere pubblico, conformandosi ad un ramo del diritto che ha lo scopo di rendere autonomi i rapporti con la società civile. Attraverso questo, si impedisce la percezione della società come un mercato, anche se si legittima individuo come possessore”.

relative all'elaborazione delle leggi in materia di diritto del lavoro: la tesi sulla concessione dei diritti sociali e l'interpretazione della rivoluzione del 1930 come linea di demarcazione nel trattamento della questione sociale.

In primo luogo, per quanto riguarda la falsa idea sulla concessione gratuita dei diritti di cittadinanza da parte dello Stato ai lavoratori – giustificata sulla presunta mancanza di rivendicazioni e di pressioni politiche, deve essere citato lo sciopero generale del 1917 organizzato da movimenti operai, che, come rivela Werneck Vianna, è stato un vero e proprio insabbiamento della vera capacità di organizzarsi e di mobilitarsi delle classi popolari brasiliane. L'autore sostiene che il vero significato della legislazione del lavoro dell'epoca consisteva in una strategia di marginalizzazione politica della maggioranza della popolazione – esclusa dalla cittadinanza per non avere, fino a quel momento, la possibilità di lavorare – e il controllo corporativo sugli organismi delle organizzazioni operaie. In questo modo, le azioni di malcontento di azioni di quella classe in relazione alla borghesia industriale sono state represses (Vianna 1989, 31-35).

L'autore, dopo aver mostrato citata dominazione politica mascherata dalla negoziazione politica contrattuale senza la reciprocità di benefici – la cosiddetta ideologia dell'accordo o della concessione³¹ – smonta la tesi del riconoscimento dei diritti sociali come donazione del governo getulista, non negando che tale nozione possa essere usata per spiegare i periodi precedenti.

In secondo luogo, Werneck Vianna sostiene che, prima del 1930, la questione sociale era stata riconosciuta in modo graduale senza repressioni. In questo scenario, dove si è intensificato l'intervento dello Stato nell'economia – favorito dalla revisione costituzionale del 1926, che creò nella Camera Federale la "Commissione di legislazione sociale" – viene nel 1927 creata la *Previdência Social* (Sicurezza Sociale) e elaborata una minima legislazione sociale.

Dopo l'ascesa di Vargas, sotto le spoglie di un discorso progressivo repubblicano, le leggi sul lavoro non sono aumentate numericamente, ma

³¹ Come afferma Werneck Vianna (1989, 35). «L'ideologia della donazione sarà senza dubbio il risultato di un patto. Ma non tra lo Stato e le classi subalterne, ma tra le diverse fazioni delle classi dominanti. In esso, liberalismi provenienti da diverse fonti, come l'industria "fordista", il legal-formal e il libero-scambio nel settore esportatore di prodotti agricoli e puramente tattico del cattolicesimo praticante, respingendosi l'un l'altro, riducono i loro propri principi per incontrarsi di nuovo – anche loro – sotto il controllo statale». Sottolineatura dell'autore.

hanno incorporato un cambiamento strutturale derivato dalla ri-articolazione dello Stato e dalle sue relazioni con la società civile, con l'adozione di un nuovo ordine sociale. Questo è l'elemento centrale che segna i primi due periodi della gestione della questione sociale – il prima e il dopo del 1937 e non del 1930 – nonostante la continuità in termini di produzione legislativa (Vianna 1989, 33-35).

Di fronte a questo modello di cittadinanza nel contesto brasiliano, Wanderley Guilherme dos Santos ha formulato il concetto di “*cidadania regulada*”, (cittadinanza regolata): «Por cidadania regulada entendo o conceito de cidadania cujas raízes se encontram, não em um código de valores políticos, mas em um sistema de estratificação, e que, ademais, tal sistema de estratificação ocupacional é definido por norma legal. Em outras palavras, são cidadãos todos aqueles membros da comunidade que se encontram localizados em qualquer uma das ocupações *reconhecidas e definidas* em lei. A extensão da cidadania se faz, pois, via regulamentação de novas profissões e/ou ocupações, em primeiro lugar, e mediante ampliação do escopo dos direitos associados a estas profissões, antes que por expansão dos valores inerentes ao conceito de membro da comunidade»³² (Corsivo nella versione originale).

Jesse Souza ritiene che la logica di selettività espressa da questo concetto sarebbe la grande novità del processo brasiliano in relazione alla “tendenza egualitaria” in Europa. Mentre nel vecchio continente il riconoscimento della cittadinanza sociale è avvenuta in uno scenario in cui vi era già il suffragio universale e vi era già una tradizione di diritti civili, la realtà brasiliana mostra un collegamento tra la cittadinanza e lo *status* di lavoratore, che in seguito è stata estesa formalmente ai sub-cittadini, giuridicamente considerati come membri della comunità politica.

In questo senso si posiziona anche José Murilo de Carvalho (2004), la cui ricerca storica sulla politica brasiliana respinge la sequenza cronolo-

³² Santos 1998, 103: “Con il termine cittadinanza regolata intendo il concetto di cittadinanza le cui radici si trovano, non in un codice di valori politici, ma in un sistema di stratificazione, dove, inoltre, un tale sistema di stratificazione professionale è definito da norme di legge. In altre parole, i cittadini sono tutti quei membri della comunità che si trovano in una delle occupazioni *riconosciute e definite* dalla legge. L'estensione della cittadinanza avviene attraverso la regolamentazione di nuove professioni e/o occupazioni, in primo luogo, e mediante ampliamento della portata dei diritti associati a queste professioni, piuttosto che con l'espansione dei valori inerenti alla nozione di membro della comunità”.

gica proposta da Thomas H. Marshall per i diritti di cittadinanza (civili, politici e sociali).

Come Carvalho (2004) cerca di dimostrare, nel periodo del “*Varguismo*” si era formato un prototipo di cittadinanza caratterizzato dai diritti sociali, senza che esistessero diritti individuali e politici in precedenza garantiti³³. In seguito, a suo avviso, si è passati ad una fase di espansione graduale della portata dei diritti politici – simultaneamente all’espansione dei diritti collettivi dei lavoratori – che non sono stati definitivamente riconosciuti fino alla Costituzione federale del 1988, quando fu istituito il suffragio universale. Infine, Carvalho sostiene che, per quanto riguarda i diritti civili, nonostante la loro previsione formale nelle Costituzioni del 1824 e in quella del 1891, questi si sono materializzati concretamente solo nella Carta del 1988, nonostante ancora oggi vi siano seri dubbi rispetto alla loro effettiva implementazione nello scenario attuale brasiliano.

Dopo la pausa democratica tra il 1945 al 1964, durante la quale la logica del controllo statale sulla cittadinanza è stato mitigato dalla crescita dell’autonomia dei lavoratori, un nuovo periodo di autoritarismo è esploso in Brasile. Come risultato della centralizzazione della struttura statale promossa da questo regime tecnocratico-militare, si sono concentrati nell’Esecutivo federale quasi tutte le responsabilità rispetto alle politiche pubbliche legate alle questioni sociali.

Durante l’attuazione di queste politiche, è prevalso il riflesso della strategia legata alla restrizione delle libertà politiche da parte del tecnicismo burocratico sulla partecipazione dei lavoratori che in quel periodo furono colpiti da tagli di salari e dalla soppressione dei sindacati. Si verificò, inoltre, una sottomissione della protezione sociale allo sviluppo economico, simboleggiata dalla riduzione della spesa sociale. A partire dagli anni ’70, che rappresentano l’apice del regime autoritario e l’inizio di una svolta verso una nuova apertura, con il ritorno delle politiche sociali come controllo delle organizzazioni politiche, si sono istituiti nuovi benefici sociali e si sono creati programmi ed enti governativi per la loro attuazione.

³³ Come riporta Carvalho (1999, 333, 341 e 343), a partire dal XIX secolo, la cittadinanza in Brasile è stata costruita “dall’alto verso il basso”. Con il passaggio degli individui dalla sottomissione al campanilismo alla condizione dei sudditi, i cittadini attivi a quell’epoca erano solo coloro che votavano, i giurati e le guardie nazionali, mettendo in evidenza il fatto che la partecipazione dei cittadini era più intensa nelle giurie dei tribunali che nel processo elettorale. A loro volta, i diritti civili erano lettera morta, non esistendo in pratica e, nel migliore dei casi, erano limitati ad un piccolo e selezionato gruppo.

Secondo Potyara Pereira (2006, 127-180), la storia della protezione sociale in Brasile può essere divisa in cinque fasi. Oltre alle tre già presentate (*laissezfairian populista/desenvolvimentista* e *tecnocrático-militar*), l'autore considera la transizione verso la democrazia liberale e quella neoliberale, che saranno trattate in seguito.

In tutto questo processo di riconoscimento dei diritti sociali – sempre presenti, almeno formalmente, nelle Carte costituzionali del Brasile (1934, 1937, 1946, 1967-1969, 1988) – la cittadinanza ha ricevuto diversi trattamenti ed è stata usata con scopi diversi. Nonostante questo, si può affermare che vi è sempre stata una costante discrepanza tra norme e fatti, come era già avvenuto nel 1872³⁴, che si è intensificata negli ultimi decenni, che dimostra la mancanza di una dimensione giuridica e la necessità di creare condizioni politiche per l'implementazione di questi diritti nella realtà sociale.

2. Il nuovo contesto politico e sociale in America Latina alla fine del XX secolo: l'avvento della c.d. “confluenza perversa” tra espansione democratica e retrocesso neoliberale

In termini economici, gli anni '80, sono conosciuti come il “decennio perduto” per i paesi dell'America Latina, infatti sono stati caratterizzati da una forte recessione, con un aumento esponenziale del debito estero. Fu così evidente la fine di un ciclo di circa cinquanta anni di “*desenvolvimentismo*” o dell'ideologia dello sviluppo come matrice sociale, politica ed economica preponderante nella regione, e la messa in discussione del sistema proposto dalla *Comissão Econômica para a América Latina* (CEPAL) in quanto appariva chiaro che questo sistema stava dando chiari segnali di indebolimento dinanzi alla situazione mondiale di monetizzazione dell'economia³⁵.

³⁴ Secondo José Murilo de Carvalho (1999, 344), «Nonostante esistesse una legislazione che obbligava ad aprire scuole in tutti i distretti e aldilà dell'interesse personale dell'imperatore; l'indice di alfabetizzazione nel 1872 era al 15,7% della popolazione totale, il 18,5% della popolazione libera. In 1920, quasi mezzo secolo dopo, l'indice di alfabetizzazione arrivò appena al 24% della popolazione totale».

³⁵ Il cosiddetto “*desenvolvimentismo*”, è l'approccio che il pensiero latino-americano ha rispetto allo sviluppo, applicato in diversi regimi politici (dittature e democrazie elettorali), che ha comportato un modello di accumulazione periferica e ha avuto come obiettivo principale l'industrializzazione dell'America Latina, attraverso la sostituzione delle

Contemporaneamente alla crescita delle rivendicazioni dei movimenti sociali e all'avanzata di un processo politico di democratizzazione istituzionale nella regione, si delineò in campo economico un forte spostamento verso il neoliberismo. Inoltre, l'intensificazione mondiale della logica "dell'accumulazione per esproprio"³⁶ (Harvey 2004, 115), ha influenzato lo scenario latino-americano, colpito questo da crisi finanziarie. Tale fenomeno diede inizio alla richiesta di innumerevoli prestiti di dollari alle istituzioni sovranazionali come per esempio le richieste rivolte al Fondo Monetario Internazionale (FMI).

Così il modello neoliberalista, usato per sostituire il modello statale di sviluppo nazionale, vigente durante i regimi burocratici-autoritari (esclu-

importazioni di beni e di consumo. Sotto il suo pallio, si è concepito il mercato come un complesso denso di dimensioni (sociale, politica e culturale) trascendente all'economia e lo Stato con un profilo interventista nell'economia e nelle relazioni sociali. Cfr. Martins 2006, 926.

³⁶ Il concetto di "accumulo attraverso espropriazione", elaborato da David Harvey sul concetto formulato da Marx di "accumulazione primitiva del capitale", ha lo scopo di spiegare come è avvenuto questo ridimensionamento, sostenuto da un rafforzamento del capitale – come se si stesse in fase di realizzazione – nella prua del processo di organizzazione produttiva e sociale. Con l'adozione di politiche keynesiane nel ventesimo secolo, il capitalismo cominciò a convivere con nuovi elementi nell'individuazione delle direzioni della società, e ad essere messo in questione il suo ruolo da protagonista. Con lo sviluppo del modello di economia sociale del mercato, nonostante i grandi capitalisti hanno le loro attività regolamentate e, in certe situazioni, limitate da parte dello Stato, cominciarono a sostenere spese significative relative al costo dei sistemi di sicurezza sociale dei lavoratori, e vedendosi ridurre i loro margini di profitto. Tra gli altri, questi fattori hanno portato ad una diminuzione temporanea del potere capitalista. Grazie al succedersi delle crisi dei modelli già instabili della socialdemocrazia, teorici e governanti hanno trovato terreno fertile per riorganizzare il capitalismo attraverso il sistema di economia di mercato, adattandolo ad una nuova realtà. A tale scopo, si imposero obiettivi di privatizzazione su scala globale, per rimuovere dalla sfera pubblica e ri-allocare sul mercato una serie di mezzi di produzione di importanti servizi pubblici e persino beni di consumo. Questa è la rappresentazione della logica di funzionamento dell'accumulazione per espropriazione. In primo luogo, si svaluta al massimo il capitale e i beni di produzione e consumo altrui, con l'imposizione di politiche monetarie deficitarie, generando forti svalutazioni finanziarie e le perdite commerciali. Successivamente, si effettua una appropriazione dei citati beni a basso costo e, infine, si promuove la loro rivalutazione da parte del mercato, lasciando in ginocchio i loro precedenti proprietari. In altre parole, si tratta di una vera e propria redistribuzione della ricchezza per l'élite attraverso, all'esterno, un saccheggio ad opera dei governi potenti e multinazionali, ed attraverso, all'interno, di una privatizzazione svolta dalle borghesie nazionali (Harvey 2006, 43).

si Cile e Argentina) della seconda metà del ventesimo secolo, si è impiantato in modo schiacciante in America Latina e tale modello ha imposto la sua nuova ricetta universale rispetto all'economia globale ed egemonica. Il Cile dopo l'assassinio di Salvador Allende e il rovesciamento del suo governo democratico da parte del colpo di stato militare del 1973, era già servito come cavia per questo modello. Tuttavia, la maggior parte dei paesi del continente hanno subito l'attacco neoliberista solo negli anni '80 e '90, quando è cominciata la transizione verso la democrazia e l'inizio delle nuove riforme sociali (Borón 1994, 7-48). La lotta contro il populismo e la promessa di crescita economica, sono, così state usate per legittimare queste riforme (Mann 2006, 184-185).

Nel 1990, avvennero così profondi cambiamenti nei rapporti tra Stato e società civile, sulla base del Piano Brady destinato all'America Latina³⁷. Seguendo i postulati della globalizzazione egemonica, la suddetta direttiva presentava forti critiche allo Stato e puntava sulla sua scomparsa, mettendo in evidenza una vera e propria "Stato-fobia" (Borón 2006, 511 e 515).

Promuovendo la riduzione strutturale dell'apparato burocratico statale – attraverso riforme costituzionali e politiche di privatizzazioni – e nella formazione di una zona di libero scambio (ALCA)³⁸, furono attuate diverse politiche per adeguare i paesi della regione alle esigenze di "aggiustamenti strutturali" propagandati da Washington.

³⁷ Il Piano Brady fu formulato nel 1989, nel contesto dell'Accordo di Washington, in sostituzione del Piano Baker, elaborato da James A. Baker, predecessore di Nicholas F. Brady nella Segreteria del Tesoro degli Stati Uniti. Mentre il primo prevedeva la concessione di più credito e in tempi rapidi ai paesi dipendenti dalla finanza internazionale, il secondo vincolava il tema legato al debito esterno dei paesi allo sviluppo di riforme liberali nell'economia e nella politica.

³⁸ Per un riepilogo degli obiettivi proposti da ALCA, si veda Almeida 2006, 9-10. Con l'ascesa di una serie di partiti di centro-sinistra al potere istituzionale in America Latina, all'inizio degli anni 2000 – capitanata dal Brasile (Lula), dall'Argentina (Kirchner) – e dal Venezuela (Chávez), e successivamente chiuso per la formazione dell'ALCA (*Área de Livre Comércio das Américas*). Di fronte a questo contesto, gli Stati Uniti optarono per un cambio di strategia verso la liberalizzazione del commercio tra le Americhe, sulla base della conclusione di accordi bilaterali con altri paesi allineati alle loro politiche estere ed economiche, come la Colombia, l'Uruguay e il Paraguay. A sua volta, l'allora presidente venezuelano Hugo Chávez, elaborò un progetto ALBA (*Aliança Bolivariana para os Povos da Nossa América*), Alternativa Boliviana per le Americhe, che consisteva in un tentativo di coniugare gli sforzi tra i paesi della regione per la realizzazione di forti investimenti in ambito sociale. Anche questo progetto non si concretizzò.

Dopo una serie di risultati disastrosi in campo economico e sociale, che culminarono con la crisi post-1995, furono innescate una seconda ondata di riforme neoliberali, che comportò l'adozione delle seguenti misure: «1) la sostituzione del tasso di cambio fisso e con il tasso di cambio fluttuante e amministrato; 2) aumento del surplus primario dei governi per ridurre il debito; 3) una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, per aumentare il livello di occupazione; 4) un aumento del risparmio interno attraverso la riforma delle pensioni; 5) il controllo pubblico dei prezzi nei settori privatizzati non competitivi; 6) una maggiore trasparenza nelle future privatizzazioni»³⁹.

Nonostante il successo elettorale e ideologico del neoliberalismo nella regione, le crisi successive hanno dimostrato il fallimento del modello economico, che è culminato in una “deriva sociale”, rappresentata da un aumento delle disuguaglianze e delle ingiustizie.

Sulla base di studi e ricerche pubblicate dalla CEPAL nel dicembre del 2006⁴⁰, dopo due ondate di riforme politiche, attuate nel rispetto delle politiche dell'Accordo di Washington, si può sostenere la completa fallacia degli argomenti neoliberali nello scenario attuale sudamericano.

Nonostante la riduzione dello stato e della spesa sociale, considerando il periodo compreso tra il 1997 e il 2006, la promessa crescita economica è stata insignificante nella regione – con una media di 2,96% annuo (Annesso A) – accompagnata dall'aumento delle disuguaglianze sociali – con una popolazione in media del 41,93% (circa 211,17 milioni di persone) sulla soglia di povertà e 17,31% (circa 87,17 milioni di persone) al di sotto della soglia di povertà (Annesso B). Per non parlare della stabilizzazione dei valori dell'elevato debito estero, che, sempre tra il 1997 e il 2006, contava una media di US \$ 720.925.000, e un alto tasso di disoccupazione urbana, il 10,13% (Annessi C e D).

Atilio Boron descrive questo scenario come un “paesaggio terrificante”: «[...] un continente devastado por la pobreza, la indigencia y la exclusión social; un medioambiente agredido y en gran parte destruido, sacrificado en el altar de las ganancias de las grandes empresas; una sociedad desgarrada y en acelerado proceso de descomposición; una economía cada vez más dependiente, vulnerable, extranjerizada; una democracia política reducida a poco más que un periódico simulacro electoral, pero en donde

³⁹ Rosenmann 2006, 346.

⁴⁰ Cepal 2006(a); e Cepal 2006(b).

el mandato del pueblo [...], para no hablar de sus esperanzas y expectativas, son sistemáticamente desoídos por las sucesivas autoridades que se constituyen después de los comicios»⁴¹.

In sintesi, durante gli anni '90, l'economia è stata sovrapposta alle politiche e alla questione sociale, coronando la logica neoliberista di monetizzazione delle relazioni personali, messa fortemente in discussione, per la prima volta, dai movimenti politici e sociali di protesta.

2.1. La transizione democratica e la cittadinanza ampliata

Nella sfera politico-istituzionale, si è passati, durante la ricomposizione del modello capitalista di organizzazione produttiva fino a quando questo è entrato in vigore nella regione, attraverso una lunga fase di transizione democratica⁴². Infatti, dopo anni di dittature sanguinose, grazie anche all'aumento della pressione esercitata dalla comunità internazionale e all'indebolimento dell'appoggio di Washington, i regimi autoritari hanno cominciato ad esaurirsi in seguito alle continue crisi economiche e sociali derivanti dall'inadeguatezza dei programmi di governo e dalle politiche di soppressione delle libertà (civiche e politiche) imposte ai cittadini.

Nei diversi contesti nazionali, alcune conseguenze di questi processi di apertura democratica sono fondamentali in quanto hanno avuto delle conseguenze sulla cittadinanza. Tra questi, si evidenziano due casi che hanno comportato sviluppi positivi in quanto hanno creato dei piani politici e sociali.

⁴¹ Borón 2003, 17: “[...] un continente devastato dalla povertà, dall'indigenza e dalla esclusione sociale; un ambiente aggredito e in gran parte distrutto, sacrificato sull'altare del profitto delle grandi aziende; una società lacerata e in un accelerato processo di decomposizione; un'economia ogni giorno più dipendente, vulnerabile, controllata per gli stranieri; una ridotta democrazia politica un po' di più che un periodico simulacro elettorale, ma sotto il mandato del popolo [...], per non parlare delle sue speranze e aspettative che sono sistematicamente non ascoltate dalle successive autorità che si costituiscono dopo i comizi”.

⁴² Ritengo che la transizione verso la democrazia in America Latina deve considerarsi in senso ampio dove, nonostante la stabilità istituzionale evidenziata e la regolarità delle elezioni democratiche evidenziate dagli anni '80, i regimi democratici sono ancora in fase di consolidamento. Basta notare che rimangono aperte questioni come l'estensione della cittadinanza, l'universalizzazione dei diritti, l'inclusione sociale e la scomparsa della fame, della povertà e della disuguaglianza. D'altra parte, c'è chi interpreta questo processo in senso stretto, e identifica la ripresa e l'attuazione della democrazia già nei primi anni di formale apertura e ritorno delle istituzioni. O'Donnell 2002, 235-264.

Da un lato, in risposta alle atrocità commesse dalle dittature contro i loro avversari, sono emersi vari movimenti di difesa dei diritti umani dei *desaparecidos* (come le madri di Plaza de Mayo in Argentina). Le loro principali rivendicazioni avevano come obiettivo quello del ritrovamento di persone e/o corpi scomparsi, e l'individuazione e la punizione dei militari coinvolti in questi episodi di barbarie.

Le famiglie delle vittime delle dittature e i movimenti per la difesa dei diritti umani hanno così ottenuto l'accesso pubblico agli archivi ufficiali prima sotto segreto di Stato (in alcuni paesi come il Brasile questo non è ancora avvenuto) e l'ottenimento di un risarcimento pecuniario. Questi eventi hanno comportato un importante risultato: la creazione di un rapporto diretto tra i cittadini e lo Stato, con un'espansione della cultura relativa ai diritti umani nella regione (quasi due secoli dopo le rivoluzioni liberali nell'emisfero settentrionale) e l'inizio di un controllo diretto sullo Stato da parte della società civile.

D'altra parte, con il ritorno formale alla democrazia, si è cercato di espandere anche la dimensione materiale, riconoscendo le esigenze dei gruppi sociali più vulnerabili. Pertanto, per la riorganizzazione istituzionale è stata cruciale la partecipazione attiva e diretta di ampi e nuovi settori della società civile, che prima erano messi da parte dal processo politico, che si sono mobilitati sventolando la bandiera della cittadinanza. Questa, così, passò ad essere concepita come una strategia per il riconoscimento dei bisogni degli esclusi e per l'attuazione delle politiche pubbliche destinate alla costruzione di una cittadinanza "dal basso" (Dagnino 2006, 389).

In questo contesto, i movimenti sociali sono diventati più forti e sono diventati i nuovi soggetti nel processo politico, operando nel settore non-istituzionale attraverso un modello inedito di azione politica diretta, con lo scopo di raggiungere risultati sul piano ufficiale esercitando un'influenza diretta sulla struttura legislativa e di governo (Gohn 2006).

I movimenti sociali, insieme agli attori e ai collettivi tradizionali – sindacati e partiti politici – hanno cominciato ad aver una certa importanza e centralità nel processo politico. Questi, a tal fine, hanno adottato la cittadinanza come il comune denominatore tra i vari movimenti politici contemporanei (donne, neri, omosessuali, minoranze etniche, anziani e pensionati, consumatori, ambientalisti e lavoratori urbani e rurali) nei settori connessi alle problematiche urbanistiche delle grandi città come l'alloggio, la salute, l'istruzione, la disoccupazione e la violenza (Telles, Paoli 2000, 138-139).

Come evidenziato da Evelina Dagnino, è chiaro, nel processo di formazione e nei soggetti titolari della cittadinanza allargata, il potenziale catalizzatore di questo concetto per mettere in pratica la necessità di coniugare le richieste di redistribuzione e di riconoscimento come strategia centrale nell'azione politica degli inizi del secolo XXI: «Estos movimientos, organizados en torno a demandas diversas, encontraron en la noción de ciudadanía no solo una herramienta útil en sus luchas particulares, sino también un poderoso nexo articulador para establecer vínculos comunes. La demanda por la igualdad de derechos incorporada en la concepción predominante de ciudadanía, fue luego extendida y especificada según las diversas demandas en juego. Como parte de este proceso de redefinición de la ciudadanía, se puso en especial énfasis en su dimensión cultural, incorporándose preocupaciones contemporáneas como subjetividades, identidades y el derecho a la diferencia. [...] La referencia a los derechos y a la ciudadanía creció al punto de constituir el núcleo central de un ámbito ético-político común en el que una gran parte de estos movimientos y otros sectores de la sociedad fueron capaces de compartir sus luchas y retroalimentar sus esfuerzos»⁴³.

La cittadinanza estesa è formata – oltre dal riconoscimento di nuovi diritti a soggetti noti e di diritti noti a nuovi personaggi – da soggetti sociali attivi e da identità collettive in uno scenario politico e sociale rinnovato.

Nelle parole di Evelina Dagnino (2004, 103-104), queste sono le caratteristiche della nuova concezione di cittadinanza individuata sulla base del contesto brasiliano, ma di indubbia applicazione nel contesto generale dell'America Latina: «A então chamada **nova cidadania**, ou **cidadania ampliada** começou a ser formulada pelos movimentos sociais que, a partir do final dos anos setenta e ao longo dos anos oitenta, se organizaram

⁴³ Dagnino 2006, 388 e 395. “Tali movimenti, organizzati intorno alle varie esigenze, trovarono nella nozione di cittadinanza uno strumento utile per le loro battaglie, fino ad essere anche un potente nesso per stabilire vincoli comuni. La richiesta di uguaglianza dei diritti incorporata nella concezione predominante della cittadinanza, fu estesa subito e specificata secondo le diverse richieste in gioco. Come una parte di questo processo di ridefinizione della cittadinanza, si pose in enfasi la sua dimensione culturale, incorporandosi preoccupazioni contemporanee come la soggettività, identità e il diritto alla differenza [...] Il riferimento ai diritti e alla cittadinanza crebbe al punto di costituire il nucleo centrale di un ambito etico-politico comune nella quale una gran parte di questi movimenti e altri settori della società furono capaci di condividere le loro battaglie e di retroalimentare i loro sforzi”.

no Brasil em torno de demandas de acesso aos equipamentos urbanos como moradia, água, luz, transporte, educação, saúde, ecc. e de questões como gênero, raça, etnia, ecc. Inspirada na sua origem pela luta pelos direitos humanos (e contribuindo para a progressiva ampliação do seu significado) como parte da resistência contra a ditadura, essa concepção buscava implementar um projeto de construção democrática, de transformação social, que impõe um laço constitutivo entre cultura e política. Incorporando características de sociedades contemporâneas, tais como o papel das subjetividades, o surgimento de sujeitos sociais de um novo tipo e de direitos também de novo tipo, bem como a ampliação do espaço da política, esse projeto reconhece e enfatiza o caráter intrínseco da transformação cultural com respeito à construção da democracia. Nesse sentido, a nova cidadania inclui construções culturais, como as subjacentes ao autoritarismo social como alvos políticos fundamentais da democratização. Assim, a redefinição da noção de cidadania, formulada pelos movimentos sociais, expressa não somente uma estratégia política, mas também uma política cultural.»⁴⁴.

Come materializzazione della transizione democratica del 1980 e del modello di cittadinanza ampliata, si è elaborata una normatività costituzionale fino ad allora senza precedenti in America Latina, con particolare attenzione alla questione sociale. Si tratta di un nuovo modello costituzionalismo latino-americano che sarà esaminato in seguito. Per ora, è suf-

⁴⁴ Dagnino 2004, 103-104. “La cosiddetta **nuova cittadinanza**, o **cittadinanza allargata** ha cominciato ad essere identificata dai movimenti sociali, alla fine degli anni settanta e durante gli anni ottanta, quando tali movimenti si sono organizzati in Brasile intorno a richieste di accesso ai servizi urbani quali alloggio, acqua, luce, trasporti, istruzione, sanità, ecc. e questioni di genere, razza, etnia, ecc. Questa concezione di cittadinanza ispirata nella sua origine dalla lotta per i diritti umani (e contribuendo alla progressiva espansione del suo significato) come parte della resistenza contro la dittatura, ha cercato di attuare un progetto di costruzione democratica, di trasformazione sociale, che richiede un legame costitutivo tra cultura e politica. Questo progetto riconosce e sottolinea, incorporando le caratteristiche delle società contemporanee, il ruolo della soggettività, l'emergere di soggetti sociali di un nuovo tipo e di diritti anch'essi di un nuovo tipo, nonché l'espansione dello spazio politico e il carattere intrinseco del cambiamento culturale rispetto alla costruzione della democrazia. In questo senso, la nuova cittadinanza comprende costruzioni culturali, come le basi dell'autoritarismo sociale, come obiettivi politici fondamentali della democratizzazione. Così, la ridefinizione del concetto di cittadinanza, formulata da movimenti sociali, ha espresso non solo una strategia politica, ma anche una politica culturale”.

ficiente sottolineare che, in un primo momento, si è adottato il modello dello Stato Sociale Democratico di Diritto, ispirato alle Costituzioni del Portogallo (1976) e della Spagna (1978), e che solo in due momenti successivi, è apparso il “costituzionalismo pluralista” delle Costituzioni del Venezuela, dell’Ecuador e della Bolivia.

Tra le conseguenze dell’adozione costituzionale del modello di Stato sociale, vale la pena evidenziare un’importante normativa in materia sociale relativa alla regione di diritto internazionale: la Carta sociale delle Americhe, documento preparato dal governo del Venezuela, e approvata il 4 giugno 2012 dall’Assemblea General dell’Organizzazione degli Stati Americani (OEA) che prevede la partecipazione volontaria da parte di altri paesi dell’America Latina e riconosce cinque tipi di diritti di carattere sociale: (i) diritti sociali fondamentali; (II) diritti delle comunità; (iii) diritti economici; (iv) diritti culturali; e (v) diritti delle popolazioni indigene e afro-discendenti.

2.2. Le conseguenze della “confluenza perversa” sulla cittadinanza e sulle politiche sociali

Evelina Dagnino (2004, 95-110), considerando il contesto delineato in precedenza, in cui due vie politici apparentemente opposti camminano insieme in armonia, ha coniato l’espressione “confluenza perversa” per simboleggiare la congiunzione di transizione democratica con la realizzazione del progetto neoliberale in America Latina. Secondo l’autrice, la “confluenza” mostra l’unione tra l’espansione sostanziale della democrazia, derivante dalle esigenze della società civile, e un atteggiamento restrittivo e minimalista della politica via via assunto dallo Stato. Ma l’aggettivo “*perversa*” (in spagnolo, *tramposa*) denota la discrepanza tra ciò che appare e ciò che effettivamente deriva da questo fenomeno i cui risultati sono nebulosi e inaspettati.

Si mette in moto così un processo di ridefinizione dei significati dei termini e dei soggetti tradizionali della politica – “società civile”, “partecipazione” e “cittadinanza” – attraverso un’appropriazione semantica di importanti bandiere di democrazia, affinché questi siano trasformati, in maniera discorsiva e illusoria, in strumenti di giustificazione e d’efficacia del neoliberalismo.

Come evidenziato da Dagnino (2006, 402), anche se il neoliberalismo riflettesse una logica di smobilitazione e d’apatia politica, entrambi i proget-

ti richiederebbero una società civile attiva e molto efficiente per raggiungere i suoi obiettivi. Invece di negare l'importanza della società civile, la strategia neoliberale ha riformulato la loro identità, identificandola come un luogo di sviluppo per azioni individuali dei privati.

Pertanto, le responsabilità, in particolare quelle relative alle questioni sociali sono state depoliticizzate attraverso l'indietreggiamento della sfera statale e il trasferimento al settore privato, lasciando il compito di fornire servizi sociali ad enti di beneficenza. L'appropriazione neoliberista della società civile fa sì che questa venga confusa con il terzo settore⁴⁵ ("pubblico non statale") e venga ad essere privata di qualsiasi aspetto o ruolo politico.

Il concetto di partecipazione politica viene inoltre ricostruito in un processo di privatizzazione degli spazi e dei soggetti politici. Con lo spostamento di questioni eminentemente pubbliche al settore privato, le organizzazioni non governative (ONG)⁴⁶ diventano le principali protagoniste per l'espletamento dei compiti che prima erano di competenza dello Stato⁴⁷. Grazie all'autorevolezza acquisita da tali soggetti, derivante

⁴⁵ Per una visione critica del cosiddetto terzo settore si veda: MONTAÑO, *Terceiro setor e questão social; crítica ao padrão emergente de intervenção social*, São Paulo, 2002.

⁴⁶ Per una visione critica e realista sulle attività svolte dalle ONG si veda il documento "Quanto vale ou é por quilo?" (Bianchi 2005).

⁴⁷ In questo senso, sono state emanate in Brasile la legge n° 9367/98 e 9790/99, che ha istituito, rispettivamente, le Organizzazioni Sociali (OS) e le Organizzazioni della Società Civile di interesse Pubblico (OSCIP). Il Supremo Tribunale Federale ha dichiarato l'incostituzionalità della prima legge nella decisione n. 1.923/DF: «*Por votação majoritária, a Corte julgou parcialmente procedente a Ação Direta de Inconstitucionalidade (ADI) 1923, dando interpretação conforme a Constituição às normas que dispensam licitação em celebração de contratos de gestão firmados entre o Poder Público e as organizações sociais para a prestação de serviços públicos de ensino, pesquisa científica, desenvolvimento tecnológico, proteção e preservação ao meio ambiente, cultura e saúde. Na ação, o Partido dos Trabalhadores (PT) e o Partido Democrático Trabalhista (PDT) questionavam a Lei 9.637/1998, e o inciso XXIV do artigo 24 da Lei 8.666/1993 (Lei das Licitações)*». (STF, 2015). A maggioranza, la Corte giudica parzialmente ammissibile l'azione di incostituzionalità (ADI) 1923, interpretando conformemente alla Costituzione le norme che escludono dalle procedure di appalto riguardante i contratti di gestione firmati tra il Potere Pubblico e le organizzazioni sociali per la prestazione di servizi pubblici educativi, ricerca scientifica, sviluppo tecnologico, protezione e preservazione dell'Ambiente, cultura e salute. Nel ricorso, il partito dei Lavoratori e il Partito Democratico dei Lavoratori avevano impugnato la Legge 9637/1998, il comma XXIV dell'articolo 24 della Lei 8.666/1993 (Legge sugli appalti).

da elementi tecnici e professionali delle loro prestazioni, lo Stato regolatore affida a questi una serie di compiti e li paga per i servizi prestati a suo nome. Un altro fattore importante che caratterizza questa retorica neoliberista è lo svuotamento dell'azione politica, giustificata con la naturalizzazione delle disuguaglianze e la privatizzazione delle relazioni di solidarietà, trasformate in misure volontarie di carità le quali sono facoltativamente adottate, secondo la moralità individuale di ogni singola persona.

La cittadinanza, contrariamente alla sua nuova prospettiva estesa assunta nell'ambito di uno spazio pubblico rinvigorito e da soggetti collettivi politicamente attivi, viene utilizzata in una accezione ristretta, privata e atomizzata, non consolidandosi mai l'appartenenza ad una comunità politica, ma integrandosi al mercato competitivo (Root 2007).

Secondo Garretón (2006, p. 52-53), la cittadinanza neoliberale ha due importanti conseguenze: (i) l'esistenza di due tipi di cittadinanza: le "nuove cittadinanze immaginate o desiderate" e le "cittadinanze istituzionalizzate classiche"; e (ii) la caratterizzazione di un doppio conflitto tra inclusi ed esclusi in relazione alla cittadinanza e per l'accesso allo *status* di cittadini e ai diritti relativi alla nuova cittadinanza.

Questo nuovo archetipo rappresenta le ripercussioni dell'insufficienza del modello neoliberista minimalista, che si manifesta nelle cittadinanze immaginate o desiderate, nelle aspirazioni di andare al di là del campo istituzionale in quanto non esiste un quadro istituzionale adeguato per il riconoscimento delle nuove esigenze. Emergono così nuovi problemi legati alla cittadinanza in quanto nell'ambito relativo alla concessione dei diritti non sono più compiti dello Stato nazionale, quei diritti relativi agli spazi economici transnazionali, le relazioni di genere e la materia ambientale.

Dall'altro lato, le "cittadinanze istituzionalizzate classiche" presentano una frequente tensione tra i diritti tradizionali di cittadinanza e un indebolimento delle organizzazioni sociali e delle istituzioni politiche responsabili per la sua promozione.

Alla luce di questi fattori, è necessario adesso elaborare un'analisi della recente situazione dei diritti di cittadinanza, per avere un'idea più chiara sulla sua configurazione contemporanea, sulle relazioni che continuano ad esserci tra di loro, e sugli orientamenti che appaiono di fronte al nuovo scenario politico e sociale che si è formato nel continente latino-americano.

Il fenomeno del “ritorno del cittadino”, in genere, come nei principali paesi capitalisti, si esprime anche nel contesto latino-americano, in quanto il tema della cittadinanza si è rinnovato nella produzione dottrinale e nella pratica politica. Come deriva dal suo carattere storico e politico, questo concetto ha compiuto diversi passi avanti e battute d’arresto, che possono essere meglio spiegati attraverso un’analisi delle sue dimensioni in quanto *status* di diritti e di doveri, esaminando questo concetto attraverso i diversi diritti di cittadinanza.

In primo luogo, vi sono i diritti civili, la cui importanza non è mai stata una tradizione nei paesi dell’America Latina. Dopo il periodo di transizione democratica e di superamento dei regimi dittatoriali durante gli anni ’80, tali diritti sono stati ancora una volta riconosciuti in vari testi costituzionali e internazionali, con particolare riferimento alle nuove varianti del tradizionale diritto di proprietà, che ora abbraccia anche la titolarità dei beni immateriali come marchi e brevetti. Tuttavia, ciò che si registra in materia di diritti civili è un passo indietro che viene mostrato da alcuni fattori: l’ampliamento del campo di applicazione del diritto penale sui comportamenti sociali, la restrizione delle classiche garanzie di libertà, un aumento dell’uso dei meccanismi di sorveglianza e un aumento dei tassi di incarcerazione.

Per quanto riguarda i diritti politici, si può constatare un’importante manifestazione del fenomeno di “confluenza perversa”. L’ampia costituzionalizzazione del suffragio universale coesiste con una apatia politica diffusa e una crisi della democrazia rappresentativa, temperata con forti dosi di disuguaglianze socioeconomiche e di povertà.

Con questa stretta interpretazione dei diritti politici e della partecipazione politica, limitati all’esercizio del diritto del voto, si esclude la dimensione di controllo e di contestazione che risiede alla base stessa della democrazia. Comincia a preponderare la logica dell’“accesso alla giustizia”, secondo la quale si condiziona l’esercizio della cittadinanza politica al un ricorso giudiziario. Le politiche pubbliche e le condotte pubbliche e private vengono così messe in discussione di fronte al potere giudiziario ogni volta in cui il potere esecutivo e/o legislativo non rispondono adeguatamente alle rivendicazioni sociali.

Di conseguenza, diversi settori dello stato (i tre poteri, il Pubblico Ministero, i corpi di polizia) e della società civile (come i mezzi di comunicazione oligopolista) cercano di annullare l’importanza dei movimenti sociali, attraverso la criminalizzazione delle organizzazioni tradizionali

sociali e popolari, come ad esempio il MST (*Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra*) in Brasile, l'unione dei coltivatori di coca (*cocaleros*) in Bolivia e il movimento zapatista in Messico. La società civile ritorna a essere concepita in contrapposizione allo Stato – come nella supposta separazione liberale tra pubblico e privato – essendo spesso confusa con il terzo settore e incarnata dalle organizzazioni non governative (Dagnino 2004, p. 100). La società è rimossa dall'ambito decisionale verso quello dell'esecuzione delle politiche pubbliche, in particolare quelle sociali, rivolte all'implementazione della cittadinanza.

Per quanto riguarda i diritti di nazionalità, è emerso un trend innovativo, ma non per questo meno deludente. In seguito ad un forte aumento dell'immigrazione tra i cittadini latino-americani, vi sono stati due risultati, uno interno e uno esterno. In primo luogo, si può constatare l'esistenza di un grande contingente migratorio dei paesi più poveri della regione che si sposta verso i paesi vicini meno poveri. Tuttavia, tali cittadini spesso, invece di trovare opportunità di lavoro e migliori condizioni di vita, finiscono per lavorare in condizioni disumane e vivono illegalmente, come avviene nei grandi centri urbani come San Paolo e Città del Messico. In secondo luogo, vi è il caso di quei immigrati che tentano la fortuna nei paesi europei e negli Stati Uniti, ma che regolarmente sono disprezzati e incarnano il nuovo ruolo dei nuovi emarginati.

Per quanto riguarda i diritti culturali (o multi, pluri e interculturali), vi sono stati significativi progressi nella tutela giuridica delle minoranze etniche e sociali: si sono riconosciuti, normativamente, le rivendicazioni relative alle politiche di identità e di valorizzazione della cultura, della tradizione e i costumi dei popoli indigeni dell'America Latina, in particolare quelli andini. Le riconosciute rivendicazioni, articolate con i diritti sociali e politici, sono essenziali nel mitigare le disuguaglianze nella regione, in quanto conferiscono a gruppi sociali storicamente discriminati un diritto alla differenza, con la possibilità di preservazione e di promozione dei loro patrimoni culturali, e un diritto all'uguaglianza materiale, con l'assicurazione di livelli degni di condizioni di vita e di una effettiva partecipazione politica egualitaria.

È necessario dare un rilievo speciale al nuovo modello di “Stato Pluriculturale”, che verrà trattato in dettaglio in seguito, che presenta come novità la figura dell'interculturalità. Mentre il paradigma del multiculturalismo, derivante dagli Stati liberali (e.g., Canada), che ha un marcato accento sulla tolleranza tra i diversi (fino a che ognuno rimanga nel suo ri-

spettivo “quadrato”), l’ideale della interculturalità, invece, preconizza una diversità in connessione e interscambio (ognuno interagisce con l’altro e si trasforma a partir dallo scambio di esperienze e cultura) (Walsh 2008, 2009).

Contemporaneamente, l’umanità vive il paradosso di disporre di una macchina produttiva che, pur non essendo fantastica nella produzione di ricchezze, è volutamente concentrato in poche mani. Mai come oggi la distribuzione del reddito è stato tanto diseguale, soprattutto in America Latina⁴⁸, particolarmente il Brasile: fino a qualche tempo fa era il secondo paese più diseguale del mondo per quanto riguarda la distribuzione delle ricchezze, “perdendo” solo contro la Sierra Leone⁴⁹.

Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, gli effetti della norma giuridica presentata in precedenza, di solito denotano una costituzionalizzazione simbolica dei diritti sociali, insabbiando una disparità tra norma e la realtà sociale: mentre la maggior parte delle costituzioni fanno espressamente riferimento al modello dello Stato Sociale, la questione sociale nel continente latino-americano presenta una serie di battute d’arresto nella sostanza. Esempi di tali involuzioni sono: il perdurare (e in alcuni casi l’aumento) delle disuguaglianze sociali e della povertà, la difficoltà ad accedere ai servizi di prima necessità, la concentrazione del reddito, lo spostamento della povertà nelle periferie, la disoccupazione, la sottoccupazione e il lavoro in nero, la diminuzione della mobilità sociale – rappresentata dagli indici di povertà e d’indigenza, rispettivamente, il 48,3% (200 milioni di persone) e il 22,5% (93 milioni di persone) nel 1990 e il 44% (221 milioni di persone) e il 19,4% (97 milioni di persone) nel 2002, della popolazione (Anesso B).

⁴⁸ Secondo i dati presentati da Marcio Pochman (2006, 1058-1059 e 1060.): «Nel 2002, ad esempio, il 20% delle persone più ricco concentrava il 55% del reddito nazionale dell’Argentina, il 62% del Brasile e il 58% del Messico, e all’incirca 150 milioni di famiglie in America Latina solo il 10% assorbe quasi il 47% del flusso annuale dei redditi, rappresentato dal prodotto interno lordo (PIL). In altre parole, poco più di 15 milioni di famiglie detengono quasi 750 miliardi di dollari, solamente nel 2004».

⁴⁹ Secondo una ricerca pubblicata il 01/06/2005, dall’Istituto di ricerca economica applicata (IPEA), legata al Ministero della Pianificazione, circa l’1% dei brasiliani più ricchi (1,7 milioni di persone) hanno un reddito equivalente al reddito di più del 50% dei poveri (86,5 milioni di persone). Secondo questa ricerca su 130 paesi, alla voce “distribuzione del reddito”, il Brasile è davanti solo alla Sierra Leone. Per visualizzare il sondaggio completo si confronti il sito: <http://www.planejamento.gov.br>.

Dalla situazione politica e sociale e dal quadro giuridico-normativo presentato poc'anzi, si può trarre una serie di conclusioni sulle caratteristiche della cittadinanza, soprattutto quella sociale, e sulle politiche sociali nella regione all'inizio del XXI secolo.

2.2.1. La cittadinanza sociale e la sua appropriazione neoliberale

I risultati della “confluenza perversa”, tra l'espansione democratica e la strategia neoliberale in America Latina, appaiono più evidenti in relazione alla cittadinanza sociale che in qualsiasi altro campo.

La principale caratteristica di questo processo è la spoliticizzazione della questione sociale (Dagnino 2006, 407). Attraverso un forte legame tra la cittadinanza e il mercato, che ha sostituito la figura del cittadino con quella del consumatore, si realizza una “decollettivizzazione” delle rivendicazioni sociali e una individualizzazione dei diritti di cittadinanza. Di conseguenza, vi è una crescente disgregazione dei diritti sociali giustificata dal fatto che ostacolerebbero il progresso economico e impedirebbero la riduzione della spesa pubblica (Dagnino 2006, 403).

Questo è lo scenario oggi in Brasile dove si è recentemente approvata una modifica costituzionale *Emenda Constitucional n. 95 (Teto de Gastos Públicos)*, la riforma del lavoro (Legge n. 13.467, 13 di luglio 2017) e la riforma delle pensioni (PEC 287/2016) prossima ad essere approvate⁵⁰.

Affinché questa retorica possa avere successo, è necessario uno svuotamento della sfera politica, realizzato attraverso la ridefinizione dei significati dominanti sulla questione sociale relativi allo spazio (Stato → società civile), al modello di partecipazione (attiva → delegata), alla responsabilità (collettiva → individuale), al campo di applicazione (universale → selezionato) e alla concezione (diritto → beneficenza).

La cittadinanza neoliberale richiede la partecipazione attiva della società civile, intesa come uno spazio privato e rappresentata dal terzo settore (ONG), per la sostituzione dello Stato nelle funzioni legate alla responsabilità sociale. Invece di un intervento, politico diretto, vi è una semplice gestione dello stato (Stato Regolatore) sulla partecipazione spontanea dei privati. Preponderando la prospettiva individualista, vi è una concezione di solidarietà morale strettamente privata, condotta per la attività volon-

⁵⁰ <http://www.brasil.gov.br/reformadaprevidencia>. Fino a gennaio 2018, la riforma delle pensioni non è stata ancora votata al Congresso.

taria e selettiva delle misure di filantropia, che si dirigono verso le persone in situazione di estremo bisogno (Dagnino 2006, 405-406).

Nonostante a livello legislativo, l'esistenza formale dei diritti sociali non sembra essere minacciata, la sua efficacia è stata drasticamente ridotta, il che dimostra una recente tendenza, che merita di essere menzionata a causa delle conseguenze sulla vita dei cittadini in alcuni paesi dell'America Latina. Si tratta della scoperta e dello sfruttamento della sfera giudiziaria come spazio per esercitare la cittadinanza e testare l'efficacia dei diritti sociali.

Infatti, l'approccio giudiziario alla cittadinanza, causato dall'inerzia del potere esecutivo nell'adempiere i dettati costituzionali e/o di legge, nonché dall'inerzia nella promozione di politiche pubbliche per la realizzazione dei diritti sociali, ha cominciato ad essere usato non più solo come una garanzia formale della titolarità di determinati diritti, ma come strumento per la sua efficacia nella sfera giudiziaria. Questa nuova situazione è stata descritta da Sonia Fleury (1994, 204) come "la rivolta della cittadinanza", che consiste nell'eliminazione del monopolio dell'Esecutivo in relazione a questioni sociali attraverso lo spostamento verso il Potere Giudiziario. La tutela giudiziale dei diritti sociali nella sua dimensione positiva, partendo dalla comprensione dell'auto-applicabilità delle norme costituzionali relative ai diritti fondamentali, proposta dalla dottrina dogmatica (Sarlet 2004), si è fondata sulla rinuncia all'intermediazione legislativa: gli obblighi di fare del potere pubblico, in termini di prestazioni positive coinvolgono il dispendio di risorse finanziarie per la soluzione di "casi estremi", come ad esempio quelli relativi all'erogazione di medicine e della determinazione del costo delle cure mediche.

Questa nuova via, ampiamente utilizzata in paesi come il Brasile, la Colombia, l'Argentina e l'Uruguay, è stata usata dai giuristi che, cercando di bilanciare le polemiche e le infinite discussioni sulla separazione dei poteri e la limitazione del bilancio dei fondi pubblici, hanno cercato di applicare il più possibile gli istituti tedeschi dei minimi esistenziali, al fine di modulare la concessione di prestazioni nei settori relativi alla dimora, alla salute, all'istruzione e alla sicurezza sociale (Abramovich, Courtis 2004).

Questa tendenza, a mio avviso, si riflette automaticamente nelle politiche sociali, in quanto strumenti di realizzazione dei diritti tipici della cittadinanza sociale, e ha conseguenze più negative che positive.

Oggi, il potere giudiziario sta garantendo la tutela dei diritti sociali a numerosi contendenti, frustrati dall'inerzia del governo, dato

che la sua efficacia conduce ad importanti risultati. Questa via di solito tocca “casi estremi” ma il problema sociale è generale e strutturale. Il ruolo della magistratura sarà sempre contingente, dato che, per quanto questa stabilisca la concessione delle prestazioni sociali da parte dell’Esecutivo, queste saranno limitate, perché non riusciranno a coprire la maggior parte della popolazione e non sopperiranno alle principali esigenze di questa (disoccupazione, povertà, disuguaglianza, la malnutrizione e l’assenza di una dimora). Si deve considerare, inoltre, che la maggior parte dei cittadini latino-americani non hanno le risorse finanziarie e/o tecniche per l’accesso alla giustizia, a causa della povertà, della salute e della dimora. Di conseguenza, l’utilizzo della via giudiziaria per la tutela dei diritti sociali è limitata alla classe media, in quanto rimane una via di tutela non accessibile ai più poveri e ai più bisognosi, che risultano invisibili di fronte ai tribunali.

A seguito dell’intervento del potere giudiziario all’interno della politica e delle relazioni sociali (Vianna *et al.* 1999; Pogrebinski 2011), è avvenuto un apparente passo in avanti e ma anche un significativo passo indietro in relazione a questioni sociali, con il progressivo aumento del controllo delle politiche pubbliche e sociali da parte dei giudici. Questo fenomeno ha comportato una sconsiderata sfiducia in relazione alla partecipazione politica e all’esercizio della cittadinanza negli spazi non istituzionali.

Un altro effetto attribuito alla “confluenza perversa”, che comporta la trasmutazione della cittadinanza sociale, consiste nella comparsa, in campo politico, di nuovi soggetti legati alle questioni sociali. Oltre ai movimenti sociali, altri attori si sono formati in questa linea, dimostrando l’avvenuto svincolo della cittadinanza dalla prospettiva che la cittadinanza fosse unicamente legata all’approccio lavorista della questione sociale.

Con l’arresto delle attività del sindacato e la polverizzazione delle rivendicazioni sociali tra le varie identità collettive, sono nati una serie di movimenti di carattere “poli-classe”, la cui unità si realizza nel caso in cui ci sia lo Stato come destinatario delle rivendicazioni, diventando in questo modo la protezione sociale più ampia comparata alle richieste in precedenza presentate solo dai sindacati e dai partiti politici (Fleury 1994, 221; e Dagnino 2004, 104-106).

Un esempio interessante è quello dell’Uruguay, dove è sorto un movimento di massa dei pensionati, utilizzando la cosiddetta strategia della “rivolta della cittadinanza”, rispetto alle politiche pubbliche relative all’abbassamento delle pensioni. Per quanto riguarda il Brasile, quando fu

nominata l'Assemblea Nazionale Costituente del 1987-1988, ebbero una grande importanza non solo i rappresentanti dei pensionati, ma anche quelli dei medici, degli operatori sanitari, dei funzionari pubblici, degli ambientalisti, degli indigeni e delle femministe (Fleury 1994, 219).

Inoltre vale la pena di sottolineare la crescita dei movimenti sociali che in maniera transnazionale⁵¹ hanno partecipato attraverso manifestazioni di protesta e di controllo in materia di vigilanza sulle politiche sociali che erano scarse o inesistenti, chiedendo allo Stato l'aumento degli investimenti in programmi come la riduzione della povertà e delle disuguaglianze socio-economiche e la promozione del pluralismo politico e delle rivendicazioni delle minoranze sociali.

2.2.2. Delineamento di nuovi modelli di politiche sociali adottate nella regione

La riconfigurazione della cittadinanza e dei suoi impatti sulla cittadinanza sociale ha comportato inevitabilmente un cambiamento del modello di politiche sociali praticato in America Latina. Per maggior chiarezza, dobbiamo tener in conto della complessità del concetto di politica sociale, che coinvolge diverse dimensioni e riflette i legami tra i temi sviluppati in precedenza: «una **dimensión valorativa**, fundada en un consenso social, que responde por las orientaciones y normativas que permiten escalar prioridades y tomar decisiones; una **dimensión estructural**, que recorta la realidad de acuerdo a sectores, basados en la lógica disciplinar y en las prácticas y estructuras gubernamentales; el cumplimiento de **funciones** vinculadas tanto a los **procesos de legitimación** como también a los **de acumulación**, en la reproducción de la estructura social; **procesos político-institucionales e organizativos** relativos a la **toma de decisiones** sobre la identificación de los problemas, escalonamiento de prioridades y diseño de estrategias, así como la asignación de recursos y medios nece-

⁵¹ Nella definizione di José María Gómez (2004, 335), il movimento sociale transnazionale è costituito da un «*sujeto plural y heterogéneo por definición, que rehabilita la política como práctica colectiva de lucha basada en la deliberación y participación democrática, en lo comprometido con los derechos humanos, el diálogo intercultural y en la solidaridad con los pueblos, abrazando utopías de emancipaciones sociales de igualdad y diferencias []*». Un “soggetto plurale e eterogeneo per definizione, che riabilitazione la politica come pratica collettiva di lotta basata nella deliberazione e nella partecipazione democratica, nel compromesso con i diritti umani, il dialogo interculturale e la solidarietà tra i popoli, abbracciando utopie di emancipazione sociale delle differenze e delle uguaglianze [...]”.

sarios al cumplimiento de metas; un **proceso histórico de formación de actores políticos** y su dinámica relacional en las disputas por el poder; y la **generación de normas**, muchas veces legales, que definen los criterios de redistribución y inclusión en una determinada sociedad. La opción por una o otra conceptualización debe tener en consideración las consecuencias implicadas en cada una de ellas»⁵² (Sottolineatura mia).

Nonostante le costituzioni dell'America Latina abbiano optato per una tipologia di sistema che prevede una copertura completa delle questioni sociali, la cittadinanza sociale subisce grandi ricadute derivanti dalla riduzione delle attività dello Stato⁵³. L'inerzia del potere esecutivo e la tendenza alla sua sostituzione con il potere giudiziario per promuovere i benefici sociali, può essere spiegata, ma non giustificata, dalla inclusione nelle politiche pubbliche della mediazione dei rapporti tra Stato e la società civile, e dalla inclusione delle politiche sociali come espressione della correlazione delle forze politiche in un determinato contesto spazio-temporale (Fleury 1994, 129-130).

Di fronte all'attuale assoggettamento delle politiche sociali alle politiche economiche (Roberts 1997, 19) – simboleggiato dalla “riforma delle pensioni” – la graduale universalizzazione della copertura delle politiche sociali sviluppate in America Latina lascia il posto ai fenomeni della “universalizzazione escludente” dei benefici sociali e della “inclusione frammentata” nella cittadinanza (Fleury 1994, 227, 229 e 234). Il primo

⁵² Fleury 1999, 5-6. “Una **dimensione valutativa**, fondata su un consenso sociale, che risponde agli orientamenti e alla normativa che permettono pianificare le priorità e assumere decisioni; Una **dimensione strutturale**, che ricorda la realtà dell'accordo di settore, basato sulla logica disciplinare e sulle pratiche e le strutture del governo; il compimento delle funzioni vincolate sia all'iter legislativo come anche quello di accumulazione, nella riproduzione della struttura sociale; **processi politico-istituzionali e organizzativi** relativi alla presa di decisione sull'identificazione dei problemi, la programmazione delle priorità e la pianificazione delle strategie, così come l'assegnazione di risorse e i mezzi necessari al raggiungimento delle mete; un **processo storico di formazione degli attori politici** e sotto la dinamica relazionale nella lotta per il potere; la **produzione di norme**, solitamente legali, che definiscono i criteri di redistribuzione e inclusione in una determinata società. L'opzione per una o l'altra concezione deve considerare le conseguenze che decorrono da ognuna di queste”.

⁵³ Secondo Sonia Fleury (1994, 233), «Le trasformazioni in corso nel settore della politica sociale hanno due tendenze che si muovono dal centro verso al locale, e dalla sfera pubblica a quella privata, potendo così affermare che sta avvenendo un processo di aggiustamento del rapporto tra Stato e società».

unisce l'espansione formale della completezza della protezione sociale e la simultanea esclusione di fatto dall'accesso dei cittadini a tali prestazioni. Il secondo invece presenta l'inclusione di gruppi prima marginalizzati rispetto alla cittadinanza, dentro i limiti delle loro esigenze più specifiche e di base.

In questo modo, dalle caratteristiche fondamentali del modello di protezione sociale attualmente applicato nella regione si possono rilevare le seguenti contraddizioni: centralizzazione e decentramento; accumulazione e redistribuzione; selettività e l'universalità; e statalizzazione e privatizzazione (Fleury 1994, 224).

È emblematico, inoltre, il fenomeno di "americanizzazione delle politiche sociali", registrato in Brasile (e in paesi come Cile e Argentina) negli ultimi decenni: «as provisões públicas ficam para os pobres (que em geral têm baixa capacidade de expressar o desagrado com a negligência que os prejudica) e o mercado se encarrega da oferta de proteção – a preços e qualidade variáveis de acordo com o bolso do cliente – aos que dispõem de alguma renda para comprá-la»⁵⁴.

Secondo Maria Lucia T. Werneck Vianna (2000, 196), questo fenomeno crea una ulteriore conseguenza, la cosiddetta "soluzione condominiale" per la sicurezza sociale. In altre parole vi è da una parte uno spostamento dei cittadini che hanno una certa quantità di reddito, verso il mercato nella ricerca di servizi e prestazioni relativi alla sicurezza sociale, e dall'altra le stesse imprese di lavoro internalizzano all'interno delle proprie strutture private le attività legate a questo settore, includendo i loro stessi lavoratori. In questo modo, queste passano ad avere un potere maggiore di controllo e di negoziazione sui lavoratori e allo stesso tempo aumenta l'abisso di disuguaglianze rispetto ai disoccupati o i lavoratori in nero⁵⁵.

⁵⁴ Vianna 2000, 14. "Le riserve pubbliche sono per i poveri (che generalmente hanno minore capacità di esprimere il malcontento rispetto alla negligenza che direttamente li danneggia) e il mercato si occupa della fornitura della tutela – a prezzi e qualità variabili a secondo delle tasche del cliente – di coloro che hanno un reddito per acquistarla".

⁵⁵ Per quanto riguarda la sicurezza sociale, in particolare, l'autore descrive il fenomeno in questione come segue: "[...] l'americanizzazione della protezione sociale, implicò al tempo stesso il deterioramento del sistema pubblico (per i poveri) e la crescita del settore della sicurezza (per le classi medie e i lavoratori regolari). Analogamente a quanto accaduto nella sanità, i benefici più comuni di sicurezza sociale (necessari alla maggior parte della popolazione) ebbero i loro valore diminuito, mentre la previsione privata fu incentivata. Come accadde con i piani sanitari privati, il controllo sui soggetti che agiscono nella previdenza privata si abbassarono e il pacchetto di vantaggi offerti variavano

Tra gli molti settori relativi alle politiche sociali, il sistema pensionistico è stato scelto come esempio emblematico per evidenziare i fenomeni di annientamento dei diritti sociali di cittadinanza previsti nei testi costituzionali. Questo mette in luce un importante ostacolo all'attuazione di fatto di uno "Stato Sociale universalista e redistributivo", come previsto dalla Costituzione brasiliana del 1988, che si sostanzia nella predominanza dei gruppi di pressione e di interessi privati (i lobbisti) nei centri di potere decisionali. Questo dimostra l'affermazione di Dagnino (2004, 102), quando mette in luce lo spostamento dei cittadini e della società civile dalla sfera decisionale verso quella di implementazione delle politiche sociali, che raffigura un piccolo indice di mobilitazione politica e di unificazione delle rivendicazioni sociali, nonostante vi sia stata l'introduzione formale delle organizzazioni popolari nel processo decisionale delle politiche pubbliche attraverso "*conselhos gestores*"⁵⁶.

I testi costituzionali attualmente in vigore in America Latina prevedono una ampia gamma di diritti fondamentali, inclusi i diritti culturali che hanno come obbiettivo quello di garantire il rispetto delle esigenze delle minoranze. In questo senso deve essere evidenziata la crescita delle politiche sociali rivolte all'integrazione delle minoranze storicamente emarginate, in particolare attraverso l'adozione di meccanismi inclusivi come le azioni positive (esempio quote rosa, quote nere, quote indigene).

D'altra parte, in particolare in Brasile, in Bolivia e in Venezuela, sono stati recentemente compiuti grandi investimenti statali nelle attività dell'economia sociale (Singer 2004). Tuttavia, in generale, ciò che è accaduto nella regione, in risposta alle questioni macroeconomiche del sistema finanziario internazionale, è stata la prevalenza dell'economia monetarista a scapito di quella sociale.

Il governo di Lula (2003-2006 e 2007-2010), che è uno di quei governi etichettati come governi "di sinistra", merita ulteriori riflessioni. Contrariamente a quanto si credeva prima della sua elezione, quando si pensò persino che avrebbe rotto con le agenzie finanziarie internazionali, Lula

da un fondo all'altro [...]. Così si stabilì un rapporto di complementarietà invertita tra pubblico e privato che rafforzava la logica della universalizzazione escludente, trasformando i titolari di diritti universali in diversi cittadini-consumatori di benefici stratificati". Vianna 2000, 189.

⁵⁶ "Consigli di gestione" si tratta di forme di partecipazione politica pubblica creati dal governo Lula, si veda: <http://www.scielo.br/pdf/rsocp/v23n56/0104-4478-rsocp-23-56-0003.pdf>.

pubblicò la famosa “*Carta aos brasileiros*” (Folha 2012) indicando l’approccio che avrebbe adottato rispetto all’adeguamento delle tasse dei conti pubblici e del contenimento del deficit pubblico, puntando tutto su alti tassi di interesse e nella produzione di avanzi primari (Oliveira 2006, 23-47).

Egli implementò una politica macroeconomica austera e in linea con il neoliberismo e le linee guida del mercato finanziario internazionale, e propose che la Banca Centrale fosse autonoma (autonomia tecnica usata per implementare l’ipotesi liberale di separazione tra economia e politica). Sul piano della politica microeconomica, come prova dell’adozione della logica neoliberale di inclusione nella cittadinanza, attraverso la partecipazione sul mercato, furono emanate due leggi: (i) la Lei n.º 10.735/2003, che disciplina la concessione di micro-crediti alle persone a basso reddito e micro-imprenditori; e (ii) la Lei n.º 10.820/2003, che autorizza la realizzazione di prestiti e finanziamenti, per lavoratori dipendenti (regolati dalla codice del lavoro), attraverso una trattenuta direttamente nella busta paga.

I principali risultati furono, da un lato, una grande espansione del consumo e un conseguente riscaldamento del mercato interno e, dall’altra, un progressivo indebitamento dei cittadini più poveri – avidi nel acquistare dei prodotti alla moda pubblicizzati dai mezzi di comunicazione – con una compromissione di una parte rilevante del proprio salario. Quello che deve essere notato in modo particolare, è che in questo tipo di inclusione nel capitalismo si ripete la tradizionale selezione della cittadinanza, in quanto la selezione avviene sulla base delle condizioni formali di lavoro (lavoratore dipendente), escludendo in questo modo i disoccupati e i lavoratori non regolari o in nero.

Allo stesso tempo, la posizione interna di Lula ha sempre dimostrato un’evidente preoccupazione per la questione sociale e per questo ha promosso progressi significativi rispetto alle politiche sociali, aumentando le riserve di bilancio della spesa pubblica per il sociale e cercando di dare una disciplina giuridica ad alcune questioni da molto accantonate⁵⁷. Ecco le principali iniziative del governo Lula in campo sociale: (i) la riforma

⁵⁷ A titolo di esempio, sulla base di progetti di iniziativa del governo federale, sono state emanate dal Congresso, due leggi che coinvolgono delle richieste a lungo rivendicate dalla società brasiliana. Si tratta della legge n. 11.445/07, che stabilisce le linee guida per i servizi igienici di base, e la legge n. 11, 346/06 (Legge per la sicurezza alimentare - LSA), che istituisce il Sistema Nazionale per la Sicurezza Alimentare e Nutrizionale.

delle pensioni nel 2003; (ii) i programmi *Fome Zero e Bolsa Família* (la Fame Zero e della Borsa Famiglia); (iii) il *Programa Primeiro Emprego* (Programma Primo Lavoro); e (iv) il Programma *Luz para Todos* (Luce per tutti); (v) il Programma *Territórios da Cidadania* (Territori e Cittadinanza); (vi) il Programma di *Erradicação do Trabalho Infantil* (Eliminazione del lavoro infantile) (PETI); (vii) il Programma *Brasil Alfabetizado e Educação de Jovens e Adultos* (Brasile alfabetizzato e educazione dei Giovane degli adulti); e (viii) la creazione dei fondi e dei programmi di finanziamento per l'istruzione di base (FUNDEB) per l'istruzione superiore (PROUNI e amplificato dalla FIES). Il principale fu il *Programa Bolsa Família*.

3. I rapporti tra la società civile e lo stato nell'attuale scenario politico e sociale dell'America Latina: la nascita di nuovi attori politici

Contrariamente alla tradizione storica della regione, negli ultimi decenni caratterizzati da un approccio neoliberista, la politica è stata sostituita dall'economia, e il vero potere decisionale su questioni relative alla composizione e gli indirizzi della comunità politica, principalmente, per quanto riguarda il trattamento dei problemi sociali, si è trasferito dallo Stato alla società civile, intesa come sfera privata. I rapporti tra pubblico e privato ritornano ad avere forti legami, anche se in maniera diversa. Durante la prima decade del XXI secolo, le azioni rivolte verso la supremazia degli interessi privati rispetto a quelli pubblici erano al di fuori della burocrazia statale, non occupando le posizioni o le funzioni nella struttura governativa, ma attuando in un partenariato istituzionale a partire dalle sue organizzazioni finanziari-imprenditori.

Come ben identificato da Francisco de Oliveira (2007, p. 56-57.), facendo un paragone tra la realtà del Sud Africa e quella del Brasile – estendibile ai paesi latino-americani con alcuni dei governi di centro-sinistra – la logica delineata sopra è rappresentata dall'espressione di Gramsci "egemonia alla rovescia".

Si tratta di un fenomeno nuovo, tipico dell'epoca della globalizzazione neoliberale, in cui i settori dominanti consentono il trasferimento ai dominati dell'amministrazione burocratica dello Stato e la diffusione della retorica politica (settore pubblico), sotto la condizione che essi mantengono intatti le fondamenta del modello capitalista di produzione e obbediscano agli ordini del mercato (settore privato).

Ovviamente, le classi dominanti non rinuncerebbero mai ad avere i loro rappresentanti nei posti di comando dello Stato. E questo ricominciò ad avvenire nella decade seguente in maniere ancora più diffusa nell'America Latina, simbolicamente in Argentina e in Brasile, con la sostituzione dei leader, con inclinazioni più popolari, con soggetti con profili più tecnocratici e con esperienze ben riuscite a livello imprenditoriale. In questo modo, si cominciò a propagandare l'idea che la gestione privata della cosa pubblica era il miglior cammino in termini di efficacia amministrativa e eticamente più corretta. Brutto inganno. Lo Stato regolatore consiste nella somma di "soggetti imprenditori" (persone concepite come imprese e capitale fisso) e la gestione dei servizi pubblici, in una dinamica consumistica che svuota gli spazi e i processi democratici e, parallelamente, i diritti di cittadinanza (Dardot, Laval 2016).

Per quanto riguarda il concetto di cittadinanza preconizzata da Thomas H. Marshall, è chiaro che vi è una forte "deficit di cittadinanza" (Nun 2004, 173-175), causato dall'incorporazione tardiva e selettiva di questo concetto nella pratica politica e sociale nella regione e, successivamente, per la non applicazione delle norme giuridica sul piano concreto. Con l'indebolimento del corporativismo – segno distintivo dei rapporti tra lo Stato e la società civile in questo contesto – la perdita del ruolo principale dei sindacati sulla scena politica e l'emergere di nuove esigenze sociali, si è polverizzata la questione sociale.

Nel processo di ridemocratizzazione dell'America Latina, la cittadinanza può essere considerata come una conquista delle mobilitazioni popolari per il riconoscimento di nuove esigenze sociali della comunità politica. Come dimostra il caso Brasiliano, nonostante ci fosse stata ancora una partecipazione dei settori corporativi, guadagnano spazio altri settori che prima non esistevano o che non si esprimevano.

Per un'analisi delle caratteristiche della scena politica e sociale in America Latina nei primi anni del XXI secolo, saranno descritte in seguito i profili degli spazi istituzionali e non dell'azione politica, oltre alle impostazioni delle relazioni pubblico/privato e Stato/società. Infine, saranno identificati i principali titolari della cittadinanza e le loro rivendicazioni come contenuto della cittadinanza sociale. Pertanto, penso sia essenziale il recupero della dimensione storica e la comprensione della cittadinanza come strategia⁵⁸.

⁵⁸ Come adduce Dagnino (1994, 106), questo «significa enfatizzare il suo carattere di costruzione storica, composta da interessi specifici e le pratiche concrete di lotta e dalla

Negli ultimi due decenni, a causa di un forte aumento dei partiti politici di centro-sinistra ai governi nazionali, si è messa in moto un'innovativa politica istituzionale, chiamato “*esquerdização*” “spostamento a sinistra” dell'America Latina. Nonostante non si tratti di partiti politici e, in particolare, di governi orientati verso il socialismo, si può affermare che nella prima decade del secolo XXI ci sia stato un fronte sociale di carattere multiforme. Questo è simboleggiato da un'ascesa al potere istituzionale di gruppi di minoranze sociali, che rivendicano le loro tradizioni culturali (Bolivia ed Ecuador), dei legatari (*legatários*) di gruppi di guerriglia (Nicaragua) e degli ex membri del movimento sindacale (Brasile e Argentina).

Nonostante alcuni casi di instabilità istituzionale – come le cadute dei presidenti e tentativi di colpi di Stato, durante gli anni '90 – si può notare come il denominatore comune è che si sono mantenuti regimi democratici, almeno formalmente, al posto della tradizionale alternanza tra libertà e l'autoritarismo che ha caratterizzato il XX secolo.

Considerando le composizioni dei governi attuali, con l'eccezione di Felipe Calderón Hinojosa in Messico (2006/2012) e Alvaro Uribe (2002/2006 e 2006/2010), Juan Manuel Santos (2010/2018) e Iván Duque Márquez (2018/presente) in Colombia, identificato come conservatore e allineato a Washington, c'è e c'è stato un gruppo di governanti caratterizzati da una accentuata sensibilità verso le tematiche sociali: Hugo Chavez in Venezuela (1999/2000, 2000/2006, 2006/2012 e 2012/2013), Nicolas Maduro (2013/presente) in Venezuela, Luis Inácio Lula da Silva (2002/2006 e 2006/2010) e Dilma Rousseff (2011/2016)⁵⁹ in Brasile, Nestor Kirchner

sua continua trasformazione. Significa che non esiste un'unica essenza immanente del concetto di cittadinanza, i suoi contenuti e il suo significato non sono universali, non sono definiti e delimitati previamente, ma rispondono alla dinamica dei conflitti reali, come vissuti dalla società in un particolare momento storico. Tale contenuto e significato, di conseguenza, saranno sempre definiti dalla lotta politica».

⁵⁹ La Presidente Rousseff (PT), eletta democraticamente, fu sottoposta al processo di *impeachment* dal Congresso Nacional che, a maggioranza e attraverso un turbolento procedimento, decise le sue dimissioni il 31 agosto 2016. La Presidente fu accusata di aver commesso crimine di responsabilità (fattispecie di reato prevista no art. 85 della Costituzione del 1988 e nella Lei n. 1.079/1950) per aver apparentemente realizzato un *procedimentos orçamentários* (procedure di bilancio), non previste dalla legge, per aver ritardato nel versamento di fondi alle banche pubbliche e private con lo scopo di truccare lo status fiscale del governo in un determinato esercizio che fu chiamato “*pedaladas fiscais*”. L'ex-deputato federale Eduardo Cunha (PMDB), allora presidente della Camera dei Deputati e attualmente revocato e arrestato, fece l'esame di ammissibilità e fece

(2003/2007) e Cristina Kirchner (2007/2015) in Argentina, Tabaré Vázquez (2004/2009 e 2015/2020) e José Mujica (2010/2015) in Uruguay, Evo Morales in Bolivia (2005/2009, 2009/2014 e 2014/2019), Michelle Bachelet in Cile (2006/2009 e 2014/2018), Daniel Ortega in Nicaragua (2007/2011 e 2011/presente), Ollanta Humala in Perù (2011/2016), Rafael Correa in Ecuador (2006/2009 e 2009/2017), e Nicanor Duarte Frutos (2003/2008), Fernando Lugo (2008/2012)⁶⁰ in Paraguay.

scattare il processo di responsabilità. Dettaglio: egli ricevette altre richieste identiche (lo stesso oggetto e identica condotta) in relazione al vice-presidente usurpatore Michel Temer (PMDB) e mai le prese in esame. In Seguito, il plenario della Camera votò, il 17 aprile 2016, per il proseguimento del processo, in una sessione che rimane per sempre marcata per i discorsi folli della maggioranza dei deputati, che giustificarono i loro voti sulla base di “Dio” e della “Famiglia” e persino in onore di un torturatore! Al Senato, dove c’era anche la maggioranza contraria al governo, l’approvazione fu dei 3/4 dei voti. Per tanto, si concretizzò una misura tipica del parlamentarismo (la caduta del governo), nonostante questa non sia ammessa nel sistema presidenziale. Nonostante l’istituto dell’*impeachment* abbia una natura ibrida (politica e giuridica), tutto lo svolgimento è avvenuto in maniera esclusivamente politica, con un forte appoggio mediatico dei mezzi di comunicazione che si sono rivelati un oligopolio poco o per nulla democratico. Il Supremo Tribunale Federale non ha presto nessuna decisione, nell’ambito dei diversi processi che gli sono stati proposti affinché si annullasse il procedimento e il risultato dell’*impeachment*. I giudici, manifestandosi pubblicamente, affermarono all’unisono sul tema, durante un’intervista sui voti dei processi, che il STF non assume decisioni politiche. Per questo e altri motivi, considero si sia trattato di un “*golpe*” parlamentare-mediatico-giudiziale e consiglio la lettura dei seguenti libri: SOUZA, *A radiografia do golpe: entenda como e por que você foi enganado*, São Paulo, 2016; e BORTO *et al.*, *Por que gritamos golpe? Para entender o impeachment e a crise política no Brasil*, São Paulo, 2016.

⁶⁰ Il presidente Fernando Lugo, democraticamente eletto è stato sottoposto al processo di *impeachment* da parte del Senato del Paraguay, la maggioranza ha deciso l’ammissione rispetto la dimissione del mandato presidenziale il 22 giugno 2012. Molti analisti politici e rappresentanti della comunità internazionale, in particolare dell’America Latina, hanno considerato l’episodio come un vero e proprio colpo di stato, nella misura in cui (i) le dimissioni sono avvenute a causa delle spinte dei proprietari terrieri e da interessi privati, tra cui i brasiliani, che si sentivano minacciati da misure di riforma della terra che il governo di Lugo aveva provato adottare; e (ii) non sono state rispettate i principi relativi al giusto processo, perché l’intero processo di *impeachment* è durato circa 24 ore e non è stato rispettato un termine minimo ragionevole per la preparazione e la presentazione della difesa degli imputati. Un altro colpo di stato è avvenuto anni prima, il 28 giugno 2009, contro il presidente dell’Honduras, Manuel Zelaya, quando questo è stato forzatamente rimosso in pigiama dalla sua residenza durante la notte, da parte delle forze della Polizia Federale e dalle truppe dell’esercito che lo hanno messo su un aereo e inviati in Costa Rica. In quel giorno si sarebbe dovuto svolgere un referendum per la convocazione

Tra alcuni di questi personaggi, considerati a volte “estremisti” a causa dei loro discorsi di rottura e di rinnovamento, esiste una postura di rifondazione nazionale, i cui tentativi di realizzazione passano attraverso la formazione di assemblee nazionali costituenti (Venezuela, Bolivia ed Ecuador) che hanno come obiettivo la riformulazione dell’apparato statale, in linea con le aspirazioni dei gruppi etnici storicamente emarginati dal processo politico dalle classi dominanti legatari della colonizzazione spagnola⁶¹.

Per quanto riguarda gli altri paesi, si può notare una continuità nell’attuazione delle politiche economiche neoliberaliste unite a politiche sociali rivolte alle persone più povere con l’obiettivo di ridurre le disuguaglianze che persistono, continuando comunque la ricerca di una “crescita economica a tutti i costi”.

Tuttavia, il citato blocco di governi progressisti ha cominciato ad essere distrutto recentemente, a partir dalla morte de Hugo Chávez (2013), grande leader, con l’ascesa alla presidenza di Horacio Cartes in Paraguay (2013), Mauricio Macri in Argentina (2015) e del vice-presidente usurpatore Michel Temer in Brasile (2016). Questi governi hanno in comune la ripresa immediata e intensa dell’agenda neoliberale degli anni ’90, attraverso una politica di sospensione dei programmi sociali accompagnati da adeguamenti strutturali. Inoltre hanno in comune uno slogan “battaglia contro la corruzione”, slogan presente nei paesi latino-americani del secolo XX in periodi di poco antecedenti ai colpi di Stato.

Fuori dalle istituzioni continuano a manifestarsi le più grandi innovazioni riguardanti la pratica politica e la promozione della cittadinanza in America Latina. La principale è quella relativa allo sviluppo di un attivismo transnazionale, la cui massima espressione è il Forum Sociale Mondiale (“FSM”), esperienza iniziata a Porto Alegre nel 2001. Oltre al FSM c’è stato il Forum Sociale delle Americhe (“FSA”), nel 2004, il Forum Meso-americana nel 2002 e nel 2004, e la I Riunione per l’Umanità e contro il Neoliberalismo, organizzata nel 1996 dal movimento zapatista.

e l’istituzione dell’Assemblea Nazionale Costituente. La promozione della consultazione era stata negata dal legislatore e la magistratura, ma Zelaya aveva insistito sulla loro realizzazione del referendum e questo aveva creato un aspro confronto politico con gli alti vertici militari al punto che fu costretto a dimettersi e fu coattivamente deportato.

⁶¹ Per contestualizzare meglio, ecco le percentuali di popolazioni indigene rispetto alla popolazione totale in alcuni paesi dell’America Latina: Bolivia (oltre il 50%); Messico (12%); Colombia (2%); Venezuela (2%); e il Brasile (0,4%). Cfr. Fajardo 2010.

Come afferma José María Gómez rispetto al FSM, si tratta del “movimento dei movimenti”, con l’obbiettivo di emancipare di maniera contro-egemonica, eterogenea, plurale, non dottrinarica, e con una dinamica di azione politica decentralizzata, diretta e non violenta. I suoi attori non sono statali e interagiscono nel bel mezzo del movimento sociale globale, con lo scopo di creare uno spazio pubblico sovranazionale e una società civile globale. Questi attori hanno un rapporto intrinseco con la cittadinanza, rivendicata attraverso le manifestazioni di protesta e le attività di controllo in relazione all’azione (o non-azione) statale. Secondo Gómez (2004, 325-327), le principali questioni aperte riguardanti questo attivismo transnazionale sono la sua rappresentatività sociale, la sua trasparenza e la sua democrazia interna.

Di fronte agli eventi politici e sociali accaduti negli ultimi anni sullo scenario latino-americano, Hugo Quiroga presenta una descrizione della riconfigurazione dello spazio pubblico e della riattivazione della cittadinanza attraverso la partecipazione politica diretta: «La **lógica de la participación popular directa** tiene otro fundamento, la **movilización sistemática**, la **acción colectiva**, más allá de lo que establece el encuadre constitucional de la democracia y el Estado de derecho. Se busca un formato diferente de la política, que circula por fuera de los canales institucionales (Parlamento, partidos, comicios) para trasladarla a las asambleas populares, a la participación directa. En lugar de las urnas, se prefiere la calle como ámbito de la acción política y la confrontación. [...], **la calle** es el **espacio público privilegiado**. Se critica el carácter meramente representativo de la política, pero se la recupera con otro formato, desde el **ejercicio colectivo de la decisión**⁶² (Grassetto mio).

Secondo Garretón (2006, 54-56), si sono formate nella regione alcuni nuovi modelli di rapporto tra Stato e società civile, e come è già stato

⁶² Quiroga 2006, 135. “La logica della **partecipazione popolare diretta** ha un altro fondamento, la **mobilizzazione sistemática**, l’**azione collettiva**, aldilà di quello che è stabilito dal quadro costituzionale della democrazia e dello Stato di Diritto. Se si ricerca un formato diverso da quello della politica, che circola fuori dai canali istituzionali (Parlamento, partiti, comizi) per trasferirla verso assemblee popolari e verso la partecipazione diretta. Al posto delle urne, si preferisce la strada come luogo di azione politica e di confronto. [...], **la strada** è **lo spazio pubblico privilegiato**. Si critica il carattere meramente rappresentativo della politica, ma la si recupera attraverso un altro formato, che sarebbe **l’esercizio collettivo della decisione**”.

evidenziato, il punto comune tra loro risulta essere l'universalità della democrazia formale.

Il primo modello si chiama “*politicista*” ed è il processo secondo cui la società si ricostruisce partendo dalla politica. Questo possiede due varianti:

(i) la iper-mobilitazione politica: nel caso del Venezuela, vi è una democrazia dove il soggetto politico è il popolo che si mobilita, in diretto contatto con il leader carismatico. I suoi rischi consistono nella polarizzazione della società e nella difficoltà di istituzionalizzazione della personalizzazione della leadership. Come aggiunge Cheresky, guidato dalla personalizzazione del leader, questo modello, non avendo intermediari, ha un rapporto diretto con la cittadinanza, sostenuto dalle masse in quanto sfera deliberativa (Cheresky 2006, 64-65). Un'altra caratteristica di questo archetipo è l'eccessiva concentrazione di potere nell'Esecutivo⁶³, rivendicato da Hugo Chavez e concesso dal Parlamento venezuelano, come risposta alla crisi di rappresentanza parlamentare;

(ii) il modello “*partidista*”: si è concretizzato in Cile e in Uruguay, qui la società si riorganizza tramite suffragio, attraverso un sistema di partiti politici, che sono i maggiori soggetti in campo politico e hanno come punto debole la difficoltà di canalizzare le rivendicazioni sociali rischiando di creare un'eventuale distanza tra società e politica.

Il secondo è il modello “*societalista*”, che ha la società come punto di partenza per la ricostruzione della comunità politica e presenta due fronti:

(i) quello etnico: rappresentata dalla Bolivia, dall'Ecuador e dal Messico (Chiapas), questa componente mostra una sommatoria di identità etnica all'interno della nazione, come identità collettiva, consentendo una ridefinizione significativa dell'idea di nazione, come tradizionalmente concepita nella regione e la formazione di una nuova soggettività politica; e

(ii) quello dei movimenti transnazionali sociali: costituiti grazie all'esperienza di Porto Alegre (FSM) e dagli eventi in Chiapas (l'insurrezione

⁶³ A partendo da un approccio teorico liberale, fortemente ispirato dalle opere di John Rawls, Carlos Santiago Nino e Ronald Dworkin, l'argentino Roberto Gargarella (2015) critica la grande quantità di attribuzioni e concentrazione di potere in ambito del Potere Esecutivo e conseguentemente, nelle figure dei leader nei paesi chiamati “*novo costituzionalismo latino-americano*”. Nella sua opinione, nonostante l'importanza dei cataloghi ampliati dei diritti fondamentali, la struttura dello Stato – quello che lui denomina di “*sala de máquinas*” – non solo continua ad essere concentrata, e sempre più vincolata alle decisioni politiche dell'Esecutivo, e tale struttura avrebbe potuto includere lo spazio del Potere Giudiziario e in particolare, delle Corti costituzionali.

zapatista nel 1994, l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale), l'unione dei movimenti anti-globalizzazione e alter-mondialista si è incarnata in nuovi soggetti sulla scena politica quali le reti di attivismo transnazionali e globali, e le ONG. La sua principale difficoltà è l'implementazione istituzionale e politica delle loro bandiere.

Il terzo modello, chiamato "mercato tecnocratico" e rappresentato da organizzazioni finanziarie sovranazionali (FMI, Banca Mondiale e OMC), consiste nell'approccio neoliberale, caratterizzato da una critica radicale dello Stato e del suo ruolo dirigente e dall'eliminazione della politica attiva.

Le trasformazioni fatte alla (per la) cittadinanza, dimostrano inoltre il ri-configurarsi della sfera pubblica e il suo rapporto con la sfera privata, in questo modo promuovendo varie articolazioni in termini di politiche sociali⁶⁴.

Garretón afferma che il principale tema d'attualità in America Latina consiste nelle forme in cui si ricostruire lo spazio politico, dal punto di vista dello Stato e della società civile⁶⁵, ambedue infatti devono interagire e considerarsi come livelli paralleli alla sfera locale, nazionale e sovranazionale. Di conseguenza, è necessaria una ridefinizione delle forme tradizionali di acquisto e di possesso della cittadinanza, che si trasformerebbe così in una "pluri-cittadinanza", riunendo, ad esempio nel caso degli immigrati, una cittadinanza originale, una derivata e una sovranazionale.

Si afferma così la necessità de-statalizzare la cittadinanza e comprenderla attraverso una dimensione più "societaria"⁶⁶, al fine di meglio adattarsi all'appartenenza degli individui a più forme di interazione nella co-

⁶⁴ Ci sono fondamentalmente quattro tipi di assistenza sociale, formate dalle possibili concezioni risultanti dalle combinazioni tra pubblico/privato e tra collettivo/individuale: (i) partecipativa; (II) cooperativa familiare; (iii) l'associazione di volontariato; e (iv) individualista assenteista (individualista absentista). Roberts 1997, 12.

⁶⁵ Secondo Garretón (2006, 57) un nuovo significato del termine "società civile" potrebbe essere quello di «un insieme di attori che contribuiscono specificamente alla ricostruzione della polis e della cittadinanza, come soggetto di richieste e di progetti che costituiscono effettivamente lo spazio dove la società e il paese vengono prodotti come tali».

⁶⁶ Secondo Quiroga (2006, 136), questo dovrebbe essere «inteso come un congiunto di diritti e di pratiche partecipative che si esercita e opera tanto a livello statale quanto a livello della società civile, e che riconosce a tutti gli individui una appartenenza reale come membri di una comunità». In questo senso, la formazione di un "modello di cittadinanza sociale meno centrato nello Stato", comprende come possibili soggetti alternativi il mercato, la famiglia, la comunità e le associazioni di volontariato, nonostante i primi due siano di difficile realizzazione. Roberts 1997, 13-15.

munità politica – tra cui la società come spazio pubblico associativo – e non solo uno Stato come corpo politico istituzionale.

La sfera pubblica, oltre ad essere statale e associativa, possiede un nuovo significato: quello mediatico (Quiroga 2006, 127 e 129). Simbolicamente rappresentato dal governo di Nestor Kirchner in Argentina, la sfera pubblica dei mezzi di comunicazione può sostenere un specie di governo dell'opinione pubblica (o "*democracia de audiència*"), considerata più forte dei partiti politici, in cui appare un disprezzo del dialogo istituzionale (Quiroga 2006, 132)⁶⁷. Così, nella vita pubblica si possono delineare alcuni tratti in comuni: (i) un ampliamento del divario tra governanti e governati; (ii) una richiesta di presenza diretta dei cittadini alla vita politica e sociale, non più attraverso i gruppi intermedi, ma attraverso l'opinione pubblica; e (iii) una maggiore diversità di attori (Cheresky 2006, 66-69).

Con l'indebolimento degli attori politici istituzionali (partiti politici e sindacati) e della tradizione populista, si è verificato, in America Latina, un cambiamento rispetto al centro di gravità della vita politica e una crescita della presenza dei cittadini nella creazione di una nuova sfera pubblica (Cheresky 2006, 62)⁶⁸. Si tratta infatti della sostituzione del simbolico dello spazio della fabbrica, con quello della strada (Quiroga 2006, 131). In risposta al fallimento della rappresentanza elettorale, la partecipazione civica rinasce multiforme ed eterogenea, esprimendo una nuova configurazione dei soggetti collettivi accompagnata dall'emergere di uno spazio cittadino che permette diverse linee di evoluzione (Cheresky 2006, 74).

I nuovi movimenti sociali⁶⁹ si sono costituiti, così, sulla base di due assi principali: i bisogni sociali (senza-terra e senza-casa) e l'identità etnica (di discendenza indigena e africana). Questi movimenti assumono la forma di mobilitazione di proteste urbane e rurali con carattere immediato, sporadico e istantaneo. Essi rappresentano la formazione di attori politici in pieno spazio pubblico, in una riappropriazione collettiva del territorio

⁶⁷ Come afferma Isidoro Cheresky (2006, 68), la centralità della figura del Presidente Kirchner sulla scena politica Argentina è sostenuta dall'opinione pubblica, in modo che il rapporto diretto stabilito tra la Casa Rosada e il popolo gli conferisce un alto tasso di popolarità.

⁶⁸ Secondo Cheresky (2006, 88): «Se si ritraessero le identità politiche permanenti, i partiti tradizionali si disaggregarono. La cittadinanza, [...], come arena per la costituzione delle identità politiche contingenti, sembra essere la caratteristica della vita politica».

⁶⁹ Sui concetti e gli sviluppi dei movimenti sociali e nuovi movimenti sociali con soggettività collettiva, si veda: Gohn 2006; Bello 2013.

sociale e con l'esercizio di una forma di democrazia diretta e partecipativa, guidata da un'azione diretta e in nuovi modi di interpretare il potere istituzionale per mezzo della manifestazione dell'opinione pubblica.

Questi si distinguono dalle altre forme tradizionali di manifestazioni popolari in quanto non richiedono la riunione fisica dei manifestanti in un luogo specifico, rimanendo sparpagliati in spazi diversi, avendo in questo modo un numero maggiore di aderenti. I loro slogan sono di solito reattivi, consistendo di solito in risposte a malcontento verso i governi, i governanti e le decisioni politiche che hanno ampia ripercussione sulla vita sociale.

Inoltre anche in America Latina, in particolare rispetto alle privatizzazioni, si sono verificati una serie di eventi organizzati da movimenti transnazionali contro il neoliberismo come quelli ad esempio che si sono verificati negli scontri di Seattle (USA) nel 1999, quelli di Genova (Italia) nel 2001, ed le giornate contro l'intervento militare in Iraq (2003 e 2004). Inoltre in America Latina: (i) lotta di Caracazo nel 1989 in Venezuela; (ii) la "guerra dell'acqua" nel 2000, a Cochabamba (Bolivia); (iii) l'ampio fronte civico di Arequipa (Perù), nel 2002, contro la vendita di aziende pubbliche nel settore dell'energia elettrica; (iv) il Congresso Democratico del Popolare del Paraguay nel 2002; (v) il ripudio della NAFTA e le privatizzazioni promosse dall'amministrazione di Vicente Fox in Messico nel 2005; (vi) e le insurrezioni indigene e contadine in Ecuador, nel 2005 (Borón 2003, 18).

Tra queste manifestazioni pubbliche sono emblematici due eventi in Argentina: i *cacerolazos* e i *piquetes*.

I primi rappresentano proteste pacifiche, spontaneamente convocate alla fine del 2001 e all'inizio del 2002, in risposta ad elevati livelli di povertà e disoccupazione in Argentina. La miccia che fece scoppiare il tutto fu la divulgazione dell'adozione della politica "*corralito*" – in altre parole la restrizione sui movimenti sui conti correnti bancari e sui prelievi di contanti liquidi – che fece di fatto arrabbiare gli argentini e innescò la discesa in strada di milioni di cittadini. Questa protesta culminò nelle dimissioni dell'allora presidente Fernando de la Rúa⁷⁰.

I *piquetes*, verificatisi a partire dalla metà degli anni '90, anche se non furono così spontanei come i *cacerolazos* della classe media, in quanto

⁷⁰ Questo è stato il "*cacelorazo*" più importante tra quelli già avvenuti in America Latina, come quello dei cileni (1971/1973 e 1982/1987), dei venezuelani (1990) e un altro argentino (1996).

fomentati dai sindacati e dai partiti politici, hanno visto il coinvolgimento di nuovi soggetti sulla scena politica. Questi sono i *piqueteros*, che si costituirono come un raggruppamento politico di cittadini poveri e/o disoccupati, riconosciuti dal movimento sociale di protesta in seguito al licenziamento dei lavoratori della fabbrica dell'YPF, privatizzata nel 1999, ed in seguito ai terribili risultati delle successive crisi economiche che avvennero nel paese (Maneiro 2006, 83-121).

L'elemento più interessante dei nuovi soggetti politici collettivi è l'effimero raggruppamento e la sua dispersione, la cui spiegazione si trova nel modello di vita sociale contemporaneo, in cui la ricerca di sussistenza vitale e il raggiungimento e il mantenimento di un posto di lavoro occupano, se non la totalità del tempo delle persone, per lo meno la maggior parte del tempo (Quiroga 2006, 126; Roberts 1997, 17).

Dall'altro lato, attualmente il trend di conflittualità nella regione è anche scatenato da questioni etniche, in quanto questa lotta è quella che, tra tutte le esperienze nel mondo, più chiaramente mostra la battaglia contro la disuguaglianza sociale e la lotta per il riconoscimento politico-culturale. Sbandierando la bandiera del multiculturalismo, questi movimenti sociali organizzati, hanno riaperto il dibattito sull'esistenza di vere e proprie nazioni nel continente latino-americano e hanno rivendicato Stati Plurinazionali e l'autonomia dei governi relativamente alle diverse nazionalità etniche, come è avvenuto in Messico, Ecuador e Bolivia.

CAPITOLO 2

**IL CONCETTO DI CITTADINANZA
NELL'ATTUALE COSTITUZIONALISMO
LATINO-AMERICANO**

Nel capitolo precedente, la cittadinanza fu esaminata attraverso tre spettri quello storico-sociale, politico-economico – europeo, latino-americano e brasiliano – e rispetto ai suoi rispettivi pensatori (storici, politologi e sociologi). In questo capitolo, invece, la cittadinanza sarà esaminata in connessione con il fenomeno del costituzionalismo nell'attuale contesto latino-americano e ai suoi interpreti (costituzionalisti e antropologi giuristi).

La scelta di questo approccio esprime l'intenzione di presentare il punto di vista di coloro che hanno partecipato all'elaborazione di un gruppo di Costituzioni (Brasile, Venezuela, Bolivia ed Ecuador), che hanno adottato un concetto di cittadinanza esteso rispetto ai paradigmi precedenti.

L'analisi comparativa del concetto di cittadinanza in queste Costituzioni permetterà di individuare – attraverso il criterio interpretativo gramsciano della “rivoluzione passiva”¹ – ciò che accade in termini di cambia-

¹ Come ho cercato di sintetizzare in uno studio specifico sul tema (Bello 2013, 186), «Gramsci sviluppò il proprio concetto di rivoluzione passiva, a partir da una lettura storica del processo di unificazione dell'Italia (*Risorgimento*), nel quale constatò che tale espressione poteva rappresentare un criterio interpretativo per le trasformazioni molecolari avvenute nello Stato e nella società civile. Ovvero, si tratta di una dinamica storica che produce cambiamenti sociali significativi, in modo perenne e prolungato, senza un marco fondante, sulla base di onde successive di modernizzazione (americanismo) senza rotture con la tradizione». Secondo Gramsci (2002, 321), il concetto di rivoluzione passiva trova la sua base in due principi elementari della scienza politica: «1) nessuna formazione sociale sparisce in quanto le forze produttive che sono in essa continuano a svilupparsi e incontrano ancora luoghi per un nuovo movimento progressista; 2) la società non si mette in attività per una soluzione per la quale non siano ancora germinate le condizioni necessarie ecc. [...] Naturalmente, questi principi [...] devono riferirsi alla

mento e di conservazione nelle relazioni tra società civile e società politica. In questo scenario, le Costituzioni hanno formalmente riconosciuto le rivendicazioni della società civile, e si sono aperte riconoscendo la possibilità di esercitare la cittadinanza da parte di gruppo prima sconosciuti.

Costituzione e costituzionalismo sono fenomeni esaminati qui, rispettivamente, come specie e genere, per illustrare l'esistenza di elementi comuni in diversi paesi rispetto al concetto di cittadinanza che deve essere pensato in una chiave più completa che quella nazionale.

1. L'attuale costituzionalismo latino-americano

Come manifestazione dell'apertura democratica del 1980 e del suo modello di cittadinanza, si elaborò una normativa costituzionale in America Latina con particolare attenzione alle questioni sociali. Si tratta del modello di Stato Sociale Democratico di Diritto, ispirato alle Costituzioni del Portogallo (1976) e della Spagna (1978), e ai loro costituzionalisti come il portoghese José Joaquim Gomes Canotilho e lo spagnolo Elias Diaz.

Per definire l'attuale costituzionalismo latino-americano, dal punto di vista formale, si deve ricorrere alla delimitazione dei costituzionalisti e dei giuristi antropologi che si sono dedicati al tema, individuando tre ondate di promulgazioni delle Costituzioni o di riforme costituzionali: (i) 1982-1988: nascita del multiculturalismo; (ii) 1989-2005: riconoscimento dello Stato multiculturale e del pluralismo giuridico; e (iii) 2006 in poi: affermazione della libera determinazione dei popoli dello Stato plurinazionale (Fajardo 2010, pp. 9, 16 e 35).

Nel primo periodo, vanno evidenziate le esperienze del Canada (1982), del Guatemala (1985) e del Nicaragua (1987), che hanno riconosciuto i diritti all'identità culturale e gli specifici diritti indigeni. Nel 1988, il Brasile promulgò la propria Costituzione, che rappresenta un accordo plurale che è il risultato di un dibattito ampio e aperto. La nuova Carta ha riconosciuto principi ed istituti inediti per il paese come la dignità umana e un vasto catalogo di diritti fondamentali.

In un secondo momento, grazie anche all'influenza derivante dalla Convenzione 169 dell'ILO (1989)², le seguenti costituzioni furono perme-

descrizione dei tre momenti fondamentali nei quali si possa distinguere una situazione o un equilibrio di forze, con il massimo di valorizzazione del secondo momento, o equilibrio delle forze politiche, e in particolare il terzo momento o equilibrio politico-militare».

² Nel diritto internazionale sono quattro gli strumenti: la Convenzione sull'Istituto Indigenista Inter-Americano (1940); Convenzione 107 dell'OIL sui popoli indigeni e

ate da un forte richiamo alle questioni delle popolazioni indigene e l'accoglimento di nuovi modelli di pluralismo giuridico: Colombia (1991); Paraguay (1992); Perù (1993); Ecuador (1998); Venezuela (1999); e Bolivia (1967, riformato nel 2002).

In una terza fase, sono state promulgate le nuove costituzioni dell'Ecuador (2008) e della Bolivia (2009), rese possibili dall'intensa mobilitazione popolare, che hanno enfatizzato la questione etnica e promosso l'idea di rifondazione dello Stato, fondata sull'armonia tra diverse culture sotto l'ombrello dello Stato Plurinazionale o pluriculturale: «En las últimas décadas, con la conquista de los espacios constituyentes por los pueblos indígenas, las constituciones ya no solo son el escenario donde se define las relaciones entre los estados y los pueblos indígenas desde un poder ajeno, sino que se han constituido, así mismas, en escenarios de la refundación de tales relaciones y de los estados mismos»³.

Per un panorama di queste profonde riforme costituzionali derivanti da altrettanti profondi cambiamenti sociali, è necessario presentare qui in dettaglio la sintesi di Fajardo (2010, 35) (tabella 1).

Partendo dalla delimitazione proposta per analizzare l'attuale costituzionalismo latino-americano, si presenteranno e compareranno gli elementi innovativi che consentiranno una discussione sulla tipicità, o meno, di un significato ampliato del concetto di cittadinanza oggi giorno.

2. Il concetto di cittadinanza nel costituzionalismo latino-americano: criteri di comparazione

In questa sezione esaminerò comparativamente i seguenti aspetti tra le diverse novità apportate al concetto di cittadinanza dall'attuale costituzionalismo latino-americano: (i) il significato di cittadinanza in relazione al modello di Stato; (ii) i nuovi diritti di cittadinanza; (iii) la partecipazione politica dei cittadini e dei suoi meccanismi; e (iv) le nuove forme di tutela

tribali nei paesi indipendenti (1957); la Convenzione 169 del ILO sui popoli indigeni e tribali nei paesi indipendenti (1989); e la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni (2007). Cfr. Wolfrum 2008, 599-615.

³ Fajardo 2010, 10. "Negli ultimi decenni, grazie alla conquista da parte dei popoli indigeni di spazi costituenti, la Costituzione non è più l'unico scenario dove si definiscono le relazioni tra gli stati e i popoli indigeni, partendo da un potere estraneo, ma queste relazioni si costituiscono in scenari di rifondazione di tali relazione e dei propri Stati".

Tabella 1. Riforme costituzionali in America Latina.			
cicli/riforme costituzionale	1 ciclo	2 ° ciclo	3 ° ciclo
Tema	L'emergenza del multiculturalismo e il diritto alla diversità culturale.	Lo Stato-nazione multiculturale e il riconoscimento del pluralismo giuridico interno.	La richiesta di uno Stato plurinazionale (formato da nazioni/nazionalità indigene) e nuovi diritti.
periodo	1982-1988.	1989-2005.	2006 in poi.
Esempi di paesi	1982 Canada. 1985 Guatemala. 1987 Nicaragua. 1988: Brasile.	1991 Colombia. 1992 Mexico. 1993 Perù. 1994 e il 2004: Bolivia. 1994 Argentina. 1998: Ecuador. 1999, Venezuela e Paraguay.	Bolivia - 2006, 2009. Ecuador - 2008.
Legislazione internazionale	1982 Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle popolazioni indigene. Revisione della Convenzione 107 dell'OIL (1987-1989).	- 1989: Adozione dell'Accordo 169 dell'OIL sui popoli indigeni. - 1991: ratifica da parte del Messico, seguito da tutti i paesi andini.	Approvazione della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni; 2006: dal Consiglio di DDHH; 2007: dall'Assemblea.
Contesto nazionale	I paesi con elevata diversità culturale. Presenza indigena in contesti di guerra o post-bellico (Nicaragua, Guatemala).	Articolazione di movimenti con rivendicazioni indigene. Politiche neoliberiste: riforme strutturali dello Stato, riduzione dei diritti sociali, apertura al transnazionalismo	Forte presenza indigena nelle assemblee costituenti. Fallimento delle politiche neoliberiste. Pressione affinché lo Stato riassuma la responsabilità sociale.
Soggetti di diritto	Comunità (Nicaragua). Gruppi etnici (Guatemala). Popolazioni (Brasile). Popolazioni aborigene (Canada).	Comunità, popolazioni indigene. Popoli originari (Perù).	Comunità, persone indigena. Nazioni indigeno (Bolivia), nazionalità indigene (Ecuador).

<p>Riconoscimento di:</p>	<p>Multiculturalismo (Canada).</p> <p>Diritto all'identità culturale (Guatemala, Nicaragua). Multietnicità (Nicaragua). Autonomie (Nicaragua). Diritti degli indigeni (Brasile).</p> <p>Il riconoscimento della diversità non modifica il carattere dello Stato.</p> <p>Non si riconoscere il pluralismo giuridico, né giurisdizione propria. (Indigena).</p>	<p>Ribadisce il diritto all'identità e alla diversità culturale.</p> <p>Dal diritto alla diversità si passa alla definizione della Nazione, Repubblica e Stato multiculturale.</p> <p>L'inclusione di una serie di diritti collettivi indigeni.</p> <p>Riconoscimento del pluralismo giuridico: autorità proprie, diritto (consuetudinario) giustizia/giurisdizione.</p> <p>Diritti di consultazione e partecipazione.</p> <p>Mancanza di contenimento di nuove forme di partecipazione e consultazione con strutture istituzionale.</p> <p>Riduzione della responsabilità sociale dello Stato.</p> <p>La deregolamentazione apre nuove strade di penetrazione delle multinazionali nei territori indigeni.</p>	<p>Responsabilità sociale dello Stato.</p> <p>Nuovi diritti sociali (per l'acqua, al "vivere bene") e diritti "della natura" (Ecuador).</p> <p>Diritti degli individui, gruppi, comunità, popoli nazioni e e nazionalità indigene.</p> <p>Autonomie indigena.</p> <p>Giurisdizione indigena: deve rispettare i diritti umani, quelli delle donne (Ecuador), il diritto di difesa e le garanzie (Bolivia).</p> <p>Il nuovo testo della Costituzione della Bolivia riduce alcuni progressi del testo originale (ad esempio, Cerca di limitare la giurisdizione indiana tra indigeni nel loro territorio per questioni indigene) e ha introdotto il requisito di essere "un avvocato" per le autorità indigeno membri delle Corte costituzionale Plurinazionale.</p>
----------------------------------	---	---	---

giurisdizionale dei nuovi diritti di cittadinanza (giurisdizione nazionale o giurisdizione indigena autonoma).

Innanzitutto presenterò questi istituti nei diversi paesi (in ordine cronologico – Brasile, Venezuela, Bolivia ed Ecuador), in modo che sia possibile un'analisi comparata tra essi.

2.1. Il concetto di cittadinanza nella Costituzione brasiliana del 1988

La Costituzione federale del 1988 (“CF/88”) è il punto di riferimento della transizione democratica in Brasile dopo decenni di regime militare autoritario e le restrizioni alle libertà fondamentali.

Per quanto riguarda il primo tema comparativo proposto, in altre parole il significato di cittadinanza in relazione al modello di Stato, il costituente brasiliano ha scelto la forma di Stato Democratico di Diritto, basato sul principio (europeo) della dignità umana, unendo i valori del liberalismo e della social-democrazia, in una società “pluralista”: «Art. 1° - A República Federativa do Brasil, formada pela união indissolúvel dos Estados e Municípios e do Distrito Federal, constitui-se em **Estado Democrático de Direito** e tem como fundamentos: [...]

II - a cidadania

III - a dignidade da pessoa humana; [...]

V - o pluralismo político»⁴ (Miei grassetti).

La CF/88 ha introdotto diverse novità, nonostante abbia mantenuto il modello stato-centrico e il modello passivo di cittadinanza, introducendo pochissime aperture verso il multiculturalismo senza alcun riconoscimento al pluralismo giuridico.

Relativamente al secondo aspetto, che come già menzionato è relativo ai nuovi diritti di cittadinanza, la CF/88 ha mantenuto la tradizionale classificazione del costituzionalismo europeo (diritti civili, politici e sociali) e ha aggiunto alcuni diritti diffusi (relativi alla tutela dell’ambiente e dei consumatori), riconoscendo la teoria delle generazioni di diritti.

Per quanto riguarda la tutela che lo Stato offre agli interessi delle minoranze etniche, si può notare il dovere dello Stato di proteggere la cultura indigena, la cui competenza legislativa è esclusiva del governo federale (articolo 22, XIV.), sulla base dei seguenti parametri: «Art. 215. O Estado garantirá a todos o pleno exercício dos direitos culturais e acesso às fontes da cultura nacional, e apoiará e incentivará a valorização e a difusão das

⁴ “Art. 1 - La Repubblica federativa del Brasile, composta dall’unione indissolubile di Stati e Comuni e Distretti Federali, si costituisce in uno **Stato Democratico di Diritto** e si fonda: [...]

- sulla **cittadinanza**;

- sulla **dignità della persona umana**; [...]

- sul **pluralismo politico**”.

manifestações culturais. § 1º - O Estado protegerá as manifestações das culturas populares, indígenas e afro-brasileiras, e das de outros grupos participantes do processo civilizatório nacional»⁵.

Nel capitolo VIII, la CF/88 riconosce un trattamento speciale agli indigeni, riconoscendo i loro “diritti originali” sulle loro “terre tradizionalmente occupate” (art. 231), considerate inalienabili e indisponibili (§4), da utilizzare sotto il regime di possesso permanente (paragrafo 2), con il diritto di uso esclusivo della ricchezza esistente in esse e garantendo la loro partecipazione agli utili relative all'estrazione di risorse energetiche (§ 3).

Per quanto riguarda le aree/territori delle popolazioni indigene, il sistema giuridico brasiliano utilizza il concetto di “terre” per mantenere la titolarità statale di questi luoghi. Questo problema sarà approfondito in seguito nel caso “*Raposa Serra do Sol*”.

L'articolo 20, XI, della CF/88 prevede che queste “terre tradizionalmente occupate dagli indigeni” sono beni del governo federale. Di conseguenza, è competenza del Congresso Nazionale (articolo 49, XVI): «Autorizzare, nelle terre indigene, lo sfruttamento e l'utilizzo delle risorse idriche e la ricerca e l'estrazione di risorse minerarie». L'art. 176, caput e §1º, prevede che le risorse minerarie esistenti su terre indigene appartengano all'Unione, che può concedere il suo sfruttamento ad imprese private, dal momento che siano stabilite specifiche condizioni.

Dopo quasi 30 anni dalla promulgazione della CF/88, vi sono stati pochissimi cambiamenti significativi sia sul piano legislativo – persistono in vigore l'obsoleto Statuto dell'Indigeno (Legge n. 6.001/73) – che su quello delle strutture e delle pratiche politiche e amministrative per quanto riguarda l'attuazione dei diritti indigeni (Verdum 2010, 115).

Esiste ancora una grande differenza tra il trattamento costituzionale brasiliano riconosciuto ai diritti degli indigeni e al modello di “cittadinanza indigena” previsto dall'ordine internazionale (Convenzione 169 dell'OIL del 1989 e la Dichiarazione delle Nazioni Unite del 2007), che denota il riconoscimento dei diritti relativi: «(a) autonomía de decisión;

⁵ “Art. 215. Lo Stato garantirà a tutti il pieno esercizio dei diritti culturali e l'accesso alle fonti di cultura nazionale e sosterrà e favorirà la valorizzazione e la diffusione delle espressioni culturali.

§ 1 - Lo Stato proteggerà le espressioni della cultura popolare, indigena e afro-brasiliana, e di altri gruppi che partecipano al processo di civilizzazione nazionale”.

(b) autogobierno y control sobre los territorios y los recursos naturales en ellos existentes; (c) derecho a representación política en las instancias de poder legislativo del Estado; y (d) protagonismo en la formulación y control sobre las llamadas políticas públicas de los Estados en que están insertos por fuerza del proceso de colonización iniciado en la región al final del siglo XV, [...]»⁶.

Lo stato brasiliano continua ad avere un carattere mono-culturale e nazionale (Verdum 2010, 123), senza dare spazio alle concezioni derivanti dal pluralismo giuridico e dallo Stato multi-culturale e multi-nazionale. Il cosiddetto “movimento indigena brasiliano” che nasce dalla tradizione “sertanista”⁷, all’inizio del XX secolo, possiede la stessa contraddizione interna del movimento indigeno messicano: «postula il relativismo culturale, e nello stesso tempo ha come meta quella di includere gli indios nella società nazionale», cosa che è tipica di un «discorso ideologico relativista che nasconde una pratica integrazionista» (Verdum 2010, 117).

Relativamente al terzo tema proposto, in altre parole la partecipazione politica dei cittadini e dei suoi meccanismi, la CF/88 adotta un modello di democrazia semi-diretta, prevedendo strumenti di democrazia rappresentativa (art. 1, § unico) integrati a meccanismi di democrazia diretta nel processo legislativo, come il plebiscito, il referendum e leggi di iniziativa popolare (art. 14).

La pratica ha però dimostrato che la democrazia rappresentativa prevale, dato che, dopo quasi 30 anni dalla promulgazione della Costituzione del 1988, si è realizzato un solo plebiscito nel 1993, e un solo referendum nel 2005, e sono ancora molto rari i casi di leggi di iniziativa popolare.

Oltre a questi strumenti di partecipazione politica, la CF/88 introduce norme (articolo 29, XII; Art. 30, I e VIII) che consentono nuove vie di partecipazione dei cittadini, come il Bilancio Partecipativo. Inizialmente implementato a Porto Alegre/RS, questo strumento è stato in seguito adottato

⁶ Verdum 2010, 115-116. “(A) all’autonomia decisionale; (B) all’autogoverno e controllo sui loro territori e sui ricorsi naturali lì esistenti; (C) al diritto di rappresentazione politica nelle istanze del potere legislativo dello Stato; (D) alla partecipazione nella formazione e controllo sulle politiche pubbliche degli Stati che sono state introdotte attraverso un processo di colonizzazione iniziato nella regione alla fine del secolo XV, [...]”.

⁷ *Sertanista* deriva dalla parola “*sertão*” che significa persona che nel passato percorreva la regione del Sertão (Nord Brasile) alla ricerca di ricchezze o per sottomettere popoli indigeni che si opponevano e reagivano alla colonizzazione.

in altre città brasiliane, governate dal Partito dei Lavoratori (PT), e è stato valutato dalle persone coinvolte come un eccellente strumento, e per questo motivo si cominciò ad utilizzarlo direttamente nelle deliberazioni sulle priorità sociali e sulla ripartizione delle risorse di bilancio (Rey 2010, 200).

Inoltre, la grande novità in termini di partecipazione dei cittadini deriva dall'ampliamento del diritto di accesso alla giustizia, rappresentato dalla previsione di diversi strumenti giuridici per rivendicare diritti di fronte al Potere Giudiziario. Questo movimento ha comportato il fenomeno della giurisdizionalizzazione della politica e delle relazioni sociali.

Al di là dell'area delle istituzioni statali, la partecipazione politica in Brasile continua a essere usata soprattutto attraverso i partiti politici e i sindacati, nonostante recentemente si sia sempre di più distaccato il crescente ruolo della società civile, in particolare, i movimenti sociali, collettivi e di occupazione.

Per quanto riguarda il quarto elemento di comparazione, quello relativo alle forme di tutela giurisdizionale dei nuovi diritti di cittadinanza (giurisdizione nazionale o giurisdizione indigena autonoma), la CF/88 mantiene un sistema unico di giurisdizione (statale/nazionale), senza aderire al pluralismo giuridico sui piani normativi ed istituzionali. L'unica menzione della parola "pluralismo" appare nell'articolo 1, V ("pluralismo politico"), come uno dei fondamenti della Repubblica, e nell'articolo 206, III ("il pluralismo delle idee"), come uno dei principi dell'insegnamento in Brasile.

A titolo di esempio, la tutela giurisdizionale degli "indigeni" è possibile solo presso la Giustizia Federale (articolo 109, XI), attraverso il Pubblico Ministero Federale (articolo 129, V.) o attraverso l'azione individuale o collettiva degli stessi indiani: «Art. 232. Os índios, suas comunidades e organizações são partes legítimas para ingressar em juízo em defesa de seus direitos e interesses, intervindo o Ministério Público em todos os atos do processo»⁸.

In altre parole, data la mancanza di un tribunale specializzato in questa materia, gli indigeni devono adire – rappresentati, considerati sotto tutela, dal Pubblico Ministero Federale o dalla FUNAI (*Fundação Nacional do Índio*) – la giurisdizione ordinaria (statale), che ovviamente non è composta da membri che rappresentano quella comunità.

⁸ Art. 232. Gli indigeni, le loro comunità e le organizzazioni sono soggetti legittimati a stare in giudizio per difendere i loro diritti e i loro interessi, intervenendo il Pubblico Ministero in tutti gli atti processuali.

Per quanto riguarda i diritti indigeni, vi è una sentenza del 2008 pronunciata dal Supremo Tribunale Federale, noto come *Raposa Serra do Sol* (Pet. N° 3.388/RR) relativa alla demarcazione delle terre indigene in Amazonia. La Corte in seduta plenaria ha deciso, con dieci voti contro uno, la costituzionalità della demarcazione delle terre indigene realizzata dal poter pubblico. Si riportano qui le ragioni esposte dai giudici che sono relative ai temi fino a qui trattati: «5. [...] 5.1. As **“terras indígenas” versadas pela Constituição Federal de 1988 fazem parte de um território estatal-brasileiro sobre o qual incide, com exclusividade, o Direito nacional.** [...]. 5.2. **Todas as “terras indígenas” são um bem público federal** (inciso XI do art. 20 da CF), [...] as unidades federadas pós-Constituição de 1988 já nascem com seu território jungido ao regime constitucional de preexistência dos direitos originários dos índios sobre as terras por eles “tradicionalmente ocupadas”. [...]. 6. [...] **Papel de centralidade institucional desempenhado pela União, que não pode deixar de ser imediatamente coadjuvado pelos próprios índios, suas comunidades e organizações, além da protagonização de tutela e fiscalização do Ministério Público (inciso V do art. 129 e art. 232, ambos da CF).** 7. [...] Somente o “território” enquanto categoria jurídico-política é que se põe como o preciso âmbito espacial de incidência de uma dada Ordem Jurídica soberana, ou autônoma. O substantivo “terras” é termo que assume compostura nitidamente sócio-cultural, e não política. **A Constituição teve o cuidado de não falar em territórios indígenas, mas, tão-só, em “terras indígenas”.** [...] **Daí não se reconhecer a qualquer das organizações sociais indígenas, ao conjunto delas, ou à sua base peculiarmente antropológica a dimensão de instância transnacional.** Pelo que nenhuma das comunidades indígenas brasileiras detém estatura normativa para comparecer perante a Ordem Jurídica Internacional como “Nação”, “País”, “Pátria”, “território nacional” ou “povo” independente. Sendo de fácil percepção que todas as vezes em que a Constituição de 1988 tratou de “nacionalidade” e dos demais vocábulos aspeados (País, Pátria, território nacional e povo) foi para se referir ao **Brasil por inteiro.** 8. [...] **Somente à União, por atos situados na esfera de atuação do Poder Executivo, compete instaurar, sequenciar e concluir formalmente o processo demarcatório das terras indígenas,** [...]. 9. [...] Os arts. 231 e 232 da Constituição Federal são de finalidade nitidamente fraternal ou solidária, própria de uma quadra constitucional que se volta para a efetivação de um novo tipo de igualdade: a **igualdade civil-moral de minorias,** tendo em vista o proto-valor da integração comunitária. [...] No caso, os índios a desfrutar de um espaço

funditário que lhes assegure meios dignos de subsistência econômica para mais eficazmente poderem preservar sua identidade somática, linguística e cultural. Processo de uma aculturação que não se dilui no convívio com os não-índios, pois a **aculturação** de que trata a Constituição não é perda de identidade étnica, mas somatório de mundividências. Uma soma, e não uma subtração. [...] **Relações interétnicas** de mútuo proveito, a caracterizar ganhos culturais incessantemente cumulativos. **Concretização constitucional do valor da inclusão comunitária pela via da identidade étnica.** 11. [...] **Terra indígena, no imaginário coletivo aborígine, não é um simples objeto de direito, mas ganha a dimensão de verdadeiro ente ou ser que resume em si toda ancestralidade, toda coetaneidade e toda posteridade de uma etnia.** Donde [...] o reconhecimento do direito a uma posse permanente e usufruto exclusivo, [...] O que termina por fazer desse tipo tradicional de posse um heterodoxo instituto de Direito Constitucional, e não uma ortodoxa figura de Direito Civil. (STF, 2008)»⁹ (Grassetti e sottolineature miei).

⁹ Supremo Tribunal Federal. Petição nº 3.388/RR. Pleno, RTJ VOL-00212-, PP-00049, 2008. “5 [...] 5.1. **Le ‘terre indigene’ previste dalla Costituzione Federale del 1988 fanno parte del territorio statale-brasiliano sul quale vige esclusivamente il diritto nazionale.** [...] 5.2. **Tutte le ‘terre indiane’ sono un bene pubblico federale** (voce XI dell’art. 20 della Costituzione), [...] le unità federali post Costituzione del 1988 sono già nate con il loro territorio sottoposto al sistema costituzionale preesistente di diritti originari indigeni sulle terre che questi ‘tradizionalmente occupano.’ [...].

6. [...] **Il ruolo di centralità istituzionale svolto dall’Unione, che deve essere assolutamente coadiuvato dagli stessi indigeni, dalle loro comunità e dalle loro organizzazioni, appartiene al pubblico ministero il quale protegge e supervisiona (punto V dell’art. 129 e art. 232, entrambi della Costituzione federale).**

7. [...] **Il ‘territorio’, in quanto categoria giuridico-politico, è quello che si identifica come un preciso ambito spaziale di incidenza di un determinato ordinamento giuridico sovrano o autonomo. Il sostantivo ‘terre’ è un termine che assume chiaramente una componente socio-culturale, e non politico. La Costituzione ha fatto molta attenzione a non parlare di ‘territori indigeni’, ma solo di ‘terre indigene.’** [...] E di qui deriva il fatto che non riconosce nessuna delle organizzazioni sociali indigene, o la loro riunione, o la loro peculiarità antropologica di dimensione di istanza transnazionale. Affinché nessuna delle comunità indigene del Brasile avesse uno *status* normativo capace di farla apparire davanti l’ordinamento giuridico internazionale come una ‘Nazione’, ‘Paese’, ‘Patria’, ‘Territorio nazionale’ o ‘popolo’ indipendente. Appare chiaro che ogni volta che la Costituzione del 1988 parla di ‘nazionalità’ o di altri termini come (Paese, Patria, territorio nazionale e popolo) si riferisce esclusivamente al **Brasile intero.**

8. [...] **Solo l’Unione, attraverso atti riguardanti la sfera del potere esecutivo, ha la competenza di instaurare, proseguire e concludere formalmente la demarcazione delle terre indigene** [...].

In sintesi, il Supremo Tribunale Federale (STF) ha adottato un'interpretazione abbastanza restrittiva in relazione ai diritti dei popoli indigeni, rafforzando la primazia data dalla CF/88 allo Stato, incarnata dal governo federale, a scapito dell'autonomia di quel gruppo etnico di cittadini (Bello, Falcão 2014). Inoltre, il STF ha rifiutato espressamente il pluralismo giuridico, la possibilità di uno Stato con un profilo multi-nazione o pluri-nazionale, rinforzando la logica colonialista del potere imposta secoli fa dal modello giuridico liberale-borghese (Sartori Jr. 2017, al tempo truccato attraverso il cosiddetto "costituzionalismo fraterno"), che in realtà consolida una superiorità formale e materiale dell'uomo bianco sugli indigeni, questi considerati incapaci.

Questo discorso giuridico si riverbera sul Parlamento, che negli ultimi anni ha adottato una serie di misure rivolte alla riduzione dei diritti dei popoli indigeni, specialmente rispetto alla disciplina relativa ai territori, che viene ogni volta di più calpestata dai grandi latifondisti e "grileiros"¹⁰. Sfortunatamente questa non è una sorpresa, considerato il fatto che da decenni esiste nel Congresso Nazionale una fazione legata all'agro-business. Tra gli esempi di leggi che si possono citare in cui traspare l'aperto appoggio a favore dei *fazendeiros* e delle imprese che li finanziano, vi sono

9. [...] Gli **art. 231 e 232** della Costituzione Federale hanno chiaramente un obiettivo di fraternità o solidarietà, propria di un quadro costituzionale che va verso la realizzazione di un **nuovo tipo di uguaglianza: uguaglianza civile e morale delle minoranze**, avendo presente il **proto-valore dell'integrazione comunitaria**. [...] In questo caso **gli indigeni godono di uno spazio fondiario che gli assicura mezzi degni di sussistenza economica al fine di preservare più efficacemente la loro identità somatica, linguistica e culturale**. Processo di acculturazione che non si diluisce nel contatto con i non-indiani, in quanto **l'acculturazione** di cui parla la Costituzione non è la perdita di identità etnica, ma la somma di visioni del mondo. **Una somma, non è una sottrazione**. [...] **Relazioni inter-etniche** di reciproco vantaggio, per caratterizzare i guadagni culturali incessantemente cumulativi. **La concretizzazione costituzionale del valore dell'inclusione comunitaria attraverso la via dell'identità etnica**.

11. [...] **Terra indigena, nell'immaginario collettivo aborigeno, non è un semplice oggetto di diritto, ma assume la dimensione di un vero e proprio ente o essere che riassume in sé tutti gli elementi ancestrali, di passato presente e futuro di un gruppo etnico**. Dove [...] il riconoscimento del **diritto al possesso** permanente e l'usufrutto esclusivo, [...] **è ciò che fa in modo che questa tipologia di possesso tradizionale sia un istituto eterodosso del Diritto Costituzionale, e non una figura ortodossa di diritto civile**".

¹⁰ "Grileiro" è un individuo che mediante atti falsi di proprietà cerca di impossessarsi di terre di altri.

il Nuovo Codice Forestale (Lei n. 12.651/2012), il decreto legge (*Medida Provisória*) 759/2016¹¹ (convertito in legge n. 13.465/2017), inoltre il Parlamento è in procinto di approvare la famigerata emenda costituzionale chiamata PEC 215/2000¹².

2.2. Il concetto di cittadinanza nella Costituzione venezuelana del 1999

Dopo decenni di governi elitari e autoritari nel 1989, vi fu una violenta reazione (proteste e saccheggi) nelle strade di Caracas da parte del movimento conosciuto come “*Caracazo*” a seguito del tentativo dell’allora presidente Carlos Andrés Pérez di aderire al neoliberismo senza il Parlamento e la popolazione. Secondo Romeo Rey (2010, 174), l’accento delle azioni popolari fu posto all’epoca su «*no obedeció a ninguna línea política. Las masas no fueran dirigidas, no estaban contenidas por una organización social más amplia, ningún movimiento social estructurado estaba detrás de las movilizaciones*»¹³.

Si dice che si trattò di una manifestazione politica e sociale di carattere spontaneo, a partire da una generale insoddisfazione rispetto alle continue crisi economiche attraversate dal Venezuela negli ultimi decenni. Le conseguenze sono state, da un lato, un passo indietro del governo rispetto all’estesa liberalizzazione dell’economia; dall’altra, alcune decine di morti e centinaia di feriti tra i manifestanti.

Nel 1994, Hugo Rafael Chávez Frías, ex tenente colonnello dell’esercito venezuelano, cominciò ad organizzare il “*Movimiento Quinta República*” (MVR), con l’intenzione di formare un movimento di massa e di promuovere la ristrutturazione completa del paese. I suoi principali riferimenti erano Simon Bolivar, il liberatore d’America, e Fidel Castro, uno dei leader della Rivoluzione cubana. Oltre all’integrazione dell’America Latina, si fa-

¹¹ Dispone sulla regolazione fondiaria rurale e urbana, sulla liquidità dei crediti concessi ai contadini della riforma agraria e sulla regolazione fondiaria sulla “*Amazônia Legal*”, istituisce meccanismi per migliorare l’efficacia dei procedimenti di concessione di immobili dell’Unione e altri provvedimenti.

¹² Include all’interno delle competenze esclusive del Parlamento l’approvazione della delimitazione delle terre tradizionalmente occupate dagli Indios e la ratificazione delle delimitazioni già omologate; stabilendo che i criteri e procedimenti di demarcazione saranno regolamentati da una legge.

¹³ “Sulla non appartenenza a nessuna linea politica. Le folle non furono condotte, ne furono all’interno di una organizzazione sociale più ampia, e dietro alle mobilitazioni non vi era nessun movimento sociale strutturato e organizzato”.

ceva il richiamo: «a los valores de independencia nacional, de democracia [...], de soberanía del pueblo, de justicia social, de derecho universal a la educación e de igualdad de razas»¹⁴ (Rey 2010, 175).

Proveniente dalle fila del militarismo nazionalista di sinistra, Chavez fece una feroce critica al cosiddetto “l'imperialismo”, attualmente incarnato dal neoliberismo. Chavez acquisì così notorietà politica in Venezuela fino ad essere eletto presidente nel 1999, sostenuto dal suo “*Pólo Patriótico*”, una coalizione formata da tredici partiti politici e vari gruppi politici di base.

Una volta eletto, Chavez creò un movimento di rifondazione nazionale del Venezuela inaugurando una nuova era di profondo cambiamento. Il primo passo fu la convocazione di un'assemblea nazionale costituente, che culminò nell'elaborazione di una “Costituzione bolivariana” adottata con il “referendum costituzionale” del 15 dicembre 1999, proclamata il 20 dicembre del 1999 e pubblicata sulla “Gazzetta Ufficiale” il 30 dicembre del 1999.

Approvato il nuovo testo costituzionale, il governo del presidente Hugo Chavez fece esplodere la “rivoluzione bolivariana”, che aveva come modello il “Socialismo del XXI secolo”. Secondo l'analisi Romeo Rey, ci sono cinque “*motori*” che attivarono la “rivoluzione bolivariana” in Venezuela: «primero, poderes generales que le fueron conferidos por el Parlamento entre febrero de 2007 y julio de 2008 (una regulación constitucional que también había existido y había sido aplicada antes en determinados casos); segundo, los esfuerzos iniciados a mediados de 2007 por reformar determinados aspectos de la Constitución „bolivariana“ [...]; tercero, „educación con nuevos valores“ [...]; cuarto, una reorganización administrativa del país, y quinto, „la explosión del poder comunal“, que se refiere a la participación activa del pueblo en las tareas administrativas y políticas»¹⁵.

La reazione delle élite conservatrice fu quasi immediata e si manifestò attraverso manifestazioni in piazza e con la convocazione dello sciopero generale indetto dalla federazione imprenditoriale *Fedecámaras* e la

¹⁴ “Ai valori dell'indipendenza nazionale, della democrazia [...] della sovranità popolare, della giustizia sociale, del diritto universale all'educazione e all'uguaglianza di razza”.

¹⁵ Rey 2010, 180. “Innanzitutto, i poteri generali che gli furono conferiti dal Parlamento tra il febbraio del 2007 e il luglio del 2008 (una norma costituzionale che già esisteva e che era stata già usata in precedenza in alcuni casi); secondo, gli sforzi fatti verso la metà del 2007 per riformare alcuni aspetti della Costituzione ‘bolivariana’ [...]; terzo, “l'educazione con valori nuovi [...]; quarto, una riorganizzazione amministrativa del paese,

confederazione sindacale CTV. Nell'aprile del 2002, le élite venezuelane, sostenute dalle Forze Armate, promossero un colpo di stato, rimuovendo Chavez dal Palazzo di Miraflores e detenendolo in un luogo segreto¹⁶. Contrariamente a quanto ci si aspettava, vi fu una grande mobilitazione popolare che chiedeva il ritorno del presidente eletto, cosa che si realizzò a seguito degli scontri tra gli attivisti chavisti e le truppe dell'esercito e manifestanti anti-Chavez dall'altra (Rey 2010, 174 e 178).

Un ulteriore episodio di rivolta fu lo sciopero degli imprenditori nel 2003, culminato con la realizzazione nel 2004 di un plebiscito popolare per la revoca del mandato al presidente. Il risultato alle urne determinò che il governo continuasse, infatti, il 59% dei voti fu contro impeachment. La vittoria elettorale rafforzò il presidente che, nel 2006, fu rieletto con una significativa partecipazione dei cittadini (75% dei votanti) e di voti favorevoli (61%).

Si potrebbero fare molti altri riferimenti rispetto al contesto politico, sociale ed economico della Costituzione del Venezuela, ma è ora necessario passare all'analisi delle questioni costituzionali.

Per quanto riguarda il primo elemento di comparazione, cioè il significato di cittadinanza in relazione al modello di Stato, la Costituzione del Venezuela del 1999 annuncia nel preambolo e nei suoi primi articoli, l'intento di rifondare la Repubblica, attraverso l'unione di un nuovo modello di società e lo Stato Democratico e Sociale di Diritto: «PREÁMBULO El pueblo de Venezuela, [...], con el **fin supremo de refundar la República para establecer una sociedad democrática, participativa y protagónica, multiétnica y pluricultural** en un Estado de justicia, federal y descentralizado, que consolide los valores de la libertad, la independencia, la paz, la solidaridad, el bien común, la integridad territorial, la convivencia y el imperio de la ley para esta y las futuras generaciones»¹⁷ (Mie sottolineature). «**Art. 2°**. Venezuela se constituye en un **Estado democrático y social de Derecho y de Justicia**, que propugna como valores superiores de su ordenamiento jurídico y de su actuación, la vida, la libertad, la justicia,

e quinto 'l'esplosione del potere comunale', che si riferisce alla partecipazione attiva del popolo nelle attività amministrative e politiche».

¹⁶ Su questi episodi, si veda il reportage indipendente "A revolução não será televisada - golpe na Venezuela" (Bartley, O'Briain 2003).

¹⁷ "PREAMBOLO Il popolo del Venezuela [...], con l'**obbiettivo supremo di rifondare la Repubblica per stabilire una società democratica, partecipativa e protagonista, multiétnica e multiculturale attraverso uno Stato di giustizia, federale e decentralizzata**, che

la igualdad, la solidaridad, la democracia, la responsabilidad social y, en general, la preeminencia de los derechos humanos, la ética y el pluralismo político»¹⁸ (Grassetti miei).

Nonostante questi articoli appena citati, in Venezuela si è mantenuto il modello di Stato Democratico e Sociale di Diritto, che si era diffuso a partir dalla Costituzione della Spagna del 1978, e non si sono adottati, infatti, i modelli di Stato plurinazionale e di pluralismo giuridico che erano più vicini alle esigenze dei popoli tradizionali.

Relativamente al secondo termine di paragona proposto, i nuovi diritti di cittadinanza, la Costituzione del 1999 stabilisce – all'art. 39, Titolo III – come titolari di diritti e doveri di cittadinanza le donne e gli uomini che hanno nazionalità venezuelana.

Nello stesso Titolo III, vi è un ampio catalogo di diritti e di doveri di cittadinanza, divisi in nove capitoli: (i) disposizioni generali; (ii) la nazionalità e la cittadinanza; (iii) i diritti; (iv) i diritti politici; (v) i diritti sociali e delle famiglie; (vi) i diritti culturali ed educativi; (vii) i diritti economici; (viii) i diritti delle popolazioni indigene; e (ix) i diritti ambientali.

Continuando a mantenere, in gran parte il modello di classificazione dei diritti di cittadinanza derivante dal costituzionalismo europeo, bisogna sottolineare due novità:

(i) il capitolo dei diritti delle popolazioni indigene (articoli 119-126), che prevede nel suo articolo 119, in aggiunta alle disposizioni generali in materia, il riconoscimento del diritto alla partecipazione e il diritto originario indigeno alla proprietà collettiva delle loro terre: «**Art. 119.** El Estado reconocerá la existencia de los pueblos y comunidades indígenas, su organización social, política y económica, sus culturas, usos y costumbres, idiomas y religiones, así como su hábitat y **derechos originarios sobre las tierras** que ancestral y tradicionalmente ocupan y que son necesarias para desarrollar y garantizar sus formas de vida. Corresponderá al Ejecutivo Nacional, con la **participación de los pueblos indígenas**,

consolidi i valori della libertà, indipendenza, pace, solidarietà e il bene comune, l'integrità territoriale, la convivenza e la supremazia della legge per questa e le future generazioni”.

¹⁸ “**Art. 2. Il** Venezuela si costituisce in uno **Stato Democratico Sociale di Diritto e di Giustizia**, che promuove i valori più elevati del suo ordinamento giuridico e della sua attuazione, la vita, la libertà la giustizia, l'uguaglianza, la solidarietà, la democrazia, la responsabilità sociale e, in generale, la preminenza dei diritti umani, l'etica e il pluralismo politico”.

demarcar y garantizar el **derecho a la propiedad colectiva de sus tierras**, las cuales serán inalienables, imprescriptibles, inembargables e intransferibles de acuerdo con lo establecido en esta Constitución y en la ley»¹⁹ (Grassetti miei).

I restanti articoli trattano dello sfruttamento delle risorse naturali da parte dello Stato (articolo 120); il diritto all'identità etnica indigena (articolo 121); il diritto alla salute e la conservazione della medicina tradizionale indigena (articolo 122); il diritto al mantenimento delle pratiche economiche indigene (articolo 123.); il diritto alla proprietà intellettuale dei popoli indigeni (art. 124.); il diritto alla partecipazione politica e alla rappresentanza indigena in Parlamento ("Assemblea Nazionale") e in altri organi deliberanti (articolo 125); e il riconoscimento dei popoli indigeni come parte della nazione Venezuela (art. 126), senza adottare lo Stato multinazionale;

(ii) il capitolo dei diritti ambientali: i diritti intergenerazionali (art. 127); la politica di riassetto del territorio (articolo 128); e i principi di prevenzione e precauzione (art. 129).

Per quanto riguarda il terzo elemento da comparare, la partecipazione politica dei cittadini e dei suoi meccanismi, la Costituzione del Venezuela del 1999 preferisce il modello di democrazia diretta, l'adottando il meccanismo della democrazia rappresentativa basata sui principi di governo come la partecipazione, decentramento e il pluralismo: «**Art. 5.** La **soberanía** reside intransferiblemente en el **pueblo**, quien la **ejerce directamente** en la forma prevista en esta Constitución y en la ley, e **indirectamente**, mediante el sufragio, por los órganos que ejercen el Poder Público.

Los órganos del Estado emanan de la soberanía popular y a ella están sometidos²⁰. **Art. 6.** El **gobierno** de la República Bolivariana de Venezuela y de las entidades políticas que la componen es y será siempre **democrá-**

¹⁹ “**Art. 119.** Lo Stato riconoscerà l'esistenza dei popoli e delle comunità indigene, la loro organizzazione sociale, politica e economica, le loro culture, usi e costumi, lingue e religioni, come il suo habitat e i **diritti originari sulle terre** che ancestralmente e tradizionalmente occupano e che sono necessarie per lo sviluppo e sostentano le loro forme di vita. Il potere esecutivo nazionale sarà responsabile, con la **partecipazione dei popoli indigeni**, di demarcare e garantire il **diritto alla proprietà collettiva sulle loro terre** le quali sono inalienabili e, imprescrittibili, inespropriabili, intransferibili secondo quanto è stabilito in questa Costituzione e nella legge”.

²⁰ “**Art. 5.** La sovranità risiede intransferibilmente nel **popolo**, che la **esercita direttamente nella forma prevista in questa Costituzione e nella legge**, e **direttamente**, mediante il suffragio, per gli organi che esercitano il Potere Pubblico. Gli organi dello Stato sono emanazione della sovranità popolare e sono sottomessi a questa”.

tico, partecipativo, electivo, descentralizado, alternativo, responsable, pluralista y de mandatos revocables»²¹ (Miei grassetti).

Si evidenziano tra i diritti di partecipazione quelli attinenti alla gestione pubblica (art. 62), in particolare nella preparazione delle proposte e nell'esecuzione del bilancio in congiunto con la pubblica amministrazione decentrata. Un altro punto degno di nota è la possibilità della rappresentazione indigena in Parlamento ("Assemblea Nazionale") (Art. 125 e 186).

Nel capitolo IV (articoli 273-279), la Costituzione del 1999 prevede la figura del "potere cittadino", che sarà esercitato da un Consiglio Morale Repubblicano, composto da istituzioni statali tradizionali (pubblico ministero, difensore pubblico e *Controladoria*²² della Repubblica). Le loro competenze sono previste all'art. 275.

In riferimento al quarto elemento di comparazione proposto, le forme di tutela giurisdizionale dei nuovi diritti di cittadinanza (giurisdizione nazionale o giurisdizione indigena autonoma), la Costituzione del Venezuela del 1999 introduce una innovazione istituendo la possibilità (art. 260) di creare "organi di giustizia" composti dalle autorità dei popoli indigeni. In questi casi si applicano le norme e le procedure proprie dei popoli indigeni, in base alle loro tradizioni ancestrali, nei limiti di ciò che è non è in contrasto con la Costituzione, la legge e l'ordine pubblico.

Il controllo di costituzionalità, esercitato dal Supremo Tribunale di Giustizia, si concentrerà in relazione alle norme e le procedure stabilite dalle popolazioni indigene, così come sulle decisioni adottate dalla giustizia indigena. L'art. 260 prevede che una futura legge determinerà il coordinamento tra la giurisdizione speciale indigena e il "sistema giurisdizionale nazionale". Si riconosce infatti, l'autonomia, ma non l'indipendenza della giurisdizione indigena.

La Costituzione venezuelana prevede anche (art. 281, 8) che il difensore pubblico sia preposto alla tutela dei diritti dei popoli indigeni, la quale, alla luce dell'art. 260, dovrà avvenire solo nei casi in cui la tutela dovesse passare nella giurisdizione del giudice nazionale e/o del Tribunale Supremo, di fronte all'autotutela dei popoli indigeni nell'ambito del proprio sistema di competenze speciali.

²¹ "Art. 6. Il governo della Repubblica Boliviana del Venezuela e delle entità politiche che la compongono è e sarà sempre **democratico, partecipativo, elettivo, decentralizzato, alternativo, responsabile, pluralista e di mandato revocabile**".

²² È un organo simile alla Corte dei conti che ha funzioni di revisione e di controllo dei conti ma non è un tribunale.

2.3. Il concetto di cittadinanza nella Costituzione boliviana del 2009²³

Nonostante le abbondanti riserve di risorse naturali e culturali, la Bolivia è uno dei paesi più poveri dell'America Latina, con indici di miseria inaccettabili nel XXI secolo. Questo paese, fino a qualche anno fa, aveva sempre escluso circa i 2/3 della sua popolazione composta da "popoli indigeni" dalla possibilità di accedere alla rappresentanza politica.

Dopo decenni di sfruttamento delle classi povere da parte dei governi composti da élite signorili e militari, il neoliberismo è sbarcato nel paese attraverso varie politiche di privatizzazione adottate dal governo, soprattutto riguardanti le risorse naturali, permettendo l'ingresso di imprese transnazionali ed escludendo una porzione significativa della popolazione dall'accesso alla maggior parte dei servizi pubblici di base.

In risposta a questo scenario, nel 1999 si creò il MAS ("Movimento al Socialismo"), composto da diversi settori della sinistra boliviana, in particolare militanti dei movimenti dei minatori e dei coltivatori di coca "cocaleros", che appare essere «più una corrente sociale ed etnica fortemente eterogenea che un partito politico con un chiaro programma politico» (Rey 2010, 207). Come notato da Rey, il programma politico MAS includeva: «la construcción de una nueva Bolivia que se debía apoyar en la identidad, los valores y la concepción del mundo de su población indígena. Entre otras cosas, el MAS exigía ya en aquel tiempo la estatización de grandes industrias, la autogestión de las empresas a cargo de su personal, el fin de la destrucción de los campos de coca y la distribución de tierras a comunidades indígenas y campesinas»²⁴.

Durante il periodo di formazione del MAS, in risposta al neoliberismo, avvennero tre episodi in Bolivia che furono determinanti per il cambio di rotta del paese: (i) la "guerra dell'acqua" di Cochabamba (marzo 2002); (ii) la "guerra del gas" a Tarija (ottobre 2003); e (iii) il conflitto sulla nazio-

²³ Anche se definitivamente approvata nel 2009, dopo essere stata sottoposta a un referendum popolare, la Costituzione della Bolivia è presentata qui prima della Costituzione dell'Ecuador, emanata nel 2008, in quanto la versione iniziale del testo è stata completata nel 2007 con il titolo di *Constitución Política del Estado del 2007*.

²⁴ Rey 2010, 204. "La costruzione di una nuova Bolivia che doveva aver le basi nell'identità, nei valori e nella concezione del mondo della popolazione indigena. Tra l'altro, il MAS esigeva già a quell'epoca la statalizzazione di grandi industrie, l'autogestione delle imprese da parte del suo personale, e la fine della distruzione dei campi di coca e la distribuzione delle terre alle comunità indigene e contadine".

nalizzazione del petrolio, nel 2005, scaturito a partir dal referendum del 2004 sull'uso delle riserve di gas (Fajardo 2010, p. 46; e Rey 2010, 206).

In seguito a questa ondata di disordini e proteste sociali, nel 2005, per la prima volta nella storia della Bolivia, è stato eletto presidente della Repubblica un cittadino proveniente da gruppi di etnia indigena, l'ex leader *cocalero* Evo Morales. Morales, inizialmente più identificato con il movimento operaio, rivendicò la sua identità indigena in linea con la politica e l'ideologia di Fidel Castro e Hugo Chavez, che ispirò il famoso scrittore pakistano-britânico Tariq Ali a pubblicare nel 2006 il libro: *Pirates of Caribbean: axis of hope*.

Nella stessa ottica di Chavez, l'intento iniziale di Morales come Presidente fu quello di promuovere un movimento di "rifondazione della Repubblica", che diede origine nel 2007 alla stesura di una nuova Costituzione, approvata direttamente dal popolo nel 2009 con un referendum, il cui preambolo è fondamentale a questo proposito: «**PREÁMBULO** El pueblo boliviano, de composición plural, desde la profundidad de la historia, inspirado en las luchas del pasado, en la sublevación indígena anticolonial, en la independencia, en las luchas populares de liberación, en las marchas indígenas, sociales y sindicales, en las guerras del agua y de octubre, en las luchas por la tierra y territorio, y con la memoria de nuestros mártires, **construimos un nuevo Estado.** (grifou-se) [...] **Dejamos en el pasado el Estado colonial, republicano y neoliberal. Asumimos el reto histórico de construir colectivamente el Estado Unitario Social de Derecho Plurinacional Comunitario,** que integra y articula los propósitos de avanzar hacia una Bolivia democrática, productiva, portadora e inspiradora de la paz, comprometida con el desarrollo integral y con la libre determinación de los pueblos»²⁵.

²⁵ «**PREAMBOLO** Il popolo boliviano, di composizione plurale, dalla profondità della storia, ispirato dalle lotte del passato, dalla resistenza indigena anticoloniale, dall'indipendenza, dalle lotte popolari per la liberazione, dalle manifestazioni indigene, sociali e sindacali, dalle guerre per l'acqua e di ottobre, dalle lotte per la terra e il territorio, e accompagnati dalla memoria dei nostri martiri, **costruisce un nuovo Stato.** [...]

Lasciamo nel passato lo stato coloniale, repubblicano e neoliberale. Accettiamo la storica sfida di costruire collettivamente lo Stato Sociale Unitario di Diritto Plurinazionale Comunitario, che integra e articola le intenzioni di avanzare verso una Bolivia democratica, produttiva, portatrice e ispiratrice di pace, impegnata nello sviluppo integrale e nell'autodeterminazione dei popoli».

Per quanto riguarda il primo elemento di comparazione, il significato di cittadinanza in relazione al modello di Stato, la Costituzione della Bolivia del 2009 ha istituito uno Stato Unitario Sociale di Diritto Plurinazionale Comunitario: «**Art. 1.** Bolivia se constituye en un **Estado Unitario Social de Derecho Plurinacional Comunitario**, libre, independiente, soberano, democrático, intercultural, descentralizado y con autonomías. Bolivia se funda en la pluralidad y el pluralismo político, económico, jurídico, cultural y lingüístico, dentro del proceso integrador del país»²⁶.

La centralità del pluralismo è testimoniata dal riconoscimento dell'autonomia dei “popoli indigeni originali”: «**Art. 2.** Dada la existencia precolonial de las **naciones y pueblos indígena originario campesinos** y su dominio ancestral sobre sus territorios, se garantiza su libre determinación en el marco de la unidad del Estado, que consiste en su derecho a la autonomía, al autogobierno, a su cultura, al reconocimiento de sus instituciones y a la consolidación de sus entidades territoriales, conforme a esta Constitución y la ley»²⁷ (Grassetti miei).

Nel capitolo 7° (articoli 290-297) è districato il principio di “autonomia indigena di origine contadina”, e gli articoli 290 e 291 sono i più rappresentativi, perché riguardano, rispettivamente, l'autogoverno e i territori indigeni: «**Art. 290.** La autonomía indígena originaria campesina es la expresión del derecho al autogobierno como ejercicio de la autodeterminación de las naciones y los pueblos indígena originarios, y las comunidades campesinas, cuya población comparte territorio, cultura, historia, lenguas, y organización o instituciones jurídicas, políticas, sociales y económicas propias. **Art. 291.**

I. La conformación de entidades territoriales indígena originario campesinas autónomas se basa en la consolidación de sus territorios ancestrales, y en la voluntad de su población, expresada en consulta, conforme a sus normas y procedimientos propios, de acuerdo a la Constitución y a la ley.

²⁶ “**Art. 1.** La Bolivia si costituisce come **Stato Sociale Unitario di Diritto Plurinazionale Comunitario**, libero, indipendente, sovrano, democratico, interculturale, decentralizzato e con autonomie. La Bolivia si fonda sulla pluralità e sul pluralismo politico, economico, giuridico, culturale e linguistico, all'interno del processo di integrazione del Paese”.

²⁷ “**Art. 2.** Data l'esistenza precoloniale delle **nazioni e popoli indigeni contadini originari, e il loro dominio ancestrale** sul proprio territorio, si garantisce la loro autodeterminazione nella cornice dell'unità dello Stato, che consiste nel loro diritto all'autonomia, all'autogoverno, alla cultura, al riconoscimento delle loro istituzioni e al consolidamento delle loro entità territoriali, in accordo con questa Costituzione e con la legge”.

II. El autogobierno de las autonomías indígenas originario campesinas se ejercerá de acuerdo a sus normas, instituciones, autoridades y procedimientos, conforme a las atribuciones y competencias propias, en armonía con la Constitución y la ley»²⁸.

Inoltre, per la regolazione di queste disposizioni costituzionali, il Parlamento boliviano ha emanato nel luglio 2010, cinque “leggi sulle autonomie”.

Al fine di implementare i temi strutturali della Costituzione del 2009, la *Asamblea Legislativa Plurinacional* approvò, nel giugno e luglio del 2010, le “5 Leyes Fundamentales del Estado Plurinacional”: Ley del Órgano Electoral Plurinacional (Legge 018/2010 del 16 de giugno 2010); Ley del Órgano Judicial (Legge 025/2010 del 24 de giugno 2010); Ley del Régimen Electoral (Legge 026/2010 del 30 giugno 2010); Ley del Tribunal Constitucional Plurinacional (Ley 027/2010 del 6 luglio 2010); Ley Marco de Autonomías y Descentralización - “Andrés Ibañez” (Legge 031/2010 del 19 luglio 2010).

Per quanto riguarda il secondo elemento di comparazione relativo ai nuovi diritti di cittadinanza, la Costituzione del 2009 prevede – nel suo art. 142, Titolo V – che i titolari di diritti e doveri di cittadinanza siano tutte le donne e tutti gli uomini che hanno la nazionalità boliviana.

Nel Titolo II, vi è un catalogo dei diritti di cittadinanza diviso in sette capitoli:

(i) disposizioni generali; (ii) i diritti “molto” fondamentali “*direitos fundamentalísimos*”; (iii) diritti civili e politici; (iv) i diritti delle nazioni e dei popoli indigeni di origine contadina; (v) diritti sociali ed economici; (vi) istruzione, interculturalità e diritti culturali; e (vii) i mezzi di comunicazione (media).

Sono tre le novità più importanti:

²⁸ “**Art. 290.** L'autonomia indigena di origine contadina è l'espressione del diritto all'auto-governo come esercizio dell'autodeterminazione delle nazioni e dei popoli indigeni originari, e delle comunità contadine, la cui popolazione condivide territorio, cultura, storia, lingue, e organizzazione o istituzioni giuridiche, politiche sociali e economiche proprie. Art. 291.

I. La conformazione dell'identità territoriale indigena di originarie contadina autonoma si basa sulla consolidazione dei suoi territori ancestrali, e sulla volontà della sua popolazione, che si esprime in consultazione, conformemente alle sue norme e procedimenti propri, in conformità con la Costituzione e le leggi.

II. L'autogoverno delle autonomie indigene di origine contadina si eserciterà in conformità con le sue norme, istituzioni, autorità e procedimenti, secondo le proprie attribuzioni e competenze, in armonia con la Costituzione e le leggi”.

(1) l'affermazione dell'interdipendenza e indivisibilità dei diritti di cittadinanza e la negazione esplicita del modello di costituzionale liberale legato alle generazioni dei diritti: «**Art. 13. I. Los derechos** reconocidos por esta Constitución son inviolables, universales, **interdependientes, indivisibles** y progresivos. El Estado tiene el deber de promoverlos, protegerlos y respetarlos. II. Los derechos que proclama esta Constitución no serán entendidos como negación de otros derechos no enunciados. III. La clasificación de los derechos establecida en esta Constitución **no** determina **jerarquía** alguna **ni superioridad** de unos derechos sobre otros»²⁹ (Grassetto mio).

(2) l'uso dell'inedita categoria dei diritti *fundamentalísimos*; e

(3) il riconoscimento dei diritti delle nazioni e dei popoli indigeni di origine contadina in una prospettiva di "trasversalità" (Fajardo 2010, 47).

Per quanto riguarda il terzo elemento di comparazione proposto, la partecipazione politica dei cittadini e dei loro meccanismi, la Costituzione della Bolivia 2009 introduce strumenti di democrazia diretta e comunitaria alla democrazia rappresentativa, in particolare meccanismi di democrazia diretta e partecipativa: «**Art. 11. I. El Estado** adopta para su gobierno la **forma democrática participativa, representativa y comunitaria**, con equivalencia de condiciones entre hombres y mujeres. II. La **democracia** se ejerce de las siguientes formas, que serán desarrolladas por la ley: 1. **Directa y participativa**, por medio del referendo, la iniciativa legislativa ciudadana, la revocatoria de mandato, la asamblea, el cabildo y la consulta previa, entre otros. Las asambleas y cabildos tendrán carácter deliberativo. 2. **Representativa**, por medio de la elección de representantes por voto universal, directo y secreto, entre otros. 3. **Comunitaria**, por medio de la elección, designación o nominación de autoridades y representantes por normas y procedimientos propios de las naciones y pueblos indígena originario campesinos, entre otros»³⁰ (Miei grassetti).

²⁹ "Art. 13.

I. **diritti** riconosciuti da questa Costituzione sono inviolabili, universali, **interdipendenti, indivisibili** e progressivi. Lo Stato ha il dovere di promuoverli, proteggerli e rispettarli.

II. diritti proclamati da questa Costituzione non saranno intesi come negazione di altri non enunciati.

III. La classificazione dei diritti stabilita in questa Costituzione **non** determina **nessuna gerarchia né supremazia** di un diritto sull'altro".

³⁰ "Art. 11.

I. Lo Stato adotta la forma di governo **democratica partecipativa, rappresentativa e comunitaria**, con equivalenza di condizioni tra uomini e donne.

II. La **democrazia** si esercita nelle seguenti forme, che verranno specificate per legge:

La Costituzione boliviana specifica, inoltre, i meccanismi di partecipazione politica diretta della società civile, più precisamente queste novità si trovano nella 2^a parte, Titolo VI (“Partecipazione e controllo sociale”), negli articoli 242 e 243, e nella 4^a parte, Titolo I, capitolo 2^o, articoli 316 e 317.

Rispetto infine al quarto elemento di comparazione proposto, le forme di tutela giurisdizionale dei nuovi diritti di cittadinanza, la Costituzione della Bolivia del 2009 disciplina, all’articolo 180, il Potere giudiziario con le seguenti parole: (i) giurisdizione ordinaria: Tribunale Supremo di Giustizia, tribunali dipartimentali di giustizia, tribunali di sentenza e i giudici; (ii) giurisdizione speciale (agro-ambientale e indigena di origine contadina); (iii) Giustizia costituzionale: Tribunale Costituzionale Plurinazionale; e (iv) controllo amministrativo disciplinare di giustizia.

Tra i principi che disciplinano la giurisdizione, vi sono quelli di pluralismo giuridico, d’interculturalità e di partecipazione dei cittadini (art. 179).

Gli articoli 191-193 del capitolo IV del già menzionato Titolo III, disciplinano la cosiddetta “Giurisdizione indigena di origine contadina”, che all’art. 180, II, gode di ugual gerarchia in relazione alla giurisdizione ordinaria. «**Art. 191.** I. Las **naciones y pueblos indígena originario campesinos** ejercerán sus **funciones jurisdiccionales** y de competencia a través de sus autoridades, y aplicarán sus principios, valores culturales, normas y procedimientos **proprios**. II. La jurisdicción indígena originaria campesina respeta el derecho a la vida y los derechos establecidos en la presente Constitución»³¹ (Miei grassetti).

1. **Diretta e partecipativa** attraverso il referendum, le leggi di iniziativa popolare, la revocatoria del mandato, l’assemblea, il consiglio comunale e la consultazione previa, tra gli altri. Le assemblee e i consigli comunali avranno carattere deliberativo.

2. **Rappresentativa**, attraverso l’elezione di rappresentanti a suffragio universale, diretto e segreto, tra gli altri.

3. **Comunitaria**, attraverso le elezioni, designazione o nomina di autorità e rappresentanti per legge e procedimenti propri delle nazioni e popoli indigena di origine contadina, tra gli altri”.

³¹ “**Art. 191.**

I. Le **nazioni e i popoli indigeni di origine contadina**, esercitano le loro **funzioni giurisdizionali** e di loro competenza attraverso le proprie autorità, e applicano i loro principi, valori culturali, norme e procedimenti **propri**.

II. La giurisdizione indigena di origine contadina rispetta il diritto alla vita e i diritti stabiliti nella presente Costituzione”.

Un'altra importante novità è quella di non aver sottoposto la giurisdizione indigena al controllo giurisdizionale del Tribunale Costituzionale Plurinazionale: «**Art. 192.** La jurisdicción indígena originario campesina conocerá todo tipo de relaciones jurídicas, así como actos y hechos que vulneren bienes jurídicos realizados dentro del ámbito territorial indígena originario campesino. **La jurisdicción indígena originario campesina decidirá en forma definitiva.** Sus decisiones no podrán ser revisadas por la jurisdicción ordinaria ni por la **agroambiental y ejecutará sus resoluciones en forma directa**»³² (Grassetto e sottolineato).

La Costituzione boliviana prevede inoltre il coordinamento e la cooperazione della giurisdizione indigena con la giurisdizione ordinaria e con quella speciale agro-ambientale: «**Art. 193.** I. Toda autoridad pública o persona acatará las decisiones de la jurisdicción indígena originaria campesina. II. Para el cumplimiento de las decisiones de la jurisdicción indígena originario campesina, sus autoridades podrán solicitar el apoyo del Estado. III. El Estado promoverá y fortalecerá el sistema administrativo de la justicia indígena originaria campesina. Una ley determinará los mecanismos de **coordinación y cooperación** entre la jurisdicción indígena originaria campesina con la jurisdicción ordinaria y la jurisdicción agroambiental»³³ (Grassetto miei).

Il Parlamento boliviano non ha ancora approvato la suddetta legge, destinata ad organizzare la giurisdizione di origine contadina con altre giurisdizioni.

³² “**Art. 192.** La giurisdizione indigena di origine contadina conoscerà tutti i tipi di relazione giuridiche, così come gli atti e i fatti che ledono i beni giuridici realizzati all'interno dell'ambito territoriale indigeno di origine contadina. **La giurisdizione indigena di origine contadina deciderà con forma di giudicato.** Le sue decisioni non potranno essere riviste per la giurisdizione ordinaria né per quella agroambientale e eseguirà le sue sentenze in forma diretta”.

³³ “**Art. 193.**

I. Ogni autorità pubblica o persona rispetterà le decisioni della giurisdizione indigena di origine contadina.

II. Per l'esecuzione delle decisioni la giurisdizione indigena di origine contadina, le sue autorità potranno sollecitare l'aiuto dello Stato.

III. lo Stato promuoverà e rafforzerà il sistema amministrativo di giustizia indigena di origine contadina. Una legge determinerà i meccanismi di **coordinazione e cooperazione** tra la giurisdizione indigena di origine contadina con la giurisdizione ordinaria e la giurisdizione agroambiental”.

2.4. Il concetto di cittadinanza nella Costituzione ecuadoriana del 2008

Sulla scia del contesto politico che ha permesso la redazione e la promulgazione della Costituzione della Bolivia nel 2009, anche l'esperienza costituente ecuadoriana ha proposto la creazione di un "nuovo patto sociale" (Wilhelmi 2010, 177). Per la sua realizzazione, questo ha potuto contare sulla massiccia partecipazione del movimento indigeno, che fin dal 1980, lotta per il riconoscimento dei popoli indigeni come nazioni e per la creazione di uno Stato plurinazionale, utilizzando alcune fondamentali bandiere: autogoverno, autonomia e diversità culturale.

Nella Costituzione ecuadoriana del 1998 erano già presenti alcuni importanti passi avanti normativi introdotti grazie alle succitate mobilitazione popolare, un esempio è il riconoscimento dello Stato come pluri-culturale e multietnico. Tuttavia, queste norme costituzionali non avevano ricevuto una regolamentazione legislativa e non erano abbastanza efficaci nella pratica da promuovere qualche tipo di miglioramento istituzionale. Il miglior esempio di questo deficit di efficacia riguarda la giustizia indigena, che, nonostante fosse già prevista nel testo del 1998, non era mai stata attuata normativamente dal legislatore (Grijalva 2010, 159-160).

Nel 2006, fu eletto come presidente della Repubblica l'economista Rafael Correa, membro del movimento *Alianza PAIS (Patria Altiva (y) Soberana)*, sostenuto con forza dai movimenti sociali, in particolare quelli a sostegno delle popolazioni indigene. Eletto, il 15 gennaio 2007, Correa promise che avrebbe realizzato una "rivoluzione cittadina" e disse: «L'America Latina non vive un momento di cambiamento, ma un cambiamento di epoca»³⁴ (Delcas 2007).

Riconosciuto da Evo Morales e sostenuto da Hugo Chavez, anche Correa convocò un'assemblea costituente, fu legittimato dalla partecipazione alle urne del 81,7% nel referendum del 15 aprile 2007. Concluso il lavoro della costituente, la nuova Costituzione fu approvata con il 63,9% dei voti a favore e 28% di quelli contrari. La nuova Costituzione fu sottomessa a consultazione popolare, e fu approvata dal referendum costituzionale del 28 settembre del 2008 ed entrò in vigore il 20 ottobre del 2008. Rafael Correa convocò nuove elezioni e fu rieletto presidente della Repubblica nel 2009.

³⁴ DELCAS, *L'Amérique latine vit un changement d'époque, selon le président équatorien*, in *Le Monde*, Disponibile online all'indirizzo: <http://www.lemonde.fr>. Ultimo accesso il 16/01/2007.

Per quanto riguarda il primo tema di comparazione proposto, il significato di cittadinanza in relazione al modello di Stato, la Costituzione dell'Ecuador del 2008 propone una nuova forma di convivenza tra cittadini, sulla base del principio del Vivere Bene (*Sumak Kawsay*): «**PREÁMBULO NOSOTRAS Y NOSOTROS**, el pueblo soberano del Ecuador, **Decidimos construir Una nueva forma de convivencia ciudadana**, en diversidad y armonía con la naturaleza, para alcanzar el buen vivir, el Sumak Kawsay; Una sociedad que respeta, en todas sus dimensiones, la dignidad de las personas y las colectividades; [...]»³⁵ (Miei grassetti).

Nel suo articolo 1, poi, la Costituzione ecuadoriana consacra il modello tradizionale di Stato costituzionale e democratico, ma aggiunte le nuove prospettive dell'interculturale e della plurinazionalità, per includere la maggioranza indigena: «**Art. 1.** - El Ecuador es un **Estado constitucional de derechos y justicia, social, democrático**, soberano, independiente, unitario, **intercultural, plurinacional** y laico. Se organiza en forma de república y se gobierna de manera descentralizada. La soberanía radica en el pueblo, cuya voluntad es el fundamento de la autoridad, y se ejerce a través de los órganos del poder público y de las formas de participación directa previstas en la Constitución. Los recursos naturales no renovables del territorio del Estado pertenecen a su patrimonio inalienable, irrenunciable e imprescriptible»³⁶ (Grassetti miei).

Si istituisce così, la tipologia dello Stato interculturale e plurinazionale, che, nella visione di Augustin Grijalva illustra un nuovo costituzionalismo plurinazionale: «[...] un **nuevo tipo de constitucionalismo** basado en relaciones interculturales igualitarias que redefinam y reinterpreten los

³⁵ **“PREAMBOLO**

NOI TUTTE E NOI TUTTI, il popolo sovrano dell'Ecuador.

Decidiamo di costruire.

Una forma nuova di convivenza civile, nella diversità e in armonia con la natura, per raggiungere il buon vivere, il '*sumak kawsay*'; una società che rispetta, in ogni dimensione, la dignità delle persone e delle collettività [...]”.

³⁶ **“I. Art.** - L'Ecuador è uno Stato Costituzionale di diritto e giustizia, sociale, democratico, sovrano, indipendente, unitario, interculturale, plurinazionale e laico. Si da come forma organizzativa la Repubblica e si governa in modo decentralizzato. La sovranità ha le sue radici nel popolo, la cui volontà è il fondamento dell'autorità, e si esercita attraverso gli organi del potere pubblico e le forme di partecipazione diretta previste dalla Costituzione. Le risorse naturali non rinnovabili del territorio dello Stato appartengono al suo patrimonio inalienabile, irrinunciabile e inviolabile”.

derechos constitucionales y reestructuren la institucionalidad proveniente del Estado Nacional. El **Estado plurinacional** no es o no debe reducirse a una Constitución que incluye un reconocimiento puramente culturalista, a veces solo formal, por parte de un Estado en realidad instrumentalizado para el dominio de pueblos con culturas distintas, sino un sistema de foros de deliberación intercultural auténticamente democrática»³⁷ (Grassetti mei).

Relativamente al secondo elemento di comparazione, i nuovi diritti di cittadinanza, la Costituzione ecuadoriana del 2008 presenta tre argomenti di riferimento: (i) un nuovo e innovativo discorso rispetto ai diritti; (ii) un'ostinata determinazione per assicurare l'effettività dei diritti; e (iii) l'ampliamento dei diritti (Wilhelmi 2010, 184).

Nel Capitolo 2° (“*Ciudadanas y ciudadanos*”), l'articolo 6 del testo del 2008 stabilisce come titolari dei diritti di cittadinanza le donne e gli uomini che possiedono la nazionalità ecuadoriana, fatta salva la loro appartenenza ad una qualsiasi delle coesistenti nazionalità indigene nello Stato plurinazionale.

Nel suo Titolo II la Costituzione fornisce un ampio e variegato catalogo dei diritti di cittadinanza, diviso in nove capitoli: (i) principi sull'applicazione dei diritti; (ii) diritti del “vivere bene” (*Sumak Kawsay*); (iii) diritti delle persone e dei gruppi che necessitano di un'attenzione prioritaria; (iv) diritti delle comunità, dei popoli e delle nazionalità; (v) diritti di partecipazione; (vi) diritti di libertà; (vii) diritti della natura; (viii) diritto alla privacy e (ix) le responsabilità.

Così, come riconosce Grijalva (2010, 164), la Costituzione del 2008 «elimina le classiche classificazioni dei diritti. Lo fa con l'obbiettivo di enfatizzare il carattere complementare e l'uguale gerarchia di tutti i diritti costituzionali». Al contrario della classificazione generazionale del costituzionalismo europeo in materia di diritti civili, politici e sociali, viene qui adottata una divisione tematica non gerarchica (Wilhelmi 2010, 187).

Le novità degne di nota sono:

³⁷ Grijalva 2010, 155. “Un **nuovo tipo di costituzionalismo** basato su delle relazioni interculturali egualitarie che si ridefiniscono e reinterpretano i diritti costituzionali e ristrutturano l'istituzionalità proveniente dallo Stato Nazionale. Lo **Stato plurinazionale** non è o non deve essere ridotto a una Costituzione che include un riconoscimento puramente culturale, a volte solo formale, da parte di uno Stato in realtà strumentalizzato per il dominio dei popoli con culture distinte, al contrario deve essere un sistema di fori di deliberazione interculturale autentamente democratico”.

(i) la previsione di principi generali di applicazione dei diritti fondamentali, in particolare i principi dell'esigibilità, di giustiziabilità, di responsabilità dello Stato per omissioni e di non retroattività (Wilhelmi 2010, 186.); e

(ii) il riconoscimento della natura come soggetto di diritti (art. 10 e capitolo 7° del titolo II) e la definizione di un elenco di diritti del "vivere bene" (*Sumak Kawsay*) (Titolo VII), che include il diritto all'acqua e al cibo (articoli 12 e 13); all'ambiente (articoli 14 e 15); alla comunicazione e all'informazione (articoli da 16 a 20); alla cultura e alla scienza (articoli dal 21 al 25); all'istruzione (articoli 26-29); alla "vivenda" "abitazione" (articoli 30 e 31); alla salute (art. 32); e al lavoro e alla previdenza sociale (articoli 33 e 34).

La Costituzione ha inoltre esteso la titolarità dei diritti di cittadinanza e ha compiuto un'universalizzazione della capacità di ricorrere dinanzi al giudice, in particolare alla Corte costituzionale (art. 86). Deve essere, poi, sottolineata anche la nuova dimensione dei diritti collettivi (art. 56), che denota una logica contro-maggioritaria della democrazia, identificando limiti precisi. In relazione alla clausola chiamata, *notwithstanding* – utilizzata dalla Corte Suprema del Canada per tutelare i diritti delle minoranze sociali – questa misura è stata anche riconosciuta in Ecuador come "*mientras tanto*" intanto: «mientras no exista un espacio político, llámese Estado o no, en el que participen en pie de igualdad los distintos sujetos, individuales y colectivos, que conforman nuestras diversas sociedades, deben existir frenos, límites a lo decidible por quienes mayor capacidad de influencia tienen»³⁸.

Il terzo elemento di comparazione proposto, cioè la partecipazione politica dei cittadini e dei suoi meccanismi, la Costituzione ecuadoriana del 2008 prevede nel suo Titolo IV - "Partecipazione e Organizzazione del Potere", presentando diversi principi di partecipazione: «**Art. 95.** Las ciudadanas y ciudadanos, en forma individual y colectiva, participarán de manera protagónica en la toma de decisiones, planificación y gestión de los asuntos públicos, y en el control popular de las instituciones del

³⁸ Wilhelmi 2010, 191. "Nell'attesa non esiste uno spazio politico, chiamato Stato o non, nel quale partecipino sullo stesso piano di uguaglianza diversi soggetti, individui, e collettivi, che formano le nostre diverse società, devono esistere freni, limiti a ciò che può essere deciso da chi ha una maggior capacità di influenzare".

Estado y la sociedad, y de sus representantes, en un proceso permanente de construcción del poder ciudadano. **La participación se orientará por los principios de igualdad, autonomía, deliberación pública, respeto a la diferencia, control popular, solidaridad e interculturalidad.** La participación de la ciudadanía en todos los asuntos de interés público es un derecho, que se ejercerá a través de los mecanismos de la democracia representativa, directa y comunitaria»³⁹ (Grassetti miei).

Va notato inoltre, oltre il carattere permanente del processo di costruzione del “potere cittadino”, l’intento del costituente di riconoscere il ruolo centrale della partecipazione dei cittadini nello Stato e nella società civile, ritenendola un’espressione della sovranità popolare (art. 96) e indicando in dettaglio le forme di partecipazione nei diversi livelli di governo (art. 100).

La 4^a sezione, intitolata “democrazia diretta”, si occupa dell’iniziativa popolare riguardo alla procedura legislativa ordinaria e alla riforma costituzionale (art. 103) e della revoca (*recall*) del mandato elettivo (art. 105).

Nel capitolo 5^o, 1^a sezione, la Costituzione del 2008 prevede che lo Stato sarà sottoposto alla “trasparenza e al controllo sociale”, di titolarità del popolo (art. 204) che verrà esercitato attraverso organi a cui verrà riconosciuta la competenza in questo senso: il “*Conselho de Participação Cidadã e Controle Social*” (art. 207), la “*Defensoria Pública*” e il “*Controladoria Geral do Estado*”.

Nel Titolo VI (“*Régimen de Desarrollo*”), il Capitolo 2^o si occupa della progettazione partecipativa per lo sviluppo, stabilendo un sistema nazionale decentralizzato di progettazione partecipata (art. 279), che includerà consigli cittadini.

Un altro riconoscimento degno di nota è quello relativo alla previsione che connette l’esercizio della cittadinanza con una nuova categoria di diritti – il diritto alla città: «**Art. 31.** - Las personas tienen **derecho al**

³⁹ “**Art. 95.** - Le cittadine e i cittadini, individualmente e collettivamente, parteciperanno alla presa delle decisioni, alla pianificazione e alla gestione degli interessi pubblici, e al controllo popolare delle istituzioni dello Stato, della società, e dei suoi rappresentanti, in un processo permanente di costituzione del potere cittadino. **La partecipazione sarà informata ai principi di uguaglianza, autonomia, deliberazione pubblica, rispetto della diversità, controllo popolare, solidarietà e interculturalità.**

La partecipazione della cittadinanza in tutte le materie di interesse pubblico è un diritto, che si eserciterà attraverso i meccanismi della democrazia rappresentativa, diretta, comunitaria”.

disfrute pleno de la ciudad y de sus espacios públicos, bajo los principios de sustentabilidad, justicia social, respeto a las diferentes culturas urbanas y equilibrio entre lo urbano y lo rural. El ejercicio del derecho a la ciudad se basa en la gestión democrática de ésta, en la función social y ambiental de la propiedad y de la ciudad, y en el **ejercicio pleno de la ciudadanía**»⁴⁰ (Miei grassetti).

Per quanto riguarda il quarto elemento proposto, le forme di tutela giurisdizionale dei nuovi diritti di cittadinanza (giurisdizione nazionale o giurisdizione indigena autonoma), la Costituzione dell'Ecuador del 2008 disciplina – nel Capitolo 4° del Titolo IV, “*Participación y Organización del Poder*” – la funzione giudiziaria e la giustizia indigena, mettendo in evidenza nell'art. 170 che, tra i criteri per l'ammissione al Potere Giudiziario, appare quello della partecipazione dei cittadini. Nell'art. 171 vi sono le principali novità: «**Art. 171.** - Las autoridades de las **comunidades, pueblos y nacionalidades indígenas** ejercerán funciones jurisdiccionales, con base en sus tradiciones ancestrales y su **derecho propio**, dentro de su ámbito territorial, con garantía de participación y decisión de las mujeres. Las autoridades aplicarán normas y procedimientos propios para la solución de sus conflictos internos, y **que no sean contrarios a la Constitución y a los derechos humanos reconocidos en instrumentos internacionales**. El Estado garantizará que las decisiones de la jurisdicción indígena sean respetadas por las instituciones y autoridades públicas. **Dichas decisiones estarán sujetas al control de constitucionalidad**. La ley establecerá los mecanismos de coordinación y cooperación entre la jurisdicción indígena y la jurisdicción ordinaria»⁴¹ (Grassetti miei).

Da questo articolo è possibile distaccare quattro temi principali:

⁴⁰ “**Art. 31.** - Le persone hanno **diritto al pieno usufrutto della città** e dei suoi spazi pubblici, secondo principi di sostenibilità, giustizia sociale, rispetto delle diverse culture urbane, ed equilibrio tra l'ambito urbano e quello rurale. L'esercizio del diritto alla città si basa sulla gestione democratica di quest'ultima, sulla funzione sociale ed ambientale della proprietà e della città, e sul pieno esercizio della cittadinanza”.

⁴¹ “**171. Art.** -Le autorità delle **comunità, dei popoli e le nazionalità indigene** potranno esercitare funzioni giudiziarie basate sulle proprie tradizioni ancestrali e sul **diritto proprio**, entro il loro ambito territoriale, garantendo facoltà di partecipazione e decisione alle donne. Le autorità applicheranno norme e procedimenti propri per la soluzione dei conflitti interni, **che non siano contrari alla Costituzione e ai diritti umani riconosciuti dagli strumenti internazionali**.

Lo Stato garantirà che le decisioni della giurisdizione indigena siano rispettate dalle istituzioni e dalle autorità pubbliche.

1) il riconoscimento del pluralismo giuridico: quando la Costituzione permette l'esercizio delle funzioni giurisdizionali da parte delle popolazioni indigene in base alle loro tradizioni e il "diritto proprio.

2) la determinazione di un limite al "diritto proprio" dei popoli indigeni, che consiste, nella non contrarietà alla Costituzione e ai diritti umani sanciti dagli strumenti internazionali ratificati dall'Ecuador. Su questo punto è stato criticato dalla dottrina in quanto considera che ci sia stata un'eccessiva flessibilità rispetto al principio di autonomia dei popoli indigeni, che potrebbe soccombere in molti casi, di fronte alle norme di carattere "nazionale" (Grijalva 2010, 169).

3) Conseguentemente, è previsto il controllo di costituzionalità, da parte della Corte costituzionale, sulle decisioni prodotte dalla giustizia indigena. Oltre alla critica precedente, un altro problema è la composizione etnica dei giudici della Corte, che difficilmente conterà su qualche rappresentante dei popoli indigeni, in quanto le disposizioni di cui all'art. 433, 2, della Costituzione, esigono la laurea in legge come requisito per essere membro della Corte costituzionale.

Infine, la riserva di legge per disciplinare i meccanismi di coordinamento e cooperazione tra giustizia indigena e quella statale – che fino ad ora non è stata ancora emanata – ben come per disciplinare i possibili conflitti di interesse tra i membri appartenenti o non alle popolazioni indigene.

3. Comparando le nuove esperienze latino-americane in termini di cittadinanza

Di fronte a questa situazione, dobbiamo ora articolare i principali elementi presentati relativi ai quattro temi scelti come criteri di comparazione:

il significato del concetto di cittadinanza in relazione al modello di Stato: a parte il caso del Brasile, si osserva che, tra i paesi analizzati, vi è un intento comune di rifondare la Repubblica. Le nuove Costituzioni rappresentano tappe storiche di rottura con un passato di esclusione sociale dei diversi gruppi etnici.

Mentre in Brasile continua ad essere adottato il modello Stato-nazione (o "*mononational*"), che si limita a garantire alcuni diritti culturali a

Queste decisioni saranno soggette al controllo di costituzionalità. La legge stabilirà i meccanismi di coordinamento e cooperazione tra la giurisdizione indigena e la giurisdizione ordinaria”.

determinati gruppi etnici, prevale nell'attuale costituzionalismo latino-americano la tendenza verso un modello giuridico di Stato interculturale e plurinazionale, che già si è manifestato nella circolazione di questo modello tra la Bolivia e l'Ecuador, tendenza temperata dal modello intermedio del Venezuela, che invece coniuga lo Stato Democratico e Sociale di Diritto con il riconoscimento di una propria società "multi-etnica e multi-culturale".

(ii) I nuovi diritti di cittadinanza: escludendo di nuovo il Brasile, tutti gli altri paesi hanno sistemi di diritti basati sul pluralismo giuridico, consacrando diritti specifici per alcuni gruppi etnici e permettendo, tra l'altro, la creazione e il riconoscimento di organismi e istituzioni proprie a questi settori, come la giustizia indigena.

Per quanto riguarda i tipi di diritti, si può osservare la formazione di due gruppi: il primo contiene i diritti concepiti sulla base del miglioramento o dell'adeguamento delle nozioni di libertà e solidarietà, originati dal costituzionalismo europeo: il diritto all'autonomia etnica o il diritto alla diversità culturale. Il secondo gruppo è composto da diritti riconosciuti a partir dalla cultura dei paesi dell'America Latina che esprimono elementi delle loro tradizioni storiche e culturali: il diritto generale al "vivere bene" (*Suma Qamaña* in Bolivia e *Sumak Kawsay* in Ecuador), che coinvolge interessi legati alle risorse naturali ed energetiche, ai diritti della natura, considerata in Ecuador titolare di diritto.

Per quanto riguarda i meccanismi di implementazione dei diritti dei cittadini si evidenziano gli strumenti di partecipazione diretta della società civile e la creazione di organismi ufficiali come i consigli cittadini e i tribunali indigeni.

Tuttavia, c'è ancora molto da fare, rispetto alla tutela dei nuovi diritti di cittadinanza. Secondo la valutazione critica di Fajardo, i principali diritti che sono ancora rivendicati dalle popolazioni indigene sono i seguenti: «Autodeterminación, autonomía y autogobierno; derecho a la tierra, el territorio y acceso a recursos naturales. Titulación y respeto, incluyendo el derecho de los pueblos a no ser contactados; Participación política indígena a todo nivel, e institucionalización de Políticas Públicas. Implementación del derecho de consulta y consentimiento previo; Derecho a definir el propio modelo de desarrollo. Elaboración de alternativas al modelo económico actual, que tome en cuenta el enfoque de género, la biodiversidad y el medio ambiente; Reconocimiento de identidades culturales dinámicas y construcción de un poder comunitario; Ejercicio del propio derecho y justicia indígena, que

reprime la protesta social o la cultura; Reconocimiento pleno del propio sistema de salud y acceso a servicios de salud estatal; Protección, salvaguarda y recuperación de los conocimientos ancestrales en medicina. Biodiversidad y otros recursos genéticos; Fin de toda forma de explotación indígena»⁴².

Come determinato dalla ricerca condotta dalla Banca interamericana dello sviluppo (BID)⁴³, l'incorporazione di norme costituzionali relative a diritti indigeni in paesi dell'America Latina ammonta attualmente a (tabella 2).

Si noti come tra i paesi studiati, il Venezuela e l'Ecuador abbiano percentuale (45%) ben superiori rispetto al Brasile (18%) e alla Bolivia (16%). Nel caso del Brasile, si potrebbe modificare il testo costituzionali del 1988 attraverso una riforma, invece nel caso della Bolivia è sorprendente come una Costituzione così nuova non fornisca una percentuale più alta di norme relative ai diritti degli indigeni, lasciando la questione alla legislazione ordinaria.

(iii) l'accento sulla partecipazione politica dei cittadini e dei loro meccanismi: a differenza della Costituzione brasiliana, che ha seguito il modello dell'assemblea nazionale costituente auto-legittimata, i costituenti del Venezuela, della Bolivia e dell'Ecuador sottomisero l'approvazione dei nuovi testi a referendum popolari, che dimostra una preoccupazione maggiore con la manifestazione diretta della volontà popolazione durante il periodo di rifondazione della Repubblica.

In questi tre paesi, è stata privilegia la democrazia diretta rispetto a quella rappresentativa, e questo si nota in due fattori: (i) l'ordine all'inter-

⁴² Fajardo 2010, 59-60. "Autodeterminazione, autonomia, e autogoverno; diritto alla terra, al territorio e accesso alle risorse naturali. Tutela e rispetto, includendo il diritto dei popoli a non essere contattati; Partecipazione politica indigena a tutti i livelli, e istituzionalizzazione delle Politiche Pubbliche. Implementazione del diritto di consulta e consenso previo; Diritto a definire il proprio modello di sviluppo. Elaborazioni alternative al modello economico attuale, che prenda in considerazione la prospettiva di genere, la biodiversità e l'Ambiente; Riconoscimento delle identità culturali dinamiche e la costruzione di un potere comunitario; l'esercizio del proprio diritto e della propria giustizia indigena, che reprime la protesta sociale o quella culturale; Riconoscimento pieno del proprio sistema di salute e accesso ai servizi sanitari statali; Protezione, salvaguardia e recupero dei conoscimenti ancestrali in medicina. Biodiveristà e altri ricorsi genetici; la Fine di qualsiasi forma di sfruttamento indigeno".

⁴³ Questo grafico mostra in ogni paese, in quale misura, nelle costituzioni, esistono norme riguardanti i diritti degli indigeni, espressi in percentuale di incidenza su un totale di 145 indicatori (vedi la tabella delle variabili e degli indicatori e la metodologia della esistenza di una legislazione) senza analizzare qualità, intensità o l'effettivo rispetto

Tabella 2. L'incorporazione di norme costituzionali relative a diritti indigeni in paesi dell'America Latina.

Paese	Percentuale (%)
1. Messico	47%
2. Venezuela	45%
3. Ecuador	45%
4. Colombia	33%
5. Nicaragua	25%
6. Brasile	18%
7. Paraguay	18%
8. Bolivia	16%
9. Argentina	16%
10. Guatemala	14%
11. Perù	14%
12. Panama	12%
13. Honduras	4%
14. Guyana	3%
15. El Salvador	3%
16. Costa Rica	2%
17. Suriname	2%
18. Belize	1%
19. Cile e Uruguay	0%

no della disposizione delle parole “diretta” e “rappresentativa” nelle norme relative alla democrazia; (ii) l’incremento dei meccanismi del plebiscito e del referendum, così come la creazione di nuovi strumenti di partecipazione popolare diretta, in particolare nella sfera della vigilanza e controllo, nella redazione del bilancio e nelle politiche pubbliche.

Di conseguenza, il ruolo della società civile si è ampliato sulla scena democratica, come anche il controllo dell’attività dello Stato nell’implementazione di diritti. Per non parlare dell’importanza dei movimenti so-

delle regole). Questa tabella riguarda solo fino al secondo turno di riforma costituzionale (1989-2005). Fonte: *Banco de datos de legislación indígena*. Disponibile sul sito: <http://www.iadb.org/sds/IND/ley/leyn/datamap.cfm> Fajardo, 2010, 38.

ciali, di origini diverse (operaie, etniche e ambientali), nella realizzazione di proteste reattive e manifestazioni rivendicative.

(iiii) Le forme di tutela giurisdizionale dei nuovi diritti di cittadinanza (giurisdizione nazionale o giurisdizione indigena autonoma): si osserva la diffusione in America Latina del fenomeno della giurisdizionalizzazione della politica e delle relazioni sociali, che denota la comprensione da parte dei cittadini di questo spazio istituzionale come alternativo o complementare al potere esecutivo e a quello legislativo. Tuttavia, c'è ancora molta strada da percorrere in termini di tutela dei diritti relativi alle popolazioni indigene e altri gruppi etnici all'interno delle corti costituzionali.

Secondo uno studio della Banca interamericana di sviluppo (BID)⁴⁴, la giurisprudenza delle Corti supreme latino-americane rispetto alla questione indigena possono essere dimensionata attraverso la tabella 3 comparativa.

In questa tabella risalta il ruolo della Corte costituzionale della Colombia, che da più di un decennio ha un'intensa produzione di giurisprudenza in materia di diritti degli indigeni (Arango, Lemaitre 2002, 1 ss.). In particolare, è stato riconosciuto il principio di autonomia etnica e culturale, che rappresenta l'incorporazione, da parte della normativa statale, delle rivendicazioni di multiculturalismo e di concezione dell'uguaglianza come differenza (Lozano 2010, 133).

Tra le principali decisioni della Corte colombiana sui diritti indigeni, tre sono emblematiche in quanto mettono in luce la contraddizione tra le aspirazioni del relativismo e integrazionismo dei popoli indigeni all'interno delle istituzioni e della normativa statale. Mentre la prima decisione riconosce il diritto di autonomia indigena in riferimento ai propri territori, rispetto alla maggior parte delle sentenze che normalmente sottomettono il principio di autonomia etnica alla supremazia della Costituzione, vale a dire, le regole generali prevalgono sulla diversità etnica. Come si può verificare qui di seguito: «Sentencia C-027 de 1993: “los territorios indígenas serán gobernados por consejos y reglamentos según los usos

⁴⁴ Questa tabella mostra, in ogni paese, in che misura esiste una giurisprudenza delle Corti Supreme rispetto ai diritti degli indigeni. Si noti la percentuale di incidenza delle decisioni giudiziarie competenti, considerando le 20 variabili dello studio della BID. Solamente in quattro paesi si trovò giurisprudenza relativa a questa materia. (Quadro delle variabili e degli indicatori e la metodologia della esistenza di una legislazione). Fonte: Banco de datos de legislación indígena. Disponibile sul sito: <http://www.iadb.org/sds/ind/ley/leyn/datamap.cfm>. Fajardo 2010, 71.

Tabella 3. Giurisprudenza delle Corti supreme latino-americane rispetto alla questione indigena.

Paese	Percentuale (%)
1. Colombia	100%
2. Costa Rica	89%
3. Venezuela	45%
4. Argentina	39%
5. Bolivia	28%
6. Nicaragua	17%
7. Panama	6%
8. Brasile, Ecuador, Guyana, Belize, Cile, Guatemala, Honduras, Messico, Paraguay, Perù, Suriname, Uruguay e El Salvador	0%

y costumbres de sus comunidades, a los cuales se atribuyen varias funciones”. Sentencia T-254 de 1994: “los derechos fundamentales constitucionales constituyen el mínimo obligatorio de convivencia para todos los particulares. Pese a que la sujeción de la Constitución y la ley es un deber de todos los nacionales en general [...], dentro de los que se incluyen los indígenas”. Sentencia T-009 de 2007: “Las normas legales imperativas (de orden público) de la República priman sobre los usos y costumbres de las comunidades indígenas, siempre y cuando protejan directamente un valor constitucional superior al principio de diversidad étnica y cultural”»⁴⁵.

In un sondaggio realizzato con duecento capi indigeni colombiani, risultò lampante la distanza tra il Tribunale Costituzionale e coloro che sono sottoposti alla giustizia. Quando fu chiesto se conoscevano le deci-

⁴⁵ Lozano 2010, 140, 142 e 143. “Sentenza C-027 del 1993: ‘I territori indigeni saranno governati da organi e regolamenti secondo gli usi e costumi delle loro comunità, ai quali si riconoscono diverse funzioni.’

Sentenza T-254, del 1994, ‘i diritti fondamentali costituzionali costituiscono il minimo obbligatorio di convivenza per tutti gli individui. Anche se la subordinazione alla Costituzione e alla legge è un dovere di tutti i connazionali in genere [...] dentro i quali sono compresi gli indigeni.’

Sentenza T-009 del 2007: ‘Le norme legali obbligatorie (di ordine pubblico) della Repubblica prevalgono sugli usi e costumi delle comunità indigene, sempre e quando proteggono direttamente un valore costituzionale superiore al principio di diversità etnica e culturale’”.

sioni pronunciate dalla Corte, il 56% ha risposto negativamente, 30.77% ha dichiarato di conoscerne “alcune” e 12,82% ha detto di “non sapere” o non ha risposto. Quando è stato chiesto se conoscevano le decisioni della Corte costituzionale favorevoli ai popoli indigeni, il 56% ha risposto di “no” e il 13% di “sì” (Lozano 2010, 147).

In sintesi, la giurisprudenza colombiana illustra una tendenza, presente anche negli altri paesi qui esaminati, di disparità che coinvolge la produzione di una normativa progressiva, l'esitazione dei giudici nel riconoscere il primato dei diritti indigeni e la distanza dei suoi beneficiari dal considerare il potere Giudiziario come uno spazio di tutela delle loro rivendicazioni⁴⁶.

4. La situazione attuale in America Latina: un bilancio sulle contraddizioni politiche, economiche e costituzionali

4.1. La situazione in Brasile negli ultimi 30 anni dalla Costituzione del 1988

La situazione attuale in Brasile è temeraria e può essere riassunta con la frase “*a volta dos que não foram*” (“il ritorno di coloro che non se ne sono mai andati”), che illustra bene la ripresa del progetto di svuotare lo Stato e la ripresa del cammino verso la privatizzazione delle questioni sociali cominciato negli anni '90 in Brasile. L'usurpatore Michel Temer e la sua maggioranza parlamentare stanno adottando, infatti, delle leggi e facendo delle riforme costituzionali che, in meno di un anno di governo, ribaltano molte conquiste sociali conquistate e costruite da più di un decennio.

Lo slogan, usato dall'attuale governo “la crisi economica si combattere con la lotta contro la corruzione”, non corrisponde con la realtà. Nonostante si porti avanti un discorso di austerità economica e finanziaria relativa alla regolazione dei conti pubblici, la realtà rivela uno svuota-

⁴⁶ Partendo dal caso della Colombia, Alexandre Veronese (2009, 276) afferma che: «*Não basta somente que existam juristas progressistas que gostem do diálogo entre o direito e as ciências sociais. É necessário que haja um contexto institucional que permita ao ordenamento jurídico fixar as práticas sociais facilitadoras da judicialização. Esse processo não é uma questão de simples vontade por parte dos atores políticos*». “Non è solo sufficiente che esistano giuristi progressisti che amino il dialogo tra il diritto e le scienze sociali. Ci deve essere un contesto istituzionale che consenta all'ordinamento giuridico di stabilire pratiche sociali che permettano la giurisdizionalizzazione. Questo cammino non è che una questione di buona volontà degli attori politici”.

mento della questione sociale a livello pubblico-statale e la trasformazione dei servizi pubblici in prodotti da vendere da parte del settore privato.

La riforma costituzionale n. 95/2016⁴⁷ ha modificato l'*Ato das Disposições Constitucionais Transitórias* (ADCT)⁴⁸ per istituire un "Nuovo Regime Fiscale", che, tra le tante misure, limita per 20 anni la spesa pubblica, in particolare gli investimenti nella sanità e nell'istruzione e sospendere la realizzazione di concorsi pubblici che erano già stati previsti⁴⁹.

Anche se il Ministro delle Finanze, Henrique Meirelles, per giustificare l'approvazione accelerata della riforma del lavoro (Legge n. 13.467, del 13 luglio 2017) aveva promesso la creazione di 6 milioni di posti di lavoro, nella realtà questa riforma ha ridotto i diritti dei lavoratori e ha reso i rapporti di lavoro ancora più precari⁵⁰. Inoltre, successivamente alla sua approvazione, c'è stata una riduzione di 12.000 posti di lavoro.

⁴⁷ Risultato della controversa Proposta di Emendamento costituzionale n. 55 (PEC 55), che è passato alla Camera dei Deputati (come PEC 241) e al Senato, nonostante vi fosse stata una ampia mobilitazione popolare e molte proteste in tutto il Paese.

⁴⁸ Oltre agli argomenti di contenuto, si consideri il PEC 55/2016 incostituzionale per difetto di forma. Come l'ADCT consiste in una serie di norme di legge intertemporali ed è stato formulato insieme con la Costituzione Federale Brasiliana (CF/88) con finalità transitoria, ma la possibilità di creazione di norme nel suo ambito già si è esaurita. Dopo 30 anni dall'inizio dell'entrata in vigore, non è ammissibile riattivare lo spazio dell'ADCT su nuove ipotesi dato che la situazione è completamente diversa da quella dell'avvento della CF/88, nella quale, in ogni caso, si era previsto un modello sociale di Stato che vedeva la sanità e l'istruzione come diritti fondamentali, non come prodotti.

⁴⁹ Nei dibattiti sulla PEC 55, nonostante si sia sostenuto che fosse un'invenzione brasiliana, vi sono prove che tale proposta fu fatta da alcuni economisti della scuola di Chicago, come Milton Friedman e Rose Friedman, nel libro "Liberi di scegliere". Secondo Rene Jose Keller (2018, 35): «Il congelamento della spesa pubblica a livello federale, seguendo l'ortodossia liberista, ha un impatto diretto sul modo in cui le persone accedono ai vari diritti, in particolare quelli sociali (art. 6 della Costituzione). I diritti, invece di essere forniti dallo stato, con i soldi ricavati dalle entrate (tasse), con l'aumento della popolazione questi saranno "acquisiti" attraverso il mercato, come ogni altro bene. In termini di economia politica, si tratta del fenomeno della mercificazione o della commercializzazione dei diritti, dove questi smettono di essere offerti come valore d'uso e diventano assimilati con il valore di scambio».

⁵⁰ I componenti principali della riforma del lavoro del 2017 consistono nella terziarizzazione della mano d'opera, nell'assunzione dei lavoratori come persone giuridiche (la fine della tredicesima e delle ferie), e, soprattutto, nel cambiamento del riferimento normativo che è diventato quello del diritto commerciale, nel quale predomina il potere economico dei datori di lavoro e delle imprese a scapito dei diritti dei lavoratori.

Anche la riforma delle pensioni⁵¹, con chiari profili di privatizzazione, proposta da questo governo “temerario”, nonostante la propaganda istituzionale sia stata quella che tale riforma avrebbe portato ad azzerare il “disavanzo dei conti del sistema pensionistico” avendo come slogan “contro i privilegi, per l’uguaglianza”, non solo non prova il presunto deficit della previdenza sociale⁵², ma favorisce il sistema pensionistico privato a

⁵¹ <http://www.brasil.gov.br/reformadaprevidencia>. Fino ad oggi (gennaio 2018), la riforma delle pensioni non è stata ancora votata al Congresso.

⁵² In sintesi, tra le altre strategie, il governo sposta gli stanziamenti di fondi e adotta un calcolo che unisce i costi della previdenza sociale (contributiva) e quelli dell’assistenza sociale (non contributiva), che presenta ovviamente un bilancio negativo tra entrate e uscite. D’altra parte, ci sono delle ricerche serie e motivate che dimostrano il contrario di quello dichiarato dal governo, vale a dire, un *surplus* (Gentil 2006). Secondo il ricercatore Denise Lobato Gentil (2016): «Secondo il flusso monetario dell’INSS, ci sono surplus di gestione nell’arco di diversi anni. Nel 2006, solo per citare l’anno più recente, questo surplus era R \$ 1,2 miliardi. Il surplus relativo alla sicurezza sociale, che copre tutta la sanità della previdenza, è molto più alto. Nel 2006, il *surplus* dei risorsi del bilancio relativi alla Previdenza ha raggiunto la quota di R \$ 72,2 miliardi. Una parte di queste risorse, circa R \$ 38 miliardi di dollari, è stato svincolata dalla sicurezza oltre il limite del 20% consentito dalla DRU (*Desvinculação das Receitas da União*). Vi è un grande surplus di fondi nel bilancio per la sicurezza sociale che viene dirottato su altre spese. Questo è un argomento molto controverso ed è stato molto discusso negli ultimi tempi. C’è una versione, la più diffusa dal sistema di informazione televisivo, che interpreta questi dati ignorando l’esistenza di un budget di sicurezza sociale e tratta il bilancio pubblico come un’equazione che coinvolge solo il reddito, le spese e avanzo primario. Non ci sarebbe quindi alcuna differenza se le risorse in eccesso provengono dal bilancio della previdenza sociale o da qualsiasi altra fonte del bilancio. L’unica cosa importante è il risultato finale, vale a dire, quanto si è risparmiato per pagare gli interessi passivi e l’ammortamento del debito pubblico. Così il dibattito si scalda. Da una parte ci sono coloro che sostengono una riduzione degli oneri finanziari attraverso una rapida riduzione dei tassi di interesse, per liberare risorse per la realizzazione di investimenti pubblici necessari per la crescita. D’altra parte, ci sono i difensori dei tagli lenti e millimetrici dei tassi di interesse e le riforme per ridurre la spesa con benefici previdenziali e assistenziali. In realtà, ciò che è in discussione sono i diversi punti di vista della società, lo sviluppo economico e valori sociali per liberare risorse per la realizzazione di investimenti pubblici necessari per la crescita. D’altra parte, stanno tagliando i sostenitori lenti e grafico dei tassi di interesse e le riforme per ridurre la spesa per prestazioni di sicurezza e il benessere sociale. In realtà, ciò che è in discussione sono i diversi punti di vista della società, lo sviluppo economico e valori sociali per liberare risorse per la realizzazione di investimenti pubblici necessari per la crescita. D’altra parte, ci sono i difensori dei tagli lenti e millimetrici dei tassi di interesse e delle riforme per ridurre la spesa per prestazioni di sicurezza e il benessere sociale. In realtà, ciò che è in discussione sono i diversi punti di vista della società, quelli che mettono al primo posto lo sviluppo economico e quelli che mettono i valori sociali».

scapito di quello pubblico. Inoltre tale riforma non solo non tocca alcune categorie privilegiate come i militari, ma aumenta anche gli anni per il pensionamento e ostacola al massimo la possibilità di andare in pensione.

Inoltre, nonostante il governo dichiarò di voler rafforzare il Brasile nelle relazioni internazionali, la politica estera condotta oggi è quella che vede un cambiamento nelle priorità delle partnership, l'indebolimento del BRICS⁵³ (il governo Lula e Dilma avevano dato la priorità alle relazioni multilaterali, ad esempio con l'Unione europea, la Russia e la Cina, il governo Temer preferisce mantenere relazioni bilaterali con gli Stati Uniti) e un atteggiamento ostile a quei paesi dell'America Latina che sono governati da governi di sinistra (Venezuela, Bolivia ed Ecuador).

Per quanto riguarda la tutela costituzionale dell'ambiente, nel 2017 alcuni giudici brasiliani hanno iniziato ad adottare indirizzi interpretativi, provenienti dal costituzionalismo andino, che considerano la natura come soggetto di diritti e riconoscono la sua legittimazione attiva in giudizio. Il primo e il più emblematico è il caso del bacino fluviale del Rio Doce, che, rappresentato dall'Associazione Pachamama, ha proposto una causa civile, il 5 novembre 2017, contro il governo federale e contro lo Stato di Minas Gerais, richiedendo «l'istituzione di un Registro Nazionale dei Comuni che possano essere soggetti a disastri e l'elaborazione del Piano di protezione civile dello Stato di Minas Gerais, con la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni accademiche e dei popoli fluviali (indigeni e non)»⁵⁴.

Questo caso introduce la singolare discussione, da un punto di vista processuale, sulla legittimazione attiva, seppur simbolica, partendo da una prospettiva costituzionale che vede la natura come oggetto o soggetto di diritti.

La "*Lei da Ação Civil Pública*" (legge sull'azione civile pubblica, n. 7347/1985) prevede all'art. 5, punto V⁵⁵, la legittimazione attiva delle as-

⁵³ Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa.

⁵⁴ La petizione originale è disponibile su Internet: https://docs.wixstatic.com/ugd/da3e7c_8a0e636930d54e848e208a395d6e917c.pdf e <http://www.ihu.unisinos.br/78-noticias/573741-acao-inedita-no-pais-rio-doce-entra-na-justica-contradesastre-de-mariana>. Un altro caso simile è quello che coinvolge il Rio Gravataí, Rio Grande do Sul: http://www.seguinte.inf.br/mobile/noticias/coluna-do-martinelli/4013_OPINIAO-%7C-O-Rio-Gravatai-como-o-Rio-Doce-apos-a-tragedia-da-Samarco.

⁵⁵ Articolo 5. Sono legittimati per proporre un'azione o un'azione cautelare [...] V – l'associazione che riunisca tutti i seguenti requisiti: (Incluso dalla Legge n° 11.448, 2007). a) è costituita da almeno (1) anno secondo il codice civile; (Legge n. 11.448, 2007). b) comprenda, tra le sue finalità istituzionali, la tutela della proprietà pubblica e sociale, l'ambiente, i consumatori, ordine economico, libera concorrenza, i diritti dei gruppi che

sociazioni di difesa dell'ambiente. Le associazioni agiscono come sostituti processuali ma a partire dal caso del Rio Doce, possono agire come rappresentanti legali. In pratica, concependo la natura come soggetto di diritti, nel processo, il cambiamento sarà quello che durante il processo sarà il Rio Doce ad essere chiamato in causa e sarà il suo nome che apparirà nei documenti ufficiale e non quello dell'associazione che lo rappresenta.

Tuttavia, a livello costituzionale, le modifiche potrebbero essere molto più significative. L'associazione Pachamama sta tentando di far cambiare direzione, utilizzando il controllo diffuso di costituzionalità, all'interpretazione del Supremo Tribunale Federale che ha negato introduzione, nel caso Raposa Serra do Sol, del modello di pluralismo giuridico e ha rinforzato quello dello stato nazionale brasiliano. Attualmente, vi sarebbe la possibilità di utilizzare di diritto comparato dell'America Latina, che accoglie una concezione bio-centrica e decoloniale della relazione tra la natura e gli esseri umani, che, pur diverso dal modello antropocentrica della CF/88 di importazione europea, non nega i contributi delle fonti giuridiche tradizionali.

4.2. La situazione degli ultimi 25 anni in Argentina dalla Riforma Costituzionale del 1994

Come in Brasile e in Cile, la situazione in Argentina vede alternarsi approcci conservatori e progressisti. Le elezioni presidenziali del 2015 hanno consacrato come vincitore l'avversario del peronismo di Nestor e Cristina Kirchner, l'uomo d'affari Mauricio Macri, con un profilo liberale e legato al grande capitale internazionale. Le sue principali misure sono state il sostegno alla persecuzione giudiziaria (*Lawfare*) della sua predecessora e la ricerca, attraverso le privatizzazioni, lo stravolgimento delle politiche pubbliche sociali. Si notino le seguenti misure:

(i) la mobilitazione della maggioranza parlamentare per l'abrogazione della legge sui *mezzi di comunicazione*, approvata dal governo di Cristina Kirchner, che aveva regolato i mezzi di comunicazione colpendo il monopolio del gruppo Clarín;

(ii) l'approvazione, nel dicembre 2017, di una riforma delle pensioni con profili di privatizzazione, che ha generato una grandissima e intensa partecipazione popolare alle proteste che sono state pesantemente repressate dalla polizia; e

combattono per la difesa delle questioni razziali, etniche o religiose o artistiche, storiche, turistiche e paesaggistiche (Legge n. 13.004, 2014).

(iii) i preparativi per una riforma del lavoro sulla scia di quella approvata in Brasile nel 2017, che abroga i diritti dei lavoratori e impone un modello decisionale in cui prevale il modello privatista rispetto a quello del giuslavoristico (Val, Gambacorta 2017).

In termini di cittadinanza, deve essere messa in luce la storica caratteristica del popolo argentino che si è sempre mobilitato in ambito politico, e che, anche nel contesto contemporaneo, è sceso e scende in piazza per protestare incisivamente contro le misure di smantellamento dello Stato e la privatizzazione della questione sociale.

4.3. La situazione del Cile negli ultimi quasi 40 anni dalla Costituzione del 1980

Anche il Cile presenta diverse oscillazioni, alternando tra gruppi sociali e progetti politici e presidenti con profili conservatori e progressista: dalla dottoressa Michelle Bachelet (2006-2010 e 2014-2018), che rivendica il legato di Salvador Allende, all'uomo d'affari miliardario Sebastián Piñera (2010-2014 e 2018), proprietario del canale televisivo Chilevisión e azionista del gruppo di aviazione Lan Airlines, legatario di Pinochet.

Le elezioni del 2017 si sono caratterizzate inizialmente per un bipolarismo tra due fronti: la coalizione di centro-destra "*Chile Vamos*", guidata da Piñera, e una di centro-sinistra "*Nueva Mayoría*", guidata da Alejandro Guillier, candidato di Bachelet. Tuttavia, inaspettatamente un movimento nuovo ha cominciato a far parlare di sé: un nuovo terzo polo chiamato *Frente Amplio* ("FA")⁵⁶, creato nel gennaio del 2017 e composto da 14 partiti e movimenti politici⁵⁷, composto da giovani (leader ed ex dirigenti studenteschi)⁵⁸ che si sono proclamati come socialisti e che hanno avuto una rapida escalation in termini elettorali.

Il principale slogan del *Frente Amplio* è stato quello della creazione di una nuova politica in Cile, oltre a alle due forze politiche tradizionali.

⁵⁶ <http://frente-amplio.cl>.

⁵⁷ Integrano il "Frente Amplio": Partido Pirata; Izquierda Libertaria - Chile; Partido Igualdad; SOL - Movimiento Político Socialismo y Libertad; Poder Ciudadano; Partido Liberal de Chile; MDP - Movimiento Democrático Progresista; Movimiento Autonomista; Partido Humanista; Partido Ecologista Verde; MDP - Movimiento Democrático Popular; Izquierda Autónoma; #NuevaDemocracia; Revolución Democrática.

⁵⁸ Uno dei grandi riferimenti intellettuali del Frente Amplio è il sociologo Alberto Mayol, che ha recentemente pubblicato il libro *La crisis de la economía de mercado en el Chile contemporáneo*, 2 ed. Santiago, 2017.

Questo è il suo motto: “Siamo famiglie cilene, donne, bambini di diverse età e origine che condividiamo lo stesso sogno: cambiare il Cile. Lavoriamo per recuperare le nostre vite, la nostra educazione, la nostra salute, la nostra vecchiaia, la nostra casa e le nostre risorse naturali da quelli che oggi giorno lucrano con i nostri diritti. Che la politica sia di tutti e tutte”⁵⁹.

Come si può vedere dal loro programma⁶⁰, i principi del *Broad Front*: «1. Creemos en un Chile para todos y todas, respetuoso del medio ambiente y donde los derechos sociales sean la base de una democracia plena. 2. Creemos que una sociedad de derechos sólo es posible superando el actual modelo económico neoliberal. 3. Para cumplir estos objetivos, creemos en la necesidad de generar una fuerza política y social transformadora que sea una alternativa al duopolio conformado por la derecha y la Nueva Mayoría. 4. Creemos en la unidad en la diversidad de las fuerzas de cambio, con vocación participativa, democrática y plural capaz de actuar con total independencia del poder empresarial. 5. Creemos en la democracia participativa, por ello construiremos nuestro programa de forma abierta y vinculante»⁶¹.

Inoltre, la candidatura della giornalista Beatriz Sánchez alla presidenza ha unificato la sinistra cilena, con una presa di posizione apertamente socialista critica, tanto rispetto al conservatore (Piñera) quanto rispetto al polo socialdemocratico (Guillier)⁶², raggiungendo il terzo posto nel pri-

⁵⁹ «Somos las familias chilenas, mujeres y hombres de distintas edades y orígenes que compartimos un mismo sueño: cambiar Chile. Trabajamos para recuperar nuestras vidas, nuestra educación, salud, vejez, vivienda y los recursos naturales de quienes hoy lucran con nuestros derechos. ¡Que la política sea de todos y todas!».

⁶⁰ http://frente-amplio.cl/sites/default/files/documentos/programa-beatriz_sanchez.pdf.

⁶¹ “Crediamo in un Cile per tutti e tutte, rispettoso dell’ambiente e dove i diritti sociali siano alla base della democrazia. 2. Crediamo che una società di diritti solamente è possibile superando l’attuale modello economico neoliberalista. 3. Per raggiungere questi obiettivi crediamo nella necessità di creare una forza politica e sociale trasformatrice che sia una alternativa al bipolarismo formato dalla destra e dalla *Nueva Mayoría*. 4. Noi crediamo nell’unità, nella diversità delle forze del cambiamento, con vocazione partecipativa, democratica e plurale in grado di agire in piena indipendenza dal potere imprenditoriale. 5. Crediamo nella democrazia partecipativa, per questo costruiremo il nostro programma apertamente e in maniera vincolante”.

⁶² Come afferma Beatriz Sánchez: «Nós, como Frente Amplio, nos apresentamos como projeto de país, vamos fazer oposição a qualquer um dos candidatos. Não vamos participar do Governo. Não vamos estabelecer negociação. Nos colocamos como oposição ao que ganhar. Eu disse em quem vou votar [Guillier] mas as pessoas são donas de seus votos.

mo turno con il 20,27% dei voti⁶³. Al secondo turno, contrariamente a quanto ci si aspettava, con un tasso di astensionismo alto, i voti del *Frente Amplio*, non sono andati al candidato Guillier, che ha preso il 45,5% dei voti e Piñera ha vinto con il 54,5%.

Nell'aprile del 2017, Michelle Bachelet ha dato inizio ad un processo costituente per sostituire la Costituzione del 1980, concessa durante la dittatura militare. Il progetto di legge presidenziale prevede che i parlamentari eletti nel novembre del 2017 possano, con la maggioranza dei 2/3, istituire un'assemblea costituente attraverso una legge organica costituzionale.

Il fatto che il presidente eletto Piñera non abbia la maggioranza in Parlamento, fa sì che non si abbiano molte speranze che la costituente, che sta lavorando le questioni relative ai diritti civili e politiche, possa compiere molti passi in avanti rispetto ai diritti sociali ed economici. Questa analisi si basa sui recenti episodi che mostrano le forti contraddizioni del paese.

Da un lato, infatti, il Parlamento, nel 2016 aveva compiuto un passo in avanti approvando un progetto di legge, proposto da Bachelet, finalizzato alla parziale depenalizzazione dell'aborto⁶⁴, nonostante le reazioni dei settori religiosi più conservatori; d'altra parte, nello stesso anno, vi è stata una reazione molto forte dei settori economici in seguito alla proposta dell'ex presidente di rendere le università pubbliche, gratuite e ad accesso libero. Recentemente, poi, nel gennaio 2018, il Parlamento ha compiuto l'ultimo passo per quanto riguarda l'approvazione della riforma dell'istruzione superiore, modificando il modello mercantilista, senza cambiare, tuttavia, la sua struttura⁶⁵.

Il modello di Pinochet, che era basato sull'ideologia dello Stato minimale degli economisti della Scuola di Chicago, aveva rimosso il dovere dello Stato di fornire diritti sociali e aveva trasformato l'educazione in una merce attraverso l'introduzione di tasse universitarie finanziate da banche

Não me sinto possuidora dos votos de ninguém. Não fiz uma convocação a votar». https://brasil.elpais.com/brasil/2017/12/17/internacional/1513524486_934861.html.

⁶³ <http://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-42042873>.

⁶⁴ Nei casi di gravidanza conseguente da stupro, rischio di morte per la madre e/o impossibilità della vita extra uterina del feto.

⁶⁵ Secondo i dati dell'Università del Cile, raccolti nel gennaio 2018, dei 61 istituti di istruzione superiore in Cile, 18 sono università pubbliche e 43 private, di cui 9 di quest'ultime sono finanziate dallo Stato. Cfr. <http://www.uchile.cl/portal/versao-portuguesa/estudantes-estrangeiros/86349/informacoes-uteis>.

private⁶⁶ anche per gli studenti di istituzioni pubbliche. Questa misura ebbe come conseguenza la diminuzione della tassa di accesso alle università.

Le crisi economiche degli anni '90, l'aumento dei prezzi delle tasse scolastiche e la mancanza di credito, avevano ulteriormente limitato l'accesso fino a quando, tra il 2006 e il 2011, sono scoppiate, in Cile, le cosiddette "rivolte dei pinguini"⁶⁷, con manifestazioni e occupazioni promosse dagli studenti contro il sistema universitario.

Alla fine del suo secondo governo, i parlamentari di Bachelet riuscirono a far votare l'approvazione di una soluzione compromissoria⁶⁸, che deve essere ancora disciplinata dal Sovrintendente dell'istruzione. In questa riforma, vengono introdotti gli elementi di gratuità e di qualità dell'istruzione per un terzo degli studenti e il rafforzamento delle università statali. Le università private, nella maggior parte dei casi, continuano a ricevere finanziamenti statali e in questo modo i due terzi degli studenti che entrano nell'istruzione superiore cilena continuano a pagare tasse scolastiche.

Se vi sarà una nuova costituente nel 2018, nonostante questa potrebbe contare su una legittimità democratica, non sembra possibile che questa possa affondare le sue radici nella partecipazione diretta della popolazione in quanto nel contesto istituzionale odierno non sembra che si possano aprire spazi istituzionali per la partecipazione. Tantomeno non sembra possibile che questa costituente possa portare avanti un approccio di promozione delle richieste socio-economiche e politico-culturali della popolazione più povera.

4.4. La situazione del Venezuela dopo quasi due decenni dalla Costituzione del 1999

Per affrontare la situazione in Venezuela è necessario fissare un punto di partenza: molti brasiliani giudicano il Venezuela senza conoscere la realtà del paese e, peggio ancora, non si prendono neanche la briga di cercare informazioni utilizzando fonti diverse e plurali. Nei testi e nei discorsi, il

⁶⁶ Il sistema di finanziamento privato rende gli studenti debitori e le banche private come creditori e lo stato come garante.

⁶⁷ Gli studenti cileni delle scuole superiori erano soprannominati "pinguini" perché indossavano come uniforme la giacca e la cravatta.

⁶⁸ <http://lanacion.cl/2018/01/22/gobierno-prioriza-proyecto-de-ley-de-gratuidad-y-fortalecimiento-de-universidades-estatales/>; <http://www.elmostrador.cl/noticias/2018/01/24/a-un-paso-de-ser-ley-congreso-despacha-reforma-a-la-educacion-superior-que-establece-gratuidad/>.

tono è sempre lo stesso: le fonti adottate (notizie e persino bibliografia) sono carenti e distorte, poiché non contemplano fatti e opinioni di riferimento sull'argomento. Si utilizzano infatti pochissime fonti in spagnolo, e in questo modo la visione degli autori brasiliani, che non vivendola e non conoscendola in prima persona, è parziale e carente di riferimenti alla realtà storica, sociale, politica, economica e culturale.

In ambito accademico, i testi adottano la logica chiamata “parecerista” (Nobre 2003), secondo cui un testo viene redatto sulla base delle convinzioni preconstituire, pertanto, non aperte alla formazione di opinioni attraverso punti di vista diversi durante la conduzione della ricerca. Mancano infatti nella narrazione brasiliana sul Venezuela autori fondamentali – indipendentemente dalle loro posizioni, favorevoli o contrari a Chavez, madurista o meno – nel dibattito sulla situazione politica contemporanea del paese, per esempio, ci si dimentica degli autori Edgardo Lander⁶⁹ e Jesús Silva R.⁷⁰, che, solo per ricordare, sono contrari⁷¹ a Maduro. Non esiste poi alcuna pluralità di opinioni soprattutto nelle narrazioni dei grandi mezzi di comunicazione brasiliani.

Chavismo non appare in Brasile, se non attraverso caricature e visioni dispregiative, che non considerano nemmeno gli argomenti e gli attori Chavisti, non mostrando i suoi punti positivi. Spesso si utilizzano i termini “populista” e “bolivariani” in un modo colloquiale, senza alcun fondamento teorico, come richiederebbero tali categorie teoriche nelle scienze sociali come invece viene fatto, ad esempio, nelle opere di Ernesto Laclau (2013).

Gli approcci (accademici e dei mezzi di comunicazione) che coinvolgono il concetto di democrazia partono da argomenti (teorici e istituzionali) unicamente liberali (ad esempio, il modello di poliarchia di Robert Dahl), che non costituiscono i riferimenti ideologici e teorici dei governi chavisti;

⁶⁹ Edgardo Lander è un venezuelano, sociologo e professore all'Universidad Central de Venezuela (UCV), ricercatore associato presso il Instituto Transnacional. Integra la Piattaforma dei cittadini in difesa della Costituzione in Venezuela. È stato uno dei principali organizzatori del Fórum Social Mundial del 2006 a Caracas. Ha organizzato un libro molto popolare in Brasile negli ultimi anni: *A colonialidade do saber: eurocentrismo e ciências sociais. Perspectivas latino-americanas*, Buenos Aires, 2005. Disponibile all'indirizzo: https://www.clacso.org.ar/libreria-latinoamericana/buscar_libro_detalle.php?id_libro=164.

⁷⁰ Jesús Silva R. è venezuelano, avvocato penalista, scrittore marxista, dottore in diritto costituzionale e professore all'Universidad Central de Venezuela (UCV).

⁷¹ Vale anche la pena ricordare Lolita Aniyar de Castro, che morì nel 2015: venezuelana, avvocatessa, criminologa professoressa presso l'*Universidad del Zulia*.

quindi, si tratta di analizzare un oggetto con lenti precedentemente incompatibili, il che, ovviamente, porta a conclusioni inadeguate. Un altro punto è quello di non presentare dati concreti che includano la percezione del popolo venezuelano, così le narrative brasiliane si basano su autori stranieri per giustificare i loro punti di vista. Detto questo, è più chiaro lo scenario in cui la vicenda contemporanea del Venezuela può essere esposta e analizzata, in particolare si affronterà il processo costituente iniziato nel 2017.

A causa della partenza a Cuba di Hugo Chavez per curare il cancro nel dicembre del 2012 assunse temporaneamente la presidenza il suo vice presidente Nicolas Maduro, che era macchinista ferroviario a Caracas, sindacalista, deputato e Ministro del Governo. Con la morte di Chavez, il 5 marzo 2013, si sono svolte le elezioni. Maduro fu eletto ed assunse la carica il 19 aprile 2013, con un mandato che teoricamente finirebbe a marzo del 2019, con una vittoria riscata del 50,66% contro il 49,07% dell'avversario Henrique Capriles.

Da allora, proprio come è successo con Chavez, l'opposizione di destra ha tentato quotidianamente di rovesciare il governo di Maduro. Dopo il tentativo andato a male del colpo di stato militare contro Chavez nel 2002, l'opposizione venezuelana di destra si è comportata e si comporta come le sue cugine dell'America Latina (recenti esempi sono quelli del Paraguay, del Brasile e dell'Honduras), in altre parole, cerca costantemente di rovesciare governi democraticamente eletti non più attraverso l'uso della forza militare, ma attraverso canali istituzionali in unione con attori e spazi istituzionali (giudiziari) e non istituzionali (mezzi di comunicazione, mercati e paesi esteri).

Utilizzando i canali istituzionali, l'opposizione politica di destra (MUD)⁷², costruita e finanziata da gruppi economici che hanno governato il paese tra il 1958 e il 1999 (Val, Alvarez 2016, 91-93) che sono attualmente contrari al governo Maduro, si è mobilitata costantemente adottando misure che minano a distruggere la stabilità politica e socioeconomica del paese. Una misura, tra le tante, è quella di far sì che, gli indici di popolarità e soddisfazione rispetto al governo, diminuiscano. L'opposizione istituzionale di destra ha ottenuto la maggioranza parlamentare nell'Assemblea nazionale (AN) dalle elezioni legislative del dicembre 2015.

Quasi immediatamente, nella prima metà del 2016, l'opposizione di destra (MUD) ha provato a indire un plebiscito per la revoca del mandato di Maduro attraverso uno strumento popolare di partecipazione (art. 72

⁷² L'opposizione istituzionale di destra al governo Maduro è guidata dalla coalizione elettorale *Mesa de la Unidad Democrática de Venezuela* (MUD), istituita nel gennaio 2008

della Costituzione 1999)⁷³. Tuttavia questo plebiscito non ha raggiunto il quorum minimo del 20% dei votanti, come previsto dalla Costituzione, e tale fatto ha avuto come conseguenza che il *Consejo Nacional Electoral* (CNE) annullasse il plebiscito nell'ottobre dello stesso anno.

Nel gennaio 2017, l'opposizione di destra (MUD), invocando l'art. 233 della Costituzione del 1999⁷⁴ affinché si dichiarasse "l'abbandono dell'incarico" da parte di Maduro e la sua dimissione dalla presiden-

per unificare l'opposizione di destra contro Hugo Chavez e articolare i partiti politici di destra (vecchi e nuovi) oltre ai movimenti sociali e alle organizzazioni imprenditoriali. I suoi principali esponenti contemporanei sono: *Primero Justicia*, *Acción Democrática*, *Un Nuevo Tiempo*, *Voluntad Popular*, além do COPEI (*Comité de Organización Política Eleitoral Independiente*) – attualmente denominato Partito cristiano sociale.

⁷³ «**Articolo 72.** Tutte le cariche e le magistrature di elezione popolare sono revocabili. Trascorsa la metà del periodo per il quale è stato/a eletto/a il/la funzionario/a, un numero non minore del venti per cento degli elettori iscritti o delle elettrici iscritte nella corrispondente circoscrizione può richiedere la convocazione di un referendum per revocare il suo mandato. Quando un numero uguale o maggiore di elettori/trici che elessero il funzionario o funzionaria abbia votato a favore della revoca, sempre che abbia partecipato al referendum un numero di elettori/trici uguale o superiore al venticinque per cento degli/elle elettori/trici iscritti/e, il mandato si considera revocato e si procederà immediatamente a colmare la mancanza in conformità a quanto disposto da questa Costituzione e dalla legge. La revoca del mandato per i corpi collegiali si attua in conformità con quanto stabilito dalla legge. Durante il periodo per il quale è stato eletto il/la funzionario/a non si può inoltrare più di una richiesta di revoca del suo mandato».

⁷⁴ «**Articolo 233.** Sono cause di impedimento permanente del Presidente della Repubblica: la morte, la rinuncia, o la destituzione decretata con sentenza dal Tribunale Supremo di Giustizia; l'incapacità fisica o mentale permanente accertata da una commissione medica designata dal Tribunale Supremo di Giustizia e con l'approvazione dell'Assemblea Nazionale; l'abbandono dell'incarico, dichiarato come tale dall'Assemblea Nazionale, e la revoca popolare del suo mandato. Quando si realizza una causa di impedimento permanente del Presidente eletto prima che questi abbia preso possesso dell'incarico, si procede ad una nuova elezione a suffragio universale, diretto e segreto entro i trenta giorni consecutivi seguenti. Mentre si procede all'elezione ed in attesa della presa di possesso dell'incarico del nuovo Presidente, il Presidente dell'Assemblea Nazionale svolge funzioni di Presidente della Repubblica.

Se si realizza una causa di impedimento permanente del Presidente della Repubblica durante i primi quattro anni del periodo costituzionale, si procede ad una nuova elezione a suffragio universale e diretto entro i trenta giorni consecutivi seguenti. Mentre si procede all'elezione ed in attesa della presa di possesso dell'incarico del nuovo Presidente, il Vicepresidente Esecutivo svolge funzioni di Presidente della Repubblica.

Nei casi sopra citati il nuovo Presidente completerà il periodo costituzionale corrispondente.

za, ha sostenuto che il presidente non avrebbe adeguatamente svolto il proprio mandato (“obblighi costituzionali”) accusandolo di aver omesso di gestire le crisi economiche. Il *Tribunal Supremo de Justicia* (TSJ) ha dichiarato che il Parlamento non ha poteri per estinguere il mandato presidenziale. Secondo il costituzionalista venezuelano Pedro Alfonso del Pino⁷⁵, l’abbandono dell’incarico è infondato. L’abbandono può avvenire solo quando il presidente cessa di svolgere la sua funzione. Se l’ha esercitata male o incostituzionalmente, questo non può essere classificato come “abbandono” (Marco 2017). In altre parole, si tratta di una motivazione politica di una parte della maggioranza parlamentare per rovesciare un presidente che non gli aggrada. Identica motivazione è stata usata alla base della richiesta di *impeachment* in Brasile nel 2016 che ha portato alla rimozione di Dilma Rousseff. L’unica differenza è stata che il STF non è intervenuto e ha assecondato il golpe legale-mediatico-commerciale-statale.

A livello non istituzionali, il mondo degli affari e dei mezzi di comunicazione, che sono i principali artefici delle azioni che hanno avuto e continuano ad avere come obiettivo di minare internamente la stabilità politica e socio-economica, e anche a livello internazionale⁷⁶, continuano a uscire solo notizie, come se fossero libere e neutrali, che invece forniscono solo una visione parziale.

Sebbene le oscillazioni economiche siano state un effettivo problema ricorrente nella storia del paese⁷⁷, dal 2014, la cosiddetta “guerra economica” si è intensificata in Venezuela a causa, tra le altre ragioni, del calo del prezzo del petrolio sul mercato internazionale, dall’inflazione elevata e dai grandi tagli compiuti dalle aziende dei prodotti primari non forniti

Se la causa di impedimento permanente si produce durante gli ultimi due anni del mandato costituzionale, il Vicepresidente Esecutivo assume la Presidenza della Repubblica fino al suo completamento».

⁷⁵ Pedro Afonso del Pino è venezuelano, professore di diritto costituzionale presso *Escuela de Derecho de la Facultad de Ciencias Jurídicas y Políticas de la Universidad Central de Venezuela*.

⁷⁶ I principali mezzi di comunicazione privati di opposizione al governo Maduro sono *El Nacional* (<http://www.el-nacional.com/>) e *El Universal* (<http://www.eluniversal.com/>), nonché le più grande radio privata e televisione, *RCTV* (Radio Caracas Television).

⁷⁷ Per una comprensione della storia delle oscillazioni che sono avvenute nell’economia venezuelana (PIL, inflazione, crescita, disuguaglianze, ecc.), dagli anni ’60, attraverso i governi di Chavez per arrivare al contesto del governo di Maduro, vedi: Paiva 2017.

dallo Stato, come il cibo e le medicine⁷⁸. Circa la metà di questi prodotti consumati nel paese sono dei prodotti importati; pertanto, la sospensione del loro ingresso o la riduzione della loro offerta dovuta al sabotaggio nella fornitura ha inciso immediatamente e seriamente sulla situazione di milioni di persone. Di fronte a questo scenario, il governo di Maduro ha reagito decretando uno “stato di emergenza” nel febbraio 2016, che gli ha concesso poteri speciali.

Con episodi come questi, c'è stato un acuirsi delle proteste sociali nelle strade, tra quelli a favore del governo e quelli contrari; i primi provenienti da classi sociali più povere e i secondi dai ceti medio-alti. Al di là del controllo delle istituzioni politiche, la questione fondamentale che distingue questi due posizioni risiede, da un lato, sulla difesa del Chavismo come mezzo per attuare la rivoluzione bolivariana o il socialismo del XXI secolo, e, dall'altro, su un cammino di liberalizzazione economica e sulla fine dell'intervento statale nella determinazione dei prezzi e nella fornitura di servizi sociali.

Inoltre, vi sono importanti ramificazioni interne a queste forze politiche che non si limitano alla polarizzazione di questi due filoni. A destra vi è, (i) la vecchia borghesia filo-imperialista, servile agli interessi degli Stati Uniti, organizzata nelle seguenti forze politiche: *Acción Democrática*: partito politico storico delle élite economiche; e *Voluntad Popular e Primero Justicia*, che sono i partiti politici più nuovi, che però attualmente sono esclusi dalla presentazione delle candidature, e sono guidati rispettivamente da Leopoldo López e Henrique Capriles; e vi è (ii) una nuova borghesia, raggruppata attorno della *Resistencia*, un gruppo politico

⁷⁸ Citando le parole di Gladstone Leonel Jr. e Raphael Lana Seabra (2017): «La guerra economica, che si è aggravata a partir dalla metà 2012, si è strutturata attraverso l'uso dell'accaparramento di stock di merci in grande quantità con lo scopo di causare la loro scarsità, con anche l'uso del mercato parallelo a prezzi esorbitanti, stimolando l'attività illegale dei bachaqueros; l'induzione dell'inflazione per attaccare la valuta, i cui principali speculatori sono le case di cambio Dolar Today a Miami e le case di cambio situate nella città colombiana di Cucutá; il boicottaggio alla fornitura di prodotti industriali e dei mezzi di produzione di alcuni beni essenziali, nonché di forniture mediche e ospedaliere da parte di imprese monopolistiche nazionali e straniere; e infine, il blocco finanziario internazionale, derivato dalla manipolazione del rischio che il Venezuela fallisse, il più alto del mondo, superando la Grecia “in bancarotta” e il “conflitto” in Siria. Una tattica del genere mirava a indebolire il potere d'acquisto dei salari, a ridurre la produttività interna e a ridurre la fiducia nell'efficienza dell'intervento pubblico nell'economia».

estremista che agisce sui social network; e la cosiddetta *boliburguesia*, un settore formato da burocrati e imprenditori chavisti. Ad eccezione della boliburguesia, tutti questi filoni di destra hanno promosso e/o appoggiato l'uso della violenza nelle strade, anche da parte di gruppi paramilitari (Teruggi 2017; Agrela 2017).

Per quanto riguarda le posizioni di sinistra, troviamo il cosiddetto "*chavismo crítico*" (o "chavismo critico e democratico"), un campo politico indipendente, che ha lo scopo di incanalare i numerosi cittadini e gruppi sociali che si identificano con il chavismo e che sono contrari all'alleanza tra il governo Maduro e la destra. Il chavismo critico è costituito da "chavisti non maduristi", che vanno dagli ex militanti del Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV), intellettuali di sinistra anti-capitalisti, a pubblici ministeri⁷⁹. Entrambi sono desiderosi di salvare i principi del bolivarianismo di Chavez e di costruire un'alternativa programmatica per organizzare chi difende la rivoluzione bolivariana, ma non accettano alleanze con la destra (MUD) né con il capitalismo autoritario di Maduro, entrambi considerati partner dell'imperialismo del capitale finanziario.

Sullo scenario internazionale, il governo di Maduro ha ricevuto sostegno e forti opposizioni. Da un lato, è sostenuto da paesi come Cuba, Bolivia, Ecuador e Russia, e da movimenti sociali transnazionali, come Alba Social (Alleanza Bolivariana dei Popoli della Nostra America) e d'altra parte, è contrastato (i) nella comunità internazionale: dall'Unione europea e dai governi di destra dei paesi capitalisti centrali come USA, Francia e Spagna; (ii) tra i paesi latino-americani ha ricevuto critiche dai membri del Mercosur (con minacce di espulsione dal Venezuela e proposte di mediazione internazionali) e dall'OEA, e da paesi che prima erano alleati del Chavismo che adesso sono governati da conservatori (Argentina e Brasile, Messico, Colombia), che hanno ritirato i loro ambasciatori dal Venezuela o hanno minacciato di farlo. Inoltre vi è stato un sostegno molto forte di intervento militare straniero nel paese da parte di questi paesi. In Brasile, in particolare, i grandi mezzi di comunicazione trattano all'unisono il governo Maduro

⁷⁹ I più rinomati "*chavisti non maduristas*" sono Nicmer Evans (recentemente ha lasciato il *Partido Marea Socialista* e fondatore del *Movimiento Democrático Incluyente*), Gonzalo Gómez Partido Marea Socialista), Miguel Rodríguez Torres (*Movimiento Amplio Desafío de Todos*), Eustoquio Contreras (*Vanguardia Bicentennial Republicana - VBR*), Germán Ferrer (ex-integrante do PSUV), Gabriela Ramírez (ex *Defensora del Pueblo*), Luisa Ortega Díaz (attuale *Fiscal General de la República*), tra i tanti.

come una dittatura⁸⁰, pur avendo l'appoggio esplicito di movimenti sociali e partiti politici come il Partido Socialismo e Liberdade (PSOL), Partido Comunista do Brasil (PCdoB) e Partido dos Trabalhadores (PT).

Come strategia per invertire lo scenario, a livello nazionale e internazionale, il 1 maggio 2017 il presidente Nicolas Maduro ha convocato un'Assemblea Nazionale Costituente (NCA), sulla base degli articoli 347 e 348 della Costituzione 1999⁸¹. La strategia di Maduro era quella di evitare un nuovo colpo di Stato, riavere la maggioranza parlamentare, e di conseguenza, controllare i canali politici istituzionali. Con un discorso, qui sotto riportato, ha spiegato che la convocazione della costituente ha come obbiettivo quello di fermare la crisi in Venezuela e migliorare le condizioni di vita della popolazione citando inoltre i seguenti obiettivi: «Convoco uma Constituinte cidadã, não uma Constituinte de partidos nem de elites, uma constituinte cidadã, operária, comunal, camponesa, uma constituinte feminista, da juventude, dos estudantes, uma constituinte indígena, sobretudo, irmãos, uma constituinte profundamente operária, decisivamente operária, profundamente comunal. Convoco aos “comuneros”, às “misiones”. [...] construir um sistema econômico pós-petrolífero, preparando o cenário para um novo modelo econômico; construir um Estado de Bem-Estar Social a partir das chamadas “misiones”, dando a este *status* constitucional; impulsionar novas formas de democracia participativa e protagonista, dando também *status* constitucional aos Conselhos Comunais e Comunas; garantir uma política exterior de soberania nacional. (Agrela, 2017)»⁸².

⁸⁰ Ad esempio, giornali nazionali, Folha de São Paulo e O Estado de São Paulo. Lo stesso avviene nei settori giudiziari brasiliani che si manifestano sul tema, come ad esempio il Ministro infame della Corte Suprema, Gilmar Ferreira Mendes, che ha parlato in seduta plenaria (e ancora di più alla stampa) che la Corte Suprema non deve avere un “taglio bolivariano” (Cruz, Motta 2014).

⁸¹ Articolo 347.

Il popolo del Venezuela è il depositario del potere costituente originario. In esercizio di detto potere, può convocare una Assembleia Nazionale Costituente con l'oggetto di trasformare lo Stato, creare un nuovo ordinamento giuridico e redigere una nuova Costituzione. Articolo 348.

L'iniziativa di convocazione dell'Assemblea Nazionale Costituente può essere presa dal Presidente della Repubblica in Consiglio dei Ministri; dall'Assemblea Nazionale, mediante accordo dei due terzi dei suoi membri; dai Consigli Municipali in consiglio comunale, mediante il voto dei due terzi degli stessi; o dal quindici per cento degli elettori iscritti ed elettrici iscritte nel Registro Civile ed Elettorale.

⁸² “Convoco una Constituinte cidadina, non una constituinte di partiti o di élites, una constituinte cidadina, operaia, comunale, contadina, una constituinte feminista, dei giovani, degli studenti, una constituinte indígena, soprattutto, fratelli, una constituinte

Il 30 luglio del 2017 si è votato per la costituente e sono stati eletti 545 deputati costituenti: 364 eletti per criteri territoriali (un deputato per ciascun comune venezuelano e due per ciascuna capitale, osservando la proporzione per ogni stato) e 181 per criteri sociali (79 lavoratori, 28 pensionati, 24 studenti, 24 indicati dai consigli comunali e dai comuni, 8 indigeni, 8 contadini e pescatori, 5 uomini d'affari e 4 disabili) (Agrela 2017).

L'opposizione considerò le elezioni incostituzionali⁸³ e adottò di nuovo la tattica del boicottaggio, esortando la popolazione ad annullare il voto organizzando un plebiscito informale parallelo. I sostenitori del chavismo decisero di partecipare, il che li ha resi l'unica forza politica in competizione (55.000 candidati iscritti) ed eletti (545 deputati) su 8.089.320 elettori (41.53% degli elettori venezuelani) come risulta dal CNE (2017)⁸⁴. Dopo la divulgazione dei risultati, l'opposizione di destra (MUD) si è concentrato sulla presunta frode che riguardava la procedura e i numeri degli elettori, e sulla morte di più di una dozzina di manifestanti nelle strade di Caracas. La strategia dell'opposizione di destra (MUD) è continuata anche durante le elezioni regionali tenutesi il 16 ottobre del 2017, quando il PSUV ha vinto in 19 dei 23 stati venezuelani; e durante le elezioni municipali, tenutesi il 10 dicembre del 2017, quando il PSUV ha vinto nelle 295 delle 335 *alcaldías* (Martinez, Vasquez 2017).

L'opposizione (MUD), dopo aver sostenuto tali discorsi distanti dalla realtà e aver portato avanti strategie fuorvianti per riuscire a vincere, ha perso terreno nella disputa politica e il suo argomento menzognero si è dimostrato fallace in quanto ha conquistato solamente cinque governi statali. Se non ci fosse stata frode, non avrebbe vinto in nessun stato.

profondamente di origine operaia, decisamente operaia, profondamente comunale. Convoco i 'comuneros', le 'missioni'.

[...] costruire un sistema economico post-petrolio, ponendo le basi per un nuovo modello economico; costruire uno stato di previdenza sociale dalle cosiddette 'missioni', dando a questo lo *status* costituzionale; incentivare nuove forme di democrazia partecipativa, dando anche uno *status* costituzionale ai Consigli dei Comuni; garantire una politica estera di sovranità nazionale." (Agrela, 2017).

⁸³ Tra i giuristi dell'opposizione venezuelana più noti ci sono Luis Pedro España Navarro (sociologo e scienziato venezuelano, professore all'Universidad Católica Andrés Bello - UCAB) e Allan Brewer-Cárias. Quest'ultima fa parte di una delle famiglie venezuelane tradizionali e vive in auto esilio negli Stati Uniti.

⁸⁴ Questo è la più grande votazione elettorale del Parlamento del Venezuela dalla promulgazione della Costituzione del 1999.

Sono molte le interpretazioni che si sono date rispetto alla costituente venezuelana del 2017⁸⁵. In seguito vi sarà la lista dei principali articoli pubblicati da scrittori venezuelani (poco conosciuti e poco citati in Brasile) e quelli brasiliani. Non tratterò le versioni europee perché, come avviene tradizionalmente, si avvalgono di argomenti auto-referenziati (eu-rocentrici) e non considerano la prospettiva dell'alterità, in questo caso il *chavismo* (madurista e non).

Oltre ai discorsi di coloro che sostengono il governo, spiccano le voci di politici, sociologi e intellettuali venezuelani che esprimono le ragioni dell'illegittimità o meno rispetto alla convocazione dell'ANC nel 2017.

Le componenti conservatrici (Allan Brewer-Carias, 2017, e Humberto Briceño León, 2017) e progressista (Edgardo Lander, 2017) sostengono l'illegittimità socio-politico e l'illegalità giuridica dell'ANC in quanto non si è realizzato un referendum popolare per la sua installazione. Sorprendentemente vi sono punti comuni ad entrambe le visioni, come quello relativo alla sovranità popolare, al principio democratico e al pluralismo politico, che sono stati difesi con argomenti giuridici sulla base della legalità e dell'interpretazione costituzionale che differenzia l'iniziativa dalla convocazione. Se si leggono congiuntamente gli articoli 5, 70, 347, 348 del CRBV, se ne deduce che spetta al presidente della Repubblica, e altre autorità, l'"iniziativa della convocazione" dell'ANC e che spetta al popolo convocarla, nell'esercizio del potere costituente originario. Dato che Maduro, con un decreto, ha esercitato l'iniziativa e ha indetto le elezioni dei deputati per l'installazione della ANC, mancherebbe un elemento democratico e procedurale, relativo alla rappresentanza dei cittadini e dei gruppi politici.

Un altro argomento politico, manifestato solo in campo progressista, ritiene che, indipendentemente dalla legalità o meno della procedura, la convocazione dell'ANC sia illegittima. Si tratta di una manovra che non risolve i mali sociali derivanti dalla crisi economica, ma rafforza istituzionalmente il governo rispetto ai tentativi di golpe dell'opposizione di destra (MUD) (Gonzalo Gómez⁸⁶ 2017, e Antonio Paez 2017). Un importante movimento sociale venezuelano, la *Liga de Trabajadores por el Socialismo*

⁸⁵ Il quotidiano brasiliano *Brasil de Fato* ha inviato rappresentanti a Caracas e ha nascosto di persona il processo costitutivo, producendo lo speciale "*Povo às Urnas: constituinte popular na Venezuela*" (Brasil De Fato 2017).

⁸⁶ Un portavoce del Partito *Marea Socialista* e uno dei fondatori di *aporrea.org*, sito bolivariano su internet.

(LTS) ha sostenuto una “astensione attiva” in quanto ha interpretato la costituente come una truffa, rispetto ad un “vero processo democratico radicale”. Questo movimento parla di un governo bonapartista, in quanto non ha alcun sostegno popolare, e si appoggia sulle Forze Armate e sopravvive in uno stato di eccezione permanente, violando i diritti, come quello di manifestare e di scioperare.

La LTS si caratterizza per una lotta per l'indipendenza della classe operaia in relazione al governo e all'opposizione di destra (MUD), in quanto queste ultime forze rappresentano una sola classe sociale e un modello di sistema, quello capitalista, che impone sanzioni imperialiste attraverso dei paesi egemonici ed attraverso delle entità sopranazionali. Nel proporre un'alternativa alla realizzazione o meno dell'ANC, il LTS rivendica la propria agenda quella relativa ai lavoratori per una via d'uscita popolare, senza burocrati e senza militari: lo sviluppo di un piano economico di emergenza operaio e popolare; la revisione del pagamento del debito estero; il rimpatrio delle risorse petrolifere inviate all'estero; il controllo dei prezzi direttamente dai lavoratori; e la lotta per una vera Assemblea costituente libera e sovrana (ACLyS).

Tra gli scrittori brasiliani, non prendendo qui in considerazione quelli legati ai grandi mezzi di comunicazione che già dispongono di spazio al telegiornale, propongo un'analisi che ritengo pertinente e corretta fatta da Gladstone Leonel Jr. e Raffaello Lana Seabra (2017). Questi autori, contestualizzano storicamente il contesto della crisi venezuelana e sottolineano che nei processi rivoluzionari la questione del potere è centrale e deve concentrarsi sul processo, piuttosto che sulla persona. Riconoscono l'appropriatezza delle critiche della sinistra al governo di Maduro e mostrano le pratiche non democratiche della destra golpista. Questi autori concludono che la complessità del processo storico, sociale, economico e politico non può avvenire solamente attraverso un'analisi formale del diritto, sulla base di norme giuridiche e le loro interpretazioni costituzionali, che tradizionalmente si basano su procedimenti liberali. Tuttavia, bisogna notare come storicamente la destra, che stia o meno al governo, non rispetta questi procedimenti e per garantire la propria supremazia utilizza mezzi immorali/illegali, civili/militari e/o pacifici/violenti.

In questo senso, il 21 giugno, 2017, guidata dall'opposizione di destra (MUD), l'AN nomina 33 alleati per integrare per 12 anni il *Tribunal Supremo de Justicia* (TSJ) al fine di sostituire i magistrati legalmente inca-

ricati dalla stessa AN, che sarà in seguito liberata dal PSUV nel mese di dicembre 2015. Il giorno prima di questo atto, il TSJ decise per la nullità dell'investitura, considerando come legittimi, legali e in carica gli incarichi dei magistrati nominati nel 2015 e considerando inoltre che nel caso in cui i nuovi nominati assumessero tale mandato indebitamente si concretizzerebbe il reato di usurpazione delle funzioni. L'episodio è conosciuto come "Tribunale parallelo" e questa nomina fu persino bocciata dal capo dei pubblici ministeri, Luísa Ortega Díaz, oppositrice di Maduro. Infine, la composizione del tribunale non è stata modificata e i "magistrati" indicati dall'AN dall'opposizione di destra (MUD) hanno chiesto asilo all'ambasciata cilena a Caracas.

Il 4 agosto 2017 l'ANC si è insediata senza complicazioni. Gli allora deputati dell'AN membri dell'opposizione di destra (MUD) si sono dimessi dal loro incarico e lo stesso giorno hanno partecipato a una marcia contro la costituente, senza grandi ripercussioni. L'ANC è presieduta dall'ex Ministro degli Esteri, Delcy Rodríguez, e la prima seduta si è riunita il giorno seguente all'insediamento, ed i suoi pieni poteri sono stati riconosciuti da tutti i poteri dello Stato.

L'episodio più recente nella vicenda venezuelana è relativo alla convocazione delle elezioni presidenziali da parte di Maduro che è avverranno il 22 aprile 2018 (Costa 2018). Questo è il passaggio politico più importante del governo dopo l'installazione del ANC, che anticipando la fine del mandato (che come previsto finirebbe in aprile 2019) in questo modo consente che le elezioni avvengano in un clima elettorale diverso, contando su uno spostamento dei rapporti di forza sul piano istituzionale. Ecco la lista delle forze politiche in gioco: il PSUV, con la maggioranza in Parlamento (ANC con pieni poteri e piena di membri del PSUV), con la maggioranza assoluta dei governatori degli stati (19/23) e dei *alcaldes* comunali (295/335), ha adesso un maggior peso elettorale, mentre l'opposizione di destra (MUD) è divisa e praticamente istituzionalmente fuori gioco a causa delle sue contraddizioni e scelte sbagliate.

In realtà, nella convocazione dell'ANC, vi è stata effettivamente una mancata partecipazione popolare attraverso una consulta. Ma l'anticipazione delle elezioni presidenziali rappresenta un invito alla popolazione a decidere sul futuro del governo, nonostante questo avrebbe ancora un anno di mandato. La teoria costituzionale spiega che in diversi contesti, in teoria, le stesse regole costituzionali-democratiche devono essere applicate. Ma chi le definisce queste regole? La Costituzione. Chi le rispetta?

Non tutti, sia da una parte che dall'altra. La disputa in realtà è al di là della gestione astratta delle norme costituzionali, che in concreto possono essere convenienti o inopportune per la maggioranza o per l'opposizione rispetto al contesto storico, sociale, politico e, soprattutto, economico. Per questo motivo, le costituzioni sono storicamente create, ricreate e revocate, anche nel contesto europeo.

In Venezuela, anche se c'è stato un deficit democratico nella convocazione dell'ANC, se si analizza il processo politico in senso più ampio, Maduro e il PSUV hanno agito in modo strategico per rimanere al governo per un altro mandato, in modo legittimo e senza violare le norme costituzionali e elettorali. Anche con i continui cambiamenti, Maduro e il PSUV hanno giocato e giocano secondo le regole del gioco costituzionale (Costituzione del 1999), molto più che l'opposizione di destra (MUD).

Da un lato, se si considera che l'opposizione di destra (MUD) non rispetta le istituzioni costituzionali e usa tutte le strategie possibili (legale e illegale) per cambiare la composizione dell'esecutivo, del legislativo e del potere giudiziario, l'azione politica del PSUV, che ha omesso di convocare il popolo, deve essere capita rispetto alle vicende accadute, ed è comprensibile. D'altra parte, gli argomenti del chavismo critico sono pertinenti, specialmente su due punti: la mancanza di azioni concrete del governo di Maduro per portare avanti la realizzazione della rivoluzione bolivariana come alternativa al capitalismo; e l'uso della partecipazione popolare e del rispetto delle procedure democratiche, non tanto da un punto di vista procedurale, ma da un punto di vista materiale di un governo popolare che funziona in contatto diretto e perenne con la sua base sociale e insieme a questa.

Queste premesse sono le stesse di Chavez, che in 14 anni di governo, anche in mezzo alle contraddizioni e le avversità, ha cercato di realizzare i principali obiettivi del progetto bolivariano negli aspetti materiali e procedurali: egli è riuscito, tra i tanti risultati, a realizzare più di una dozzina di consultazioni popolari in 14 anni di governo⁸⁷; e, a ridurre

⁸⁷ A titolo di confronto, non vi è alcuna cultura o pratica di consultazioni popolari in Brasile. In quasi 30 anni dall'entrata in vigore della Costituzione federale del 1988, la democrazia costituzionale brasiliana ha realizzato solo due consultazioni pubbliche (un plebiscito sulle forme di Stato e di governo nel 1993 e il referendum sul divieto di vendita di armi da fuoco e munizioni nel 2005) nonostante la cosiddetta "alternanza di potere" nel potere esecutivo e legislativo. Come in Venezuela, il Brasile adotta anche la teoria del potere costituente e, essendo il popolo sovrano, si potrebbe/dovrebbe consul-

le disuguaglianze socio-economiche, eliminare l'analfabetismo, attuare una redistribuzione del reddito, aumentare il PIL e recuperare le *royalties* petrolifere⁸⁸.

Rispetto a queste premesse e i risultati di Chavez di fronte al processo rivoluzionario bolivariano, possiamo indicare qui di seguito come si posizionano oggi in Venezuela le principali forze politiche: per quanto nel 2017 l'opposizione di destra (MUD) abbia difeso la Costituzione del 1999, i suoi obiettivi sono opposti a quelli costituzionali; anche se nel 2017 è fallito il processo costituzionale, il discorso del governo Maduro è stato quello di approfondire gli obiettivi della Costituzione del 1999 e di recuperare gli elementi originali del bolivarianismo, per quanto questo fosse possibile nella realtà concreta; e l'opposizione di sinistra (Chavismo critico), non volendosi alleare con la destra (MUD) e essendo contraria al modo in cui Maduro si è comportato, attualmente svolge un ruolo importante nel sottolineare gli errori del governo e offrire alternative che vanno verso sinistra, ma non è ancora in grado di diventare elettivamente vitale e acquisire il ruolo guida nel processo politico, che è attualmente aperto e permanentemente in conflitto.

4.5. La situazione della Bolivia dopo quasi dieci anni dalla Costituzione del 2009

Il 21 febbraio 2016 il governo della Bolivia realizzò un plebiscito sulla possibilità o meno che Evo Morales potesse ri-candidare per un quarto mandato consecutivo. La votazione avvenne e il risultato fu la vittoria del NO con il 51,3% dei voti contro il 48,7% del "SÌ". Da un punto di vista teorico si potrebbe pensare ad una decisione popolare con base la giustificativa dell'alternanza di potere. Nella realtà invece, si può affermare che fu la prima sconfitta elettorale del governo Morales-Linera, che fu il risultato

tarlo per la convocazione della Asamblea Nazionale Costituyente del 1987-1988, al fine di approvare o meno il testo redatto dai costituenti parlamentari (alcuni non-eletti) e per decidere su argomenti di rilevante interesse per il paese. Tuttavia, così non è andata, pur non mancando le opportunità nel periodo di quasi 30 anni: *impeachment* di Collor (1992) e Dilma (2016); le Riforme statali che hanno cambiato il cuore della Costituzione (anni '90); l'istituzione di rielezione per mandati dell'esecutivo (1997); le Riforme delle pensioni (1998, 2003 e 2018); la decisione di ospitare la Coppa del Mondo e le Olimpiadi (anni 2000); la Riforma del lavoro (2017) ecc.

⁸⁸ Per un panorama del prima e del dopo il governo di Chavez, in termini di risultati socio-economici, vedi: Zero 2017.

della cosiddetta “*guerra sucia*” “guerra sporca”, che si realizzò attraverso una campagna mediatica di attacco all’immagine di Morales il cui apice fu il caso Zapata⁸⁹.

Questo risultato mise l’accento sugli elementi che illustrano la complessità del *Proceso de Cambio* nel contesto di circa dieci anni di governo Morales e della vigenza della Costituzione del 2009, che sono state trattate attraverso un approccio politico (istituzionale e non istituzionale), sociale, culturale e economico.

Da un punto di vista politico-istituzionale, nel novembre del 2017, la *Sentencia Constitucional Plurinacional 0084/2017* del Tribunal Constitucional Plurinacional (2017) – composto da magistrati eletti per voto diretto del popolo –, riconobbe il diritto umano di Evo Morales a candidarsi nel 2019 per un quarto mandato consecutivo indipendentemente da restrizioni statali. La decisione fu fortemente contestata dai mezzi di comunicazione e dai settori conservatori della dottrina⁹⁰, sulla base dello stesso motivo utilizzato dal senso comune in relazione al Venezuela: quando si analizza un oggetto con lenti preventivamente incompatibili, immediatamente, il risultato sarà distorto.

La cosa curiosa è che questi stessi settori e intellettuali (di norma entusiasti della cultura politica statunitense e europea) non hanno mai contestato la mancanza di alternanza di potere rispetto alla presidenza degli Stati Uniti durate più di due secoli (democratici e repubblicani), né gli 11 anni di Margaret Thatcher, in Grand Bretagna, né i 16 anni della recente reeletta Angela Merkel, in Germania. Ma quando qualcosa simile alle citate situazioni avviene in America Latina e con leader progressista, là questo discorso non vale più! Questo atteggiamento ipocrita ricorda mol-

⁸⁹ «Nel caso Zapata, la signora Gabriela Zapata annunciò di aver ricevuto dei benefici dal governo grazie alla propria relazione amorosa con Evo Morales. Durante l’avvicinarsi del caso, pullularono accuse contro Evo: tra le tante quella che avrebbe avuto un figlio e il presidente avrebbe nascosto la sua morte; in un altro momento l’accusa fu quella che Evo avrebbe esiliato il bambino all’estero per sicurezza. Qualche mese dopo, di fronte all’incrocio dei dati e informazioni ottenuti a partir dalla testimonianza di colei che denunciava, si concluse che il bambino, in realtà non era mai esistito» (Valença 2017, 236).

⁹⁰ VERDUGO, *How the Bolivian Constitutional Court Helped the Morales Regime to Break the Political Insurance of the Bolivian Constitution*, in *I-CONnect - Blog of the International Journal of Constitutional Law*, 10/12/2017. Vedi: <http://www.iconnectblog.com/2017/12/how-the-bolivian-constitutional-court-helped-the-morales-regime-to-break-the-political-insurance-of-the-bolivian-constitution/>.

to quello che diceva un personaggio di una serie latino-americana: “*Tinha que ser o Chaves! E tinha que ser o Chaves, de novo!*” (“Doveva essere Chaves! Non poteva che essere di nuovo Chaves!”).

Da un punto di vista politico non istituzionale, sociale e culturale, a parte la lite tra il governo e l’opposizione in superficie, la sconfitta di Morales nel plebiscito evidenziò una tensione tra società civile e lo Stato, in particolare, tra il popolo e il governo. Quindi sulla superficie il blocco “imperiale-borghese-coloniale”, che era stato sconfitto dal blocco “contadino-indígena-popolare” nelle elezioni del 2005, prova a riorganizzare e tornare al potere attraverso la via istituzionale e, in particolare, attraverso le televisioni e i mezzi di comunicazione privati.

Tuttavia, quest’ultima situazione, secondo gli esperti politici e le diverse ricerche empiriche (qualitative e quantitative), non risulta essere quella che mette in pericolo il *Proceso de Cambio*. I rischi maggiori sono quelli interni⁹¹ e si trovano nella pratica: con la progressiva istituzionalizzazione della MAS al governo, si è avuta una migrazione della società civile verso lo Stato, con un certo scollamento della base sociale, formandosi, dentro il blocco “*camponês-indígena-popular*”, altre fazioni come quella (i) “*nacional-popular*” e “*indianista-comunitário*”; e (ii) “*estatalistas*” e “*hiper-autonomistas*” (Valença 2017, 241).

Queste si disputano la centralità nella leadership del *Proceso de Cambio* nel paradigma dello Stato Plurinazionale rivendicando (i) le rispettive prospettive della classe sociale o dell’identità; e (ii) la centralità dell’apparato statale retto dal MAS contemplando la società civile (nella prospettiva gramsciana dello Stato Ampliato: società civile + società politica) o la centralità dall’autonomia indigena-originario-contadina (AIOCs) al posto della centralità dello Stato. La cittadinanza è considerata come un vettore centrale di partecipazione politica – con o senza lo Stato, a favore o contro il governo.

In questo senso, nello scenario economico vi sono molte contraddizioni. Primo, va sottolineato che il *Proceso de Cambio* ha come orizzonte il “socialismo comunitario”, centrale nella Costituzione boliviana del 2009, ciononostante poco trattato nella sua ricezione dogmatica in

⁹¹ Secondo Daniel Valença (2017, 244): «un altro tema sensibile per il *Proceso de Cambio* sono le innumerevoli differenze tra le prospettive nazional-popolari, indianiste, campesine, originarie e urbane, che a volta entrano in contrasto, dopo la sconfitta del “nemico comune” nel processo costituente. L’unità politica dei diversi gruppi sociali avviene grazie al governo attraverso la figura di *leader* di Evo Morales».

Brasile. Secondo Daniel Valença (2017, 181): «Álvaro García Linera, principal formulador do “socialismo comunitário”, recupera essa formação social boliviana e, subsidiando-se no aporte marxiano quanto à compreensão de modos de produção pré-capitalistas, intenta uma original interpretação da realidade boliviana. Nessa perspectiva, a presença histórica e a persistência de comunas agrícolas (*Ayllus*) e tempos civilizatórios paralelos ao capitalista, poderia se constituir em base material – ao invés de empecilho – de uma sociabilidade superior ao capitalismo»⁹².

Il “socialismo comunitario”, in sintonia con i propositi del preambolo della Costituzione del 2009 di lasciarsi alle spalle lo Stato coloniale, repubblicano e neoliberale, offre come cardine della società sia le tradizioni ancestrali e che la realtà del XXI secolo. Da un lato, preconizza il modello di organizzazione sociale dei *Ayllus*, inserito in una struttura comunitaria e di dinamiche familiari, nelle quali i surplus prodotti non sono commercializzati, ma ridistribuiti (attraverso scambio o donazione) a seconda delle necessità delle persone e delle comunità; questo modello è un modello di produzione pre-capitalista. Dall'altra, questo modello, cerca di migliorare il sistema capitalista, al fine di eliminare lo sfruttamento del lavoro e di eliminare le disuguaglianze sociali, considerate come gli aspetti politici-culturali-identitari che intersecano gli aspetti socioeconomici della classe sociale.

Chiarito questo aspetto, si possono capire meglio le contraddizioni economiche del *Proceso de Cambio* (Valença 2017, 196), create dal governo, nell'adottare un modello di sviluppo economico di crescita economica capitalista che attinge le tradizioni ancestrali, la natura e i territori dei popoli originari. La Bolivia, considerata come “arretrata” in termini di economia capitalista, è il paese che più è cresciuto in America Latina negli ultimi anni⁹³. Dopo le nazionalizzazioni delle imprese transnazionali nei

⁹² “Álvaro García Linera, il principale ideatore del ‘socialismo comunitario’, recupera questa formazione sociale boliviana e, sussidiandosi degli apporti marxiani rispetto alla comprensione dei modi di produzione pre-capitalista, presenta una originale interpretazione della realtà boliviana. In questa prospettiva, la presenza storica e la persistenza di comuni agricoli (*Ayllus*) e periodi civilizzatori paralleli al capitalista, si potrebbe creare nella sostanza – piuttosto che una società superiore al capitalismo”.

⁹³ ELY, *Bolivia el país que más crece en América Latina*, in IHU, 01/11/2017. Disponibile in: <http://www.ihu.unisinos.br/161-noticias/noticias-espanol/573198-bolivia-el-pais-que-mas-crece-en-america-latina>.

settori strategici, la politica economica di Morales ha dato priorità agli investimenti in infrastrutture e nei servizi, in collaborazione con l'iniziativa privata e il capitale finanziario internazionale, che è ciò che ha creato il conflitto con i movimenti sociali.

Un importante esempio di queste contraddizioni sono le tensioni tra la politica economica e la protezione costituzionale dei territori indigeni e la Pachamama. La Madre Terra sembra rimanere solo su un piano retorico e i territori indigeni in secondo piano rispetto a progetti di opere e costruzioni di autostrade gasdotti e centrali idroelettriche⁹⁴, e alla destinazione di enormi territori per le imprese cinesi e alle piantagioni di soia. Queste ambiguità comportano rivendicazioni contraddittorie che dividono la base sociale e collocano la gestione e conduzione del *Proceso de Cambio* del governo Morales-Linera in una situazione che richiederebbe una presa di posizione che va nella direzione dell'originario progetto di Stato Plurinazionale, per evitare, ad esempio, di cadere nel feticismo costituzionale brasiliano.

4.6. La situazione dell'Ecuador dopo dieci anni dalla Costituzione del 2008

Il governo Rafael Correa, avendo in campo economico adottato un cammino che puntata in particolare sulle attività estrattive, ha generato un dibattito (e anche uno scontro) tra i progressisti dividendoli tra critici e sostenitori.

Da un lato, lo scrittore e attivista uruguayano Eduardo Gudynas (2015) rileva che i governi progressisti dell'Ecuador e della Bolivia criticano il capitalismo globale, ma allo stesso tempo nascondono le loro contraddizioni interne. Una cortina fumogena identifica l'utilizzo di quello che viene chiama "il colonialismo *friendly*" coniato dall'opera del geografo marxista britannico David Harvey, il quale utilizza in particolare il concetto di accumulazione attraverso espropriazione. Secondo Gudynas la lettura fatta da Harvey, nonostante i suoi meriti, è troppo astratta ed è inadeguata per spiegare la situazione dell'America Latina, in quanto non tiene in conto

⁹⁴ Sono tre i casi più emblematici di conflitti territoriali causati da costruzioni che affettano la natura e i territori indigeni: (i) il governo tolse la protezione ai TIPNIS - *Territorio Indígena y Parque Nacional Isidoro-Secure* e sta pianificando di costruire un'autostrada che attraversa quell'area; (ii) il governo ha costruito/pianifica di costruire gasdotti; (iii) il governo pianifica di costruire centrali idroelettriche nelle seguenti regioni: Chaco, Oriente, Media Luna, Tierras Bajas, ecc.

delle peculiarità locali (in particolare l'attività estrattiva) e non include le questioni ambientali ed indigene.

D'altra parte, il *Centro Nazionale per la strategia per lo sviluppo al Territorio* (CENEDET, 2015), composto da ricercatori ecuadoriani collegati ad Harvey ha risposto alle citate critiche. Questi cominciano spiegando il concetto di accumulazione mediante espropriazione e la sua utilità al fine di comprendere la situazione contemporanea della crisi del capitale e dei problemi sociali e ambientali in America Latina, attraverso un collegamento tra il locale e il globale. Per questo motivo il contributo di Harvey non sarebbe né colonialista né *simpática*. In secondo luogo, il testo accusa Gudynas di essere fautore di un colonialismo borghese e del capitalismo *simpático*, perché utilizza un concetto riduzionista ("quello legato all'estrazione") che ha le sue origine nell'economia neoclassica del Nord e nonostante sostenga che il capitalismo non riesca a raggiungere una comprensione d'insieme della realtà del capitale non formula una critica feroce a questo⁹⁵.

Questa diatriba avviene più in termini teorici che pratici.

Pertanto, vale la pena esporre il contributo dell'Ecuadoriano Ramiro Ávila Santamaria (2016, 91-101), che tratta dei modelli di sviluppo partendo dalla realtà (caso Yasuni), mettendo a confronto i punti di vista dominanti e quelli contro-egemonici. I primi identificati nel pensiero conservatore e nella pratica dei governi di Rafael Correa; i secondi, sono i punti di vista relativi alle persone e alle nazionalità escluse.

Grazie al *Decreto Ejecutivo* n. 74, del 15 agosto 2013, approvato dall'Assemblea Nazionale nella *Sessione* 256 il 4 ottobre dello stesso anno, lo Stato ha il diritto di sfruttare il Parco Nazionale Yasuni per le trivellazioni petrolifere, con l'obbiettivo di produrre 846 milioni di barili di petrolio e un guadagno di 7,2 miliardi di dollari. Questo è il caso più emblematico per comprendere le contraddizioni che sono alla base della pratica dello "sviluppo" o "progresso" economico e la retorica della tutelare dei diritti della natura.

Ramiro Avila Santamaría (2016, 92-94) mette in luce una visione dominante, quella della natura come risorsa naturale e una visione contro egemonica, quella della natura come soggetto di diritto rappresentata dalle persone. Nel caso di Yasuní, se si applica la prima visione, sotto un pro-

⁹⁵ In senso critico, rispetto al testo Gudynas, riconoscendo i suoi limiti in termini di comprensione del capitale e del capitalismo, si veda, con l'aggiunta di elementi

filo territoriale e geografico, questa appoggia un intervento minimo sulla natura, senza la produzione di danni e la creazione di benefici sociali; la seconda, che è anche culturale, vede il danno in concreto e gli effetti collaterali del “minimo intervento” che in ogni caso provoca danni all’insieme del Parco Nazionale.

Partendo da questo caso concreto, si possono delineare alcuni modelli di sviluppo: (i) contemplativo: che si riferisce al costituzionalismo liberal-conservatore, in cui i gruppi sociali dominanti sono indifferenti ai gruppi sociali meno abbienti; (ii) assistenziale: mostra una specifica preoccupazione per i gruppi sociali bisognosi e interviene superficialmente attraverso politiche pubbliche periodiche che però non riescono a sradicare le strutture dei problemi sociali; (iii) neoliberista: trasforma le vite umane, non umane e naturali, in merci attraverso lo sfruttamento del lavoro e dell’ambiente, consentendo l’accesso ai diritti secondo le capacità materiali di ogni persona di pagare per i servizi; e (iv) *Sumak Kawsay*: alternativa sottolineata da Ramiro Ávila Santamaría come modello di sviluppo del costituzionalismo andino: «Este modelo se basa en la armonía de las personas consigo mismas, con otros seres humanos, con otros seres vivos no humanos y con la Tierra también considerada como un ser vivo. De hecho, los seres humanos no son distintos a la Madre Tierra y tenemos una relación estrecha con ella. No solo estrecha, sino inseparable. [...] Para el *sumak kawsay* el extractivismo es a la naturaleza lo que el esclavismo es a los afrodescendientes. (Ávila Santamaría 2016, 96-97)»⁹⁶.

di latino-americani (Gallardo Fierro 2015). Secondo il ricercatore ecuadoriano: «La dottrina deve affrontare la produzione teorica latino-americana? Assolutamente sì, ma temo che non possa essere attraverso Gudynas che ci libereremo dal colonialismo della conoscenza. Forse ciò che l’autore stava cercando di dirci con il termine “colonialismo simpatico” è che per capire la complessità dei processi di trasformazione sociale in America Latina è fondamentale entrare negli scritti di Mariátegui, Agustín Cueva e senza dubbio Bolívar Echeverría, anche se, ironicamente, questi nomi sono assenti nei testi di Gudynas. Il post-estrattivismo di Acosta, Maristella Svampa ed Escobar ha indubbiamente contribuito al dibattito su modelli di sviluppo distinti dal modello estrattivo, ha aperto percorsi, ha dato segni; ma questo non è sufficiente. È necessario radicalizzare queste produzioni accademiche e porre le loro critiche nella critica del capitale, che continua a essere centrale in ogni processo di emancipazione politica».

⁹⁶ “Questo modello si basa sull’armonia delle persone con se stessi, con gli altri esseri umani, con altri esseri viventi non umani e con la Terra, considerata anche come essere vivente. In realtà, gli esseri umani non sono diversi da Madre Terra e hanno una stretta relazione con essa. Non solo stretta ma inseparabile. [...] Per *sumak kawsay*, le

In questo modello, formulato dal professor ecuadoriano, che deve essere implementato *dal basso*, si prende come esempio le voci delle donne dell'Amazonia. Queste si esprimono in atti di resistenza contro le attività di ricerca del petrolio e in atti in difesa della natura nei territori dei popoli tradizionali, soprattutto nel caso di Yasuni, pensando e praticando il diritto costituzionale dal basso. Questa cittadinanza non istituzionale è una manifestazione del cosiddetto costituzionalismo popolare, che privilegia la visibilità e le voci di soggetti subalterni piuttosto che libri, teorie e norme colonizzatrici (Ávila Santamaría 2016, 98-101).

Questo è il piano d'azione proposto dall'utopia di Montecristi o dall'Utopia andina, incarnata nella Costituzione del 2008, i cui obiettivi, diritti e istituzioni, se implementati, potrebbero realizzare una società ideale. Tuttavia, la distopia della Rivoluzione dei Cittadini, basata sulla realtà, consiste nella negazione dell'utopia con l'allontanamento dei governi di Rafael Correa dal progetto costituzionale e, di conseguenza, delle categorie fondamentali che illustrano questo progetto della società: Pluri-nazionalità, *Pachamama*, *Sumak Kawsay*, democrazia comunitaria, giustizia indigena e interculturalità (Ávila Santamaría 2016, 71-90).

In ambito politico, nel referendum del 4 di febbraio 2018, proposto dal governo di Lenin Moreno, ex vicepresidente e recente successore di Rafael Correa, i cittadini ecuadoriani si sono pronunciati su 7 temi fondamentali: punizione dei politici corrotti; la fine della rielezione illimitata⁹⁷; la soppressione del Consiglio di partecipazione dei cittadini e di controllo sociale; la revoca della legge del plusvalore; la riduzione della zona di utilizzo e l'espansione della riserva naturale di Yasuní; la restrizione alle attività di estrazione dei metalli nelle aree protette e nelle città, e infine

attività estrattive sono per natura ciò che la schiavitù è per gli afro-discendenti" (Ávila Santamaría 2016, 96-97).

⁹⁷ Sebbene le notizie e i giornalisti che hanno trattato l'argomento affermino che è vietato il rinnovo per lo stesso carico pubblico elettivo, anche in modo non consecutivo, la formulazione della domanda formulata nel referendum è aperta e può essere interpretata con il divieto della rielezione consecutiva, che sembra essere l'interpretazione più ragionevole in termini di combinazione della ricerca di un'alternanza democratica con i diritti politici dei cittadini a cariche pubbliche elettive. In effetti, la rielezione allo stesso incarico pubblico elettivo è consentita, anche consecutivamente, in paesi di democrazia presidenziale liberale come gli Stati Uniti e parlamentari come l'Inghilterra e la Germania. Anche se è sostenuta dalla motivazione di ossigenare le cariche politiche e impedire ai cittadini di ricandidarsi per posizioni già da questi occupati, queste misure sono misure antidemocratiche.

l'imprescrittibilità dei crimini sessuali contro bambini e adolescenti. Dai calcoli non ufficiali del *Consejo Nacional Electoral* (CNE) realizzati lo stesso giorno (il risultato finale sarebbe venuto fuori in due settimane) mostrano la vittoria con il 64,3% dei voti favorevoli alla proposta di «modifica della Costituzione della Repubblica dell'Ecuador per quanto riguarda l'impossibilità di rielezione di qualsiasi carica pubblica più di una volta nello stesso incarico»⁹⁸.

Subito dopo i dati non ufficiali, l'attuale presidente, Lenín Moreno ha commentato sul suo account Twitter celebrando il risultato: «oggi la democrazia ha trionfato in modo schiacciante con il "sì". Oggi, esprimiamo in modo chiaro e forte, liberamente e democraticamente il futuro che vogliamo per i nostri figli. La vittoria del "sì" è la vittoria del paese. #EcuadorDijoSí» (Moreno 2018). Inoltre, Lenin Moreno aveva già abrogato il decreto 739/2015 di Rafael Correa nell'ottobre 2017, che limitava la struttura e le azioni delle organizzazioni non governative.

Il risultato del referendum è stato anche celebrato dalle correnti critiche di Rafael Correa di sinistra, che considerano un'opportunità per riallineare con lo spirito di Montecristi. In questa prospettiva, Correa si era troppo allontanato dai principi e gli obiettivi della Costituzione del 2008 distaccandosi dalla base sociale e dai movimenti popolari che l'avevano eletto e rieletto con l'adozione di una politica economica estrattiva che favoriva l'inclusione nella cittadinanza solo attraverso al consumo, in detrimento del *Bien Vivir* e dei diritti della natura e dei popoli indigeni (Gómez Nadal 2018).

Con l'allontanamento di Lenin Moreno dall'influenza di Rafael Correa e il risultato del referendum, viene rimossa la polarizzazione dei campi dei seguaci di Correa e delle élite capitalista. Contro i seguaci di Correa, si afferma la necessità di democratizzazione della partecipazione politica con l'accesso dei movimenti popolari alle istanze governative e di controllo. Contro élite capitalista, si rivendica una posizione contro la politica economica estrattiva, e in favore dell'armonia tra uomo e natura in un modello economico di redistribuzione senza scopo di lucro del plusvalore (Cuvi, Acosta 2018), e nuovo modello istituzionale statale plurinazionale e interculturale come alternativa all'iper-presidenzialismo (Ávila Santa-maría 2016, 215-258).

⁹⁸ <http://www.eltiempo.com/mundo/latinoamerica/resultados-consulta-popular-en-ecuador-178810>.

CAPITOLO 3
IL PENSIERO DECOLONIALE
E IL MODELLO DI CITTADINANZA
DEL NUOVO COSTITUZIONALISMO
LATINO-AMERICANO

[...] è tempo di imparare a liberarci dallo specchio eurocentrico dove la nostra immagine è sempre, necessariamente, distorta. È ora, finalmente, di smettere di essere ciò che non siamo.

Anibal Quijano (2000, 242)

1. Introduzione

Al fine di stabilire una relazione tra i campi teorici e normativi, questo capitolo ha come scopo quello di presentare un panorama teorico sul pensiero decoloniale e identificare quello che è previsto a livello normativo rispetto al modello di cittadinanza nel nuovo costituzionalismo latino-americano, in particolare nel caso della Bolivia e dell'Ecuador¹.

Oggi si può già notare che in Brasile si stanno diffondendo studi teorici e dibattiti accademici che coinvolgono i cosiddetti pensieri post e de-coloniali².

¹ In una seconda fase, chiamata "teoria, metodologia e pratica", che è già stata trattata in un altro articolo – dal titolo *I diritti umani e l'emancipazione/liberazione: possibili approssimazioni tra marxismo e decolonialismo* – appare una correlazione tra tradizioni teoriche e metodologiche distinte e confluenti, nella prospettiva di una concezione dei diritti umani fondati sulla realtà e nel concreto, complementari alla cittadinanza, in un cammino di emancipazione/liberazione e trasformazione in relazione alle norme oppressive del paradigma moderno-coloniale capitalista.

² Per una panoramica, si veda: Bragato, Castilho 2014.

Molti ricercatori provenienti da diversi campi del sapere hanno mappato e sistematizzato i principali contributi teorici, metodologici e concettuali di autori, in particolare nell'area giuridica, ancora sconosciuti a causa della loro marginalità rispetto ai pilastri di riferimento del pensiero moderno.

Inoltre, è già possibile mettere in evidenza la presenza di una sorta di critica etnocentrica, oscurata per molto tempo dai processi di colonizzazione del potere e del sapere, riguardante l'assenza a livello ufficiale di visioni del mondo non euro-centriche e delle sue rispettive concezioni filosofiche, politiche e sociali³.

Fino a poco tempo fa, questi approcci erano concepiti esclusivamente a partire dalla matrice europea – moderna, illuminista, antropocentrica, razionalista, universalista, borghese, capitalista, individualista – presente in tutto il mondo grazie alle espansioni conquistatrici europee (“globalizzazioni”) sulla base di ideali presumibilmente universali tra cui quello dei diritti umani, della cittadinanza, dello Stato Nazione, della Costituzione.

Tuttavia, da alcuni decenni, i pensatori latino-americani, africani e asiatici hanno cominciato di inquadrare questi elementi usando le proprie lenti teoriche e concettuali, basate sui propri approcci ancestrali e sulle proprie culture, al fine di identificare se e in quale misura le categorie e le istituzioni imposte con la forza dai coloni devono persistere nel diritto e nella realtà dei loro paesi e delle loro comunità.

Questo capitolo ha quindi lo scopo di (i) mappare i principali riferimenti teorici del pensiero de-coloniale; (ii) sistematizzare i contributi al dibattito contemporaneo sulla cittadinanza; (iii) analizzare le possibili relazioni tra queste formulazioni e il modello di cittadinanza (normatività e efficacia) del nuovo costituzionalismo latino-americano, in particolare usando gli esempi della Bolivia ed dell'Ecuador; e (iv) raccogliere uno strumento teorico per un'analisi delle pratiche di resistenza cittadina nell'area urbana di Rio de Janeiro nel contesto dei mega-eventi sportivi internazionali.

³ Di fronte a questo scenario, cade bene l'analogia con la cosiddetta “controvérsia de Valladolid”, ingaggiata nel XVI secolo tra il frate domenicano Bartolomé de las Casas e l'accademico Juan Ginés de Sepúlveda. Per approfondire il dibattito relativo all'esigenza e la legittimità di un pensiero autenticamente latino-americano, si veda sul tema: Castilho 2017; e Figueiredo Jr., Valladolid: *a polémica indigenista entre Las Casas e Sepúlveda*, in *Revista Filosofia Capital*, 2011, 6, 12, 100-107.

L'oggetto teorico coinvolge le concezioni della prospettiva de-coloniale rispetto alla cittadinanza, soprattutto in relazione (i) all'organizzazione e la partecipazione politica e (ii) al riconoscimento e alla tutela dei diritti, formulate negli ultimi due decenni da illustri autori di filosofia e sociologia nella visione interculturale della cosiddetta Epistemologia del Sud, distinta da quella antropocentrica universalista europea e americana.

La problematica centrale di questo approccio può essere riassunta attraverso le seguenti domande: esiste un rapporto diretto tra le formulazioni teoriche del pensiero de-coloniale e il modello della nuova cittadinanza derivante dal nuovo costituzionalismo latino-americano? Nel caso di risposta affermativa, attraverso quali elementi e in quale misura?

La mia ipotesi è che le formulazioni teoriche del pensiero de-coloniale e del modello di cittadinanza del nuovo costituzionalismo latino-americano convergono e preconizzano la partecipazione politica (cittadinanza attiva) e il riconoscimento dei diritti in materia di tradizioni ancestrali, in quanto elementi costitutivi del cittadino, e avanzano – ma senza negare i suoi aspetti positivi – in relazione ai parametri politici, sociali e giuridici imposti dal paradigma dell'universalismo.

L'approccio proposto risulta rilevante rispetto le recenti dottrine che si pretende investigare, soprattutto a partire da autori contemporanei, ancora poco diffusi in Brasile e in particolare nell'ambito giuridico.

Il principale quadro di riferimento teorico-metodologico riguarda le teorie degli autori inseriti nel campo del pensiero de-coloniale, in particolare Aníbal Quijano, Arturo Escobar, Catherine Walsh, Edgardo Lander, Frantz Fanon, Ramón Grosfoguel e Walter Mignolo, e nel campo della cittadinanza e del costituzionalismo nell'attuale contesto latino-americano quali Alejandro Méndez, Álvaro García Linera, Evelina Dagnino, Gerardo Pisarello, Manuel Garretón, Maria da Glória Gohn, Ricardo Sanin Restrepo.

2. I principali riferimenti teorici del pensiero decoloniale⁴

Negli anni '90, più precisamente nel 1998, un gruppo di accademici dell'America Latina si è riunito e ha creato il progetto "*Modernidade e Colonialidade*" (in seguito chiamato "M&C"), avendo come principale esponente il

⁴ Nonostante sia uno dei pilastri di riferimento nel campo del pensiero decoloniale, le opere di Enrique Dussel non sono state utilizzate in questa ricerca, al fine di evitare

sociologo peruviano Aníbal Quijano, il semiotico argentino teorico della cultura Walter Mignolo e il filosofo argentino Enrique Dussel⁵.

Secondo Arturo Escobar (2003, 69-70), anch'egli membro del gruppo, le principali caratteristiche del M&C sono le seguenti: (i) transdisciplinarietà, che coinvolge le aree di conoscenza della filosofia, dell'economia politica, della teoria letteraria, della storia, della sociologia, dell'antropologia, della teoria femminista e dell'ecologia politica⁶; (ii) l'America Latina come uno spazio epistemologico, oltre che geografico; (iii) l'auto-comprensione di essere una comunità che lavora in maniera collettiva, promuovendo un cambiamento nel contenuto e nei "termini" (espressioni, concetti) dei suoi dialoghi; e (iv) l'assunzione di una posizione politica, come parte della dottrina, in tre aree che sono convergenti che includono gli attori e i movimenti subalterni, gli intellettuali-attivisti, le zone miste e le università.

La ricerca di M&C è condotta seguendo un emergente approccio critico sulla base delle principali fonti teoriche in termini di epistemologia della modernità europea e statunitense, della teoria femminista, degli studi post-coloniali e della filosofia africana. Lo scopo è quello di conoscere comprendere e ascoltare (Mignolo 2010, 12) il processo di modernizza-

di ricevere critiche di "inautenticità" che sono state sollevate in ragione del fatto che ha proposto una filosofia propria all'America Latina (filosofia della Liberazione) partendo da autori, teorie e concetti europei.

⁵ Gli altri partecipanti del Progetto M & C sono Catherine Walsh, Boaventura de Sousa Santos, Freya Schiwy, José Saldívar, Nelson Maldonado-Torres, Fernando Coronil, Javier Sanjinés, Margarita Cervantes de Salazar, Libia Grueso, Marcelo Fernández Osco, Edgardo Lander e Arturo Escobar.

⁶ Secondo Escobar (2003, 53), la genealogia del progetto M & C prevede: «*la Teología de la Liberación desde los sesenta y setenta; los debates en la filosofía y ciencia social latinoamericana sobre nociones como filosofía de la liberación y una ciencia social autónoma (e.g., Enrique Dussel, Rodolfo Kusch, Orlando Fals Borda, Pablo Gonzáles Casanova, Darcy Ribeiro); la teoría de la dependencia; los debates en Latinoamérica sobre la modernidad y postmodernidad de los ochenta, seguidos por las discusiones sobre hibridez en antropología, comunicación y en los estudios culturales en los noventa; y, en los Estados Unidos, el grupo latinoamericano de estudios subalternos*». Traduzione: "[...] la Teologia della Liberazione fino agli anni sessanta e settanta; i dibattiti nella filosofica e nella scienza sociale latino-americana sulle nozioni come filosofia della liberazione e una scienza sociale autonoma (e.g., Enrique Dussel, Rodolfo Kusch, Orlando Fals Borda, Pablo Gonzáles Casanova, Darcy Ribeiro); la teoria della dipendenza; i dibattiti in America Latina sulla modernità e post modernità degli anni ottanta, proseguendo sulle discussioni sull'ibridismo in antropologia, nella comunicazione e negli studi culturali negli anni novanta; e, negli Stati Uniti, il gruppo latino-americano di studi subalterni?".

zione e di colonizzazione proveniente dall'Europa e dei suoi effetti sulle popolazioni latino-americane e sulle loro conoscenze che sono state eliminate, per scoprire e portare alla luce la faccia nascosta della dominazione, promossa attraverso la politica, l'economia e, soprattutto, la conoscenza (Castro-Gómez; Grosfoguel 2007).

In altre parole, il suo principale obiettivo è quello di capire la maniera eurocentrica di pensare il mondo e la conoscenza, per poi pensare e promuovere, da un punto di vista esterno, le critiche alla modernità egemonica e dibattere contributi teorici sulle peculiarità della vita culturale e politica in America Latina con la finalità di includere le conoscenze di quei gruppi sfruttati e oppressi che sempre sono stati subalterni (Escobar 2003).

I libri e gli articoli utilizzati in questo studio sono costituiti da testi scritti individualmente o a quattro mani, in cui si presentano concetti, proposti già a partire dagli anni '60, che hanno progressivamente assunto nuovi significati a causa delle critiche che sono state fatte e dei nuovi eventi accaduti nella realtà che forniscono elementi per il miglioramento degli strumenti. I testi originali più utilizzati dal suddetto gruppo sono quelli di Quijano e Fanon: il primo, presenta i parametri di riferimento del colonialismo del potere e, il secondo, la razza come criterio fondamentale di costruzione di un modello dell'"Occidente", detto anche sistema mondo moderno/coloniale/globale/patriarcale.

È interessante notare la capacità di sintesi analitica dei vari autori nel descrivere i metodi, le teorie e i concetti di elevata complessità del paradigma europeo, collegato con critiche che nel dimostrare le contraddizioni, e allo stesso tempo indicano proposte alternative su come si potrebbero riformulare o su come si potrebbero superare nel contesto dell'America Latina.

Il primo elemento strutturale elaborato come paradigma è la stessa modernità. La dottrina concorda nel fatto che è necessario considerare la modernità come concetto polisemico, che, a parte la prospettiva interna ("intra-modernità"), sostenuta da coloro che la formularono e che la riproducono, si può spiegare partendo dall'"esternalità" di ciò che è stato ed è l'oggetto/l'obbiettivo del processo di modernizzazione (Escobar 2003, 63).

Le teorie sul sapere e sulla storiografia delle scienze moderne concepiscono generalmente l'avvento di questa cosmovisione come il superamento dei modelli precedenti (Ferry 2010; Hessen 2003). Infatti, le loro strutture fondamentali starebbero diventando obsolete per diverse ragioni tra le quali vi sono una serie di motivi filosofici (la ragione/razionalità che supera i misticismi), ontologici (antropocentrismo che supera il te-

ocentrismo), storici (illuminismo e Rivoluzioni liberali che superano il Medioevo), sociali (l'individualismo che supera il collettivismo) politici (l'avvento dell'istituzione dello stato-nazione che supera lo Stato Assolutista), economici (consolidamento del modello di produzione capitalistico che supera quello feudale) e culturali (dominio della natura da parte dell'uomo).

La modernità è così considerata come sinonimo di progresso, innovazione, raffinatezza, avanzo. Pertanto, si denota una sovrapposizione gerarchica tra coloro che si considerano "avanti" e coloro che sono considerati "in ritardo" (Mignolo 2010, 76)⁷.

Da un punto di vista decoloniale, si può capire come queste narrative rappresentino la modernità in modo "naturale" e "universale", e questo approccio cerca di smascherarle attraverso gli strumenti dell'"epistemologia del punto zero" o "*Hybris* del Punto zero". Questo termine, coniato dal filosofo colombiano Santiago Castro-Gómez, identifica nella retorica moderna un travestimento linguistico deliberato, che presenta la conoscenza come se fosse "spontanea", "universale" e "neutra", come se valesse per tutti i contesti temporali e spaziali; dovendo questo modello, pertanto, essere assimilato e riprodotto in tutto il mondo. Si tratta di formulazioni particolari e contestualizzate che rivendicano carattere universale, travestite con le vesti di un'autorità autoreferenziale. In altre parole, questa posizione «vuole essere un punto di vista sopra tutti gli altri punti di vista, senza però che questo punto di vista possa essere considerato un punto di vista»⁸ (Castro-Gómez 2007, 83).

Un esempio emblematico della concretizzazione del "epistemologia del punto zero" riguarda il travestimento linguistico della parola "universale" in campo giuridico. Questo è il caso del famoso documento redatto nel 1789, "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino" che rappresentò la base per la successiva edizione nel 1948 della "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani" delle Nazioni Unite (ONU).

⁷ Mignolo 2010, 117: «*la retórica del progreso, de la salvación, de la tecnología y de la democracia va de la mano con la lógica y la práctica de la opresión, de la discriminación racial, de la concentración política del poder en las manos de la elite criolla/mestiza*». «La retorica del progresso, della salvezza, della tecnologia e della democrazia cammina mano nella mano con la logica e la pratica dell'oppressione, della discriminazione radicale, della concentrazione politica del potere nelle mani delle elite criolla/meticcias».

⁸ «*Pretender hacerse un punto de vista sobre todos los demás puntos de vista, pero sin que de ese punto de vista pueda tenerse un punto de vista*».

Se si analizza il contesto in cui è stato elaborato, invece di analizzare quello che pretendeva raggiungere, il primo documento è figlio della Rivoluzione francese prodotto dalla visione del mondo che aveva il Terzo Stato, guidato dalla borghesia, che rappresentava una piccola parte degli abitanti di quel paese. In termini sia nazionali che internazionali, tale documento non ha tenuto conto delle prospettive di alterità dei settori socio-economici e culturali, distinte dalla borghesia francese, mancando così di elementi materiali che giustificassero il soprannome di “universalità” dei diritti previsti e della portata geopolitica desiderato da questo documento. Pertanto, il nome corretto per il documento dovrebbe essere “Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo e cittadini, l’approccio della borghesia francese”.

Quijano (2000, 220) identifica nella cosmo-visione dell’Eurocentrismo una logica di linearità/evoluzionismo e di dualismi, secondo la quale tutti i processi storici di costruzione e riformulazione del sapere avrebbero la stessa origine (stato di natura) e porterebbe allo stesso risultato (civiltà europea-occidentale). Questo, come descritto dalla versione ufficiale, è costruito sul binomio “razionale/irrazionale”, “ragione/sentimento”, “cultura/natura”; quindi, “europeo/non-europeo”, “universale/privato” e “bianco/nero-indigeno”.

Questi elementi indicano, secondo Quijano (2000), la razza come criterio strutturale delle dinamiche del colonialismo del potere, che è stato decisivo nella formazione dell’identità europea a partir da, e contemporaneamente a quella americana. Con l’imposizione di criteri differenziatori di dominazione attraverso l’inferiorità razziale, l’europeo si è definito come tale per ostentare parametri e caratteristiche che lui stesso ha coniato e si è attribuito, distinguendosi dai soggetti i cui territori furono conquistati nel processo di espansione globale.

Si è così verificata una costituzione forzata della soggettività, legittimata da formulazioni filosofiche come quella di Descartes e quelle scientifiche di Carothers⁹, che si basavano su modelli fenotipici (corpo) per differenziare i soggetti, fondamentalmente, per il fatto di ostentare o meno la ra-

⁹ Secondo Quijano, (2000, 224), Descartes ha promosso la costituzione della metafisica trascendentale di Dio nell’uomo – con ragione che occupa il posto dell’anima – separando così la ragione e il corpo, e soggetto e oggetto. A sua volta, Fanon (1965, 39) mette in evidenza l’“evoluzione” degli approcci del “razzismo biologico” basato su criteri fisiologici di differenziazione, rispetto al “razzismo razionale”, che rende l’interpretazione culturalista dei modelli scientifici fenotipici.

zionalità (l'anima/mente). Ovviamente, come tale criterio è stato forgiato da un determinato modello caucasico, tutti quelli che non si incastravano con questo sono stati fatti fuori e considerati inferiori. Così, per esclusione, gli europei cominciarono a auto-proclamarsi bianchi, in contrasto con i fenotipi dei popoli che colonizzarono come gli aborigeni e gli indigeni: Indios (dal latino: indigena = non persone) e nero (il volgare portoghese: un nero = chi riceve luce e non la riflette).

Così, diventa chiaro il fondamentale trinomio “modernità-colonialismo-capitalismo” che rappresenta il cosiddetto “nuovo modello globale di potere” strutturato sul rapporto tra (i) la categorizzazione degli individui (codificazione della differenza tra i coloni e colonizzati attraverso la razza); (ii) la combinazione di diverse forme di mercato; e (iii) la divisione sociale e razziale rispetto al lavoro. Ecco qui l'insieme delle caratteristiche del razzismo, «lo sfruttamento senza remore di un gruppo di uomini da parte di un altro gruppo che ha raggiunto un stato di sviluppo superiore. Di conseguenza l'oppressione militare e economica precede, nella maggior parte dei casi, e legittima il razzismo»¹⁰ (Fanon 1965, 43).

Questo è quello che Quijano (2000) chiama la “*colonialidade do poder*” (“colonialità del potere”) asse fondamentale per il controllo dell'economia, dell'autorità, della natura, delle risorse naturali, del genere e della sessualità, della soggettività e della conoscenza (Mignolo 2010, 12). In primo luogo, “*colonialidade*” è diverso da “colonialismo”. Mentre quest'ultimo denota un processo storico di colonizzazione attraverso la dominazione, la sottomissione e l'inferiorità, il primo coinvolge dinamiche e strutture di potere che riproducono tale logica oltre quel periodo storico e quello spazio.

In sintesi, la “*colonialidade di potere*” ha una distorsione politica ed economica, mentre la “*colonialidade del sapere*” comporta la produzione di cultura e conoscenze eurocentriche con base nella razionalità, e “*colonialidade dell'essere*” comporta posizione di sottomissione assunta dai popoli colonizzati, che negano le loro culture originali e rivendicano la visione del mondo del colonizzatore. Come abbiamo già visto, chi non soddisfa lo standard europeo è considerato irrazionale. Così, nella prospettiva oppressiva del razzismo culturale, ci sono etichette negative: gli *índios* come esseri

¹⁰ «El de la explotación desvergonzada de un grupo de hombres por otro que ha llegado a un estadio de desarrollo técnico superior. Debido a esto la opresión militar y económica precede la mayor parte del tiempo, hace posible, legitima, al racismo».

“primitivi”, le donne come “sensibili-emotive”, i neri come “bestie”, gli arabi come “barbari”, gli ebrei come “colpevoli” (Fanon 1965, 39)¹¹.

Il cosiddetto “moderno sistema-mondo” di Immanuel Wallerstein riceve l’aggettivo “coloniale” (Quijano 2000, 208) e si struttura nella “dottrina della gerarchia culturale” (Fanon 1965, 38), che prevede il dominio tramite “*de-acculturazione*” (soppressione degli immaginari) e “acculturazione” (imposizione di nuovi riferimenti)¹². In questo contesto, vi è una complementarità di approcci tra quello “economico” e “culturale”, che rileva l’esistenza di un collegamento nodale tra la modernità, il colonialismo e il capitalismo. Per quanto riguarda quest’ultimo, che comporta una determinata stratificazione sociale mediante il controllo del lavoro e del processo di produzione, vale la pena sottolineare che, di fatto, non vi è stata una linearità rispetto ai modi di produzione. A differenza dell’Europa, dove si configurò il seguente percorso dalla “schiavitù”, alla “servitù”, alla “piccola produzione mercantile”, alla “reciprocità” e al “lavoro salariato”, in America Latina tutte queste forme si manifestarono simultaneamente e in relazione col capitale globale, costituendo il cosiddetto “nuovo modello globale di controllo del lavoro” (Quijano 2000, 204).

Da una posizione geografica e epistemica di “esteriorità” rispetto ai paradigmi epistemologici europei, sorge l’idea di una “svolta decoloniale”. Si tratta così la decolonizzazione del sapere – che delimita ciò che proviene da fonti di conoscenza imposte dai colonizzatori e quelle native decolonizzati – come punto di partenza per la ricerca di una decolonizzazione generale (dell’essere e dell’economia politica), che comprenda tutte le cause strutturali di oppressione (classe, etnia, sesso, la sessualità, natura).

¹¹ Non bisogna dimenticare che ci sono stati anche pratiche colonizzatrici all’interno del contesto europeo, quando, ad esempio, gli inglesi soggiogarono gli irlandesi in quanto razza inferiore, anche se entrambi sono caucasici, e gli imposero il lavoro forzato. E ancora: «*El colonialismo interno en las colonias fue paralelo al colonialismo interno en Europa, donde los Judíos ocuparon en Europa lugares equivalentes a los negros e indios en las Américas*». Traduzione: “Il colonialismo interno nelle colonie fu parallelo al colonialismo interno all’Europa, in quanto gli Ebrei occupavano posti in Europa equivalenti a quelli dei neri e degli indiani in America” (Mignolo 2010, 60).

¹² Analizzando i modi di inclusione ed esclusione dalla cittadinanza, Ettiene Balibar (2013, 120) sottolinea che l’inserimento può avvenire sotto forma di violenza, «*La antropología cultural nos ha enseñado a discernir este elemento de violencia, conscientemente organizada o no, que se encuentra en todo proceso de colonización (interior o exterior), pero también de aculturación y por ende de educación, por cuanto la educación es la asimilación de los individuos a una cultura socialmente dominante o común*».

Pertanto, Mignolo (2010, 95-97) propone una grammatica della “decolonizzazione”, caratterizzata da un cambiamento di lessico come strategia di innovazione e di distacco dalle grandi tradizioni epistemologiche europee/americane come sistemi di pensiero e di espressioni, di categorie e concetti che riflettono una realtà diversa. L'esempio da lui illustrato è quello del concetto di “emancipazione”, che, anche se generalmente utilizzato da diversi settori sociali oppressi, è nato in ambito europeo con “l'emancipazione della ragione” (Kant e Hegel) e con “l'emancipazione del lavoro” (Marx). Dato che queste nozioni non sono state formulate tenendo in conto delle questioni tipicamente latino-americane, l'autore ha proposto che venisse adottato il termine “*liberação*” “liberazione”¹³, proveniente dalla teoria della *liberação* di Enrique Dussel.

Così, Mignolo desidera stabilire una “disobbedienza epistemica” che permetta di pensare a dei processi di superamento delle oppressioni subite dai soggetti colonizzati e dalle loro conoscenze offuscate, partendo dal luogo in cui questo discorso nasce, senza abbandonare i risultati già ottenuti e senza rimuovere le categorie “universali” che, sebbene imposte, possono essere ri-significate in modo libertario. Questi sono i termini del cosiddetto “pensiero di confine” o “pensiero frontaliero”¹⁴, che caratterizza una “teoria critica decoloniale” per avanzare rispetto alla teoria

¹³ Si affronta in un altro articolo la questione della necessità di superare o la possibilità di congiunzione linguistica, in particolare i termini “emancipazione” e “liberazione”. *Direitos humanos e emancipação/liberação: possíveis aproximações entre marxismo e descolonialismo*.

¹⁴ Mignolo 2010, 122: «*El pensamiento crítico fronterizo nos provee de un método para protagonizar el vuelco descolonial, como así también la conexión entre proyectos surgidos de la herida colonial que pueden ahora concebirse y explorarse en la esfera de las diferencias coloniales e imperiales. El pensamiento crítico fronterizo es entonces el método que conecta la pluri-versidad (diferentes historias coloniales atrapadas en la modernidad imperial) con el proyecto uni-versal de desprendimiento del horizonte imperial, de la retórica de la modernidad junto a la lógica de la colonialidad, y de construcción otros mundos posibles donde ya no haya un líder mundial, de derecha, de izquierda o de centro*».

“Il pensiero critico frontaliero ci presenta un metodo per rendere protagonista il vortice decoloniale, così come anche la connessione tra progetti che sorgono dalla ferita del colonialismo che possono adesso essere concepiti e esplorati nella sfera delle differenze coloniali e imperiali. Il pensiero critico frontaliero è, così, il metodo che connette la pluri-diversità (differenze storiche coloniali vincolate alla modernità imperiale) con il progetto uni-versale di stacco dall'orizzonte imperiale, dalla retorica della modernità unita alla logica della colonizzazione e della costruzione di altri mondi possibili dove non esiste un leader mondiale di destra, di sinistra o di centro”.

tradizionale e alla teoria critica fondata sulla ragione, introdotta nel fondamentale testo di Max Horkheimer del 1937, in termini di “ermeneutica pluritopica” e di “pluri-versalità” in sostituzione dell’universalità.

Dal punto di vista di Mignolo, non si devono abbandonare completamente le grandi tradizioni europee di pensiero semplicemente perché queste sono insite nel processo di colonizzazione e nella dinamica del colonialismo, anche perché in molti casi vi sono state delle vere e proprie conquiste di civiltà di portata globale. Pertanto, “il pensiero di confine” non rinnega il campo della razionalità e non esclude la ricerca di emancipazione umana; al contrario, propone di avvicinare queste prospettive, in condizioni di parità e di complementarità, ove possibile, con autentiche formulazioni latino-americane basate sulla propria realtà culturale e sociale. In questo senso, si propone la ridefinizione della nozione moderna di totalità universalista in termini di pluri-universalismo, che includerebbe in modo armonioso la diversità di prospettive epistemologiche, politiche ed economiche su scala mondiale, senza superiorità di una sull’altra.

3. Classificazione dei contributi relativi al dibattito contemporaneo sulla cittadinanza

La cittadinanza è un concetto antico e poliedrico coniato in origine per far fronte alla nozione di integrazione nella comunità politica. Si è poi passati attraverso diverse modifiche nel corso della storia, dall’antica Grecia fino all’avvento della modernità, quando la cittadinanza ha ricevuto un abito, il cui nucleo persiste fino ad oggi, permeato dagli elementi principali di questo paradigma epistemologico.

In generale, dalla prospettiva di autogoverno e dalla partecipazione politica (cittadinanza attiva) ha iniziato ad essere usata come uno dei principali vettori di promozione dell’universalismo considerando tutti gli esseri umani in termini di uguaglianza formale (cittadinanza passiva), omogeneizzando giuridicamente e in questo modo ha astratto una serie di disuguaglianze materiali esistenti tra di loro (Bello 2010). La logica era di uniformare attraverso la differenziazione e di differenziare attraverso l’equalizzazione.

Così, quando si dipinge il ritratto del cittadino moderno si parte da un concetto di soggetto razionale e astratto considerandolo titolare di diritti umani, e lo si identifica con i connotati di un modello di individuo di genere maschile, bianco, proprietario, cattolico, eterosessuale e capo-famiglia (patriarca).

In termini teorici, questa elaborazione divenne conosciuta attraverso l'opera *Cittadinanza, Classe Sociale e Status* del 1950, del sociologo Thomas Humphrey Marshall, che descriveva la cittadinanza nella società inglese tra la fine del XIX e il XX secolo e questo è diventato il libro di riferimento per la spiegazione teorica e l'applicazione materiale di questo concetto in molti paesi, tra cui il Brasile.

Nonostante lo stesso Marshall sottolinea nei suoi scritti che si tratta di una lettura specifica del processo storico e sociale inglese, per questo impassibile di essere trapiantato in altri contesti, ci sono tre ragioni fondamentali che hanno giustificato "ufficialità" di questa interpretazione di Marshall in termini di colonialismo del sapere e del potere: (i) la legittimità del cittadino come rappresentazione pubblica dell'essere umano universale e astratto, coniugando gli elementi di uguaglianza formale e disuguaglianza materiale; (ii) la rappresentazione verticale per indicare il rapporto dei cittadini (individualmente) e Stato; e (iii) la rappresentazione del modo in cui quest'ultimo dovrebbe riferirsi ai primi, ovvero, fornendo servizi sociali attraverso le sue istituzioni esecutive, legislative e giudiziarie, nella misura delle condizioni minime plausibili in una social-democrazia che non oltraggiasse le strutture del capitalismo.

Questa dinamica è analizzata da Étienne Balibar (2013, 119-128), che mostra il carattere duale e dinamico del concetto di cittadinanza nelle relazioni tra individui e gruppi sociali nel collegamento tra territorio e comunità politica. Egli formula tre tesi relative al modello moderno di cittadinanza, come esemplificato dall'opera di Marshall, che, tuttavia, non rinvia a tali elementi. Dato che per ogni inclusione vi è un'esclusione, egli ritiene che le esclusioni formali promosse attraverso procedure istituzionali si basino su norme generalmente giuridiche. In secondo luogo, i comportamenti di inclusione ed esclusione non si riferiscono a regole o situazioni statiche, ma dinamiche e conflittuali, che mettono in discussione i limiti del concetto proprio di cittadinanza. Infine, questi processi non sono impersonali e generano sempre l'avvento di nuovi soggetti e di nuove relazioni interpersonali. «[...] es *la comunidad misma la que excluye*, no sólo en forma de reglas y de procedimientos burocráticos, sino en la forma de un consenso entre sus miembros, más o menos políticamente "motivado". En términos claros, es necesario decir que *son siempre ciudadanos*, que "se saben" y "se imaginan" como tales, *quienes excluyen de la ciudadanía* y quienes, así, "producen" *no ciudadanos de manera que pue-*

dan representarse su propia ciudadanía como una pertenencia “común”»¹⁵ (Balibar 2013, 126).

Dagli anni '80 in poi, i dibattiti sul concetto di cittadinanza hanno percorso molta strada rispetto alla concezione di Marshall caratterizzato da un approccio democratico-liberale, persino canonico, che si limitava a concepire il cittadino come un soggetto individuale e titolare di diritti individuali da invocare dinanzi al Stato (capitalista). A partir dai contributi filosofici e sociologici, si è poi ampliata la visione della cittadinanza al di là della prospettiva di “*status di diritto*”, passando ad includere sullo stesso livello gli aspetti relativi al riconoscimento-appartenenza e alla partecipazione politica. Con uno sguardo verso i processi sociali nel capitalismo centrale e periferico, si è poi evidenziata l'emergenza di nuovi tipi di soggetti collettivi (nuovi movimenti sociali, nuovissimi movimenti sociali, masse, collettivi, ecc.), di spazi di pratica della cittadinanza (la società civile, le città) e di obiettivi da raggiungere attraverso questa via (riconoscimento, resistenza e confronto) (Garretón 2006; Gohn 2006; Bello 2012, 78-88).

La caratteristica dominante di questa riconfigurazione espansiva in termini di “cittadinanza ampliata” (Dagnino 2004, 103-104) è data dalla questione sociale e dalle sue tensioni in reazione al modello neoliberista del capitalismo, che ha portato all'incorporazione di settori sociali popolari, fino ad allora esclusi formalmente dal sistema politico, nel criterio classico di cittadinanza moderna (elettorato attivo e passivo) attraverso il riconoscimento-appartenenza e partecipazione politica. Per quanto riguarda l'America Latina, questo è avvenuto nei processi costituzionali che hanno costituzionalizzato in particolare le richieste etniche attraverso l'inclusione di tali interessi nei diritti fondamentali (Bello, Keller 2014).

Sulla questione della partecipazione politica, come si è cercato di illustrare nei capitoli precedenti, recentemente, il nuovo costituzionalismo latino-americano si caratterizza per elaborazione dal basso verso l'alto¹⁶, dalle

¹⁵ “[...] è la stessa comunità che esclude, non solo attraverso le regole e i procedimenti burocratici, ma anche fino ad arrivare ad un consenso tra i suoi membri più o meno politicamente ‘motivato’. In altre parole, è necessario dire che *sono sempre cittadini*, ‘si considerano’ e ‘si immaginano’ come tali, che escludono dalla cittadinanza e che in questo modo, ‘producono’ non *cittadini in maniera che possano rappresentare la loro propria cittadinanza come una appartenenza ‘comune’*”.

¹⁶ Mignolo 2010, 112: «*La colonización del ser y del saber operó y opera desde arriba hacia abajo, desde el control de la autoridad (política) y de la economía. La descolonización del ser y del saber va desde abajo hacia arriba, de la sociedad civil activa y la sociedad*

strade ai palazzi, dalla società civile allo Stato delle proprie costituzioni, attraverso un'ampia, plurale e incisiva partecipazione popolare, negli iniziali dibattiti delle assemblee costituenti e nei successivi referendum presentati al fine dell'approvazione e dell'entrata in vigore delle Costituzioni.

Nuove istituzioni sono state create¹⁷, spazi istituzionali sono stati ampliati (ad esempio, *silla vacía*)¹⁸, in particolare è stato riconosciuto il pluralismo giuridico e uno *status* formale a tutte quelle istanze informali attraverso un pluralismo giuridico normativo (giurisdizione speciale indigena). Sono avvenuti inoltre altri passi in avanti rispetto ad altri problemi attraverso il riconoscimento come titolari di diritti a nuove soggettività collettive-sociali (popoli ancestrali e comunità tradizionali, movimenti sociali), a partire da un nuovo punto di riferimento epistemologico bio-centrico (*Pachamama* e *Bien Vivir*), distinguendosi da quello antropocentrico della dignità della persona umana che non possiede nessuna identità con la storia dell'America Latina. In altre parole, si introduce una cittadinanza ambientale e multi/interculturale, che vede l'uomo e la natura come soggetti di diritti¹⁹ al fine di recuperare le tradizioni ancestrali che, sebbene mistiche, possiedono un profilo empirico in quanto basate nella realtà.

política radical, hacia el control imperial de la autoridad y la economía. Es en este sentido que la gramática de la descolonialidad está funcionando, tiene que funcionar, desde abajo hacia arriba». «La colonizzazione dell'essere e del sapere operò e opera da cima verso il basso, a partire dal controllo dell'autorità (politica) e dell'economia. La decolonizzazione dell'essere e del sapere va dal basso verso l'altro, dalla società civile attiva e dalla società politica radicale, dinnanzi al controllo imperiale dell'autorità e dell'economia. È in questo senso che la grammatica della decolonizzazione sta funzionando, deve funzionare, dal basso verso l'altro».

¹⁷ Ad esempio, la competenza speciale indigena in Venezuela, in Bolivia ed in Ecuador, la Corte costituzionale Plurinazionale della Bolivia e la trasparenza e la funzione di controllo sociale in Ecuador.

¹⁸ *Constitución Política del Ecuador: «Art. 101. - Las sesiones de los gobiernos autónomos descentralizados serán públicas, y en ellas existirá la silla vacía que ocupará una representante o un representante ciudadano en función de los temas a tratarse, con el propósito de participar en su debate y en la toma de decisiones».* «Art. 101. - Le sedute dei governi autonomi decentrati saranno pubbliche, ed esisterà la sedia vuota riservata ad una rappresentante o ad un rappresentante cittadino, scelto in base alle materie all'ordine del giorno, con il proposito di partecipare al dibattito e alla presa delle decisioni».

¹⁹ Oltre alla *Pachamama*, ci sono altre personificazione della Natura adottate da altre culture. Un esempio può essere quello di «*Amalur*», originario dei Paesi Baschi, che in lingua basca significa «Madre Tierra». Sul tema si veda: Ortiz-Osés Andrés, *Antropología simbólica vasca*, Barcelona, Anthropos Editorial del Hombre, 1985.

Si può affermare che queste misure contemplano i desideri di partecipazione politica del popolo? Il popolo ha la capacità di influenzare sulla assunzione di decisioni importanti? I nuovi soggetti sono effettivamente contemplati? Queste domande rimangono ancora senza risposte definitive, in quanto devono essere studiate a partire dalla realtà concreta della vita sociale nello sviluppo della storia in questo contesto politico.

4. Analisi delle possibili relazioni tra il pensiero decoloniale e il modello di cittadinanza del nuovo costituzionalismo latino-americano

Analizzati i riferimenti fondamentali del pensiero decoloniale e i principali contributi teorici al dibattito contemporaneo sulla cittadinanza, è necessario adesso mettere in relazione questi due elementi nel contesto del nuovo costituzionalismo latino-americano. Questo scenario è già stato esplorato da alcuni anni in Brasile da importanti autori che hanno partecipato, direttamente o indirettamente, nei processi costituzionali della Bolivia e dell'Ecuador, così come da un numero crescente di ricercatori brasiliani. Per questo motivo, non verrà fatta qui una presentazione, e si rimanda ai rispettivi testi paradigmatici²⁰.

Ritornando al problema presentato nell'introduzione di questo capitolo, mi pongo la seguente questione: esiste un rapporto diretto tra le formulazioni teoriche del pensiero de-coloniale e il modello di cittadinanza nel nuovo costituzionalismo latino-americano? Se è così, attraverso quali elementi e in che misura?

Il pilastro portante di questa correlazione risiede nella parola "trasformazione", il cui significato è comune agli obiettivi del pensiero decoloniale e al profilo del nuovo costituzionalismo latino-americano.

A partire dagli anni '60, tutte formulazioni del pensiero decoloniale hanno avuto l'obiettivo di capire quali sono i saperi che sono stati emarginati, o addirittura soppressi, dal processo di colonizzazione, al fine di promuovere il loro ritorno e/o il recupero. In questo modo si intravedono possibili alternative, parziali o totali, rispetto al paradigma egemonico della modernità europea, in modo da poter intervenire sulla realtà sociale e modificare la condizione di una serie di soggetti, di conoscenze e di poteri e riuscire a far far un salto di qualità affinché i soggetti oppressi diventino soggetti emancipati.

²⁰ Cfr. Ávila Santamaría 2011; Bello 2012; Viciano Pastor 2012; Wolkmer 2013.

A partir dalle successive configurazioni della questione sociale, le proposte teoriche di quel movimento intellettuale si coniugarono con la pratica dei movimenti popolari che rivendicavano la storica esigenza di un maggior spazio nella politica istituzionale e del riconoscimento della maggioranza indigena come soggetto di diritto (García Linera 2010). In linea con i dettami del Progetto Modernità/Colonialismo che cerca la «trasformazione delle pratiche normative e dei canoni accademici» (Escobar 2003, 70), non trascurando le differenze tra i loro contesti specifici, si può affermare che la strategia principale identificata in Bolivia e in Ecuador per raggiungere questi obiettivi è stata la realizzazione di processi costituenti. Questi avrebbero dovuto avere come base l'effettiva partecipazione di quei due settori precedentemente marginali – intellettuali e militanti – per la costruzione di nuovi ordinamenti giuridici e politici che includessero, in modo efficace, gli interessi delle comunità e dei popoli tradizionali e consentissero le modifiche desiderate.

I processi costituenti sono stati intesi come spazi per (i) l'incorporazione di assi epistemologici (*Pachamama* e *Bien Vivir*) provenienti da saperi ancestrali storicamente oscurati dai colonizzatori; (ii) la “rifondazione” (ristrutturazione) delle istituzioni tradizionali di origine coloniale, adatte alle peculiarità di questi paesi (“Stato Plurinazionale e interculturale” in Bolivia ed in Ecuador, “Corte Costituzionale Plurinazionale” in Bolivia); (iii) il riconoscimento di “nuovi diritti a soggetti antichi, antichi diritti a nuovi soggetti” (Bello 2012, 63); e (iv) la creazione e l'espansione dei canali di partecipazione popolare nelle strutture statali.

La ragione principale di un tale cambiamento politico in termini di modifiche sostanziali (Pisarello 2011, 197-198) sembra trovare la sua origine nel presupposto che il riconoscimento formale di queste richieste in forma di norme giuridiche servirebbe come una conquista simbolica e strategica per costringere gli individui e il proprio Stato (esecutivo, legislativo e giudiziario) a implementare tali diritti e concretizzare piani d'azione, attraverso la forza di persuasione e la forza normativa delle regole e dei principi costituzionali.

Tuttavia, in termini pratici e concreti, può essere un problema il recupero delle tradizioni ancestrali attraverso l'incorporazione in strutture istituzionali che lavorano su un'altra linea storica. In questo senso va l'avvertimento di Frantz Fanon, quando affronta la “*desalienação*”, fase del procedimento di colonizzazione razzista successiva alla “*desculturação* e *reculturação*”. L'autore afferma che: «Reencontrando la tradición, la que

vive come meccanismo de defensa, como símbolo de pureza, como salvación, el deculturado deja la impresión de que la mediación se venga sustancializándose. Este reflujo de posiciones arcaicas sin relación con el desarrollo técnico es paradójico. Las instituciones valorizadas de este modo no corresponden a los métodos elaborados de acción ya adquiridos»²¹ (Fanon 1965, 50).

Questa questione relativa alla inadeguatezza tra elementi sostanziali e strumentali operazionali sarà ripresa nelle conclusioni di questo libro. Per adesso, ci si sofferma su come è avvenuta la normazione degli elementi (iii), (iv) menzionati poc'anzi, che costituiscono il modello di cittadinanza adottato nel nuovo costituzionalismo latino-americano, a partire dalle riformulazioni del pensiero decoloniale e dalle rivendicazioni popolari dei soggetti subalterni, come sostenuto nell'ambito di questa ricerca.

Per quanto riguarda gli elementi del concetto contemporaneo di cittadinanza "status di diritti" (diritti fondamentali) e "partecipazione politica", è necessario recuperare, brevemente, i risultati di uno studio anteriore in cui è stata svolta una mappatura dei nuovi diritti e dei procedimenti istituzionali di partecipazione nelle Costituzioni del Venezuela, della Bolivia ed dell'Ecuador, confrontandoli con quelli in Brasile²².

Per quanto riguarda l'elemento "appartenenza-riconoscimento", che denota un approccio più sostanziale, saranno citati in seguito per una migliore comprensione, gli esempi che meglio illustrano casi di normazione delle rivendicazioni del pensiero decoloniale nelle Costituzioni della Bolivia e dell'Ecuador. Con l'intenzione di riadeguare il linguaggio costituzionale ai principi e ai valori rivendicati dai movimenti costituenti, vengono utilizzati i seguenti termini (Médici 2012, 138): "colonia", "liberación", "colonial", "liberadora", "precolonial", "descolonización", "descolonizadora", "colonialismo", "neocolonialismo". Si confronti a questo rispetto: «Constitución Política del Estado – Bolivia – Preámbulo: En tiempos inmemoriales se erigieron montañas, se desplazaron ríos, se formaron lagos. Nuestra amazonia, nuestro chaco, nuestro altiplano y nuestros llanos y valles se cubrieron de verdes y flores. Poblamos esta sagrada Madre Tierra con rostros diferentes, y comprendimos desde

²¹ "Ricomprendendo la tradizione, la quale vive come meccanismo di difesa, come simbolo di purezza, come salvezza, l'acculturato dà l'impressione che la mediazione si stia concretizzando. Questo rifugio di pozioni arcane senza alcuna relazione con lo sviluppo tecnico è paradossale. Le istituzioni valorizzate in questo modo non corrispondono ai metodi elaborati di azione già conquistate".

²² Si veda in questo libro le pagine 108-114.

entonces la pluralidad vigente de todas las cosas y nuestra diversidad como seres y culturas. Así conformamos nuestros pueblos, y jamás comprendimos el racismo hasta que lo sufrimos desde los funestos tiempos de la colonia. El pueblo boliviano, de composición plural, desde la profundidad de la historia, inspirado en las luchas del pasado, en la sublevación indígena anticolonial, en la independencia, en las luchas populares de **liberación**, en las marchas indígenas, sociales y sindicales, en las guerras del agua y de octubre, en las luchas por la tierra y territorio, y con la memoria de nuestros mártires, construimos un nuevo Estado. [...] **Dejamos en el pasado el Estado colonial**, republicano y neoliberal. [...] Honor y gloria a los mártires de la **gesta constituyente y liberadora**, que han hecho posible esta nueva historia. Artículo 2. Dada la **existencia precolonial** de las naciones y pueblos indígena originario campesinos y su dominio ancestral sobre sus territorios, se garantiza su libre determinación en el marco de la unidad del Estado, que consiste en su derecho a la autonomía, al autogobierno, a su cultura, al reconocimiento de sus instituciones y a la consolidación de sus entidades territoriales, conforme a esta Constitución y la ley. Artículo 9. Son fines y funciones esenciales del Estado, además de los que establece la Constitución y la ley: 1. Constituir una **sociedad justa y armoniosa, cimentada en la descolonización**, sin discriminación ni explotación, con plena justicia social, para consolidar las identidades plurinacionales. Artículo 30. I. Es nación y pueblo indígena originario campesino toda la colectividad humana que comparta identidad cultural, idioma, tradición histórica, instituciones, territorialidad y cosmovisión, cuya existencia es anterior a la **invasión colonial española**. Artículo 78. I. **La educación es** unitaria, pública, universal, democrática, participativa, comunitaria, **descolonizadora** y de calidad.⁶¹ Artículo 255. La negociación, suscripción y ratificación de tratados internacionales se regirá por los principios de: [...] **Rechazo** y condena a toda forma de dictadura, **colonialismo, neocolonialismo** e imperialismo.⁶² (grifos meus) Constitución política del Ecuador Preámbulo: NOSOTRAS Y NOSOTROS, el pueblo soberano del Ecuador, RECONOCIENDO nuestras raíces milenarias, forjadas por mujeres y hombres de distintos pueblos, CELEBRANDO a la naturaleza, la Pacha Mama, de la que somos parte y que es vital para nuestra existencia, INVOCANDO el nombre de Dios y reconociendo nuestras diversas formas de religiosidad y espiritualidad, APELANDO a la sabiduría de todas las culturas que nos enriquecen como sociedad, **COMO HEREDEROS de las luchas sociales de liberación frente a todas las formas de dominación y colonialismo**, Art. 416. - Las relaciones del Ecuador con la comunidad internacional responderán a los intereses del pueblo ecuatoriano,

al que le rendirán cuenta sus responsables y ejecutores, y en consecuencia: [...] **Condena toda forma de imperialismo, colonialismo, neocolonialismo, y reconoce el derecho de los pueblos a la resistencia y liberación de toda forma de opresión**»²³ (Grassetto mio).

²³ **“Preambolo della Costituzione Boliviana.**

In tempi immemorabili si innalzarono montagne, si formarono fiumi e laghi. La nostra Amazzonia, il chaco, l'altipiano e le nostre pianure e valli si coprono di verde e di fiori. Abbiamo popolato questa sacra Madre Terra con volti differenti, comprendendo la pluralità delle cose e la nostra diversità in quanto esseri umani e culture. In questo modo si sono formati i nostri popoli, e mai abbiamo compreso il razzismo che abbiamo sofferto sin dai tempi luttuosi della colonizzazione né mai lo comprenderemo. Il popolo boliviano, di composizione plurale, dalla profondità della storia, ispirato dalle lotte del passato, dalla resistenza indigena anticoloniale, dall'indipendenza, dalle lotte popolari per la liberazione, dalle manifestazioni indigene, sociali e sindacali, dalle guerre per l'acqua di ottobre, dalle lotte per la terra e il territorio, e accompagnati dalla memoria dei nostri martiri, costruisce un nuovo Stato.

[...] Lasciamo nel passato lo stato coloniale, repubblicano e neoliberale. [...] Onore e gloria ai martiri dell'impresa costituente e liberatrice, che hanno reso possibile questa nuova storia.

Articolo 2 Data l'esistenza precoloniale delle nazioni e popoli indigeni contadini originari, e il loro dominio ancestrale sul proprio territorio, si garantisce la loro autodeterminazione nella cornice dell'unità dello Stato, che consiste nel loro diritto all'autonomia, all'autogoverno, alla cultura, al riconoscimento delle loro istituzioni e al consolidamento delle loro entità territoriali, in accordo con questa Costituzione e con la legge.

Articolo 9 Sono compiti e funzioni essenziali dello Stato, oltre a quelli stabiliti dalla Costituzione e dalla legge: 1. Costituire una società giusta e armoniosa, messa alla prova con la decolonizzazione, senza discriminazione né sfruttamento, con piena giustizia sociale, per consolidare le identità plurinazionali.

Articolo 30 I. Costituisce la nazione e il popolo indigeno originario contadino ogni collettività umana che condivide identità culturale, lingua, tradizione storica, istituzioni, territori, cosmovisione, la cui esistenza sia precedente all'invasione coloniale spagnola.

Articolo 78 I. L'educazione è unitaria, pubblica, universale, democratica, partecipativa, comunitaria, decolonizzatrice e di qualità.

Articolo 255. La negoziazione, la firma e la ratifica dei trattati internazionali avverranno secondo i principi di: [...] 2. Rifiuto e condanna di ogni forma di dittatura, colonialismo, neocolonialismo ed imperialismo.

Costituzione dell'Ecuador.

Preambolo: NOI TUTTE E NOI TUTTI, il popolo sovrano dell'Ecuador RICONOSCENDO le nostre radici millenarie, forgiate da donne e uomini appartenenti a popoli diversi, CELEBRANDO la natura, la *PachaMama*, della quale siamo parte e che è vitale per la nostra esistenza, INVOCANDO il nome di Dio e riconoscendo le nostre diverse forme di religiosità e spiritualità, APPELLANDOCI alla saggezza di tutte le culture che ci arricchiscono come società, COME EREDI delle lotte sociali di libera-

Ecco un esempio di diritto come “prodotto”: norme giuridiche positive, dotate di persuasione e di forza normativa, che vincola, oltre gli individui, le istituzioni e le autorità statali che hanno l’obbligo di attuarle. Si tratta qui della concezione tradizionale divulgata dalle dottrine giuridiche europee – nei suoi vari aspetti, dalla giurisprudenza dei concetti alla giurisprudenza dei valori – che è stata forzatamente incorporata in America Latina come l’unica valida forma di conoscenza giuridica.

La dottrina maggioritaria in America Latina, a partire dal proprio modello coloniale di formazione accademica²⁴, adotta una posizione

zione da ogni forma di dominazione e colonialismo, e con un impegno profondo verso il presente ed il futuro.

Art. 416. – Le relazioni dell’Ecuador con la comunità internazionale risponderanno agli interessi del popolo ecuadoriano, al quale renderanno conto i loro responsabili ed esecutori, e di conseguenza lo Stato ecuadoriano: [...].

8. Condanna ogni forma di imperialismo, colonialismo, neocolonialismo, e riconosce il diritto dei popoli alla resistenza e alla liberazione”.

²⁴ Quello che chiamo qui il “modello coloniale di formazione accademica”, che include i corsi di laurea, riguarda il profilo di formazione giuridica imposto dalla colonizzazione europea (principalmente portoghese e spagnola) in America Latina, in modo meccanicistica, ignorando le peculiarità regionali. Questo modello può essere identificato da vari elementi comportamentali formalisti come l’abbigliamento, il vocabolario, i rituali, la liturgia ecc. Tuttavia, la sua più grande caratteristica sta nella considerazione dell’autorità di pensatori e di avvocati europei come l’unica fonte legittima e valida di conoscenza che può essere diffusa tra gli studenti di legge e viene applicata nel sistema giudiziario. Di recente, lo stesso “status” di autori ufficiali è stato dato agli scrittori che trattano di teorie e concetti provenienti dagli Stati Uniti. Così, la maggior parte dei docenti e ricercatori brasiliani in materia di diritto non si preoccupa di produrre qualsiasi tipo di pensiero autentico, in linea con la propria realtà, e rimangono ignari della produzione intellettuale latino-americano. In senso più generale, Mignolo (2010, 116) afferma che «*Si uno lee y piensa en las dos proposiciones desde el sentimiento, la experiencia, la existencia y la historia de Bolivia, desde China, Irán on Zimbawe, por ejemplo, en vez de leerlas y pensarlas desde Alemania o desde Europa, sospecho que uno no consideraría esas cuestiones y esos problemas como centrales, primero, y segundo, si uno presta atención al hecho de que tales cuestiones han sido puestas en la mesa por destacados pensadores alemanes, entonces uno tendrá que aceptar que la modernidad trae consigo la colonialidad del conocimiento: es decir, que la gente, en Bolivia, en Nigeria, en Argentina o en India debe pensar desde la experiencia alemana, desde dónde Koselleck y Habermás están pensando*». “Se si leggono o si pensano le due proposte partendo dal sentimento, dall’esperienza dall’esistenza e dalla storia della Bolivia, a partire dalla Cina, dal Iran o dello Zimbabwe, per esempio, invece di leggere e pensare partendo dalla Germania o dall’Europa, ho il sospetto innanzitutto che non si considererebbero queste questioni e questi problemi come centrali, secondo, se qualcuno presta attenzione al fatto che tali questioni furono

che va verso il giusnaturalismo o verso il positivismo giuridico²⁵, e questo denota una fede nelle norme giuridiche e, in particolare, nella Costituzione come depositario del diritto formato a partir dalla sovranità popolare espressa universalmente nel potere costituente. E questo, di per sé, conferirebbe legittimità ai sistemi giuridici e garantirebbe automaticamente l'attuazione delle richieste sociali per il funzionamento delle "leggi naturali" delle istituzioni statali dalle rivendicazioni dei cittadini. Qui si incentra l'"epistemologia zero" in termini di concezioni di democrazia e costituzione. Come affermato da Ricardo Sanín Restrepo (2011, p. 112): «Ogni universalismo non è altro che un particolare che collega un numero di differenze; un termine particolare che conquista il luogo egemonico del "tutto"».

In una prospettiva diversa, basata sulla storicità, che vede il Diritto come un "processo" e come un "prodotto" (Bello, Falbo 2012) di relazioni politiche e sociali stabiliti in contesti storici e permeati da fattori economici e culturali, è necessario guardare all'oggi e al domani, nella misura in cui il primo si trasforma progressivamente nel secondo.

Le lotte per il riconoscimento dei bisogni sociali devono essere intese come un processo che non si conclude quando si dà una forma astratta a tali diritti e a tali orientamenti. Sicuramente, tale forma è simbolica e importante in termini di recupero delle tradizioni storiche, e serve come strumento per costringere lo Stato a attuare. Tuttavia, oltre agli ostacoli materiali riguardanti l'implementazione (economica, culturale, ecc.) che impediscono la realizzazione, ci sono ancora gli ostacoli tipici del quadro giuridico, per esempio, altri diritti di pari statura normativa, ma più tradizionali. Ecco che torna di nuovo la famosa frase di Marx (2006, 273): «Tra diritti uguali e contrari, decide la forza».

poste sul tavolo da famosi pensatori tedeschi, dovrà accettare che la modernità porta con sé la colonizzazione del conoscenza: ossia, che le persone, in Bolivia, in Nigeria, in Argentina o in India devono pensare partendo dall'esperienza tedesca, partendo da dove *Koselleck e Habermas stanno pensando*».

²⁵ Entrambe le correnti teoriche sono egemoniche in termini di cosmovisioni giuridiche e sono composte da versioni diverse del pensiero idealistico, che ignora la materialità concreta della vita sociale in ogni contesto specifico. Pertanto, non si superano gli archetipi astratti che sarebbero presumibilmente universalmente applicabili, in quanto costruiti sul tema razionale e astratto della modernità, che ogni volta si dimostra distante dalle singolarità delle nuove soggettività (individuali e collettive) costituite a partire dalla realtà.

5. Sintesi della discussione

Alla luce di quanto esposto poc'anzi, si è cercato di dimostrare le formulazioni teoriche del pensiero decoloniale e il modello della cittadinanza nel nuovo costituzionalismo latino-americano. Queste convergono nel preconizzare la cittadinanza attiva e il riconoscimento dei diritti relativi alle tradizioni ancestrali, in quanto gli elementi costitutivi del cittadino – senza negare i suoi aspetti positivi – stanno avanzando nella direzione dei parametri politici, sociali e giuridici imposti dal paradigma dell'universalismo.

Tuttavia, si dovrebbe prestare attenzione al fatto che il nuovo costituzionalismo latino-americano rimane costituzionalismo; quindi, un fenomeno nato durante la modernità europea e trapiantato in America Latina, oggi e in passato, attraverso una dinamica di colonialismo del potere e del sapere. Ossia, per quanto si innovi e modifichi la Costituzione, attraverso il recupero delle tradizioni ancestrali e con il portare alla luce le trasformazioni sociali, queste saranno sempre condizionate dalle condizioni materiali del potere.

Nonostante l'emergere di nuovi cittadini e l'avvento di nuove pratiche di cittadinanza, persiste in America Latina, un innesto storicamente consolidato, che lavora per mantenere lo *"status quo"* e utilizza le stesse istituzioni e gli spazi dello Stato, per non parlare della materia economica, per garantire deficit di efficacia delle norme giuridiche che vanno verso la trasformazione. L'apparato statale e i settori tradizionali resistono ai cambiamenti delle costituzioni; infatti vi è democratizzazione del diritto e dei processi di partecipazione senza una democratizzazione in parallelo dell'economia e della politica nel suo complesso.

In questo senso, si considera adeguato l'utilizzo, nel contesto della cittadinanza nel nuovo costituzionalismo latino-americano, dei due filoni teorici e argomentativi diretti verso il costituzionalismo moderno, che mostrano le critiche ai possibili miraggi di "trasformazioni sociali a partire dal diritto" creati dall'avvento di questi nuovi ordini costituzionali. Si tratta qui, oltre che di un feticismo giuridico (Miaille 1994) e di feticismo costituzionale (Bello 2013) di uno stato di eccezione permanente (Bercovici 2004 e 2011).

In entrambi i casi, si adotta una postura materialista critica al capitalismo, che identifica l'illusione (*fetiche*), che la Costituzione e la democrazia formale avrebbero superato le relazioni sociali di conflitto e le disparità, e

allo stesso tempo servirebbero da meccanismo per il mantenimento della “costituzione economica”, cuore assiologico-normativo che legittima lo stesso sistema produttivo forgiato sulla scia della modernità europea e diffuso in tutto il mondo attraverso i processi di colonizzazione.

Il capitalismo crea strutture giuridiche che servono come strumenti istituzionali e concettuali per la legittimazione e la riproduzione del suo sistema oppressore e di sfruttamento di organizzazione della vita sociale. In determinati momenti della storia, certi settori sociali vulnerabili sfruttano le condizioni politiche che gli consentono di accedere a conquiste rispetto al capitale – in passato nel mondo del lavoro, ora anche nelle aree identitarie etniche, di genere ecc. – in quanto queste concessioni gli consentono di accedere ad uno spazio istituzionale riconoscendo nuovi diritti e persino creando meccanismi formali per la sua esecuzione. Tuttavia, in pratica, si osserva che il sistema capitalista opera incessantemente per ostacolare la realizzazione di tali diritti in diversi campi, soprattutto quelli economici.

In alter parole, adottando come è avvenuto qui una visione del Diritto come processo e come prodotto, che ha come orizzonte la lotta contro l’oppressione generata dal colonialismo, deve farsi un uso strategico della lotta per i diritti e della retorica costituzionale (discorsivo e normativo). Tuttavia, affinché questa si trasformi è necessario avanzare in termini di resistenza e di confronto, di fronte alle strutture capitalistiche che rimangono illese nel bel mezzo di un “museo di grandi notizia”, come direbbe il poeta Cazusa.

CAPITOLO 4

CONCLUSIONI

Partendo dalle diverse esperienze analizzate sul piano pratico e teorico del “nuovo costituzionalismo latino-americano”, è possibile individuare una serie di innovazioni istituzionali e normative rispetto alle categorie tradizionali originarie del costituzionalismo liberale (europeo e statunitense), tali quali Stato, nazione, democrazia, società civile, diritti fondamentali, tribunali costituzionali, ecc. Si può così sostenere che il concetto di cittadinanza, in un certo senso, passa attraverso tutte queste. Così, il nuovo significato assunto in relazione alla cittadinanza è in grado di offrire una visione più ampia sul processo di circolazione di modelli giuridici evidenziati in America Latina, negli ultimi decenni, nel senso di “rifondazioni nazionali”.

Come dimostra l'analisi di diritto comparato che è stata svolta, questo di certo non proviene dalla trasposizione dei modelli teorici stranieri, ma dagli elementi materiali offerti dalla realtà regionale del continente sudamericano. Le principali innovazioni giuridiche sono sorte sulla base della realtà concreta e dalla realtà sociale. Da qui l'importanza di prestare maggiore attenzione alla prassi costituzionale in America Latina che ai modelli teorici e istituzionali che non sono stati pensati per il nostro contesto.

In contrapposizione al modello tradizionale di cittadinanza creato e vigente nell'ambito del costituzionalismo liberale, basato su di una prospettiva passiva e stato-centrica, la cittadinanza nel “nuovo costituzionalismo latino-americano” assume una forma più attiva e ampia per una società civile plurale e diversificata in termini di attori politici. Le recenti costituzioni dell'America Latina hanno adottato meccanismi di democrazia diretta, aprendo nella sfera pubblica e ampliando canali di partecipazione politica effettiva alla società civile (consiglio popolare di gestione, supervisione e politiche pubbliche, audizioni pubbliche, commissioni specializzate in tematiche legislative), includendo i processi decisionali fonamen-

tali per la Repubblica – attraverso l'uso sistematico degli strumenti quali, ad esempio, plebisciti e referendum.

L'elaborazione di un nuovo modello di Stato di carattere plurinazionale e/o interculturale ha aperto la strada per una svolta nella teoria dei diritti fondamentali, aspetto centrale nel concetto moderno di cittadinanza. Le rivendicazioni dei gruppi sociali vulnerabili e dei gruppi etnici storicamente segregati sono state riconosciute normativamente come diritti di cittadinanza, agevolando non solo l'inserimento di questi soggetti nella lista dei beneficiari di prestazioni statali, ma anche il riconoscimento di nuovi tipi di diritti interculturali. Sicuramente deve essere evidenziato l'ampio concetto del "vivere bene" (la *Suma Qamaña* in Bolivia e la *Sumak Kawsay* in Ecuador), che comprende, tra gli altri, i diritti della natura, diritti territoriali degli indigeni e di autonomia, diversità etnica e culturale.

La conseguenza immediata di questa trasformazione di richieste sociali nei diritti di cittadinanza è la possibilità di adire i tribunali. A questo proposito, forse questa è una delle più importanti novità delle costituzioni del Venezuela, della Bolivia e dell'Ecuador: la creazione di una giurisdizione speciale indigena, legata alla struttura del potere giudiziario, ma dotata di autonomia.

Tuttavia, come dimostra il caso della Colombia, uno dei paesi più avanzati per quanto riguarda la giurisprudenza sui diritti degli indigeni nel continente sudamericano, non basta sul piano istituzionale l'esistenza di una normativa avanzata sui diritti e sui meccanismi di tutela. È essenziale un cambio di mentalità dei giudici ed è essenziale soprattutto una volontà politica rivolta verso il cambiamento e l'adattamento del Diritto alla realtà sociale.

Quando si riconoscono questi nuovi elementi in relazione al concetto di cittadinanza, si cerca di mettere in luce, in questo quadro spazio-temporale, il salto di qualità complessivo di concetto il cui riferimento teorico risulta essere deficitario in termini di pratica sociale. Il nuovo rapporto tra lo Stato e società civile, e le esigenze che ancora esistono nel quotidiano di quei paesi che ancora sono caratterizzati dall'esclusione sociale, dimostrano la necessità di avanzare da una concezione statica tradizionale verso una comprensione dinamica della cittadinanza e dei diritti.

In questo senso, è degno di nota il fatto che i nuovi attori collettivi, che si sono formati sulla scena politica latino-americana, svolgano contemporaneamente per lo meno due ruoli estremamente importante nelle loro relazioni, ora di dialogo, ora di conflitto, con il potere istituzionale: (i)

controllo e veto sulle politiche pubbliche adottate dallo Stato; e (ii) rivendicazioni di interessi come le rivendicazioni etniche unite a domande socioeconomiche. Da un punto di vista generale, si può affermare che queste persone incarnano la strategia della cittadinanza, in molti casi senza la pretesa di rompere con il potere istituzionale costituito (Cheresky 2006, 63 e 90) o previsto nella Costituzione. (Sanín Restrepo, Méndez Hincapié 2013).

Grazie ai diversi aggiornamenti che sono avvenuti nel contesto latino-americano, il concetto di cittadinanza assume anche un carattere multi-dimensionale e sembra essere in grado di attraversare sia la sfera dei bisogni come quello delle libertà, abbracciando le esigenze di redistribuzione e riconoscimento. Di conseguenza, la cittadinanza acquista un contenuto più ampio che quello tradizionalmente rivendicato dalle richieste di libertà e di lavoro, espandendo la sua titolarità verso nuovi soggetti collettivi e verso gli individui che prima erano estranei a questa.

Questo permette di caratterizzare la cittadinanza come un importante vettore di democratizzazione dello Stato e della società civile, così come un catalizzatore di bandiere in termini di diritti. Questi elementi sono stati riconosciuti nella politica e normativamente nell'ambito del costituzionalismo latino-americano. Così si include un processo di mobilitazioni politiche che nascono dalla società civile e dai suoi nuovi soggetti (i movimenti sociali) che fanno valere direttamente le proprie rivendicazioni (socio-economiche e identitarie), producendo risultati che vanno dalle riforme politiche specifiche alle rifondazioni nazionali.

Il consolidamento di questi elementi politici e culturali e la durabilità di questi processi di rifondazione nazionale, attraverso i cambiamenti costituzionali, non può essere considerato concluso. La cosa importante è che da questo scenario traspaia un aumento qualitativo di civiltà dimostrato dalla crescente consapevolezza dei cittadini rispetto al loro ruolo nella scrittura di nuovi capitoli nella storia del mondo nel quale (con) vivono.

Il cosiddetto nuovo costituzionalismo latino-americano è un processo sfaccettato pieno di contraddizioni, come ogni altro processo storico, politico, sociale, economico e culturale. Si potrebbe considerarlo come una sorta di rivoluzione? Sì e no. La storia dell'America Latina in generale è segnata da rotture sociali, politiche e istituzionali, mentre quella del Brasile differisce, alternando periodi di autoritarismo e democrazia formale a colpi di stato, ma senza rivoluzioni popolari.

Nei dibattiti sul nuovo costituzionalismo latino-americano, si discute molto sulle nuove teorie normative, di solito però prive di analisi pratiche.

Su questa scia, presento qui cinque punti e propositi:

(I) il nuovo costituzionalismo latino-americano ha portato istituzioni e istituti innovativi con un potenziale di rottura socioeconomica e progressi in relazione alle tradizionali strutture europee e americane. Tuttavia, ha funzionato sotto la stessa logica liberale. Nonostante le sue innovazioni, il costituzionalismo latino-americano continua ad essere costituzionalismo: pur portando epistemologie, conoscenze e obiettivi contrari al capitalismo, non mostra un percorso verso una rottura con questo modo di produzione della modernità e mantiene le nozioni classiche del costituzionalismo (come lo Stato Democratico di Diritto, la separazione dei poteri, la democrazia rappresentativa, la legalità, ecc.). Anche se creato da un processo sociale che viene dal basso, che ha generato nuovi archetipi (come lo Stato multiculturale) e ha introdotto nuovi parametri di riferimento con un grande potenziale di trasformazione (come quello della *Pachamama* e del *Vivir Bien*), non vi è stato un cambiamento significativo rispetto ai contenuti teorici né nelle strutture socio-economiche.

Come guida, propongo agli studiosi del costituzionalismo latino-americano un approfondimento per una comprensione più completa dell'America Latina, attraverso i suoi pensatori di riferimento, i dati empirici, così come la ricerca di riferimenti critici al capitalismo come modello di vita sociale. Il dialogo tra i pensatori latino-americani e pensatori provenienti da altri continenti è vitale, evitando il purismo che vuole mantenere l'esclusività delle fonti tradizionali e rifiuta le dottrine pertinenti provenienti da altri paesi. Un bell'esempio è quello della teoria delle dipendenze, che verrà discussa nella voce (III).

(II) L'insegnamento giuridico consiste in uno spazio e in uno strumento fondamentale per la visibilità dei soggetti e dei gruppi sociali subalterni, dell'epistemologia e della pratica veicolata e valorizzata dal nuovo costituzionalismo latino-americano. Nei corsi universitari e post-universitari in Brasile, è ancora raro trovare riferimenti a pensatori, teorie, concetti, istituti e norme giuridiche (costituzionali e/o legali) dei paesi dell'America Latina. Sebbene ciò avvenga più frequentemente in altre scienze sociali, esiste ancora una predominanza quasi assoluta di riferimenti europei e americani, che caratterizzano la persistenza di una colonialità della conoscenza.

Il quadro ha cominciato a migliorare in ambito giuridico in Brasile solo negli ultimi anni, ad esempio, con (i) la formazione di ricercatori in corsi di master e corsi di dottorato, che affrontano i temi tipici dell'ambiente latino-americano, nella ricerca teorica e/o empirica; (ii) l'aumento della quantità e la qualità delle pubblicazioni, dei gruppi di ricerca e degli eventi accademici in questa area; (iii) un aumento del flusso di scambi internazionali di ricercatori, insegnanti e studenti tra i paesi dell'America Latina, con l'arrivo di altri colleghi latino-americani in Brasile e lo spostamento di ricercatori brasiliani nei paesi limitrofi; e (iv) la creazione di enti dediti alla diffusione del pensiero giuridico latino-americano come la *Rede Para o Constitucionalismo Democrático Latino-Americano* e l'*Instituto Latino-Americano de Estudos sobre Direito, Política e Democracia* (ILADPD).

Come suggerimento concreto che va in questa direzione, propongo una riforma dell'insegnamento del diritto basata sulla costruzione di piani di studio basati sulle esigenze e sui bisogni sociali peculiari del contesto latino-americano in cui il Brasile è incluso. È inoltre necessario un cambiamento delle fonti del sapere. In un mondo sempre più globalizzato, non è più possibile avere come riferimento un'unica fonte di informazioni (tecnica o quotidiana). Le fonti tradizionali (europee e americane), devono essere bilanciate aprendo uno spazio per quelle voci e visioni provenienti dall'America-latina e da altri continenti come l'Africa e l'Asia. Una proposta pratica per concretizzare questo cammino è la creazione di discipline specifiche (obbligatorie e opzionali) nei corsi di diritto (di laurea e post-laurea), per esempio, Diritto costituzionale latino-americano, Diritto comparato in America Latina, Storia del pensiero giuridico latino-americano; e anche l'introduzione di una quantità significativa di testi di autori latino-americani con le loro riflessioni sul diritto e sulle relative conoscenze. In una disciplina come Teoria Critica della Costituzione in prospettiva latino-americana, sono centrali, tra i tanti, gli autori come Ricardo Sanin Restrepo, Gabriel Mendez Hincapié, Alejandro Medici, Alejandro Rosillo Martínez, Ramiro Ávila Santamaría, Catherine Walsh.

(III) Gli studi attuali sul nuovo costituzionalismo latino-americano sono però carenti di studi rispetto al processo economico e studi rivolti verso una migliore comprensione a questo rispetto affinché vengano affrontati adeguatamente alcuni processi, contesti e episodi. Anche senza una formazione universitaria in economia, penso sia possibile e pertinente un dialogo del Diritto con l'Economia Politica.

In un certo modo, questo è successo in Brasile negli ultimi vent'anni attraverso professori di ideologia liberale, che interpretano il Diritto sulla base della *Law and Economics* degli Stati Uniti. Ispirandosi alla Scuola di Chicago e ad autori come Ronald Coase e Richard Posner, questi docenti concepiscono il Diritto Costituzionale, il Diritto Ambientale e i Diritti Umani, ad esempio, a partir da una lettura consequenzialista che considera le esternalità (positive e negative) e i costi dei diritti per convalidare questa o quella interpretazione normativa.

Al posto di questo approccio, invece, ritengo che sia necessaria la conoscenza e l'applicazione della teoria della dipendenza, la formulazione genuinamente latino-americano, che offre strumenti di analisi adeguati per la comprensione, lo studio e la critica dei modelli economici e delle relazioni sociali in America Latina e in Brasile. Le opere di alcuni autori tra i tanti come Ruy Mauro Marini, Theothonio dos Santos, Vania Bambirra, André Gunder Frank, sono rilevanti per comprendere la posizione dei paesi latino-americani nel contesto capitalista contemporaneo, nelle loro diverse fasi di sviluppo, nonché per un'analisi delle politiche di inserimento dei paesi del nuovo costituzionalismo latino-americano nell'economia mondiale, del rapporto con i nuovi partner (BRICS), delle vendite in corso di territori a società cinesi e la costruzione di impianti idroelettrici e oleodotti nei territori indigeni.

In questo senso, è importante chiarire l'esistenza di contraddizioni nel processo politico e sociale dell'America Latina, proprio a causa della sua dimensione economica. La visione della realtà concreta è essenziale per capire le cosmovisioni ancestrali che conquistando *status* normativo (come quello della *Pachamama e Bien Vivir*) smettono di essere mere contemplazioni esoteriche. L'avvento della concezione biocentrica a livello costituzionale si scontra con una realtà di origine coloniale, antropocentrica, stato-centrica nelle politiche economiche dei paesi con economia dipendente dal capitalismo periferico. Per questo continuano le politiche economiche del cosiddetto capitalismo verde (Bello, Dalla Santa 2017), principalmente di impostazione estrattiva, che reinterpretano i concetti e gli istituti giuridici per facilitare il saccheggio e la distruzione dell'ambiente. Tali politiche, sono contrarie ai diritti della natura, ai diritti alla terra e ai diritti degli indigeni, e includono ancora elementi del modello statale: un esempio è quello riguardante le risorse energetiche, che includono questioni ambientali, economiche, territoriali e culturali nella società latino-americana. Se, da una parte, c'è ancora una mancanza di concretezza

nelle epistemologie ancestrali, dall'altra parte, se venissero effettivamente applicate, potrebbero portare a uno spostamento nel processo di produzione della vita sociale, basato su premesse egualitarie e non censitarie.

(IV) Da qui la centralità del tema delle forme di distribuzione dei profitti. Al posto di un modello centrato sull'accumulazione attraverso lo sfruttamento del lavoro che punta al profitto di pochi, si contrappone un modello di proprietà collettiva e di controllo collettivo dei mezzi di produzione, basato sul lavoro cooperativo con un'equa redistribuzione del surplus. A tal fine, è fondamentale rivedere la nozione di proprietà e degli utilizzi della funzione sociale della proprietà e del possesso, e interpretare questi istituti attraverso una prospettiva collettiva/comune, che è in qualche modo è già prevista nella normatività del nuovo costituzionalismo latino-americano, per andare oltre la dimensione retorica dei concetti delle epistemologie ancestrali e concretizzare cambiamenti nella realtà contemporanea.

Propongo così di pensare, testare e implementare nuove alternative al modo di produzione capitalistico della vita sociale e al modello predatorio delle relazioni tra l'uomo e la natura, che in America Latina è ancora basato sulle attività estrattive e sul censo. Come concepire la proprietà collettiva nel capitalismo? Invece del classico diritto di proprietà (liberale, individualista, mercantile, monista, assoluto), si potrebbe concepirlo attraverso un ampio accesso alla terra attraverso i diritti territoriali delle popolazioni indigene e degli spazi urbani. Non è sufficiente un cambiamento a livello costituzionale, le leggi con cui si legge e interpreta la realtà devono essere anche cambiate. I diritti territoriali sono diritti che necessitano di un miglior studio e una migliore comprensione, inclusa la loro applicazione in Brasile, in un'articolazione di pluralismo giuridico e dell'interculturalità con le questioni strutturali socio-economiche (proprietà, territorio, terra, risorse naturali). In questo senso, è necessario sviluppare in modo più approfondito le possibili connessioni tra la teoria marxista critica e la teoria decoloniale critica.

(V) La lotta politica può anche essere rafforzata sulla base di nuovi riferimenti, come il pluralismo giuridico e la nozione di "comune", andando oltre il binomio pubblico-privato e l'archetipo dello Stato nazionale, forgiato dalla modernità europea imposta dalla colonizzazione e mantenuta dalla colonialità in America Latina fino ad oggi. La nozione dei beni comuni, recentemente sviluppata nella dottrina del Nord¹, che da tempo

¹ Si veda: Dardot, Laval 2017; e Negri, Hardt 2016.

ha già degli equivalenti nel Sud, nella cultura ancestrale andina, ha, da un decennio, avuto un riconoscimento normativo nel nuovo costituzionalismo latino-americano.

Le risorse naturali, la natura, la terra, la ricchezza, la proprietà, i diritti... in una concezione del “bene comune” possono assumere nuovi significati forgiati in modo cooperativo. La produzione sociale del “bene comune” comporta necessariamente nuove relazioni tra le persone e tra queste e la natura, in una lotta di resistenza alla colonizzazione e alla colonialità, che comporta la ricerca di emancipazione dalla povertà, dalle disuguaglianze sociali e dalla discriminazione.

POSTFAZIONE

**BREVE ITINERARIO SULLO STUDIO
DEL COSTITUZIONALISMO LATINO-AMERICANO:
L'IMPORTANZA DELLA RICERCA EMPIRICA¹**

Diversi ricercatori brasiliani, invece di seguire la tradizione coloniale/servile e dogmatica/acritica che caratterizza la maggior parte dei tradizionali giuristi brasiliani, i quali ripetono modelli classici o si limitano ad importare idee, concetti, teorie, istituti ed autori europei ed americano, si sono preoccupati di studiare e spiegare il contesto nel quale siamo inseriti: l'America Latina. Nonostante il processo di colonizzazione del potere, dell'essere e del sapere raccontato da Aníbal Quijano, nell'ultima decade gli studi realizzati in Brasile in ambito giuridico e più recentemente, il costituzionalismo – hanno prediletto la tematica riguardante America Latina.

Tali studi, se si adotta uno sguardo retrospettivo e cronologico, possono essere raggruppati in tre fasi nonostante in alcune ricerche queste fasi appaiano sovrapposte. Le tappe sono quindi: (i) comprensione del contesto latino-americano in termini di storia, economia, società, politica, cultura, diritto e costituzionalismo; (ii) presentazione della recente normativa e dogmatica costituzionale; e (iii) conoscenza della realtà latino-americana e le sue relazioni con la nuova normatività costituzionale.

Nella prima fase, vi sono, in particolare, studi (come questo libro) di carattere interdisciplinare – dove si uniscono filosofica, politica, sociologia e antropologia – che servono per comprendere e presentare, considerando sempre l'eterogeneità delle esperienze nei diversi paesi del continente, la costruzione storica del fenomeno giuridico nell'area latino-americana².

¹ Testo adattato e attualizzato a partir dalla versione originale pubblicata in Bello 2016.

² Si veda Bello 2012.

Tali studi, considerando le proprie particolari caratteristiche specialmente in termini di infrastruttura economica, soggetti politici, dinamiche sociali, istituzioni di politiche pubbliche e private, culture e tradizioni ancestrale, evidenziano dei punti in comuni nella formazione e trasformazione di elementi come, ad esempio, lo stato, la nazione, il popolo, il territorio e i diritti. Partendo dalla concretizzazione di questi concetti nella realtà storica dell'America-latina, si inserisce il percorso tortuoso di alternanza tra periodi di democrazia e di autoritarismo, cosa che è evidenziata dai vari tipi di costituzioni, da quelle promulgate a quelle concesse, soprattutto durante il XX secolo, fino all'arrivo dei testi di natura multiculturale, pluriculturale ed interculturale rispettivamente negli anni '80, '90 e 2000.

Nella seconda fase, si annoverano studi che analizzano direttamente i testi costituzionali, in particolare, quello del Venezuela (1999), dell'Ecuador (2008) e della Bolivia (2009), che illustrano i risultati delle assemblee costituenti condotte "dal basso" ("*desde abajo*") e i progetti di *refundación del Estado* in termini di Stato Pluriculturale e Multinazionale, di organizzazione istituzionale, di cataloghi di diritti fondamentali, di riferimenti epistemologici e assiologici (Pachamama e *Bien Vivir*), di giurisdizione speciale indigena, di autonomia dei popoli tradizionali, di protezione dei territori indigeni e delle risorse naturali. In questo contesto, altri testi³ riconoscono il ruolo di scrittori-protagonisti ad autori, la maggior parte fino a quel momento sconosciuti in Brasile, che offrono contributi teorici che vanno ben oltre i testi costituzionali. Fra questi, bisogna ricordare gli spagnoli Roberto Viciano Pastor e Rúbén Martínez Dalmau (2012) (consulenti nelle costituenti del Venezuela e dell'Ecuador), e Jorge Resina (2015), gli ecuadoriani Luis Fernando Ávila Linzán (2008); Agustín Grijalva (2008), Ramiro Ávila Santamaría (2008); Alberto Acosta (2011); il colombiano Ricardo Sanín Restrepo (2011), il boliviano Alvaro García Linera (2010); la peruviana Raquel Z. Yrigoyen Fajardo (2010), la statunitense (molto radicata in Ecuador) Catherine Walsh (2009), gli argentini Roberto Gargarella e Christian Curtis (2009), e Eugénio Raul Zaffaroni (2010). Inoltre, vi è un consistente gruppo di pensatori latino-americani che si inserisce nei dibattiti riguardanti il pluralismo giuridico (Baldi 2015) e il pensiero post e decoloniale (Bello, Val 2014).

Nella terza fase, infine, emergono studi empirici condotti da ricercatori che hanno cominciato a evidenziare la realtà sociale e le pratiche nella vita

³ Per tutti: Brandão 2015; e Wolkmer, Melo 2013.

quotidiana che mostrano le dinamiche tra i vari soggetti, le istituzioni e la normatività nei paesi del cosiddetto nuovo costituzionalismo latino-americano. In particolare, studi empirici realizzati in Bolivia ed in Ecuador, hanno portato alla luce gli aspetti più importanti di quel contesto e che, fino a poco tempo fa, poco o nulla era trattato nei testi brasiliani, relativi al nuovo costituzionalismo latino-americano. Comincia così ad emergere il punto di vista, la voce, le percezioni, l'opinione dei soggetti sociopolitici, in quanto individui o soggetti collettivi, che, storicamente oppressi, solo recentemente hanno conquistato un ruolo nella vita politica dei loro paesi. Prima, durante e dopo la promulgazione di questi testi costituzionali, una pluralità di soggetti ha esercitato e continua a esercitare una cittadinanza attiva attraverso un'intensa partecipazione politica, che include una specifica lotta per la conquista dei diritti, come si può osservare nei conflitti socio-ambientali che coinvolgono la base sociale che ha costruito e sostenuto lo Stato Pluriculturale.

Cominciando, quindi, da quest'ultima fase di studi sul nuovo costituzionalismo latino-americano, bisogna segnalare che con la raccolta diretta di dati da parte di ricercatori sul campo, si è cominciato ad avere accesso alle conoscenze tradizionali che sono state censurate e imbavagliate durante il processo di colonizzazione. In questo modo, si passa ad avere una conoscenza sull'effettività o meno delle norme costituzionali elaborate a partir da valori e dagli interessi di classi sociali e/o gruppi etnici contrari all'egemonia.

Gli studi più recenti⁴, percorrono le tre fasi descritte poc'anzi, enfatizzando maggiormente la terza fase, e offrendo importanti dati raccolti attraverso l'esperienza sul campo degli stessi ricercatori, che hanno avuto l'opportunità, specialmente in Bolivia, di stare in contatto diretto con molte autorità indigene e contadine, autorità statali e cittadine e cittadini di centri urbani e rurali. I ricercatori molte spesso conoscono queste persone in un modo informale e sono ricevuti con cordialità, con gentilezza e ospitalità. I soggetti autoctoni aprono, così, le porte delle loro case e gli permettono di accedere ai loro rituali mistici e alle loro riunioni politiche. Oltre all'accoglienza, tali soggetti spiegano la necessità di introdurre visioni esterne allo stato (nel caso specifico, lo Stato Pluriculturale) e mostrano le dinamiche secondo le quali i soggetti sociopolitici in Bolivia costituiscono i loro conflitti, nel rispetto e sotto le garanzie della Costituzione,

⁴ Per tutti si vedano: Leonel Jr. 2015; Oliveira Filho 2016; Valença 2017; Brum 2017.

senza dimenticare di prendere in considerazione le loro rivendicazioni, i loro interessi e le loro tradizioni come più antiche, e che vanno aldilà, della normatività costituzionale.

Come dimostra la realtà boliviana, descritta da questi e da altri studi, vi è qualcos'altro che deve essere considerato dagli studiosi (principalmente, da quelli entusiasti) del nuovo costituzionalismo latino-americano. Nonostante le innovazioni e riformulazioni normativi ed istituzionali, si continua a parlare, in fondo, di costituzionalismo, ossia, strutturalmente dello stesso fenomeno proveniente dall'Europa, dagli Stati Uniti e della loro influenza di colonizzazione del potere, dell'essere e del sapere. Nonostante l'importanza del cammino popolare che si è concluso con la promulgazione (approvazione parlamentare susseguita da referendum popolare) della *Constitución Politico Estado Plurinacional della Bolivia*, è necessario vedere se lo Stato sta portando a termine gli orientamenti normativi non solo attraverso strumenti teoretici e giurisprudenziali, ma, soprattutto, a partire dai soggetti di diritto coinvolti. Questo è il vero nucleo della democrazia.

Oggigiorno, si evidenzia l'esistenza di un progetto politico e di società che è discusso in alcuni paesi come la Bolivia e l'Ecuador. Dal taglio che verrà data a questa discussione, la Costituzione potrà intraprendere strade diverse, (i) la prima potrebbe essere quella di continuare, sulla linea tracciata da coloro che la crearono, l'originario cammino mantenendo la Costituzione così com'è e dandone una effettiva attuazione; (ii) la seconda potrebbe essere quella di lasciarla in vigore con poca efficacia (il caso brasiliano), (iii) e la terza potrebbe derogarla e sostituirla con un'altra meno progressista in un eventuale contesto di cambiamento di rapporti di forza (si fa riferimento qui al vecchio e al recente golpe). Chi potrà veramente controllare il grado di attuazione di questo costituzionalismo sono i suoi redattori e i suoi destinatari: le cittadine, i cittadini ed i gruppi etnico-sociali di origine rurale.

In quest'ottica, i seguenti temi sono, così, le linee più importanti all'ordine del giorno su cui si rileva ancora una scarsità di ricerche empiriche da parte dei ricercatori brasiliani, studi, quindi, che partano dalla realtà sociale e da una prospettiva concreta, delle visioni alternative allo Stato e all'efficacia delle norme costituzionali. Questi temi sono quindi relativi al pluralismo giuridico, alla decolonizzazione, all'interculturalità, ai conflitti socio-ambientali, all'autonomia dei popoli e delle comunità tradizionali, al diritto indigeno, alla funzionamento della giurisdizione speciale

indigena, allo sfruttamento delle risorse naturali e ai lavori pubblici sulle infrastrutture per la protezione dei territori indigeni e i diritti culturali, all'intensità con cui lo Stato Pluriculturale di Diritto apre e mantiene uno spazio per la partecipazione politica della società civile e infine, alla reale rappresentanza indigena nelle istituzioni.

Un'importante occasione in cui si sono sviluppati dibattiti sulla base di studi, tra l'altro empirici, sui temi appena citati sono i due Congressi della Rete per Costituzionalismo Democratico Latino-Americano⁵, che ha visto la sua sesta edizione dedicata al "Costituzionalismo Democratico e Diritti: sfide, scontri e prospettive" (23-25 novembre 2016, a Rio de Janeiro – *Universidade Federal Rio de Janeiro*).

In ragione dell'importanza e dell'attualità di tali temi e discussioni, è necessario continuare ad avanzare nello studio empirico che risulta essere evidentemente indispensabile per conoscere la dimensione reale del costituzionalismo – attraverso una visione critica del diritto e delle fonti di conoscenza originali della realtà sociale –, in modo da poter scorgere possibili stimoli per la trasformazione della realtà brasiliana.

⁵ <https://constitucionalismodemocratico.direito.ufg.br>.

BIBLIOGRAFIA

- ABRAMOVICH, COURTIS, *Los derechos sociales como derechos exigibles*, 2ª ed., Madrid, 2004.
- ACOSTA, *O bem viver*, São Paulo, 2016.
- ACOSTA, MARTÍNEZ (Comps.), *La naturaleza con derechos: de la filosofía a la política*, Quito, 2011. Disponible sul sito: <http://www.rosalux.org.ec/es/serie-nuevo-constitucionalismo/254-derechos-naturaleza.html>.
- AGRELA, *Venezuela: sobre a convocação da Assembleia Nacional Constituinte*, in *Esquerda Online*, 24/06/2017. Disponible sul sito: <https://esquerdaonline.com.br/2017/06/24/venezuela-sobre-a-convocacao-da-assembleia-nacional-constituente/>. Ultimo accesso: 30/01/2018.
- ALARCON, *Teoria Geral do Direito Constitucional: a contribuição do marxismo*, in *Revista Brasileira de Direito Constitucional*, 2005, 6, jul/dez.
- ALMEIDA, *Verbete 'ALCA'*, in *Dicionário da Globalização: Direito e Ciência Política*, Arnaud, Botelho Junqueira, (Orgs.), Rio de Janeiro, 2006, 9-10.
- ANCEL, *Utilidade e métodos do Direito Comparado: elementos de introdução geral ao estudo comparado dos direitos*, Porto Alegre, 1980.
- ARICÓ, *Marx y America Latina*, Buenos Aires, 2009. Disponible sul sito: <http://www.escuelafalsaborda.org/images/escuelabogota/Marx-y-Amrica-Latina---JosAric.pdf>.
- ASAMBLEA LEGISLATIVA PLURINACIONAL, *5 Leyes Fundamentales del Estado Plurinacional*, La Paz, 2011. Disponible sul sito: <https://pt.scribd.com/doc/76651568/5-Leyes-del-Estado-Plurinacional-de-Bolivia>. Ultimo accesso: 5 marzo 2018.
- ÁVILA LINZÁN, UBIDIA SANTIAGO (Eds.), *La transformación de la Justicia*, Quito, Ministerio de Justicia y Derechos Humanos, 2008.
- ÁVILA SANTAMARÍA, *El neoconstitucionalismo andino*, Quito, Universidad Andina Simón Bolívar/Huaponi Ediciones, 2016.
- ÁVILA SANTAMARÍA, *El Neoconstitucionalismo transformador: el Estado y el Derecho en la Constitución de 2008*, Quito, 2008. Disponible sul sito: <http://www.rosalux.org.ec/attachments/article/239/neoconstitucionalismo.pdf>.
- ÁVILA SANTAMARÍA, GRIJALVA JIMÉNEZ, MARTÍNEZ DALMAU (Eds.), *Desafíos constitucionales. La Constitución ecuatoriana del 2008 en perspectiva*, Quito, Ministerio de Justicia y Derechos Humanos, 2008.
- BALDI, *Aprender desde o Sul: novas constitucionalidades, pluralismo jurídico e plurinacionalidade – aprendendo desde o Sul*, Belo Horizonte, 2015.

- BALIBAR, *Ciudadanía*, Buenos Aires, 2013.
- BELLO, *Constituição e Política na Venezuela: um balanço da conjuntura contemporânea*, in *Revista Pensar*, Fortaleza, 24, 1, 2019, 1-13. Disponibile sul sito: <https://periodicos.unifor.br/rpen/article/view/7661>.
- BELLO, *Breve roteiro sobre estudos do constitucionalismo latino-americano: a importância da pesquisa empírica*, in *Empório do Direito*, 22 jul. 2016. Disponibile sul sito: <https://emporiododireito.com.br/leitura/breve-roteiro-sobre-estudos-do-constitucionalismo-latino-americano-a-importancia-da-pesquisa-empirica>.
- BELLO, *O pensamento descolonial e o modelo de cidadania do novo constitucionalismo latino-americano*, in *RECHTD. Revista de Estudos Constitucionais, Hermenêutica e Teoria do Direito*, São Leopoldo, 2015, 7, 1, 49-61. Disponibile sul sito: <http://www.revistas.unisinos.br/index.php/RECHTD/article/view/rechtd.2015.71.05>.
- BELLO, *A cidadania na luta política dos movimentos sociais urbanos*, Caxias do Sul, 2013.
- BELLO, *A cidadania no constitucionalismo latino-americano*, Caxias do Sul, 2012.
- BELLO, *Cidadania, alienação e fetichismo constitucional*, in *Direito e marxismo*, Mont'Alverne Barreto Lima, Bello (Coords.), Rio de Janeiro, 2010, 7-33. Disponibile sul sito: http://www.publicadireito.com.br/conpedi/manaus/arquivos/Anais/sao_paulo/1891.pdf.
- BELLO, *Perspectivas para o Direito Penal e para um Ministério Público Republicano*, Rio de Janeiro, 2007(a).
- BELLO, *A circulação jurídica dos direitos sociais: um movimento de alternância constitucional, internacional e supranacional*, in *Direito humano à alimentação adequada*, Flávia Piovesan, Irio Luiz Conti (Orgs.), Rio de Janeiro, 2007(b), 93-122.
- BELLO, *Política, cidadania e direitos sociais: um contraponto entre os modelos clássicos e a trajetória da América Latina*, Programa de Pós-graduação em Direito, Pontifícia Universidade Católica do Rio de Janeiro (PUC-Rio), Dissertação de Mestrado, Professore: Prof. Dr. José María Gómez, 2007(c).
- BELLO, *Neoconstitucionalismo, democracia deliberativa e a atuação do STF*, in *Perspectivas da teoria constitucional contemporânea*, Ribas Vieira (Org.), Rio de Janeiro, 2006, 3-36.
- BELLO, KOWARSKI (Org.), *Direitos humanos e cidadania no constitucionalismo latino-americano*, Rio de Janeiro, 2016.
- BELLO, ENGELMANN (Org.), *Metodologia da Pesquisa em Direito*, Caxias do Sul, 2015. Disponibile sul sito: https://www.ucs.br/site/midia/arquivos/ebook_metodologia_da_pesquisa.pdf.
- BELLO (Org.), *Direito e Marxismo: transformações na América Latina contemporânea*, Caxias do Sul, 2014. Disponibile sul sito: http://https://www.ucs.br/site/midia/arquivos/Direito_e_marxismo_Vol3.pdf.
- BELLO, VAL (Orgs.), *O pensamento pós e descolonial no novo constitucionalismo latino-americano*, Caxias do Sul, 2014. Disponibile sul sito: http://www.ucs.br/site/midia/arquivos/pensamento_pos.pdf.
- BELLO, LIMA, AUGUSTIN, LIMA (Orgs.), *Direito e Marxismo: as novas tendências constitucionais da América Latina*, Caxias do Sul, 2014.

- BELLO, BALDI, *Indigenous rights in Brazil: constitutional jurisprudence and hermeneutics review*, in *Geopolitics and Decolonization: perspectives from the Global South*, Frizzo Bragato, Gordon (Eds.), London, 2018, 181-208.
- BELLO, SANTIAGO, *Democracia e bens naturais na Bolívia do Vivir Bien: uma crítica a partir da colonialidade e da dependência*, in *Revista da Faculdade de Direito da UFG*, 2017, 41, 1, 103-121. Disponível sul sito: <https://www.revistas.ufg.br/revfd/article/view/43126>.
- BELLO, SANTA, *Capitalismo verde e crítica anticapitalista: “proteção ambiental” no Brasil*, in *Revista Jurídica – Unicuritiba*, 2017, 3, 118-146. Disponível sul sito: <http://revista.unicuritiba.edu.br/index.php/RevJur/article/view/2171>.
- BELLO, OLIVEIRA, *Uma introdução filosófica à vida e ao pensamento de Frantz Fanon na visão de Lewis Gordon*, in *RECHTD. Revista de Estudos Constitucionais, Hermenêutica e Teoria do Direito*, São Leopoldo, 2016, 8, 108-116. Disponível sul sito: <http://revistas.unisinos.br/index.php/RECHTD/article/view/rechtd.2016.81.11/5323>.
- BELLO, KELLER, *Emancipação e subjetividades coletivas no novo constitucionalismo latino-americano: uma análise da atuação política dos movimentos sociais na Bolívia, no Equador e no Brasil*, in *Desafios dos Direitos Humanos no Século XXI*, Bercovici, de Souza, Mazzeto Ferreira (Org.), São Paulo, Quartier Latin, 2016, 177-199.
- BELLO, FALBO, KELLER, *Cidadania, política e direito na produção do comum: uma análise a partir dos “ocupas” no Brasil desde junho de 2013*, in *Para a crítica do Direito*, Kashiura Jr., Akamine Jr., Melo (Orgs.), São Paulo, 2015, 589-611.
- BELLO, KELLER, MASCARELLO, *Brazil’s ‘New middle class’ and the effectiveness of social rights through consumption: a dialectic of inclusion and exclusion*, in *Birkbeck Law Review*, 2014, 2, 129-145. Disponível sul sito: http://www.bbklr.org/uploads/1/4/5/4/14547218/bbklr-2.1_copy.pdf.
- BELLO, FALCÃO, *A inadequação das teorias universalizantes do reconhecimento e as contribuições latino-americanas para a questão quilombola no Brasil: um estudo empírico da comunidade do Sacopã*, in *Sociologia, Antropologia e Culturas Jurídicas*, Bello, Rocha (Orgs.), Florianópolis, 2014, 174-196. Disponível sul sito: <http://publicadireito.com.br/publicacao/ufsc/livro.php?gt=142>.
- BELLO, VERONESE, VAL, *Notas comparativas sobre las recientes reformas en el control de constitucionalidad en Chile, Argentina y Brasil*, in *Anuario de Derecho Constitucional Latinoamericano*, 2014, 211-234. Disponível sul sito: http://www.kas.de/wf/doc/kas_39841-1522-4-30.pdf?141204150027.
- BELLO, FEITOSA, *A cidadania (re)ativa no Brasil: movimento social ou individualidades reunidas? uma análise crítica das jornadas de junho de 2013*, in *Jurídicas*, Manizales-Caldas (Colombia), 2014, 11, 57-74. Disponível sul sito: <http://juridicas.ucaldas.edu.co>.
- BELLO, FALBO, *Movimentos sociais e ocupações urbanas na Cidade do Rio de Janeiro: o direito como processo e como produto*, in *Anais do XXI Encontro Nacional do Conpedi*, Florianópolis, 2012, 14237-14265. Disponível sul sito: <http://www.publicadireito.com.br/artigos/?cod=93fb9d4b16aa750c>.

- BENDIX, *Construção Nacional e Cidadania: estudos de nossa ordem social em mudança*, São Paulo, 1996.
- BERCOVICI, *Constituição e Estado de Exceção Permanente: Atualidade de Weimar*, Rio de Janeiro, 2004.
- BERNAL, *Matizando o discurso eurocêntrico sobre a interpretação constitucional na América Latina*, in *Revista Sequência*, Florianópolis, 2009, 59, 253-270.
- BOHN, *As sociedades pré-colombianas: dimensão cultural, econômica, político-social e jurídica*, in *Direitos Humanos e Filosofia Jurídica na América Latina*, Wolkmer (Org.), Rio de Janeiro, 2004, 13-54.
- BOLÍVIA, *Nueva Constitución Política del Estado*, Sucre, Asamblea Constituyente de Bolívia, 2007.
- BORON, *Verbete 'Estado'*, in *Enciclopédia Contemporânea da América Latina e do Caribe*, Sader, Jinkings (Coords.), São Paulo, 2006, 510-511.
- BORON, *O constitucionalismo norte-americano e as tradições políticas do liberalismo e do socialismo*, in Boron, *Filosofia política marxista*, São Paulo, 2003, 115-149.
- BRAGATO, CASTILHO, *A importância do pós-colonialismo e dos estudos descoloniais na análise do novo constitucionalismo latino-americano*, in *O pensamento pós e descolonial no novo constitucionalismo latino-americano*, Bello, Val (Orgs.), Caxias do Sul, 2014, 11-25.
- BRAGATO, FERNANDES, *Da colonialidade do poder à descolonialidade como horizonte de afirmação dos direitos humanos no âmbito do constitucionalismo latino-americano*, in *RCJ – Revista Culturas Jurídicas*, 2015, 2, 4, 15-41. Disponível sul sito: <https://periodicos.uff.br/culturasjuridicas/article/view/44681>.
- BRANDÃO, *O novo constitucionalismo pluralista latino-americano*, Rio de Janeiro, 2015.
- BRASIL, *Decreto nº 8.243, de 23 de maio de 2014*, Institui a Política Nacional de Participação Social - PNPS e o Sistema Nacional de Participação Social - SNPS, e dá outras providências. Disponível sul sito: http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2011-2014/2014/decreto/d8243.htm. Último acesso: 27 nov. 2017.
- BRASIL, *Constituição da República Federativa do Brasil*, Brasília, 2010.
- BRASIL DE FATO, *Povo às Urnas: Constituinte Popular na Venezuela*, 14/08/2017. Disponível sul sito: <https://www.brasildefato.com.br/especiais/povo-as-urnas-constituente-popular-na-venezuela/>. Último acesso: 31/01/2018.
- BREWER-CÁRIAS, *Sobre cómo se puede convocar en Venezuela una Asamblea Nacional Constituyente*, 2017. Disponível sul sito: <http://allanbrewercarias.net/site/wp-content/uploads/2017/05/154.-doc.-Brewer.-CÓMO-CONVOCAR-CONSTITUYENTE-1-5-2017.pdf>. Último acesso: 28/01/2018.
- BRICEÑO, *Asamblea Nacional Constituyente 2017 Vs. constituyente progresiva en Venezuela*, in *Revista Electrónica de Investigación y Asesoría Jurídica – REDIAJ*, Instituto de Estudios Constitucionales. Caracas, 2017, 14, 1817-1833. Disponível em: <http://www.estudiosconstitucionales.com/REDIAJ/REDIAJ-14.pdf>. Último acesso: 29/01/2018.

- BRUM, *Imperialismo e Novo Constitucionalismo na América Latina: a questão da terra em Bolívia e Equador*, Dissertação de Mestrado. Programa de Pós-graduação em Direito. Universidade Federal de Santa Maria (UFSM), Professora: Maria Beatriz Oliveira da Silva, 2017.
- CARBONELL (Org.), *Neoconstitucionalismo(s)*, Madrid, 2003.
- CARVALHO, *Cidadania no Brasil: o longo caminho*, 5ª ed., Rio de Janeiro, 2004.
- CARVALHO, *Dimensiones de la ciudadanía en el Brasil del siglo XIX*, in *Ciudadanía política y formación de las naciones: perspectivas históricas de América Latina*, Sabato (Coord.), México D.F., Fondo de Cultura Económica, 1999, 321-344.
- CASTILHO, *Reinventando os direitos humanos a partir do Sul: Herrera Flores e a crítica descolonial*, Rio de Janeiro, 2017.
- CASTRO-GÓMEZ, *Decolonizar la universidad. La hybris del punto cero y el diálogo de saberes*, in Castro-Gómez, Grosfoguel (Eds.), *El giro decolonial. Reflexiones para una diversidad epistémica más allá del capitalismo global*, Bogotá, 2007, 79-91. Disponível sul sito: <http://www.ram-wan.net/restrepo/decolonial/14-castro-descolonizar%20la%20universidad.pdf>.
- CASTRO-GÓMEZ, GROSFOGUEL, *Prólogo. Giro decolonial, teoría crítica y pensamiento heterárquico*, in Castro-Gómez, Grosfoguel (Eds.), *El giro decolonial. Reflexiones para una diversidad epistémica más allá del capitalismo global*, Bogotá, 2007, 9-23.
- CENTRO PARA EL DESARROLLO, *Respuesta a Gudynas sobre el 'colonialismo simpático'. La Razón*, 25/10/2015. Disponível sul sito: http://la-razon.com/index.php?url=/suplementos/animal_politico/Respuesta-Gudynas-colonialismo-simpatico_0_2368563184.html.
- CHÁVEZ, CARMAGNANI, *La ciudadanía orgánica mexicana (1850-1910)*, in *Ciudadanía política y formación de las naciones: perspectivas históricas de América Latina*, Sabato (Coord.), México D.F., Fondo de Cultura Económica, 1999, 371-404.
- CHERESKY, *La ciudadanía y la democracia inmediata*, in Cheresky (Comp.), *Ciudadanía, sociedad civil y participación política*, Buenos Aires, 2006, 61-108.
- CNE - CONSEJO NACIONAL ELECTORAL. RESULTADOS OFICIALES DE LAS ELECCIONES DE LA CONSTITUYENTE EN VENEZUELA, *TeleSUR TV*, 30/07/2017. Disponível sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=Jfm7wkOHI4&feature=youtu.be>. Último acesso 30/07/2017.
- COMPARATO, *A afirmação histórica dos direitos humanos*, 3ª ed., São Paulo, 2004.
- COSTA, *Na Venezuela, eleição antecipada é a última cartada do chavismo*, in *Carta Capital*, 07/02/2018. Disponível sul sito: <https://www.cartacapital.com.br/revista/989/na-venezuela-eleicao-antecipada-e-a-ultima-cartada-do-chavismo>. Último acesso: 08/02/2018.
- CRUZ, MOTTA, *STF não pode se converter em uma 'corte bolivariana', defende Gilmar*, in *Folha de São Paulo*, 03/11/2014. Disponível sul sito: <http://www1.folha.uol.com.br/poder/2014/11/1542317-o-stf-nao-pode-se-converter-em-uma-corte-bolivariana.shtml>. Último acesso: 15/01/2018.
- CUVI, ACOSTA, *Montecristo vive ante el contundente triunfo del si*, in *La línea de fuego - pensamiento crítico*, 06/02/2018. Disponível em: <https://lalineadefuego.info/2018/02/06/montecristi-vive-ante-el-contundente-triunfo-del-si-por-juan-cuvi-y-alberto-acosta/>.

- DAGNINO, *Concepciones de la ciudadanía en Brasil: proyectos políticos en disputa*, in *Ciudadanía, sociedad civil y participación política*, Cheresky (Comp.), Buenos Aires, 2006, 387-410.
- DAGNINO, *¿Sociedade civil, participação e cidadania: de que estamos falando?*, in *Políticas de ciudadanía y sociedad civil en tiempos de globalización*, Mato (Coord.), Caracas, 2004, 95-110.
- DARDOT, LAVAL, *A nova razão do mundo: ensaio sobre a sociedade neoliberal*, São Paulo, 2016.
- DELCAS, *L'Amérique latine vit un changement d'époque, selon le président équatorien*, in *Le Monde*, 15/01/2007. Disponibile sul sito: http://www.lemonde.fr/ameriques/article/2007/01/15/l-amerique-latine-vit-un-changement-d-epoque-selon-le-president-equatorien_855477_3222.html. Ultimo accesso 16/01/2007.
- DOMINGUES, MANEIRO, *Introdução*, in Domingues, Maneiro (Orgs.), *América Latina hoje: conceitos e interpretações*, Rio de Janeiro, 2006, 7-18.
- ECUADOR, *Constitución política del Ecuador*, Quito, Asamblea Constituyente, 2008.
- ESCOBAR, *Mundos y conocimientos de otro modo: el programa de investigación de modernidad/colonialidad Latinoamericano*, in *Tabula Rasa*, 2003, 1, 51-86. Disponibile sul sito: <http://www.ram-wan.net/restrepo/decolonial/1-escobar-tabula-rasa.pdf>.
- ESQUIROL, *Ficções do Direito Latino-Americano*, São Paulo, 2016.
- FALBO, BELLO, *Direitos humanos multiculturais entre o universalismo e o relativismo: a dinâmica de reconhecimento das populações tradicionais no constitucionalismo latino-americano*, in *Anais do XXI Congresso Nacional do Conpedi*, Florianópolis, 2012. Disponibile sul sito: <http://www.publicadireito.com.br/artigos/?cod=93fb9d4b16aa750c>. Ultimo accesso: 18/07/2017.
- FANON, *Racismo y cultura*, in Fanon, *Por la revolución africana*, México, Fondo de Cultura Económica, 1965, 38-52.
- FERRY, *Aprender a viver: filosofia para os novos tempos*, Rio de Janeiro, 2010.
- FLEURY, *Estado sem Cidadãos: Seguridade Social na América Latina*, Rio de Janeiro, 1994.
- FOLHA DE SÃO PAULO (FOLHA), *Leia íntegra da carta de Lula para acalmar o mercado financeiro*, 24/06/2012. Disponibile sul sito: <http://www1.folha.uol.com.br/folha/brasilia/ult96u33908.shtml>. Ultimo accesso: 01/07/2017.
- G1, *Nova Zelândia concede 'personalidade jurídica' a rio venerado por maoris*, 16/03/2017. Disponibile sul sito: <http://g1.globo.com/natureza/noticia/nova-zelandia-concede-personalidade-juridica-a-rio-venerado-por-maoris.ghtml>. Ultimo accesso 21/03/2017.
- G1, *Justiça indiana declara rios Ganges e Yamuna 'seres vivos' com direitos*, 21/03/2017. Disponibile sul sito: <http://g1.globo.com/natureza/noticia/justica-indiana-declara-rios-ganges-e-yamuna-seres-vivos-com-direitos.ghtml>. Ultimo accesso 21/03/2017.
- GALLARDO FIERRO, *¿Puede Gudynas salvarse del colonialismo simpático?*, in *Entitle Blog - A collaborative writing project on political ecology*, 05/11/2015. Disponibile sul sito: <http://www.olacom.org/puede-gudynas-salvarse-del-colonialismo-simpatico/>.
- GARCÍA, *Assembleia da Venezuela declara 'abandono de cargo' de Maduro: que efeito práctico isso pode ter?*, BBC Brasil, 10/01/2017. Disponibile sul sito: <http://www.bbc.com/portuguese/internacional-38568377>. Ultimo accesso: 30/01/2018.

- GARCÍA LINERA, *A potência plebeia: ação coletiva e identidades indígenas, operárias e populares na Bolívia*, São Paulo, 2010.
- GARGARELLA, *La sala de máquinas de la Constitución: dos siglos de constitucionalismo en América Latina*, Madrid-Buenos Aires, 2015.
- GARGARELLA, COURTIS, *El nuevo constitucionalismo latinoamericano: promesas e interrogantes. Políticas Sociales*, Santiago de Chile, Naciones Unidas, 2009. Disponible sul sito: http://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/6162/1/S0900774_es.pdf.
- GARRETÓN, *Sociedad civil y ciudadanía en la problemática latinoamericana actual*, in *Ciudadanía, sociedad civil y participación política*, Cheresky (Comp.), Buenos Aires, 2006, 45-59.
- GOHN, *Teorias dos movimentos sociais: paradigmas clássicos e contemporâneos*, 5ª ed., São Paulo, 2006.
- GOMES, *A invenção do trabalhismo*, 3ª ed., Rio de Janeiro, 2005.
- GÓMEZ, “Se ha abierto una discusión en el llamado chavismo crítico” y “Marea no avala ningún acuerdo con la MUD”, in *Aporrea*, 11/08/2017. Disponible sul sito: <https://www.aporrea.org/actualidad/n312918.html>. Ultimo acceso: 30/08/2017.
- GÓMEZ, *Direitos Humanos, Desenvolvimento e Democracia na América Latina*, in *Revista Praia Vermelha*, Rio de Janeiro, 2005, 11.
- GÓMEZ, *El segundo Foro Social Mundial de Porto Alegre y los desafíos del movimiento social global contrahegemonico*, in Gómez (Org.), *América Latina y el (des)orden neoliberal: hegemonía, contrahegemonía, perspectivas*, Buenos Aires, 2004, 321-342.
- GÓMEZ, *Ciudadanía sin democracia o con democracia virtual: a modo de conclusiones*, in *Ciudadanía política y formación de las naciones. Perspectivas históricas de América Latina*, Sabato (Coord.), México D.F., Fondo de Cultura Económica, 1999, 431-444.
- GÓMEZ NADAL, *El renacer del espíritu de Montecristi*, in *El Salto*, 05/02/2018. Disponible sul sito: <https://www.elsaltodiario.com/descentradas/el-hipotesis-montecristi-renace-en-ecuador>.
- GORDON, *Ciudadanía y derechos sociales: criterios distributivos?*, in *Pobreza, desigualdad social, y ciudadanía: los límites de las políticas sociales en América Latina*, Ziccardi (Org.), Buenos Aires, 2001, 23-36.
- GRAMSCI, *Cadernos do Cárcere*, vol. 5, *O Risorgimento. Notas sobre a história da Itália*, Rio de Janeiro, 2002.
- GRIJALVA, *El Estado plurinacional e intercultural en la Constitución ecuatoriana de 2008*, in *Pueblos indígenas: constituciones y reformas en América Latina*, Yrigoyen Fajardo (Ed.), Lima, 2010, 153-176.
- GROSFUGUEL, *La descolonización de la economía política y los estudios postcoloniales. Transmodernidad, pensamiento fronterizo y colonialidad global*, in *Tabula Rasa*, 2006, 4, 17-48.
- GUAZZELLI, *História Contemporânea da América Latina (1960-1990)*, 2ª ed., Porto Alegre, 2004.

- GUDYNAS, *Romper con colonialismo simpático*, in «La Razón», 27/09/2015. Disponible sul sito: http://www.la-razon.com/index.php?url=/suplementos/animal_politico/Romper-colonialismo-simpatico_0_2351764865.html.
- GUERRA, *El soberano y su reino: reflexiones sobre la génesis del ciudadano en América Latina*, in *Ciudadanía política y formación de las naciones. Perspectivas históricas de América Latina*, Sabato (Coord.), México D.F., Fondo de Cultura Económica, 1999, 33-61.
- HARVEY, *A brief history of neoliberalism*, New York, 2005.
- HARVEY, *O novo imperialismo*, São Paulo, 2004.
- HESSEN, *Teoria do Conhecimento*, 2ª ed., São Paulo, 2003.
- KELLER, *Direito, Estado e Relações Econômicas: a Mercantilização Jurídica como Forma de Priva(tiza)ção do Direito à Cidade*, in *Curso de Direito à Cidade: Teoria e Prática*, Bello, Keller (Orgs.), Rio de Janeiro, 2018, 25-41.
- KELLER, *Direitos Emergentes e Cidadania: as lutas sociais urbanas por emancipações no cotidiano do capital*, Rio de Janeiro, 2015.
- KYMLICKA, NORMAN, *El retorno del ciudadano: una revisión de la producción reciente en teoría de la ciudadanía*, in *Agora*, Buenos Aires, 1997, 7, 5-42.
- KYMLICKA, *Multicultural citizenship: a liberal theory of minority rights*, Oxford, 1996.
- LACLAU, *A razão populista*, São Paulo, 2013.
- LANDER, *La asamblea constituyente madurista*, in *Aporrea*, 07/08/2017. Disponible em: <https://www.aporrea.org/actualidad/a250556.html>. Ultimo acesso: 28/09/2017.
- LEAL, *Coronelismo, enxada e voto: o município e o regime representativo no Brasil*, 3ª ed., 1ª reimp., Rio de Janeiro, 1997.
- LEONEL JR., *O novo constitucionalismo latino-americano: um estudo sobre a Bolívia*, Rio de Janeiro, 2015.
- LEONEL JR., SEABRA, *A questão do poder na Venezuela: foco no processo, não na pessoa*, in *Brasil de Fato*, São Paulo, 19 de Julho de 2017. Disponible sul sito: <https://www.brasildefato.com.br/2017/07/19/analiseor-a-questao-do-poder-na-venezuela-foco-no-processo-nao-na-pessoa/>. Ultimo acesso: 20/07/2017.
- LOZANO, *La jurisprudencia indígena de la Corte Constitucional colombiana. ¿El resultado de prácticas emancipadoras o adaptativas?*, in *Pueblos indígenas: constituciones y reformas en América Latina*, Yrigoyen Fajardo (Ed.), Lima, 2010, 133-152.
- MADURO, *Discurso*, in *Venezuela: sobre a convocação da Assembleia Nacional Constituinte*, Euclides de Agrela, in *Esquerda Online*, 24/06/2017. Disponible sul sito: <https://esquerdaonline.com.br/2017/06/24/venezuela-sobre-a-convocacao-da-assembleia-nacional-constituente/>. Ultimo acesso: 30/06/2017.
- MANEIRO, *Movimentos Sociais e Estado: uma perspectiva relacional*, in Maneiro, Domingues (Orgs.), *América Latina hoje: conceitos e interpretações*, Rio de Janeiro, 2006, 83-121.
- MANN, *A crise do Estado nação latino-americano*, in *América Latina hoje: conceitos e interpretações*, Domingues, Maneiro (Orgs.), Rio de Janeiro, 2006, 184-185.

- MARIÁTEGUI, *7 ensayos de interpretación de la realidad peruana*, Caracas, Fundación Biblioteca Ayacucho, 2007. Disponível sul sito: http://resistir.info/livros/mariategui_7_ensayos.pdf.
- MARTÍN-BARBERO, *Projetos de modernidade na América Latina*, in *América Latina hoje: conceitos e interpretações*, Domingues, Maneiro (Orgs.), Rio de Janeiro, 2006.
- MARTINEZ, VASQUEZ, *Vitória nas municipais dá impulso a Maduro para reeleição*, Carta Capital, 11/12/2017. Disponível sul sito: <https://www.cartacapital.com.br/internacional/vitoria-nas-municipais-da-impulso-a-maduro-para-reeleicao>. Último acesso: 12/12/2017.
- MARTINS, *Verbete 'Pensamento social'*, in *Enciclopédia Contemporânea da América Latina e do Caribe*, Sader, Jinkings (Coords.), São Paulo, 2006, 926.
- MARX, *O Capital. Crítica da Economia Política*, livro I, volume 1 (*O processo de produção do capital*), 24ª ed., Rio de Janeiro, 2006.
- MÉDICI, *La constitución horizontal: Teoría constitucional y giro decolonial*, Aguascalientes, Centro de Estudios Jurídicos y Sociales Mispát, 2012.
- METZ, *Ubuntu como uma teoria moral e os direitos humanos na África do Sul*, in *RCJ – Revista Culturas Jurídicas*, vol. 3, n. 5, 2016, 24-53. Disponível sul sito: <https://periodicos.uff.br/culturasjuridicas/article/view/44743>.
- MIGNOLO, *Desobediencia epistémica: retórica de la modernidad, lógica de la colonialidad y gramática de la descolonialidad*, Buenos Aires, 2010.
- MONTAÑO, *Terceiro setor e questão social; crítica ao padrão emergente de intervenção social*, São Paulo, 2002.
- MORENO (@LENIN), Twitter, 23:17 4 feb. 2018.
- NUN, *Estado y ciudadanía*, in *La Democracia en América Latina: El debate conceptual sobre la democracia*, PNUD, 2004, 159-176.
- O'DONNELL, *Notas sobre la democracia en América Latina*, in *La Democracia en América Latina: El debate conceptual sobre la democracia*, PNUD, 2004, 11-86.
- OEA - ORGANIZACIÓN DE LOS ESTADOS AMERICANOS, *Declaración americana sobre los derechos de los pueblos indígenas*, 2016. Disponível sul sito: <http://www.oas.org/es/sadye/documentos/res-2888-16-es.pdf>.
- OLIVEIRA, *Hegemonia às avessas*, in *Revista Piauí*, São Paulo, 2007, 4, 1, 56-57.
- OLIVEIRA, *Fronteiras invisíveis*, in *Oito visões da América Latina*, Adauto Novaes (Org.), São Paulo, 2006, 23-47.
- OLIVEIRA, *Da dádiva aos direitos: a dialética da cidadania*, in «Revista Brasileira de Ciências Sociais», São Paulo, ANPOCS, 1994, 25, 9.
- OLIVEIRA FILHO, *Constitucionalismo Boliviano e Estado Plurinacional: solução de conflitos e autogoverno nas autoridades indígenas originárias campesinas*, Rio de Janeiro, 2016.
- OYOWE, *Companheiros estranhos: repensando Ubuntu e direitos humanos na África do Sul*, in *RCJ - Revista Culturas Jurídicas*, 2016, 3, 5, 1-23. Disponível sul sito: <https://periodicos.uff.br/culturasjuridicas/article/view/44742>.

- PAEZ, *Encrucijada sobre legitimidad de la Asamblea Nacional Constituyente y la Asamblea Nacional en Venezuela: Oposición se niegan a reconocer la Constituyente y oficialismo le quita piso representativo al Parlamento controlado por la Mesa de Unidad Democrática (MUD)*, in *Izquierda Diario*, 20/08/2017. Disponibile sul sito: https://www.izquierdadiario.es/Encrucijada-sobre-legitimidad-de-la-Asamblea-Nacional-Constituyente-y-la-Asamblea-Nacional-en?id_rubrique=2653. Ultimo accesso: 15/09/2017.
- PAIVA, *A tragédia econômica venezuelana*, in *Carta Capital*, 30/08/2017. Disponibile sul sito <https://www.cartacapital.com.br/blogs/conjunturando/a-tragedia-economica-venezuelana>. Ultimo accesso: 05/09/2017.
- PAZELLO, *Direito insurgente e movimentos populares: o giro descolonial do poder e a crítica marxista ao direito*, Tese de Doutorado. Programa de Pós-graduação em Direito. Universidade Federal do Paraná, Professore: Celso Luiz Ludwig, 2014.
- PIRES, *Por uma concepção Amefricana de direitos humanos*, in *Direitos humanos e cidadania no constitucionalismo latino-americano*, Bello, Kowarski (Org.), Rio de Janeiro, 2016, 235-255.
- PISARELLO, *Un largo termidor: la ofensiva del constitucionalismo antidemocrático*, Madrid, 2011.
- PEREIRA, *Necessidades humanas: subsídios à crítica dos mínimos sociais*, 3ª ed., São Paulo, 2006.
- POCHMANN, *Verbete 'riqueza e concentração de renda'*, in *Enciclopédia Contemporânea da América Latina e do Caribe*, Sader, Jinkings (Coords.), São Paulo, 2006, 1057.
- POGREBINSCHI, *Judicialização ou Representação? Política, direito e democracia no Brasil*, Rio de Janeiro, 2011.
- PRADO, *História Contemporânea da América Latina (1930-1960)*, 2ª ed., Porto Alegre, 2004.
- QUIJANO, *Cuestiones y horizontes: de la dependencia histórico-estructural a la colonialidad/descolonialidad del poder*, Buenos Aires, 2014.
- QUIJANO, *Colonialidad del poder, eurocentrismo y América Latina*, in *La colonialidad del saber: eurocentrismo y ciencias sociales. Perspectivas Latinoamericanas*, Lander (Comp.), Buenos Aires, CLACSO - Consejo Latinoamericano de Ciencias Sociales, 2000. Disponibile sul sito: <http://bibliotecavirtual.clacso.org.ar/ar/libros/lander/quijano.rtf>.
- QUIROGA, *Déficit de ciudadanía y transformaciones del espacio público*, in *Ciudadanía, sociedad civil y participación política*, Cheresky (Comp.), Buenos Aires, 2006, 109-140.
- REGO, PINZANI, *Vozes do Bolsa Família: autonomia, dinheiro e cidadania*, 2a. ed. rev. e amp., São Paulo, 2014.
- RESINA, *La transformación del Estado y el rol del movimiento indígena durante el Gobierno de Correa*, Quito, 2015. Disponibile sul sito: <http://montecristivive.com/wp-content/uploads/2016/05/LA-TRANSFORMACION.pdf>.
- REY, *Bajo el signo del Che: teoría y práctica de la izquierda en América Latina*, Buenos Aires, 2010.

- ROBERTS, *A dimensão social da cidadania*, in *Revista Brasileira de Ciências Sociais*, São Paulo, 1997, 33, 12, 5-22.
- ROOT, *Market citizenship: experiments in democracy and globalization*, London, 2007.
- ROSENMANN, *Verbete 'Neoliberalismo'*, in *Enciclopédia Contemporânea da América Latina e do Caribe*, Sader, Jinkings, (Coords.), São Paulo, 2006, 848-855.
- SABATO, *Introducción*, in Sabato (Coord.), *Ciudadanía política y formación de las naciones. Perspectivas históricas de América Latina*, México D.F., Fondo de Cultura Económica, 1999.
- SADER, *Encontros e desencontros*, in *Oito visões da América Latina*, Novaes (Org.), São Paulo, 2006, 177-190.
- SADER, JINKINGS (Coords.), *Enciclopédia Contemporânea da América Latina e do Caribe*, São Paulo, 2006.
- SALES, *Raízes da desigualdade social na cultura política brasileira*, in *Revista Brasileira de Ciências Sociais*, São Paulo, ANPOCS, 1994, 25, 9, 26-37.
- SANÍN RESTREPO, *Decolonizing Democracy: power in a solid state*, London, 2016.
- SANÍN RESTREPO, *Teoría crítica constitucional 2: del existencialismo popular a la verdad de la democracia*, Quito, Corte Constitucional para el Período de Transición, 2011.
- SANÍN RESTREPO, *Teoría crítica constitucional: rescatando la democracia del liberalismo*, Quito, Corte Constitucional para el Período de Transición, 2011. Disponível sul sito: https://www.corteconstitucional.gob.ec/images/stories/corte/pdfs/teoria_critica_constitucional_1.pdf.
- SANÍN RESTREPO, MÉNDEZ HINCAPIÉ, *The Encrypted Constitution: A New Paradigm of Oppression*, in *Critical Legal Thinking - Law and the Political*, 08/08/2013. Disponível sul sito: <http://criticallegalthinking.com/2013/08/08/the-encrypted-constitution-a-new-paradigm-of-oppression/>. Último acesso: 18/07/2017.
- SANTOS, *Décadas de espanto e uma apologia democrática*, Rio de Janeiro, 1998.
- SARLET, *A eficácia dos direitos fundamentais*, 4ª ed., Porto Alegre, Livraria do Advogado, 2004.
- SARTORI JR., *Terras indígenas e o Supremo Tribunal Federal: a colonialidade presente na tese do "marco temporal da ocupação"*, Rio de Janeiro, 2017.
- SEELANDER, *Pondo os pobres no seu lugar – igualdade constitucional e intervencionismo segregador na Primeira República*, in *Diálogos constitucionais: direito, neoliberalismo e desenvolvimento em países periféricos*, Coutinho et al. (Orgs.), Rio de Janeiro, 2006, 1-26.
- SINGER, *Introdução à economia solidária*, São Paulo, 2004.
- SOUZA, *A construção social da subcidadania: para uma sociologia política da modernidade periférica*, Belo Horizonte, Ed. UFMG/Rio de Janeiro, IUPERJ, 2006.
- SOUZA, *A modernização seletiva: uma reinterpretação do dilema brasileiro*, Brasília, 2000.
- SUPREMO TRIBUNAL FEDERAL (STF), *Convênio do poder público com organizações sociais deve seguir critérios objetivos*, 16/04/2015. Disponível sul sito: <http://www.stf.jus.br/portal/cms/verNoticiaDetalhe.asp?idConteudo=289678>. Último acesso: 01/07/2017.

- SUPREMO TRIBUNAL FEDERAL (STF), *Petição nº 3.388/RR*, Pleno, RTJ VOL-00212-, PP-00049, 2008.
- TAVARES, *Nota sobre as dimensões do Direito Constitucional Comparado*, in *Revista Direito, Estado e Sociedade*, Rio de Janeiro, 1999, 14, 89-103.
- TELLES, PAOLI, *Direitos sociais: conflitos e negociações no Brasil contemporâneo*, in *Cultura e política nos movimentos sociais latino-americanos*, Evelina Dagnino et al. (Orgs.), Belo Horizonte, 2000, 103-148.
- TERUGGI, *O que precisamos entender sobre a direita derrotada na Venezuela*, in *Brasil de Fato*, 14/08/2017. Disponível sul sito: <https://www.brasildefato.com.br/2017/08/14/a-reconfiguracao-da-direita-derrotada-na-venezuela/>. Último acesso: 16/08/2017.
- VAL, GUEDES, *Gênese dos direitos fundamentais no constitucionalismo chileno do século XIX*, in *RECHTD - Revista de Estudos Constitucionais, Hermenêutica e Teoria do Direito*, 9, 1, 2017, 42-52. Disponível sul sito: <http://www.revistas.unisinos.br/index.php/RECHTD/article/view/rechtd.2017.91.05/5982>.
- VAL, ALVAREZ, *Jornada venezuelana à cidadania: o Poder Cidadão na Constituição de 1999*, in *Direitos humanos e cidadania no constitucionalismo latino-americano*, Bello, Brandão (Orgs.), Rio de Janeiro, 2016, 89-117.
- VAL, GAMBACORTA, *Contribuciones para un Estado Social de Derecho de las Relaciones Laborales en América Latina: Una Perspectiva Crítica de los Modelos Desreguladores Neoliberales en Argentina*, in *Temas Contemporâneos de Direito Internacional*, Val, Alvarez Lima (Orgs.), Rio de Janeiro, 2017, 191-204.
- VALENÇA, *Disjuntivas do “proceso de cambio”: o avanço das classes subalternas, as contradições do Estado Plurinacional da Bolívia e o horizonte do socialismo comunitário*, Tese de Doutorado. Programa de Pós-graduação em Ciências Jurídicas, Universidade Federal da Paraíba (UFPB), Professora: Renata Ribeiro Rolim, 2017.
- VENEZUELA, *Constitución de la República Bolivariana de Venezuela – 1999*, Caracas, 2009. Disponível sul sito: <http://www.minci.gob.ve/wp-content/uploads/2011/04/CONSTITUCION.pdf>.
- VERDUM, *Pueblos indígenas en Brasil: el desafío de la autonomía*, in *Pueblos indígenas: constituciones y reformas en América Latina*, Yrigoyen Fajardo (Ed.), Lima, 2010, 111-132.
- VERONESE, *A judicialização da política na América Latina: panorama do debate teórico contemporâneo*, in *Escritos – Revista do Centro de Pesquisa da Casa de Rui Barbosa*, Rio de Janeiro, 3, 3, 2009, 249-281.
- VIANNA et al., *A judicialização da política e das relações sociais no Brasil*, Rio de Janeiro, 1999.
- VIANNA, *Liberalismo e sindicato no Brasil*, 3ª ed., Rio de Janeiro, 1989.
- VIANNA, *A americanização (perversa) da seguridade social no Brasil: estratégias de bem-estar e políticas públicas*, 2ª ed., Rio de Janeiro, 2000.
- VICIANO PASTOR, *Estudios sobre el nuevo constitucionalismo latinoamericano*, Valencia, 2012.

- VICIANO PASTOR, MARTÍNEZ DALMAU, *Estudios sobre el nuevo constitucionalismo latino-americano*, Valencia, 2012.
- WALSH, *Interculturalidad, Estado, Sociedad: Luchas (de) coloniales de nuestra época*, Quito, Universidad Andina Simón Bolívar/Abya Yala, 2009.
- WALSH, *Interculturalidad, plurinacionalidad y decolonialidad: las insurgencias político-pistémicas de refundar el Estado*, in *Tabula Rasa*, Bogotá-Colombia, 9, 2008, 131-152.
- WALZER, *Guerra, política y moral*, Barcelona, 2001.
- WASSERMAN, *História Contemporânea da América Latina (1900-1930)*, 2ª ed., Porto Alegre, 2004.
- WILHELMI, *Posibilidades y límites del constitucionalismo pluralista. Derechos y sujetos en la Constitución ecuatoriana de 2008*, in *Pueblos indígenas: constituciones y reformas en América Latina*, Yrigoyen Fajardo (Ed.), Lima, 2010, 177-194.
- WOLFRUM, *A proteção dos povos indígenas no direito internacional. Tradução por Enzo Bello*, in *Igualdade, diferença e direitos humanos*, Sarmiento, Ikawa, Piovesan (Coords.), Rio de Janeiro, 2008, 599-615.
- WOLKMER, PETERS (Coords.), *Constitucionalismo latino-americano: tendências contemporâneas*, Curitiba, 2013.
- YRIGOYEN FAJARDO (Ed.), *Pueblos indígenas: constituciones y reformas en América Latina*, Lima, 2010.
- YRIGOYEN FAJARDO, *A los veinte años del Convenio 169 de la OIT: balance y retos de implementación de los derechos de los pueblos indígenas en Latinoamérica*, in Yrigoyen Fajardo (Ed.), *Pueblos indígenas: constituciones y reformas en América Latina*, Lima, 2010, 15-80.
- ZAFFARONI, *La naturaleza como persona: Pachamama y Gaia*, in *Bolivia – Nueva Constitución Política del Estado: conceptos elementales para su desarrollo normativo*, La Paz, Vicepresidencia del Estado Plurinacional, 2010, 109-132. Disponible sul sito: <http://ia600309.us.archive.org/17/items/Zaffaroni/LaNaturalezaComoPersona.GaiaYPachamama/Zaffaroni-LaNaturalezaComoPersona.GaiaYPachamama.pdf>.
- ZERO, *Para entender a Venezuela*, in *Carta Capital*, 10/08/2017. Disponible sul sito: <https://www.cartacapital.com.br/blogs/brasil-debate/para-entender-a-venezuela>. Último acesso: 30/01/2018.

Tesi di laurea seguite da Enzo Bello sui temi relativi alla cittadinanza nel costituzionalismo latino-americano

- CORRÊA NETTO, *Natureza cidadã: perspectivas ambientais no novo constitucionalismo latino-americano*, Dissertação de Mestrado, Programa de Pós-graduação em Direito Constitucional (PPGDC), Universidade Federal Fluminense (UFF), Professore: Enzo Bello, 2015.
- FURLANETTO, *O constitucionalismo transformador latino-americano: implicações na restauração e reparação do dano ambiental*, Dissertação de Mestrado, Programa de Pós-graduação em Direito, Universidade de Caxias do Sul (UCS), Professore: Enzo Bello, 2012.

- MACHADO, *A participação popular como prática de cidadania nas políticas ambientais: um estudo de caso sobre o conflito na APA do Pau Brasil e no Parque Estadual da Costa do Sol – RJ*, Dissertação de Mestrado, Programa de Pós-graduação em Direito Constitucional (PPGDC), Universidade Federal Fluminense (UFF), Professore: Enzo Bello, 2017.
- MORANDI, *O constitucionalismo ecológico na América Latina: uma análise dos direitos da natureza na perspectiva do conceito de comum e do direito de propriedade*, Dissertação de Mestrado, Programa de Pós-graduação em Direito (PPGD), Universidade Estácio de Sá (UNESA), Professore: Enzo Bello, 2018.
- MULATINHO, *Os (des)caminhos da cidadania no Brasil: a Constituição entre o neoliberalismo e o neodesenvolvimentismo*, Dissertação de Mestrado, Programa de Pós-graduação em Direito Constitucional (PPGDC), Universidade Federal Fluminense (UFF), Professore: Enzo Bello, 2016.
- NASCIMENTO, *Ensino jurídico e (de)colonialidade do saber: uma análise quali-quantitativa dos Programas de Pós-graduação em Direito do Estado do Rio de Janeiro (2010-2020)*. Dissertação de Mestrado, Programa de Pós-graduação em Direito Constitucional (PPGDC), Universidade Federal Fluminense. Professore: Enzo Bello, 2020.
- OLIVEIRA FILHO, *O Estado Plurinacional da Bolívia: as garantias fundamentais à autonomia e ao autogoverno das autoridades indígenas originárias campesinas*, Dissertação de Mestrado, Programa de Pós-graduação em Direito Constitucional (PPGDC), Universidade Federal Fluminense (UFF), Professore: Enzo Bello, 2016.
- PEÇANHA, *O direito achado na favela: a dinâmica do pluralismo jurídico na Favela do Vidigal*, Dissertação de Mestrado, Programa de Pós-graduação em Direito (PPGD), Universidade Estácio de Sá (UNESA), Professore: Enzo Bello, 2018.
- SILVA, *Vila autódromo, um território em disputa: A luta por direitos desde sujeitos fronteiriços e práticas insurgentes*, Dissertação de Mestrado, Programa de Pós-graduação em Direito Constitucional (PPGDC), Universidade Federal Fluminense (UFF), Professore: Enzo Bello, 2016.

Siti internet

<https://constitucionalismodemocratico.direito.ufg.br>

<http://seminariogargarella.blogspot.com.br>

<http://www.periodicos.ufpa.br/index.php/hendu>

<http://criticallegalthinking.com>

<http://www.culturasjuridicas.uff.br>

<http://www.tcpbolivia.bo/tcp/>

<https://www.corteconstitucional.gob.ec>

<http://www.tsj.gob.ve>

<http://www.csjn.gov.ar>

<http://www.poderjudicial.gub.uy/institucional/poder-judicial/suprema-corte-de-justicia.html>

<http://www.pj.gov.py>.

<http://www.pjud.cl/corte-suprema>.

<https://www.scjn.gob.mx>.

<http://www.poderjudicial.gob.ni/w2013/default.asp>.

https://www.pj.gob.pe/wps/wcm/connect/CorteSuprema/s_cortes_suprema_home/as_Inicio/.

<http://www.corteconstitucional.gov.co>.

<http://www.corteidh.or.cr>.

www.culturasjuridicas.uff.br.

<https://www.doity.com.br/ii-seminario-internacional-pos-colonialismo-pensamento-des-colonial-e-direitos-humanos-na-america-lat>.

<http://catherine-walsh.blogspot.com.br>.

Video: documentari e conferenze

BARTLEY, O'BRIAIN, *The revolution will not be televised*, Los Angeles, American Cinematheque, 2003, 1h14min. Disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=MTui69j4XvQ>.

BELLO, *O que é o novo constitucionalismo latino-americano*, Seminário Reflexões sobre o novo constitucionalismo latino-americano, Rio de Janeiro, 29min02s-1h00min53s, 04/09/2014. Disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=Di3GIFJ7BPA>.

BELLO, *Cidadania dos povos latinos*, Academia. Brasília, TJ Justiça, 27/01/13, 26min01s. Disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=WzXo0fSyVJg>.

BIANCHI, *Quanto vale ou é por quilo?*, 104m, 2005. Disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=2NEcwzvbNOK>.

BOLIVIA, MINISTERIO DE LA PRESIDENCIA - ESTADO PLURINACIONAL DE BOLIVIA, *El Cartel de la Mentira (la manipulación del Caso Zapata)*, Dirección: Adrés Salari, 1h21min30s, 2016. Disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=RUwSIfKuOAc>.

CARRÃO, *Regeneração*, Rio de Janeiro, 2017.

CHOMSKY, *Requiem for American Dream*, Documentário, 2016. Disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=UJOM072enzc>.

HORTAS, *Yasuní, el buen vivir*, 28min24s, 2014. Disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=OKngjg1t4aM>.

MENDONÇA FILHO, *Aquarius*, 2016.

MOORE, *O invasor americano [Where to invade next]*, Documentário, 2016. Disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=rJ2v8pLccwk>.

RENNÓ, D'ELIA, *Demarcação já!*, Produção: Cinedelia, 15min, 2017. Disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=HnR2EsH9dac>.

SODERBERGH, *Che: el argentino*, 2h07m, França, EUA, Espanha, 2009.

SODERBERGH, *Che: part two*, 2h15m, França, EUA, Espanha, 2009.

SONY PICTURES TELEVISION, *El Comandante - Hugo Chávez*, Colombia, Dir: Felipe Cano & Henry Rivero, 2017. Disponibile sul sito: Netflix.

- SOYLOCOPORTI, *Documentário 36*, Parte 1/3. Disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=aeA5LBF9dNo>.
- SOYLOCOPORTI, *Documentário 36*, Parte 2/3. Disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=FtnXF7Ynsgk>.
- SOYLOCOPORTI, *Documentário 36*, Parte 3/3. Disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=COlbWUWF144>.
- STONE, *South of the border*, Documentário, 1h:18m, 2009. Disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=tvjIwVjJsXc>.
- TELESUR, *Pachamama: el oro es verde*, Documentário, 27:22, 2013. Disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=orDA1K-UMus>.
- TENDLER, *Privatizações: a distopia do capital*, 2014.
- THE UBUNTU PROJECT, *I AM because WE ARE*, Documentary, 1h:02m, 2014. Disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=5NoLBOOnwII>.

ANNESSE

Annesso A

Tabella del prodotto interno lordo dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi tra il 1997 e il 2006¹.

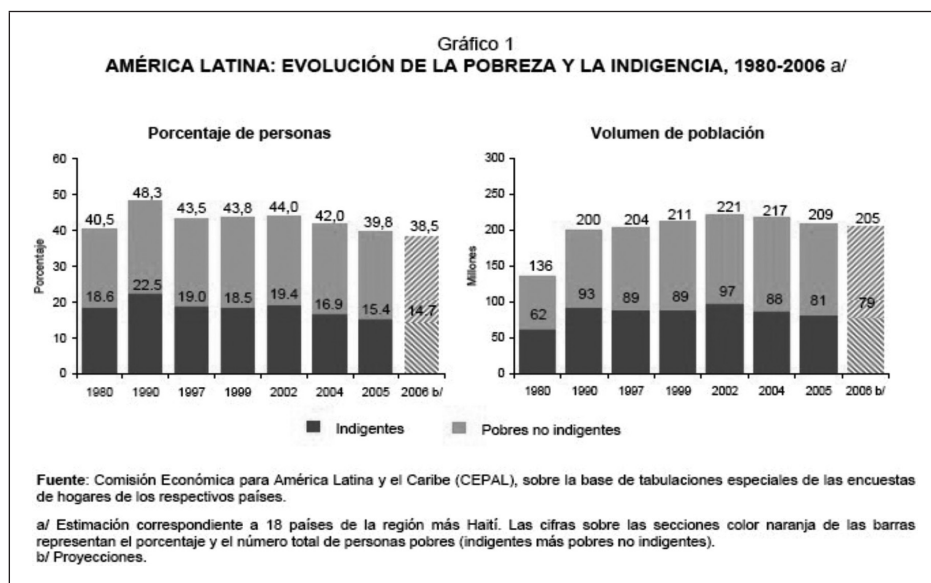
Cuadro A-2 AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE: PRODUCTO INTERNO BRUTO (Tasas anuales de variación)										
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006 ^a
América Latina y el Caribe	5,5	2,6	0,4	3,9	0,3	-0,8	2,0	5,9	4,5	5,3
América Latina	5,5	2,5	0,3	4,0	0,3	-0,8	1,9	6,0	4,5	5,3
Argentina	8,1	3,9	-3,4	-0,8	-4,4	-10,9	8,8	9,0	9,2	8,5
Bolivia	5,0	5,0	0,4	2,5	1,7	2,5	2,9	3,9	4,1	4,5
Brasil	3,3	0,1	0,8	4,4	1,3	1,9	0,5	4,9	2,3	2,8
Chile	6,6	3,2	-0,8	4,5	3,4	2,2	3,9	6,2	6,3	4,4
Colombia	3,4	0,6	-4,2	2,9	1,5	1,9	3,9	4,9	5,2	6,0
Costa Rica	5,6	8,4	8,2	1,8	1,1	2,9	6,4	4,1	5,9	6,8
Cuba	2,7	0,2	6,3	6,1	3,0	1,5	2,9	4,5
Cuba ^b	3,0	1,8	3,8	5,4	11,8	12,5
Ecuador	4,1	2,1	-6,3	2,8	5,3	4,2	3,6	7,9	4,7	4,9
El Salvador	4,2	3,7	3,4	2,2	1,7	2,3	2,3	1,8	2,8	3,8
Guatemala	4,4	5,0	3,8	3,6	2,3	2,2	2,1	2,7	3,2	4,6
Haití	2,7	2,2	2,7	0,9	-1,0	-0,3	0,4	-3,5	1,8	2,5
Honduras	5,0	2,9	-1,9	5,7	2,6	2,7	3,5	5,0	4,1	5,6
México	6,8	5,0	3,8	6,6	0,0	0,8	1,4	4,2	3,0	4,8
Nicaragua	4,0	3,7	7,0	4,1	3,0	0,8	2,5	5,1	4,0	3,7
Panamá	6,4	7,4	4,0	2,7	0,6	2,2	4,2	7,5	6,9	7,5
Paraguay	3,0	0,6	-1,5	-3,3	2,1	0,0	3,8	4,1	2,9	4,0
Perú	6,9	-0,7	0,9	3,0	0,2	5,2	3,9	5,2	6,4	7,2
República Dominicana	8,1	8,3	6,1	7,9	2,3	5,0	-0,4	2,7	9,2	10,0
Uruguay	5,0	4,5	-2,8	-1,4	-3,4	-11,0	2,2	11,8	6,6	7,3
Venezuela (República Bolivariana de)	6,4	0,3	-6,0	3,7	3,4	-8,9	-7,7	17,9	9,3	10,0
El Caribe	3,5	4,1	3,9	3,4	1,9	3,3	5,8	3,8	4,9	6,8
Antigua y Barbuda	4,9	4,4	4,1	1,5	2,2	2,5	5,2	7,2	4,6	11,0
Bahamas	4,9	6,8	4,0	1,9	0,8	2,3	1,4	1,8	2,7	4,0
Barbados	4,6	6,2	0,5	2,2	-2,6	0,5	1,9	4,8	3,9	3,8
Belize	3,6	3,7	8,7	12,9	4,9	5,1	9,3	4,6	3,5	2,7
Dominica	2,5	3,2	0,6	0,6	-3,6	-4,2	2,2	6,3	3,3	4,0
Granada	5,4	8,2	7,0	7,0	-4,9	1,5	7,5	-7,4	13,2	7,0
Guyana	6,2	-1,7	3,8	-1,4	2,3	1,1	-0,7	1,6	-3,0	1,3
Jamaica	-1,0	-1,2	1,0	0,7	1,5	1,1	2,3	0,9	1,4	2,6
Saint Kitts y Nevis	7,4	0,9	3,6	4,3	2,0	1,1	0,5	7,6	5,0	5,0
San Vicente y las Granadinas	2,9	5,2	4,4	1,8	1,0	3,7	3,2	6,2	1,5	4,0
Santa Lucía	-1,0	6,4	2,4	-0,2	-5,1	3,1	4,1	5,6	7,7	7,0
Suriname	2,2	3,1	-2,4	4,0	5,9	1,9	6,1	7,7	5,7	6,4
Trinidad y Tabago	7,7	8,1	8,0	6,9	4,2	6,9	12,6	6,4	8,9	12,0

Fuente: Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), sobre la base de cifras oficiales expresadas en dólares constantes de 2000.
^a Cifras preliminares.
^b Datos proporcionados por la Oficina Nacional de Estadísticas de Cuba, que están siendo evaluados por la CEPAL.

¹ CEPAL. Balance preliminar de las economías de América Latina y el Caribe, 2006, p. 138. Disponible em: http://www.cepal.org/publicaciones/xml/2/27542/lcg2327_p_e_.pdf.

Annexo B

Grafico sull'evoluzione della povertà e dell'indigenza in America Latina tra il 1980 e il 2006².



² CEPAL. **Panorama social de América Latina 2006**, p. 8. Disponible em: http://www.cepal.org/publicaciones/xml/0/27480/PSE2006_Sintesis_Lanzamiento.pdf.

Annesso C

Tabella del debito estero lordo totale dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi tra il 1997 e il 2006³.

Cuadro A-18 AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE: DEUDA EXTERNA BRUTA TOTAL ^a (En millones de dólares)										
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
América Latina y el Caribe	680 332	742 694	762 267	738 237	744 560	733 062	757 775	761 344	656 130	632 849
América Latina	672 392	734 519	754 311	729 168	734 317	722 355	746 880	749 502	644 066	622 973
Argentina	129 964	147 634	152 563	155 015	166 272	156 748	164 645	171 115	113 518	106 812
Bolivia ^c	4 532	4 659	4 574	4 460	4 497	4 400	5 142	5 045	4 942	4 673
Brasil	199 998	223 792	225 610	216 921	209 934	210 711	214 930	201 373	169 450	156 661
Chile	29 034	32 591	34 758	37 177	38 527	40 504	43 067	43 517	45 014	47 604
Colombia	34 400	36 681	36 733	36 130	39 101	37 329	38 012	39 445	38 350	37 209
Costa Rica ^c	2 640	2 872	3 057	3 151	3 175	3 281	3 733	3 884	3 626	3 611
Cuba ^c	10 146	11 209	11 078	10 961	10 893	10 900	11 300	12 000
Ecuador	15 015	16 221	15 902	13 216	14 376	16 236	16 756	17 211	17 237	16 900
El Salvador ^c	2 689	2 646	2 789	2 831	3 148	3 987	4 717	4 778	4 976	5 418
Guatemala ^c	2 135	2 368	2 631	2 644	2 925	3 119	3 467	3 844	3 723	4 063
Haiti ^c	1 025	1 104	1 162	1 170	1 189	1 212	1 287	1 316	1 335	1 375
Honduras	4 073	4 369	4 691	4 711	4 757	4 922	5 242	5 912	5 082	4 912
México	149 028	160 258	166 381	148 652	144 526	134 979	132 271	130 922	127 089	130 946
Nicaragua ^c	6 001	6 267	6 549	6 660	6 374	6 363	6 596	5 391	5 348	5 336
Panamá ^c	5 051	5 349	5 568	5 604	6 263	6 349	6 504	7 219	7 580	7 914
Paraguay	2 029	2 235	2 741	2 869	2 653	2 900	2 952	2 894	2 761	...
Perù	28 864	30 142	28 586	27 981	27 196	27 873	29 587	31 117	28 605	27 933
República Dominicana	3 572	3 546	3 661	3 682	4 177	4 536	5 987	6 380	6 756	7 021
Uruguay ^d	4 945	5 467	8 261	8 895	8 937	10 548	11 013	11 593	11 441	11 464
Venezuela (Rep. Bolivariana de)	37 242	35 087	37 016	36 437	35 398	35 460	39 672	44 546	47 233	43 120
El Caribe	7 939	8 175	7 956	9 069	10 242	10 708	10 895	11 841	12 064	9 876
Antigua y Barbuda ^c	347	395	398	391	405	434	494	527	313	...
Bahamas ^c	335	323	338	349	328	310	363	343	335	289
Barbados ^c	382	391	436	578	746	733	738	788	874	755
Belice ^c	...	230	254	430	486	577	754	851	933	922
Dominica ^c	89	91	132	150	175	202	219	207	208	...
Granada ^c	101	103	113	137	153	260	278	330	400	...
Guyana ^c	1 513	1 507	1 211	1 193	1 197	1 247	1 085	1 071	1 094	1 082
Jamaica ^c	3 278	3 306	3 024	3 375	4 146	4 348	4 192	5 120	5 372	5 608
Saint Kitts y Nevis ^c	106	124	152	162	216	261	315	304	284	...
San Vicente y las Granadinas	89	101	160	163	171	171	199	223	237	...
Santa Lucía ^c	134	134	152	170	204	246	324	344	350	...
Suriname ^c	291	349	371	382	383	382	...
Trinidad y Tabago ^c	1 565	1 471	1 585	1 680	1 666	1 549	1 553	1 351	1 281	1 221

Fuente: Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), sobre la base de cifras proporcionadas por el Fondo Monetario Internacional (FMI) y por entidades nacionales.

^a La deuda externa bruta total incluye la deuda con el Fondo Monetario Internacional.

^b Datos al primer semestre.

^c Se refiere a la deuda externa pública.

^d En 1997 y 1998 corresponde a la deuda externa pública. A partir de 1999 corresponde a la deuda externa total.

³ CEPAL. Balance preliminar de las economías de América Latina y el Caribe, 2006, p. 150.

Annesso D

Tabella della disoccupazione urbana in America Latina e nei Caraibi tra il 1997 e il 2006⁴.

Cuadro A-22 AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE: DESEMPLEO URBANO (Tasas anuales medias)										
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006 ^a
América Latina y el Caribe^b	9,3	10,3	11,0	10,4	10,2	11,0	11,0	10,3	9,1	8,7
Argentina ^c	14,9	12,9	14,3	15,1	17,4	19,7	17,3	13,6	11,6	10,4 ^d
Barbados ^e	14,5	12,3	10,4	9,2	9,9	10,3	11,0	9,8	9,1	8,1 ^f
Bolivia ^g	12,7	14,3	12,8	11,1	9,1	10,0	12,9	11,6	11,0	9,4 ^g
Bolivia ^h	4,4	6,1	7,2	7,5	8,5	8,7	9,2	6,2	8,2	...
Brasil ⁱ	5,7	7,6	7,6	7,1	6,2	11,7	12,3	11,5	9,8	10,1 ^j
Chile ^k	6,1	6,4	10,1	9,7	9,9	9,8	9,5	10,0	9,2	7,9 ^j
Colombia ^l	12,4	15,3	19,4	17,2	18,2	17,6	16,7	15,4	14,0	13,0 ^j
Costa Rica	5,9	5,4	6,2	5,3	5,8	6,8	6,7	6,7	6,9	6,0
Cuba	7,0	6,6	6,3	5,5	4,1	3,3	2,3	1,9	1,9	1,9
Ecuador ^m	9,3	11,5	14,4	14,1	10,4	8,6	9,8	11,0	10,7	10,1 ^j
El Salvador	7,5	7,6	6,9	6,5	7,0	6,2	6,2	6,5	7,3	5,7 ^d
Guatemala	5,4	5,2	4,4
Honduras	5,8	5,2	5,3	...	5,9	6,1	7,6	8,0	6,5	5,2 ⁿ
Jamaica ^o	16,5	15,5	15,7	15,5	15,0	14,2	11,4	11,7	11,3	11,2 ^o
México	5,4	4,7	3,7	3,4	3,6	3,9	4,6	5,3	4,7	4,6 ⁱ
Nicaragua	14,3	13,2	10,7	7,8	11,3	11,6	10,2	9,3	7,0	...
Panamá ^p	15,4	15,5	13,6	15,2	17,0	16,5	15,9	14,1	12,1	10,4
Paraguay	7,1	6,6	9,4	10,0	10,8	14,7	11,2	10,0	7,6	...
Perú	9,2	8,5	9,2	8,5	9,3	9,4	9,4	9,4	9,6	8,5 ⁱ
República Dominicana ^q	16,0	14,4	13,8	13,9	15,6	16,1	16,7	18,4	18,0	16,4 ^g
Trinidad y Tabago ^e	15,0	14,2	13,2	12,2	10,8	10,4	10,5	8,4	8,0	6,8 ^o
Uruguay	11,5	10,1	11,3	13,6	15,3	17,0	16,9	13,1	12,2	11,6 ^d
Venezuela (República Bolivariana de)	11,4	11,3	15,0	13,9	13,3	15,8	18,0	15,3	12,4	9,8 ⁱ

Fuente: Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), sobre la base de cifras oficiales.

^a Cifras preliminares.

^b Incluye un ajuste de los datos de Argentina y Brasil para dar cuenta de los cambios metodológicos de los años 2003 y 2002 respectivamente.

^c Nueva medición a partir de 2003; datos no comparables con la serie anterior.

^d Estimación basada en los datos de enero a septiembre.

^e Incluye el desempleo oculto.

^f Dato correspondiente a marzo.

^g Dato correspondiente a abril.

^h Hasta 1999 las cifras corresponden a capitales departamentales.

ⁱ Nueva medición a partir de 2002; datos no comparables con serie anterior.

^j Estimación basada en los datos de enero a octubre.

^k A partir de 1998, datos empalmados con los de la muestra aplicada desde 2006.

^l Hasta 1999 las cifras corresponden a siete áreas metropolitanas.

^m Hasta 1999 las cifras corresponden al total urbano.

ⁿ Dato correspondiente a mayo.

^o Estimación basada en los datos de enero a junio.

^p Hasta 1999 las cifras corresponden al total nacional.

^q Hasta 1999 las cifras corresponden a la Región Metropolitana.

⁴ CEPAL. Balance preliminar de las economías de América Latina y el Caribe, 2006, p. 153.

Annesso E

Tabella del prodotto interno lordo (PIL) in America Latina e nei Caraibi tra il 2007 e il 2016⁵.

Cuadro A1.2
América Latina y el Caribe: producto interno bruto
(Tasas anuales de variación)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016 ^a
América Latina y el Caribe ^b	5,8	4,1	-1,7	6,2	4,5	2,8	2,9	0,9	-0,5	-1,1
América Latina	5,8	4,1	-1,6	6,3	4,5	2,9	2,9	0,9	-0,5	-1,1
Argentina	9,0	4,1	-5,9	10,1	6,0	-1,0	2,4	-2,5	2,5	-2,0
Bolivia (Estado Plurinacional de)	4,6	6,1	3,4	4,1	5,2	5,1	6,8	5,5	4,8	4,0
Brasil	6,1	5,1	-0,1	7,5	3,9	1,9	3,0	0,1	-3,9	-3,6
Chile	4,6	3,7	-1,0	5,8	5,8	5,5	4,0	1,9	2,3	1,6
Colombia	6,9	3,5	1,7	4,0	6,6	4,0	4,9	4,4	3,1	2,0
Costa Rica	7,9	2,7	-1,0	5,0	4,5	5,2	2,0	3,0	3,7	4,1
Cuba	7,3	4,1	1,5	2,4	2,8	3,0	2,7	1,0	4,3	0,4
Ecuador	2,2	6,4	0,6	3,5	7,9	5,6	4,9	4,0	0,2	-2,0
El Salvador	3,8	1,3	-3,1	1,4	2,2	1,9	1,8	1,4	2,5	2,2
Guatemala	6,3	3,3	0,5	2,9	4,2	3,0	3,7	4,2	4,1	3,3
Haití	3,3	0,8	3,1	-5,5	5,5	2,9	4,2	2,8	1,7	2,0
Honduras	6,2	4,2	-2,4	3,7	3,8	4,1	2,8	3,1	3,6	3,5
México	3,1	1,4	-4,7	5,1	4,0	4,0	1,4	2,2	2,5	2,0
Nicaragua	5,3	2,9	-2,8	3,2	6,2	5,6	4,5	4,6	4,9	4,8
Panamá	12,1	8,6	1,6	5,8	11,8	9,2	6,6	6,1	5,8	5,2
Paraguay	5,4	6,4	-4,0	13,1	4,3	-1,2	14,0	4,7	3,0	4,0
Perú	8,5	9,1	1,1	8,3	6,3	6,1	5,9	2,4	3,3	3,9
República Dominicana	8,5	3,2	0,9	8,3	3,1	2,8	4,7	7,6	7,0	6,4
Uruguay	6,5	7,2	4,2	7,8	5,2	3,5	4,6	3,2	1,0	0,6
Venezuela (República Bolivariana de)	8,8	5,3	-3,2	-1,5	4,2	5,6	1,3	-3,9	-5,7	-9,7
El Caribe	6,5	1,4	-3,6	1,3	0,9	1,1	1,4	0,3	0,2	-1,7
Antigua y Barbuda	9,3	0,0	-12,0	-7,0	-1,8	3,8	-0,2	4,6	4,1	4,2
Bahamas	1,4	-2,3	-4,2	1,5	0,6	3,1	0,0	-0,5	-1,7	0,0
Barbados	1,7	0,3	-1,5	0,3	0,8	0,3	-0,1	0,2	0,5	1,4
Belice	1,1	3,2	0,8	3,3	2,1	3,7	1,3	4,1	1,2	-2,4
Dominica	6,4	7,1	-1,2	0,7	-0,2	-1,1	0,8	4,2	-1,8	1,0
Granada	6,1	0,9	-6,6	-0,5	0,8	-1,2	2,4	7,3	6,2	2,9
Guyana	7,0	2,0	3,3	4,4	5,4	4,8	5,2	3,8	3,0	2,6
Jamaica	17,1	-0,7	-4,4	-1,5	1,7	-0,6	0,5	0,7	1,0	1,1
Saint Kitts y Nevis	-0,2	6,3	-3,0	-2,2	2,4	-0,6	6,2	6,0	3,8	3,7
San Vicente y las Granadinas	2,4	2,5	-2,1	-3,4	-0,4	1,4	1,8	1,2	1,6	2,1
Santa Lucía	1,0	4,2	-0,4	-1,7	0,2	-1,4	0,1	0,4	1,9	2,8
Suriname	5,1	4,1	3,0	5,2	5,3	3,1	2,9	1,8	-2,0	-10,4
Trinidad y Tabago	4,5	3,4	-4,4	3,3	-0,3	1,3	2,3	-1,0	0,2	-4,5

Fuente: Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), sobre la base de cifras oficiales.
^a Cifras preliminares.
^b Sobre la base de cifras oficiales expresadas en dólares de 2010.

⁵ CEPAL. **Balance preliminar de las economías de América Latina y el Caribe**, 2016, p. 91. Disponible em: http://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/40825/91/S1601333_es.pdf.

Annesso F

Tabella aperta della disoccupazione urbana in America Latina e Caraibi tra il 2007 e il 2016⁶.

Cuadro A1.1g
América Latina y el Caribe: desempleo urbano abierto^a
(Tasas anuales medias)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016 ^b	
América Latina y el Caribe^c	8,6	8,0	9,2	8,6	7,8	7,4	7,2	7,0	7,4	9,0	
Argentina ^d	Áreas urbanas	8,5	7,9	8,7	7,7	7,2	7,2	7,1	7,3	6,5 ^e	8,9 ^f
Bahamas ^g	Total nacional	7,9	8,7	14,2	...	15,9	14,4	15,8	14,8	13,4	12,7 ^h
Barbados ^g	Total nacional	7,4	8,1	10,0	10,8	11,2	11,6	11,6	12,3	11,9	9,3 ⁱ
Belize ^g	Total nacional	8,5	8,2	13,1	12,5	...	15,3	13,2	11,6	10,1	8,0 ^j
Bolivia (Estado Plurinacional de)	Total urbano	7,7	6,7	6,8	...	3,8	3,2	4,0	3,5	4,4	...
Brasil ^k	Veinte regiones metropolitanas ^l	9,3	7,9	8,1	6,7	6,0 ^m	8,2	8,0	7,8	9,3	12,9
Chile ⁿ	Total nacional	7,1	7,8	9,7	8,2	7,1	6,4	5,9	6,4	6,2	6,5
Colombia ^o	Cabeceras municipales	12,2	12,1	13,2	12,7	11,8	11,4	10,7	10,0	9,8	10,3
Colombia ^o	Cabeceras municipales	11,2	11,4	12,4	12,0	11,1	10,8	10,0	9,4	9,2	9,7
Costa Rica ^p	Total urbano	4,8	4,8	8,5	7,1	7,7	9,8	9,1	9,5	9,7	9,7 ^q
Cuba	Total nacional	1,8	1,6	1,7	2,5	3,2	3,5	3,3	2,7	2,4	...
Ecuador ^r	Total urbano	7,4	6,9	8,5	7,6	6,0	4,9	4,7	5,1	5,4	6,7
Ecuador ^r	Total urbano	5,5	5,4	6,9	6,1	5,0	4,2	4,0	4,3	4,7	6,0
El Salvador	Total urbano	5,8	5,5	7,1	6,8	6,6	6,2	5,6	6,7	6,8	...
Guatemala ^s	Total urbano	4,8	3,1	4,0	3,8	4,0	3,2	4,0 ^t
Honduras	Total urbano	4,0	4,1	4,9	6,4	6,8	5,6	6,0	7,5	8,8	...
Jamaica ^u	Total nacional	9,8	10,6	11,4	12,4	12,6	13,9	15,2	13,7	13,5	13,3 ^v
Jamaica ^u	Total nacional	6,0	6,9	7,5	8,0	8,4	9,3	10,3	9,4	9,5	9,1 ^w
México	Total urbano	4,0	4,3	5,9	5,9	5,6	5,4	5,4	5,3	4,7	4,3
Nicaragua	Total urbano	7,3	8,0	10,5	10,1	6,5	7,6
Panamá ^x	Total urbano	7,8	6,5	7,9	7,7	5,4	4,8	4,7	5,4	5,8	6,4 ^y
Panamá ^x	Total urbano	5,8	5,0	6,3	5,8	3,6	3,6	3,7	4,1	4,5	5,2 ^z
Paraguay	Asunción y áreas urbanas del Departamento Central ^{aa}	7,2	7,4	8,2	7,4	6,9	7,9	7,7	7,8	6,5	8,3 ^{ab}
Perú	Lima metropolitana	8,4	8,4	8,4	7,9	7,7	6,8	5,9	5,9	6,5	6,7
República Dominicana	Total nacional	5,1	4,7	5,3	5,0	5,8	6,5	7,1	6,4	5,9	5,7 ^{ac}
Trinidad y Tabago ^{ad}	Total nacional	5,6	4,6	5,3	5,9	5,1	5,0	3,6	3,3	3,5	3,8 ^{ae}
Uruguay	Total urbano	9,8	8,3	8,2	7,5	6,6	6,7	6,7	6,9	7,8	8,3
Venezuela (República Bolivariana de) ^{af}	Total nacional	8,4	7,3	7,9	8,7	8,3	8,1	7,8	7,2	7,0	7,5 ^{ag}

Fuente: Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), sobre la base de las encuestas de hogares de los países.

^a Porcentaje de población desempleada con respecto a la población económicamente activa.

^b Estimación basada en los datos de enero a septiembre.

^c Promedio ponderado con ajustes por falta de información y diferencias y cambios metodológicos. Los datos de los países no son comparables entre sí, debido a diferencias en la cobertura y la definición de la población en edad de trabajar.

^d El Instituto Nacional de Estadística y Censos (INDEC) de la Argentina no reconoce los datos correspondientes al período 2007-2015 y los está sometiendo a un proceso de revisión. Por lo tanto, dichos datos tienen carácter preliminar y serán reemplazados cuando se publiquen los nuevos datos oficiales.

^e El dato corresponde al promedio del primer al tercer trimestre.

^f El dato corresponde al promedio del segundo y tercer trimestre.

^g Incluye el desempleo oculto.

^h Dato correspondiente a mayo.

ⁱ Dato correspondiente al primer trimestre.

^j Dato correspondiente a abril.

^k Nueva medición a partir de 2012; los datos no son comparables con la serie anterior.

^l Hasta 2011, las cifras corresponden a seis áreas metropolitanas.

^m Nueva medición a partir de 2010; los datos no son comparables con la serie anterior.

ⁿ Incluye un ajuste de las cifras de población económicamente activa por la exclusión del desempleo oculto.

^o Nueva medición a partir de 2009; los datos no son comparables con la serie anterior.

^p Promedio de enero a septiembre.

^q Nueva medición a partir de 2011; los datos no son comparables con la serie anterior.

^r Dato correspondiente a marzo.

^s Dato correspondiente a agosto.

^t Hasta 2009, total urbano.

^u Dato correspondiente al primer semestre.

^v El dato corresponde al promedio de enero a abril.

⁶ CEPAL. **Balance preliminar de las economías de América Latina y el Caribe**, 2016, p. 112. Disponible em: http://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/40825/91/S1601333_es.pdf.

Annesso G

Tabella del debito estero lordo in America Latina e Caraibi tra il 2007 e il 2016⁷.

Cuadro A1.11
América Latina y el Caribe: deuda externa bruta
(En millones de dólares, saldos a fin de periodo)

		2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016 ^a
América Latina y el Caribe ^b		738 254	769 247	834 876	999 251	1 123 667	1 235 162	1 300 637	1 421 974	1 457 798	1 542 753
América Latina		725 174	755 688	820 515	982 308	1 105 723	1 217 197	1 281 411	1 401 701	1 435 937	1 519 411
Argentina	Total	125 366	125 859	119 267	134 011	145 154	145 722	141 491	144 801	152 632	188 266
Bolivia (Estado Plurinacional de)	Total	5 403	5 930	5 801	5 875	6 298	6 625	7 756	8 543	9 445	9 941
Brasil	Total	193 159	198 492	198 136	256 804	298 204	327 590	312 517	352 684	334 745	335 361
Chile	Total	53 627	63 534	72 617	84 986	99 306	120 446	134 550	149 652	155 656	162 588
Colombia	Total	44 553	46 369	53 719	64 738	75 568	78 763	91 976	101 282	110 596	116 378
Costa Rica	Total	8 075	8 827	8 276	9 527	11 286	15 381	19 629	21 671	23 903	25 389
Ecuador	Total	17 445	16 900	13 514	13 914	15 210	15 913	18 788	24 112	27 193	32 725
El Salvador	Total	9 349	9 994	9 882	9 698	10 670	12 521	13 238	14 885	15 482	15 908
Guatemala	Total	10 909	11 163	11 248	12 026	14 021	15 339	17 307	19 530	20 385	20 775
Haití	Pública	1 627	1 921	1 333	354	709	1 173	1 562	1 875	1 985	...
Honduras	Total	3 190	3 499	3 365	3 785	4 208	4 861	6 709	7 184	7 462	7 337
México	Total	124 995	123 626	160 427	193 971	209 766	225 973	259 535	285 754	297 896	321 153
Nicaragua	Pública	3 385	3 512	3 661	4 068	4 263	4 481	4 724	4 796	4 804	5 000
Panamá	Pública	8 276	8 477	10 150	10 439	10 858	10 782	12 231	14 352	15 648	16 689
Paraguay	Total	2 731	3 220	3 177	3 713	3 970	4 563	4 776	6 126	6 513	7 083
Perú	Total	33 239	34 997	35 157	43 674	47 977	59 376	60 823	64 512	68 244	69 746
República Dominicana	Pública	6 556	7 219	8 215	9 947	11 625	12 872	14 919	16 074	16 029	17 162
Uruguay	Total	14 864	15 425	17 969	18 425	18 345	24 030	26 518	28 100	28 451	27 057
Venezuela (República Bolivariana de)	Total	58 426	66 727	84 602	102 354	118 285	130 785	132 362	135 767	138 869	...
El Caribe	Pública	13 081	13 559	14 361	16 943	17 945	17 965	19 226	20 273	21 861	23 342
Antigua y Barbuda	Pública	481	436	416	432	467	445	577	560	570	622
Bahamas	Pública	337	443	767	916	1 045	1 465	1 616	2 095	2 100	2 294
Barbados	Pública	1 103	1 089	1 321	1 523	1 564	1 490	1 590	1 652	1 610	1 579
Belice	Pública	973	958	1 017	1 021	1 032	1 029	1 083	1 127	1 177	1 192
Dominica	Pública	241	234	222	232	238	263	273	278	281	274
Granada	Pública	469	481	512	528	535	535	562	578	581	605
Guyana	Pública	718	834	933	1 043	1 206	1 358	1 246	1 216	1 143	1 140
Jamaica	Pública	6 123	6 344	6 594	8 390	8 626	8 256	8 310	8 659	10 314	10 225
Saint Kitts y Nevis	Pública	323	312	325	296	320	317	320	280	210	199
San Vicente y las Granadinas	Pública	219	229	262	313	328	329	354	385	378	351
Santa Lucía	Pública	399	364	373	393	417	435	488	526	457	568
Suriname	Pública	298	319	269	334	463	567	739	810	876	1 042
Trinidad y Tabago	Pública	1 398	1 515	1 351	1 522	1 706	1 478	2 068	2 109	2 164	3 251

Fuente: Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), sobre la base de cifras oficiales.

^a Cifras preliminares.

^b Incluye la deuda con el Fondo Monetario Internacional.

⁷ CEPAL. Balance preliminar de las economías de América Latina y el Caribe, 2016, p. 106. Disponible em: http://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/40825/91/S1601333_es.pdf.

Annesso H

Grafico sulla povertà e sui tassi di povertà estrema in America Latina tra il 2012 e il 2016⁸.

Cuadro II.1

América Latina (18 países): tasas de pobreza y pobreza extrema, según cifras nacionales oficiales, 2012-2016^a
(En porcentajes de personas)

País	Pobreza				Pobreza extrema			
	2012	2014	2015	2016	2012	2014	2015	2016
Argentina	30,3	6,1
Bolivia (Estado Plurinacional de)	43,3	39,2	38,6	...	21,6	17,2	16,8	...
Brasil ^b	15,9	13,3	5,3	4,2
Chile	22,2	14,4	11,7	...	8,1	4,5	3,5	...
Colombia	32,7	28,5	27,8	28,0	10,4	8,1	7,9	8,5
Costa Rica ^c	20,6	22,4	21,7	20,5	6,3	6,7	7,2	6,3
Ecuador	27,3	22,5	23,3	22,9	11,2	7,7	8,5	8,7
El Salvador ^c	34,5	31,8	34,9	32,7	8,9	7,6	8,1	7,9
Guatemala	...	59,3	23,4
Honduras	71,1	68,2	68,7	65,7	50,9	44,6	44,7	42,5
México ^d	51,6	53,2	...	50,6	20,0	20,6	...	17,5
Nicaragua	...	29,6	8,3
Panamá	26,5	25,8	23,0	22,1	11,1	11,0	10,3	9,9
Paraguay	31,4	27,2	26,6	28,9	7,4	5,5	5,4	5,7
Perú	25,8	22,7	21,8	20,7	6,0	4,3	4,1	3,8
República Dominicana	42,2	36,4	31,5	30,0	11,1	8,1	6,8	6,1
Uruguay	12,4	9,7	9,7	9,4	0,5	0,3	0,3	0,3
Venezuela (República Bolivariana de) ^e	21,2	32,6	6,0	9,5

Fuente: Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), sobre la base de publicaciones oficiales.

^a Las cifras corresponden a los años mencionados excepto en Chile (2011, 2013 y 2015).

^b Corresponde a las estimaciones del Instituto de Investigación Económica Aplicada (IPEA). No se dispone de datos de esta fuente para 2015. Cifras del *Radar IDHM 2015* indican que entre 2014 y 2015 el porcentaje de personas con ingreso per cápita inferior a medio salario mínimo aumentó del 22,1% al 24,3%. Véase Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo (PNUD)/Instituto de Investigación Económica Aplicada (IPEA)/Fundación João Pinheiro, "Radar IDHM", 2017 (agosto) [en línea] http://www.atlasbrasil.org.br/2013/data/rawData/RadarIDHM_VERSAO_Final.pdf.

^c En porcentajes de hogares.

^d Corresponde a las estimaciones del Consejo Nacional de Evaluación de la Política de Desarrollo Social (CONEVAL) referidas a "población por debajo de la línea de bienestar mínimo" y "población por debajo de la línea de bienestar".

⁸ CEPAL. **Panorama Social de América Latina 2017**. Santiago: Naciones Unidas, 2018, p. 91. Disponible em: https://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/42716/7/S1800002_es.pdf.

EPILOGO

FERNANDA FRIZZO BRAGATO*

Il problema della cittadinanza in America Latina, cioè l'inesistenza di condizioni piene di partecipazione politica in parità e il mancato riconoscimento dei diritti per una parte considerevole della popolazione, che vive in una condizione emarginata ed estremamente vulnerabile, risiede nella dimensione di quella che Aníbal Quijano la chiama "colonialità del potere".

Il concetto di colonialità del potere ha svelato ciò che era coperto da una lettura impegnata nell'esaltazione della modernità e nella conservazione della sua eredità: la colonialità, cioè il lato oscuro della modernità stessa. Da fenomeno secondario, il colonialismo si sposta al centro della formazione dei rapporti di potere asimmetrici della modernità. Sebbene il colonialismo, come processo di occupazione e/o amministrazione remota di territori, sia praticamente terminato negli anni '70, il colonialismo è il segno distintivo dei rapporti di potere che si sono imposti dalla modernità. Sebbene il liberalismo individualista parta da un'astratta uguaglianza tra tutti gli individui, la concezione di libertà che lo definisce è intrinsecamente legata a quella di proprietà/appropriazione.

Ma non c'è spazio per tutti di prosperare/accumulare, né la minima possibilità che il mondo circostante sostenga il modello di accumulazione che ha guidato le società umane da quando l'Europa si è proiettata come protagonista del cosiddetto processo di civilizzazione. Pertanto, nella modernità si costruivano strutture efficaci di potere coloniale per epurare quante più persone possibile dalla categoria dell'umano e, per questo, le idee di razza e di genere hanno giocato un ruolo fondamentale. I discorsi

* Post-Dottorata in Giurisprudenza presso l'*University of London (School of Law - Birkbeck College)*, Inghilterra. Dottoressa in Giurisprudenza presso l'*Universidade do Vale do Rio dos Sinos (UNISINOS)*, Brasile. Professoressa nel Dottorato in Giurisprudenza all'*Universidade do Vale do Rio dos Sinos (UNISINOS)*, Brasile.

coloniali che rappresentavano l'altro(a) non europeo(a) come un(a) essere degenerato(a), inferiore, continuano a funzionare a pieno ritmo per mantenere gran parte dell'umanità esclusa dalla sua reale capacità di essere libera e di essere cittadina. Molti sono semplicemente usa e getta (gli/le indigeni/le, i/le rifugiati/le); altri sono utili allo sfruttamento lavorativo (i/le neri/e, latini/e e asiatici/e poveri/e nei propri paesi); altri per rafforzare il ruolo della dominazione borghese-patriarcale (donne).

La colonialità ha prodotto rapporti di potere profondamente diseguali tra i diversi gruppi identitari in America Latina, creando asimmetrie nella partecipazione politica e nella distribuzione delle risorse disponibili nello spazio pubblico, il che significa la privazione dei diritti umani per la maggior parte delle popolazioni indigene, afro-discendenti, donne e omosessuali. Perché le posizioni sociali e l'accesso al potere e alla conoscenza sono determinati, nella modernità/colonialità, da questioni di razza, etnia e genere.

Il Diritto, in America Latina, ha reso invisibile l'asimmetria del potere che si riflette nei livelli disuguali di cittadinanza che caratterizzano le società latino-americane. Indifferente all'inesistenza di condizioni di possibilità di accesso alla piena partecipazione politica, il Diritto si occupava, in generale, di affermare diritti la cui possibilità di esercizio dipendeva da condizioni accessibili a una parte minima e privilegiata della società. Mai nel creare quelle condizioni. L'accesso ineguale alla piena cittadinanza era un segno distintivo del Diritto e del Costituzionalismo Latino-americano.

Dagli anni '80 in poi, questo ha cominciato a cambiare. Le nuove esperienze del Costituzionalismo Latino-americano indicano una trasformazione paradigmatica. Attraverso il Diritto, in particolare il meccanismo costituzionale, soggetti e gruppi storicamente esclusi dalla partecipazione cittadina trovano canali di espressione. Le Costituzioni di diversi Paesi cominciano a preoccuparsi della trasformazione delle condizioni sociali per l'esercizio dei diritti. Si propongono come strumenti dirompenti del vecchio ordine colonialista.

Questo movimento è stato accolto con entusiasmo dai settori progressisti e dai movimenti sociali non solo in America Latina, ma nel resto del mondo. Sembrava che la colonialità sarebbe stata finalmente lasciata indietro. Che avremmo finalmente rotto il ciclo della dipendenza e abbandonato il nostro status di colonia. Che le nostre élite non troverebbero più le condizioni ideali per riprodurre il colonialismo interno.

In questo libro Enzo Bello analizza, con originalità e competenza, i progressi portati dai testi costituzionali di diversi paesi latino-americani,

in un bilancio di questo movimento dopo circa trent'anni. Possiamo vedere che, senza dubbio, ci sono stati progressi. Tuttavia, la reazione alla prevista rottura è stata immensa e molto ben articolata da settori conservatori della società latino-americana che hanno visto a rischio la propria posizione di potere di fronte alla possibilità di crescita e rafforzamento della partecipazione popolare. Di fronte alla possibilità di potenziare gli emarginati.

Oggi, il ciclo del costituzionalismo progressista in America Latina deve affrontare enormi sfide. Queste non sono nemmeno sfide per andare avanti, ma per tenere il passo. Onde all'indietro hanno colpito diversi paesi, come Brasile e Argentina. Questo perché, di fatto, il "nuovo" costituzionalismo si è voluto davvero dirompente in senso decoloniale e, proprio per questo, ha generato reazioni così forti e articolate. La condizione coloniale dell'America Latina interessa un'élite locale e un mondo in cui l'1% dei più ricchi del mondo deteneva l'82% di tutta la ricchezza globale generata nel 2017.

È, quindi, a partire da questo sfondo che mi situa e che mi sembra opportuno leggere il libro del collega Enzo Bello. Questo ci permette di comprendere le ragioni delle trasformazioni che queste Costituzioni hanno cercato di promuovere, chi le ha guidate e perché, ma soprattutto ci aiuta a comprendere la dimensione delle difficoltà e delle sfide per la loro realizzazione.

NOTA DELL'AUTORE

ENZO BELLO*

L'edizione italiana di questo libro si inserisce in un costante processo di revisione, aggiornamento ed ampliamento rispetto al testo originariamente pubblicato in portoghese, nel 2012, che è il risultato della ricerca avviata quando le Costituzioni dell'Ecuador e della Bolivia erano in costruzione e vennero promulgate, rispettivamente, nel 2008 e 2009. In quel periodo, in Brasile si scriveva poco o nulla sul costituzionalismo (o anche diritto!) in America Latina. Rari(e) autori(e) latino-americani(e) erano conosciuti(e) nella comunità giuridica brasiliana, e l'educazione legale ha mostrato che non si occupava di questo contesto negli studi in Master e Dottorato in Giurisprudenza, ancor meno nei corsi universitari.

Rivisitando aspetti materiali e correggendo errori formali, ho colto l'occasione per incorporare una serie di elementi nuovi, in termini storici, politici, giuridici e accademici. Poiché la cittadinanza è un concetto dinamico, così come è riferito nella realtà storico-sociale, è essenziale includere riferimenti a episodi cruciali avvenuti dopo la pubblicazione dell'edizione portoghese, nonché a norme legali e pubblicazioni accademiche sopravvenute.

Oltre al lavoro di ricerca, nuove idee e diversi testi qui lavorati sono emersi da esperienze e dibattiti, a partire dal 2013, rispettivamente con i miei studenti e alcuni colleghi presso l'*Universidade Federal Fluminense* (UFF), nelle discipline "Cittadinanza nel costituzionalismo latino-americano" e "Teoria dello Stato". Nella prima, una delle pioniere in Brasile, con la libertà che si ha in un Master, abbiamo potuto esplorare autori(e) ancora sconosciuti(e) o non molto popolari(e) in Brasile, cercando una connessione tra il pensiero

* Dottore in Giurisprudenza presso l'*Universidade do Estado do Rio de Janeiro* (UERJ), Brasile. Professore nella Facoltà di Diritto e nel Master in Diritto Costituzionale all'*Universidade Federal Fluminense* (UFF), Brasile. Capo redattore della *Revista Culturas Jurídicas* (<https://periodicos.uff.br/culturasjuridicas/>).

politico e sociale latino-americano e la realtà storico-sociale brasiliana. Nella seconda, queste fonti e discorsi si sono plasmati su un piano di insegnamento dal profilo tradizionale, che contemplava solo pensatori/pensatrici, istituzioni, istituti, teorie e concetti provenienti dall'Europa e degli Stati Uniti.

Nelle decine di supervisioni, completate e in corso, che mi offrono la possibilità di collaborare alla preparazione di tesi di Master, tesi di dottorato e monografie di laurea, i(le) molti(e) ricercatori/ricercatrici hanno adottato consapevolmente teorie, concetti, opinioni e analisi di contesti da pensatori/pensatrici latino-americani(e). Uscendo dalla meccanica della ripetizione delle stesse fonti europee e americane, e avanzando anche nella scelta dei temi di ricerca, considerando la realtà storico-sociale in cui si inseriscono, che, in molti casi, non è oggetto di analisi da parte di strumenti teorici di origine astratta e formulati da altri contesti.

Lo stile del linguaggio è qualcosa da evidenziare. Presento, in formato bilingue, estratti in spagnolo di citazioni usate nell'originale nell'edizione portoghese. Ho abbandonato la narrativa impersonale e ho assunto la prima persona del singolare. Sulla base dell'Epistemologia Storica e Critica, che concepisce il soggetto e l'oggetto della ricerca in un rapporto orizzontale e intercambiabile, è svelata la fallacia della presunta prevalenza dell'oggetto sul soggetto (tipica delle scienze naturali o "scienze dure") o del soggetto sull'oggetto (trovato in alcune scienze sociali).

Con ciò, da una preoccupazione di onestà intellettuale, come autore di testi accademici basati su ricerche ed esperienze di vita che mi costituiscono come soggetto, ritengo di poter e di dover parlare a mio nome e dimostrare chiaramente punti di vista e opinioni scientificamente motivati e – è vero – non sono e non intendono essere neutrali. Negli ultimi anni ho cercato di sensibilizzare studenti/studentesse e ricercatori/ricercatrici, anche nelle commissioni d'esame, a rompere con il modello del linguaggio giuridico tradizionale. Questo, adottando discorsi impersonali e apparentemente neutri, (i) generalizza prospettive particolari come se fossero universali, (ii) funge da meccanismo di potere per mascherare l'imposizione di teorie e ideologie egemoniche, (iii) rende invisibili e mette a tacere i soggetti politici e sociale subalterni.

In queste esperienze, l'accoglienza è stata positiva da parte di studenti/studentesse e ricercatori/ricercatrici, che si sono cimentati nelle letture e hanno cominciato a incorporare fonti latino-americane nei loro studi e pubblicazioni, e, in molti casi, si sono convinti e hanno iniziato a scrivere il loro lavoro nei loro propri nomi.

La ricerca svolta durante il mio tirocinio di post-dottorato presso l'UNISINOS (2014-2015), con la professoressa Fernanda Frizzo Bragato, ha ampliato gli orizzonti sulle possibilità di (ri)formulazione della teoria critica oggi, da un approccio multidisciplinare elaborato e applicato dai/dalle pensatori/pensatrici latino-americani(e). Gli studi sui diritti umani e il pensiero decoloniale supportano approcci affidabili al costituzionalismo latino-americano, in quanto offrono autentiche costruzioni teoriche che consentono di delimitare e mettere in relazione ciò che è peculiare di istituzioni, istituti, norme e concetti formulati in Europa e negli Stati Uniti, che hanno recentemente ricevuto nuovi vestiti in abiti latino-americani.

L'organizzazione e la partecipazione a eventi accademici in Brasile e all'estero negli ultimi anni ha anche consentito l'espansione del dialogo e dello scambio di conoscenze con colleghi di molti paesi. Ciò è avvenuto nei congressi della *Law and Society Association* (LSA), dell'*International Political Science Association* (IPSA), della *Critical Legal Conference* (CLC), della *Rede para o Constitucionalismo Democrático Latino-Americano*, tra gli altri.

Con l'obiettivo di mantenere vivo il dibattito e contribuire affinché il campo dell'America Latina diventi qualcosa di più di una moda passeggera (come già sono stati in Brasile quelli degli studi sul costituzionalismo negli Stati Uniti, in Germania, ecc.), viene resa pubblica l'edizione italiana di questo libro, che è guidata dalla prospettiva della cittadinanza come carburante per (ri)attivare una comprensione guidata dalla realtà storico-sociale. Forse studiosi(e), ricercatori/ricercatrici, professionisti del diritto e attivisti(e) politici(che) italiani(e) possono entrare in contatto con i contributi di questa ricerca e considerarne gli elementi in un rapporto di reciproco apprendimento, in cui anche il Sud è considerato una legittima fonte di conoscenza e di ispirazione per un'Italia e un'Europa, da una parte, senza esplorazione e oppressione, e con più uguaglianza e diversità.

Rio de Janeiro, settembre 2021

VOLUMI PUBBLICATI IN QUESTA COLLANA

1. Enzo Bello, *La cittadinanza nel costituzionalismo latino-americano*, Pisa, Pisa University Press, 2021.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021
da Tipografia Monteserra S.r.l. - Vicopisano (PI)
per conto di Pisa University Press

Questo volume appartiene a enzobello
gmail.com 22030818-0306-0531-2722
-j5dzc8mifo77

ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΗΣ



EX LIBRIS